

**COMMISSIONE XIII  
AGRICOLTURA**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

**1.**

**SEDUTA DI LUNEDÌ 19 DICEMBRE 2011**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO RUSSO**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Bosco Silvia, <i>Segretario nazionale di Donne impresa della Coldiretti</i> .....	27
Russo Paolo, <i>Presidente</i> .....	3	Cardinale Adelfio Elio, <i>Sottosegretario di Stato per la salute</i> .....	30
<b>INDAGINE CONOSCITIVA SULL'AGRICOLTURA SOCIALE</b>		Cirulli Francesca, <i>Ricercatrice dell'Istituto superiore di sanità</i> .....	11
<b>Audizione di rappresentanti delle organizzazioni dell'agricoltura sociale, delle organizzazioni professionali e cooperative agricole, di enti pubblici, di studiosi ed esperti nonché dei rappresentanti dei Ministeri con competenze sulla materia:</b>		Cristaldi Bruno, <i>Responsabile per le politiche sociali di Confeuro</i> .....	37
Russo Paolo, <i>Presidente</i> .....	3, 7, 23, 28, 30 32, 35, 36, 38, 39	De Bernardo Vincenzo, <i>Direttore di Federsolidarietà-Confscooperative</i> .....	33
Biolghini Tiziana, <i>Coordinatore del Forum delle fattorie sociali della provincia di Roma</i> .....	20	Delfino Teresio (UdCpTP) .....	32
		Di Giovannantonio Claudio, <i>Dirigente responsabile dell'Area tutela risorse dell'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio (ARSIAL)</i> .....	13, 16
		Di Giuseppe Anita (IdV) .....	16

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): PT; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A; Misto-Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia (Grande Sud): Misto-NPSud; Misto-Fareitalia per la Costituente Popolare: Misto-FCP; Misto-Liberali per l'Italia-PLI: Misto-LI-PLI.**

	PAG.		PAG.
Di Iacovo Francesco Paolo, <i>Professore associato di economia agraria presso l'Università degli studi di Pisa</i> .....	21	<i>Allegato 3: Documentazione consegnata da Francesca Giarè, ricercatrice dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA)</i> .....	68
Di Stefano Marco Berardo, <i>Presidente della Rete delle fattorie sociali</i> .....	4, 16	<i>Allegato 4: Documentazione consegnata da Maria Carmela Macrì, ricercatrice dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA)</i> .....	75
Finuola Roberto, <i>Esperto</i> .....	5	<i>Allegato 5: Documentazione consegnata da Francesca Giarè e Carmela Macrì, ricercatrici dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA)</i> .....	85
Fiorio Massimo (PD) .....	19	<i>Allegato 6: Documentazione consegnata da Francesca Cirulli, ricercatrice dell'Istituto superiore di sanità</i> .....	117
Fravili Enrico, <i>Responsabile tecnico dei settori produttivi della Copagri</i> .....	28	<i>Allegato 7: Documentazione consegnata da Andrea Zampetti, docente collaboratore della Facoltà di scienze dell'educazione dell'Università Pontificia Salesiana</i> .....	136
Gandin Giuseppe, <i>Presidente nazionale dell'associazione Turismo Verde-CIA</i> .....	28	<i>Allegato 8: Documentazione consegnata da Claudio Di Giovannantonio, dirigente responsabile dell'Area tutela risorse dell'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio (ARSIAL)</i> .....	153
Giarè Francesca, <i>Ricercatrice dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA)</i> .....	7	<i>Allegato 9: Documentazione consegnata da Salvatore Stingo, portavoce del Forum nazionale dell'agricoltura sociale</i> .....	186
Grossi Paola, <i>Responsabile dell'ufficio legislativo della Coldiretti</i> .....	25	<i>Allegato 10: Documentazione consegnata da Francesco Paolo Di Iacovo, professore associato di economia agraria presso l'Università degli studi di Pisa, e Saverio Senni, professore associato di economia e politica dello sviluppo rurale presso l'Università degli studi della Tuscia</i> .....	201
Macrì Maria Carmela, <i>Ricercatrice dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA)</i> .	9	<i>Allegato 11: Documentazione consegnata da Enrico Fravili, responsabile tecnico dei settori produttivi di Copagri</i> .....	218
Mangone Giuseppe, <i>Responsabile per l'agricoltura sociale dell'Associazione nazionale produttori agricoli (ANPA)</i> .....	36	<i>Allegato 12: Documentazione consegnata da Giuseppe Mangone, responsabile per l'agricoltura sociale dell'Associazione nazionale produttori agricoli (ANPA)</i> ... ..	222
Marcocci Marco, <i>Dirigente del settore agricoltura di Legacoopsociali</i> .....	35	<i>Allegato 13: Documentazione consegnata da Bruno Cristaldi, responsabile per le politiche sociali di Confeuro</i> .....	225
Oliverio Nicodemo Nazzareno (PD) .....	38		
Senni Saverio, <i>Professore associato di economia e politica dello sviluppo rurale presso l'Università degli studi della Tuscia</i> .	23		
Stingo Salvatore, <i>Portavoce del Forum nazionale dell'agricoltura sociale</i> .....	17, 19		
Zampetti Andrea, <i>Docente collaboratore della Facoltà di scienze dell'educazione dell'Università Pontificia Salesiana</i> .....	13		
<b>ALLEGATI:</b>			
<i>Allegato 1: Documentazione consegnata da Marco Berardo Di Stefano, presidente della Rete delle fattorie sociali</i> .....	41		
<i>Allegato 2: Documentazione consegnata da Roberto Finuola, esperto</i> .....	45		

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PAOLO RUSSO

**La seduta comincia alle 15,35.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

**Audizione di rappresentanti delle organizzazioni dell'agricoltura sociale, delle organizzazioni professionali e cooperative agricole, di enti pubblici, di studiosi ed esperti nonché dei rappresentanti dei Ministeri con competenze sulla materia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'agricoltura sociale, l'audizione di rappresentanti delle organizzazioni dell'agricoltura sociale, delle organizzazioni professionali e cooperative agricole, di enti pubblici, di studiosi ed esperti nonché dei rappresentanti dei Ministeri con competenze sulla materia.

Come sapete, per questa indagine la Commissione agricoltura ha scelto di adottare un modulo seminariale che si svilupperà con l'audizione contestuale di tutti i soggetti in grado di offrire un utile contributo di conoscenza e di valutazione.

A nome della Commissione rivolgo, quindi, il benvenuto a tutti i presenti,

rappresentanti di un mondo, quello della cosiddetta agricoltura sociale, testimonianza di un legame strettissimo tra le aree rurali, chiamate dai tempi più remoti ad esprimere i valori di solidarietà e di mutuo aiuto, e alcune categorie di persone che, per ragioni fisiche, psichiche o sociali, possono trarre profondo giovamento da una vita a contatto con la natura e con i suoi cicli produttivi.

Il ruolo multifunzionale dell'agricoltura di cui oggi molto si parla è quindi un'attitudine antica di questa attività, che oggi si arricchisce di nuove forme connesse allo sviluppo della civiltà moderna, ai processi di industrializzazione e di internazionalizzazione dei mercati, alla necessità, in particolare, di preservare il reddito degli agricoltori con la funzione sociale e di tutela del territorio cui è chiamata l'azienda agricola.

Siamo convinti che le risorse culturali di un Paese, tra le quali spicca il patrimonio rurale e la sua funzione di preservazione di un particolare stile di vita, non debbano essere considerate alla stregua di meri elementi di folklore, ma bensì come risorse immateriali centrali per meglio affrontare le sfide dell'economia.

In tal senso, l'agricoltura sociale, intesa come nuovo modello di *welfare* locale, potrebbe essere considerata a pieno titolo tra le leve strategiche dello sviluppo rurale. Poiché la Commissione è oggi chiamata esclusivamente ad ascoltare i contributi degli esperti del settore, non entrerà nel merito delle questioni.

Le considerazioni e i suggerimenti qui esposti serviranno alla Commissione per una riflessione ampia in ordine agli eventuali ed ulteriori interventi che si dovessero rivelare necessari.

Nel rinviare al programma in distribuzione per l'indicazione delle numerose persone presenti che accompagnano gli auditi, lascio loro la parola, ringraziandoli nuovamente per essere intervenuti e invitandoli a presentarsi personalmente.

Al termine degli interventi prenderanno la parola i colleghi deputati, cui faranno seguito eventuali repliche degli auditi di volta in volta.

Chiederei a Marco Berardo Di Stefano, presidente della Rete delle fattorie sociali, di aprire la serie di interventi programmati.

MARCO BERARDO DI STEFANO, *Presidente della Rete delle fattorie sociali*. Egregio signor presidente, onorevoli commissari, gentili ospiti, « se un uomo ha fame non regalargli un pesce ma insegnargli a pescare », così recita un antico proverbio.

Il più alto riconoscimento avuto in epoca moderna nell'ambito dell'economia sociale è stato ottenuto dal premio Nobel Muhammad Yunus. Egli, con il microcredito, ha dimostrato che con poco, se speso bene, si possono ottenere dei risultati sociali sorprendenti.

La Rete delle fattorie sociali riunisce le fattorie sociali italiane, le associazioni di familiari di persone svantaggiate e tutti coloro che sono interessati al consumo etico. In essa confluiscono tutte quelle sigle sindacali che hanno ritenuto indispensabile collaborare su un argomento così importante, delicato e specifico, ritenendo che l'unione delle forze fosse fondamentale per lo sviluppo dell'agricoltura sociale italiana.

Nell'agricoltura sociale la parola « sociale » non significa assistenzialismo, ma solidarietà. Si è in presenza di una realtà che coinvolge nella propria attività agricola soggetti svantaggiati — ad esempio persone disabili, pazienti psichiatrici, ex detenuti, vittime della tratta, ex tossicodipendenti, rifugiati politici — il coinvolgimento dei quali avviene attraverso l'inclusione lavorativa, puntando ad arrivare all'autosostenibilità economica dell'occupazione creata, grazie a dei modelli

commerciali che permettano alle fattorie sociali di essere competitive sul mercato.

Si è in presenza, inoltre, di prestazioni di servizi di carattere educativo, formativo, riabilitativo, terapeutico e di ospitalità. In termini economici, per le istituzioni pubbliche, investire nelle fattorie sociali è motivo di ottimizzazione dei costi. Una persona che da una situazione di assistenzialismo puro — con tutte le spese che questo comporta, come ad esempio le pensioni sociali, le rette dei centri diurni, l'accompagnamento — passi ad essere soggetto attivo della società attraverso il lavoro è fonte di grande risparmio per le istituzioni.

Per questo favorire lo sviluppo dell'agricoltura sociale nel nostro Paese rappresenta un interesse non solo morale ma anche economico. Il lavoro e i suoi prodotti non sono il fine ultimo dell'attività, ma diventano lo strumento per dare un'opportunità, se non l'opportunità, a quelle persone che apparentemente dalla vita hanno avuto meno possibilità di dimostrare di essere assolutamente come tutti gli altri e di avere diritto come tutti a una vita normale, trasformandosi così da soggetti passivi ed emarginati a soggetti protagonisti e attivi, in modo da non essere un costo bensì una risorsa per la nostra società.

L'obiettivo che noi ci proponiamo non è di fare cose straordinarie, è molto più ambizioso e si chiama « normalità ». In quest'epoca di grandi cambiamenti e di gravissima crisi in cui l'agricoltura vive l'esperienza già sperimentata dai produttori di candele allorquando furono inventate le lampadine e dove dai nostri padri possiamo ricevere un'eredità morale e un amore viscerale per la terra, ma non conoscenze di carattere tecnico e di mercato perché tutto ciò che da questo punto di vista era vero per loro oggi non lo è più, è indispensabile saper leggere i tempi.

L'agricoltura sociale è utile non solo a tutte quelle persone che ne traggano dei benefici per la propria salute, ma è anche un'importante risorsa per tutti quegli agricoltori che, in forma singola o associata, decidono di aprire le proprie aziende



agricole a questo tipo di realtà e che, attraverso l'agricoltura sociale, possono da un lato raggiungere quella parte di mercati che valorizzano il prodotto etico e dall'altro aumentare l'offerta di servizi erogabile da una fattoria. Nell'agricoltura sociale non esiste emarginazione, perché la natura accoglie tutti.

Ora vorrei cedere la parola ad alcuni ricercatori che in questi anni hanno studiato il fenomeno, per poi concludere brevemente con delle proposte per lo sviluppo dell'agricoltura sociale nel nostro Paese.

ROBERTO FINUOLA, *Esperto*. Sono Roberto Finuola e fino allo scorso mese di marzo, quando sono andato in pensione, sono stato dirigente generale del Ministero dell'economia e delle finanze prima e poi dello sviluppo economico, nell'ambito del Dipartimento politiche di sviluppo e coesione. Seguo l'agricoltura, la materia rurale e — in particolare, da diversi anni — l'agricoltura sociale. Per questo sono stato invitato e vi ringrazio, sperando che il mio intervento possa essere utile.

L'oggetto del mio intervento riguarda le politiche che fanno riferimento all'agricoltura sociale. Quanto all'agricoltura sociale, non intendo dare definizioni, ma semplicemente delinearne i caratteri comuni. Si tratta di pratiche molto diverse l'una dall'altra nell'ambito di un'azienda agricola, rivolte a soggetti deboli. Questi possono essere persone con handicap fisico e psichico, persone in una situazione di svantaggio localizzato, per esempio detenuti ed ex detenuti, gli immigrati, gli anziani. Si tratta, però, anche di un modo diverso di definire i rapporti fra il produttore e l'utente, ossia il consumatore di prodotti dell'agricoltura sociale.

L'agricoltura sociale non è un fenomeno di nicchia. In realtà, è una componente molto importante della politica territoriale, per tutti gli aspetti che sono elencati (sui quali glisso per ovvi motivi di tempo), che vanno dall'abbandono alla possibilità di offrire servizi nelle aree rurali, al rapporto città-campagna, alle nuove opportunità per gli agricoltori.

L'agricoltura sociale è poi un elemento fondamentale nell'ambito della riutilizzazione delle terre confiscate alle organizzazioni mafiose.

Il fenomeno delle politiche territoriali non riguarda solo l'Italia. Bisogna, infatti, considerare che in tutta Europa il 40 per cento della popolazione vive a mezz'ora di distanza o più da ospedali, e che il 43 per cento della popolazione europea vive a più di un'ora di distanza da un'università o da un centro di istruzione superiore.

Per questo l'OCSE, nel ridefinire nel 2006 il nuovo paradigma di sviluppo rurale, nel quale la componente agricola veniva fusa con le altre componenti che diventano sempre più importanti nella diversificazione dell'economia rurale, e nei casi studio che hanno riguardato l'Italia, ha avuto un occhio di particolare riguardo per l'agricoltura sociale.

Quella dell'agricoltura sociale è una realtà diffusa un po' in tutta Europa ma — come ormai si dice — in realtà, molto spesso si fa agricoltura sociale senza neanche sapere che la si sta facendo.

Vi sono caratteristiche che accomunano le fattorie sociali: per esempio, l'utilizzazione di animali, le coltivazioni per i disabili, l'essere aziende aperte e fortemente motivate, il fatto di collegarsi in rete, il fatto di svolgere molte attività, il biologico. Questi elementi sono comuni in tutta Europa.

Gli stadi di sviluppo sono diversi. In alcuni Paesi, ad esempio la Slovenia, ci sono iniziative *spot*. In altri Paesi, come il Belgio, l'agricoltura è l'elemento fondamentale e lo sviluppo è fortemente conaturato con lo sviluppo rurale. In altri ancora, ad esempio in Olanda, c'è un'agricoltura sociale che è fortemente orientata al mercato dei servizi sanitari, (le *Care farms*); c'è un'agricoltura che è un punto di riferimento, al quale forse ancora non si è arrivati, come un modello inclusivo che riesce a coniugare le realtà e a far parlare professionalità così diverse come quella agricola, sanitaria, sociale e così via.

Ci sono, dunque, politiche diversamente mature nei vari Paesi. Senza ripetermi, cito il Belgio e l'Italia per lo sviluppo

rurale, l'Olanda per la sanità. Voglio però fare riferimento al nostro Paese, in cui sono fortemente presenti politiche rivolte all'inclusione sociale e all'inserimento lavorativo (le cooperative sociali), nonché la politica della sicurezza (è un fatto peculiare nostro l'utilizzazione dei beni dei mafiosi). In Francia e Germania, invece, sono molto più presenti politiche rivolte al sociale e all'inclusione dei soggetti disabili.

Sono numerose le politiche coinvolte dall'agricoltura sociale: i ministeri interessati sono ovviamente quello dell'agricoltura, della sanità, della giustizia e degli interni per i beni confiscati, il Ministero del lavoro e il Ministero dello sviluppo economico per i fondi strutturali.

Tutti sappiamo che l'agricoltura sociale è stata riconosciuta ufficialmente dal Piano di sviluppo rurale vigente, che l'ha definita come una delle azioni chiave dell'asse 3 nell'ambito della diversificazione. L'Italia ha la palma per essere stato il primo Paese a riconoscerlo in un documento ufficiale.

Forse meno noto è il ruolo che hanno svolto e svolgono i fondi strutturali, in particolare il Fondo sociale europeo. Non a caso, fra le dieci priorità del Quadro strategico nazionale, che è il documento base che definisce le priorità articolate nei programmi regionali, figurano l'inclusione sociale e i servizi per la qualità della vita e il rapporto città-campagna.

Quello che è avvenuto e sta avvenendo e che, purtroppo, mi corre l'obbligo di segnalare alla Commissione, è che lo sviluppo rurale e i fondi strutturali viaggiano in maniera parallela se non addirittura separata, a volte creando sovrapposizioni sul territorio. Non è un caso che la bozza di regolamento sui nuovi obiettivi del secondo pilastro dello sviluppo rurale per il 2014-2020 — oltre a prevedere fra i sei obiettivi il potenziale occupazionale dello sviluppo rurale e parlare di diversificazione, di inclusione sociale, di povertà, di sviluppo rurale — prevede anche, cogliendo questa frammentazione fra le due citate programmazioni, la realizzazione da parte

di ogni Paese membro di un quadro strategico comune sia per i fondi strutturali, sia per il fondo di sviluppo rurale.

Noi ci auguriamo che il Ministero dell'agricoltura, così come ha fatto finora, possa, nell'ambito del negoziato, migliorare le possibilità offerte dal regolamento alle iniziative di sviluppo locale.

Accenno alle politiche sociali e alle politiche sanitarie per coglierne il punto essenziale. Nelle politiche sociali — lo sapete meglio di me — la competenza è delle regioni, in base alla nuova formulazione della Costituzione. Per quanto riguarda, invece, le politiche sanitarie c'è una legislazione concorrente Stato-regioni. La gestione degli interventi per le politiche sociali è affidata ai comuni, mentre per le politiche sanitarie alle ASL.

Il tema dell'integrazione sociosanitaria — che interessa così fortemente l'agricoltura sociale e che, attraverso la *pet therapy*, l'orticoltura eccetera, sviluppa un'offerta di servizi — si interseca fra queste due realtà. C'è una pluralità di strumenti di programmazione sia nelle politiche sociali sia in quelle sanitarie, che generano spesso sovrapposizione, confusione, disorientamento per gli operatori, in specie per gli operatori agricoli che si trovano a fronteggiare esperienze e realtà cui non sono abituati.

La nostra normativa non aiuta, mi riferisco, in particolare, alla formulazione un po' problematica del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 2001 in tema di integrazione sociosanitaria; le diverse componenti che definiscono chi interviene (la parte sociale o la parte sanitaria) finiscono per costituire per gli operatori un momento di estrema difficoltà.

Queste realtà si superano quando si trovano sul territorio — esperienze in tal senso cominciano a essercene molte — uomini di buona volontà, nelle istituzioni sanitarie e nelle aziende agricole, che si incontrano per realizzare progetti e iniziative.

Un ruolo molto importante per creare questo momento di contatto — lo segnalo con molto piacere — lo hanno giocato le

cooperative sociali agricole, che sono agricoltura, ma allo stesso tempo terzo settore, mondo del volontariato, sociale, e quindi hanno creato dei legami e dei ponti nei quali gli operatori privati hanno potuto trovare spazi.

Quella delle politiche per la sicurezza è una specialità tutta italiana, essendo questo un problema tipicamente nostro. In questo ambito rientra la creazione dell'Agenzia per l'utilizzazione dei beni confiscati. Ci sono realtà importanti che stanno crescendo, come Libera Terra, ma anche nelle realtà carcerarie. L'AIAB (Associazione italiana per l'agricoltura biologica) ha svolto una serie di ricerche molto mirate su questo alle quali rinvio.

Quello delle politiche per l'istruzione è un caso in cui abbiamo un'ottima normativa, forse una delle più avanzate in Europa, per l'inclusione scolastica di studenti difficili. Il problema è che spesso tali politiche non sono utilizzate, ma laddove lo sono — ancora una volta sono gli uomini che fanno le cose — ci sono iniziative estremamente interessanti.

Veniamo ora ai punti problematici. Nel grafico che adesso vi mostrerò ho schematizzato, rispettivamente con i frutti maturi e i frutti acerbi, le politiche che sono in qualche modo già avanzate, su cui l'agricoltore privato può anche trovare spazi, e le realtà difficoltose. Le difficoltà sono soprattutto nell'ambito delle attività terapeutico-riabilitative. Il filo spinato che separa il palazzo del Ministero delle politiche agricole da quello del Ministero della salute significa che c'è qualche problema. Si tratta essenzialmente di questo: le attività terapeutico-riabilitative che possono essere finanziate per lo *start up* nell'ambito dello sviluppo rurale (quindi il Ministero delle politiche agricole) non trovano un mercato perché nell'ambito dei Livelli Essenziali di Assistenza che il Piano sanitario nazionale prevede non sono riconosciute né l'orticoltura né la *pet therapy* né l'onoterapia e le altre terapie che prevedono l'utilizzo di animali.

Sono in atto degli sforzi di cui i colleghi dell'INEA e dell'Istituto superiore di sanità ne sono gli artefici, Ad esempio è stato

costituito un tavolo presso l'INEA che sta lavorando su questo tema e sulle attività collaterali, come quelle sulla *pet therapy*, di cui parlerà meglio di me la collega Francesca Cirulli.

Sono numerose le iniziative di legge sul tema. Molte regioni hanno regolamentato al riguardo, ma probabilmente la materia dell'agricoltura sociale necessita di un momento di sintesi che, nel rispetto delle competenze regionali in materia, aiuti a creare dei legami tra questi mondi così diversi nell'ambito di progetti sperimentali e innovativi, che vedano coinvolti Stato e regioni.

Vi ringrazio per l'attenzione (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Abbiamo innovato anche da questo punto di vista: nelle audizioni non c'è la consuetudine di applaudire, per quanto possa essere forte l'apprezzamento. Ringrazio il dottor Roberto Finuola anche per la documentazione grafica che ci ha fornito.

Nel dare la parola alla dottoressa Francesca Giarè, ricercatrice dell'Istituto nazionale di economia agraria, chiederei un maggiore rigore sui tempi. Ovviamente, quando i colleghi ritengono di dover intervenire su questioni specifiche per domande non devono far altro che segnalarcelo.

**FRANCESCA GIARÈ, Ricercatrice dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA).** Ringrazio il presidente e la Commissione per avermi invitato a offrire il mio contributo sul tema. Cercherò di essere breve il più possibile; ho anche portato alcuni lavori svolti dall'INEA che lascio alla Commissione.

Vi sono alcuni progetti nell'ambito dei quali abbiamo approfondito il tema dell'agricoltura sociale. Per quanto mi riguarda, cercherò di svolgere delle considerazioni generali senza soffermarmi troppo sui singoli aspetti e sui singoli progetti.

Per completare quanto già detto dal dottor Finuola, vorrei dare qualche informazione sul fenomeno nel complesso, partendo proprio dal fatto che mancano dati

complessivi sullo stesso. L'unico dato certo è quello relativo alle cooperative sociali agricole, che nel 2010 erano 385. Al riguardo, stiamo ultimando un'indagine ulteriore per capire la consistenza e la tipologia di attività. Non sono, però, disponibili altri dati complessivi, nonostante alcune indagini negli anni siano state svolte. Regioni e Agenzie di sviluppo agricolo — sono presenti anche rappresentanti delle Università di Pisa e della Tuscia, e dell'AIAB — hanno cercato di approfondire, magari affrontando più alcuni aspetti e meno altri, ma allo stato manca un dato complessivo. Le stime dicono che sono oltre mille le realtà; in alcuni casi si arriva a ipotizzare che siano anche 2.000.

Quello che salta agli occhi immediatamente, analizzando la situazione, è che si tratta di realtà che riescono a realizzare contestualmente prodotti agricoli e servizi sociosanitari. Non mi addentro nel tema perché il dottor Finuola lo ha già presentato a sufficienza. Si tratta, in genere, di realtà aggregate — nel senso che coinvolgono imprese o cooperative sociali agricole, ma anche servizi sanitari pubblici, associazioni e altre realtà del territorio — che utilizzano le norme attualmente a disposizione a livello nazionale o regionale per formalizzare accordi o protocolli. Le forme sono molto varie, ne stiamo raccogliendo numerose e rispondono un po' alla creatività locale dei soggetti coinvolti.

Queste realtà sviluppano molte attività, oltre a quella agricola; in genere c'è una grande diversificazione delle attività con una predilezione per i canali della filiera corta e, quindi, un rapporto diretto con il consumatore. Inoltre, utilizzano terreni e strutture in comodato d'uso, in affitto, confiscati alle mafie. Questo è un problema sul quale forse è il caso di tornare in seguito.

Sicuramente, queste realtà producono una diversificazione dei servizi nelle aree rurali, rispondendo anche a bisogni locali molto specifici, e producono occupazione, in particolare per soggetti svantaggiati, ma non solo. Una loro caratteristica è quella di vedere il lavoro non come un costo dell'impresa o della cooperativa, ma come

un valore; quindi, si punta in genere a diversificare e aumentare le attività per produrre lavoro. C'è un'offerta di prodotti agricoli sempre di qualità, legata al territorio, spesso anche a basso impatto ambientale e con un forte valore aggiunto di tipo sociale. Si tratta, quindi, di un'opportunità di reddito per le imprese agricole, ma soprattutto queste realtà tendono a creare e mantenere reti locali di soggetti che operano nell'ambito dell'agricoltura sociale. Peraltro, non si creano solo reti locali, ma vi sono anche diverse aggregazioni a livello regionale e, a livello nazionale, tentativi di gruppi di scambio di esperienze e di comunicazioni, anche con il tentativo di produrre proposte utili per lo sviluppo dell'attività.

Possiamo dire che c'è anche un contributo al consolidamento del capitale sociale e al miglioramento della qualità della vita. Più in generale, l'agricoltura sociale è un'attività che propone un modello di agricoltura multifunzionale, a basso impatto ambientale, radicato sul territorio. In sostanza, si tratta di un modello di agricoltura importante, che sempre più si va diffondendo e che dimostra di saper stare anche sul mercato. Sono esperienze che tendono verso un modello di coesione sociale e, inoltre, contribuiscono alla creazione di un *welfare* partecipato a livello locale. In questo senso, si tratta sicuramente di esperienze di tipo innovativo e che producono effetti molto interessanti.

Abbiamo incontrato, soprattutto negli ultimi mesi, molte realtà a livello locale in diverse regioni italiane e in tale attività abbiamo notato che le problematiche sollevate dalle realtà stesse riguardano la disparità di riconoscimento e trattamento nelle diverse regioni (in alcune regioni ci sono norme che in altre non esistono), un problema di comunicazione e collaborazione tra i diversi settori coinvolti, quindi le politiche sociali, agricole e sanitarie (in alcuni casi a livello locale si riesce a produrre protocolli interessanti e a svolgere attività molto interessanti e utili, in altri casi questa collaborazione manca e si lamenta una difficoltà), un problema di accesso ai finanziamenti pubblici (si pensi

al PSR ma anche agli altri fondi agricoli e ai fondi sociosanitari, perché spesso le misure e i bandi sono costruiti in modo tale che queste realtà non possono parteciparvi), un problema di accesso al credito, un problema di riconoscimento di alcuni costi (spesso le politiche finanziano le spese per le strutture e meno quelle per il personale e, mi riferisco soprattutto alle politiche agricole, non finanziano costi per il personale occupato in attività di tipo sociosanitario), un problema di riconoscimento del valore aggiunto di tipo sociale, quindi anche un problema di far vedere ai consumatori e alla società qual è il tipo di prodotto che viene presentato, e una scarsità di terreni e di strutture a basso costo (spesso sono terreni in comodato d'uso o in affitto, ma questo sicuramente rappresenta un problema).

Molto brevemente, per chiudere, riporto alcune proposte che sono state formulate anche dalle realtà che abbiamo incontrato, e che abbiamo cercato di riassumere in qualche modo. Sicuramente è stata rappresentata la necessità di predisporre una norma quadro di riferimento a livello nazionale, che però non sia restrittiva o omologante, perché questo può essere visto come un problema e può chiudere la possibilità di innovare e di trovare altri percorsi interessanti. Sulla base di questa norma quadro potrebbero, poi, essere armonizzate le leggi regionali già predisposte oppure se ne potrebbero predisporre delle altre.

Un'altra proposta riguarda la promozione di forme di collaborazione tra le istituzioni a vario livello. Finuola citava il tavolo costituito presso l'INEA con il Ministero dell'agricoltura; esso sta andando un po' a rilento, perché mette insieme competenze diverse, quindi è anche difficile riuscire a lavorare insieme. Sicuramente vanno proposte esperienze di questo tipo o anche altre forme di coordinamento e di concertazione ai vari livelli.

Altre proposte potrebbero essere quelle di favorire l'accesso ai finanziamenti pubblici e l'accesso al credito, trovando anche formule più adeguate per fare in modo che

queste realtà possano partecipare; prevedere dei piani per lo sviluppo dell'agricoltura sociale, con la quantificazione di obiettivi, che dovrebbe però basarsi chiaramente su un sistema informativo adeguato; predisporre i piani di comunicazione, di assistenza tecnica, di divulgazione per sostenere l'avvio di nuove iniziative. Molto spesso ci arrivano richieste da cooperative, imprese, associazioni che ci chiedono come si fa a iniziare, quindi probabilmente a livello locale potrebbe essere utile avere forme di comunicazione di questo tipo.

Altra proposta è quella di facilitare l'assegnazione di terreni confiscati alle mafie e di quelli del demanio o in genere terreni pubblici, in modo che queste realtà possano avere a basso costo dei terreni disponibili.

Vi ringrazio per l'attenzione e rimango a disposizione per eventuali domande.

MARIA CARMELA MACRÌ, *Ricercatrice dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA)*. Buonasera a tutti. Cercherò nel minor tempo possibile di descrivervi il progetto che abbiamo realizzato all'INEA sulla valutazione delle pratiche di agricoltura sociale, spiegando in base a quale logica abbiamo scelto i casi studio, qual era l'oggetto dell'analisi, i risultati e le prospettive di ricerca.

Questo è un tema molto vasto. Le pratiche che possono essere attivate in tale contesto sono davvero tante; gli utenti e i soggetti che erogano i servizi possono essere diversi. L'INEA ha deciso di avviare una valutazione su un aspetto specifico, quello dell'efficacia ed efficienza delle pratiche di riabilitazione e di inclusione sociale dei soggetti portatori di disabilità psichiche.

Questa attività è cominciata all'inizio del 2010, in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità, e ha condotto ad alcuni risultati che noi consideriamo fondamentalmente preliminari a una seconda fase di valutazione sperimentale che stiamo adesso avviando sul campo.

Come Istituto nazionale di economia agraria, abbiamo sin dall'inizio premesso



che a noi interessava un aspetto prettamente settoriale: non ci interessava un'affermazione generica circa il fatto che il vivere in campagna aiuta a stare meglio, ma volevamo effettivamente verificare e sostenere in qualche modo che il settore agricolo — come settore produttivo — è in grado di offrire servizi sociosanitari in maniera efficace, producendo anche un risparmio di costi e ovviamente anche avvantaggiandosene come settore, in maniera economicamente sostenibile.

Per questa ragione, i casi studio dovevano verificare la condizione di contenere una realtà di tipo aziendale, una realtà comunque produttiva orientata al mercato, escludendo quelle situazioni, sicuramente interessanti però non proprio appartenenti all'oggetto della nostra ricerca, come ad esempio gli orti negli ospedali psichiatrici, che pure hanno un interesse ma di altro tipo (a noi, lo ripeto, interessava l'aspetto strettamente legato al settore agricolo).

Allo stesso tempo, l'azienda non era l'unico oggetto di interesse, perché comunque a noi interessava valutare anche altri aspetti legati al contesto, alla relazione con gli utenti ma anche con le famiglie.

I cinque casi studio che abbiamo selezionato sono diversi sia per collocazione geografica sia per altre caratteristiche, soprattutto rispetto alla natura del soggetto giuridico che lo ha attivato. Ad esempio, le esperienze della Valdera e di Pordenone sono nate su stimolo di un soggetto pubblico; l'esperienza di Pontinia nasce, invece, da un imprenditore privato che ha poi coinvolto i soggetti pubblici; a Grottaferrata si tratta di una cooperativa sociale e a Bassano del Grappa di un'associazione. Pertanto, queste realtà hanno una natura diversa dal punto di vista giuridico, ma anche da un punto di vista di ambito di competenza (sociosanitario e agricolo).

Abbiamo individuato, quindi, gli ambiti di analisi: come dicevo prima, non soltanto il soggetto erogante, non soltanto l'azienda, ma anche gli utenti, i beneficiari nonché le loro famiglie e il territorio inteso nel senso più ampio possibile. Per ogni ambito di

analisi abbiamo cercato di individuare insieme quali fossero gli elementi interessanti da approfondire. Ad esempio, per i soggetti abbiamo considerato le modalità di coinvolgimento e quelle di presa in carico, la presenza di un progetto terapeutico, quindi anche indicatori di valutazione; per l'azienda abbiamo valutato le caratteristiche, la natura giuridica, ma anche le dotazioni di strutture disponibili, le pratiche realizzate; per le famiglie, innanzitutto l'esistenza delle stesse, il coinvolgimento, il livello di soddisfazione, l'esistenza di rapporti con altre famiglie e con la realtà esterna; per il territorio, abbiamo cercato di individuare i soggetti coinvolti e il tipo di rapporto dell'azienda con il territorio.

Per quanto riguarda gli aspetti aziendali abbiamo potuto constatare, dal punto di vista delle caratteristiche strutturali, che la superficie non è un fattore determinante. Ci sono aziende che vanno dai 4 ai 150 ettari. È importante, invece, la disponibilità di immobili, perché essa consente sia l'opportunità di diversificare la produzione (quindi occuparsi, oltre che della coltivazione, di attività quali la ristorazione, la trasformazione e la vendita diretta) sia anche di avere momenti di socializzazione e, quindi, attività che vanno al di là della vera e propria produzione.

Per quanto riguarda l'orientamento produttivo, l'orientamento è fondamentalmente verso le produzioni a ciclo breve, ad esempio quelle orticole, perché permettono all'utente di vedere concretamente il risultato del suo lavoro. Peraltro, queste produzioni generalmente hanno una maggiore intensità di lavoro. È ovvio infatti che deve trattarsi di produzioni che impiegano molta manodopera.

Generalmente, si tratta di produzioni biologiche, per vari motivi. In primo luogo, per un motivo etico, perché comunque si vuole sostenere un'agricoltura che ha cura non solo dell'individuo, ma anche del territorio, delle generazioni future e, quindi, si sostiene un'agricoltura diversa. Ci sono, inoltre, motivazioni molto pratiche, ad esempio il fatto di non dover



utilizzare *input* chimici, per la sicurezza delle persone; infine, c'è un discorso di convenienza economica perché il biologico può spuntare prezzi di mercato più alti. In definitiva, le ragioni di questa scelta sono molteplici.

Analogamente, sono realtà abbastanza diversificate per motivazioni varie. Vi è un discorso relativo all'ampliamento delle opportunità di impiego dei soggetti, impiegando le persone ognuna in base alla propria abilità, ma anche all'entrare in relazione il più possibile con il contesto esterno all'azienda, perché anche questo crea integrazione. Inoltre, vi è un aspetto più prettamente economico: appropriarsi di margini di profitto che altrimenti andrebbero all'esterno dell'azienda, ad esempio la distribuzione. Tale aspetto è collegato anche con il discorso delle forme di commercializzazione: come è stato già detto, generalmente si preferisce il canale corto, più o meno sempre per le stesse ragioni, quindi vendita diretta in azienda o gruppi d'acquisto.

Per quanto riguarda il territorio e le famiglie, anche i rapporti con il territorio sono molto diversi; sicuramente sono sempre molto forti e molto intensi, perché comunque queste realtà si nutrono dei legami con il territorio. Più le relazioni sono importanti e intense, più queste esperienze sono vitali.

Il rapporto con le famiglie è un po' controverso. Questi soggetti sono tutti affidati alle famiglie perché non sono autonomi e le famiglie, in genere, assumono un atteggiamento di diffidenza e un po' conservativo, perché hanno paura di affidare completamente questi soggetti a un percorso che può non consentire loro il raggiungimento completo dell'autonomia, ma fargli perdere magari dei privilegi (*Commenti di Tiziana Biolghini*).

Non ho detto che le famiglie non sono d'accordo. C'è un rapporto che può essere a volte un po' controverso. Ad ogni modo, consideriamo questi risultati come un panorama, nel senso che adesso stiamo iniziando una nuova fase di ricerca, più sperimentale, nella quale vogliamo monitorare due gruppi di soggetti per valutare

se c'è effettivamente una riduzione del disagio soggettivo, in termini di miglioramento dell'autonomia personale e di riduzione dell'utilizzo di psicofarmaci. Questo ovviamente si trasforma in un risparmio di costi sanitari, quindi consente di giustificare, in qualche maniera, l'intervento pubblico.

FRANCESCA CIRULLI, *Ricercatrice dell'Istituto superiore di sanità*. Vorrei ringraziare la Commissione per aver portato un tema così importante all'attenzione del legislatore. Non so quanto sarò irrituale; sono un ricercatore, quindi non sono abituata a questo genere di lavori e, comunque, cercherò di essere anch'io il più breve possibile.

Vorrei spostare il riflettore sulla salute umana. Fino ad ora abbiamo considerato come l'agricoltura sociale interessa un settore produttivo, quello agricolo, tuttavia occorre ricordare che l'interesse maggiore è quello della salute umana.

L'Istituto superiore di sanità è stato chiamato in causa, sull'agricoltura sociale, dall'INEA, inizialmente grazie al tavolo interistituzionale che ha portato alla nostra attenzione questo fenomeno e, poi, grazie al progetto finanziato dal MIPAAF con cui si è cominciato a studiare l'agricoltura sociale anche dal punto di vista della salute umana.

Il messaggio che vorrei passasse oggi è che l'agricoltura sociale viene a intersecarsi perfettamente con una serie di obiettivi di salute che sono stati già individuati dai nostri piani sanitari nazionali. Tra questi, la promozione di stili di vita più salutari, il potenziamento della tutela dei soggetti definiti « deboli » o « fragili ». Quello che vediamo è quasi un matrimonio perfetto tra l'agricoltura sociale e una serie di pratiche e di attività che possono concorrere a raggiungere questi obiettivi, creando quello che definirei un circolo virtuoso tra salute mentale e stile di vita salutare.

Forse non a tutti è noto che nel campo della salute mentale, ma più in generale della disabilità, esiste una necessità di trovare nuovi percorsi di inclusione che

siano soprattutto lontani dai luoghi fisici delle istituzioni. Da questo punto di vista, l'agricoltura sembra il luogo ideale dove portare le persone diversamente abili per cercare interventi che siano non convenzionali. Dico questo perché esistono esigenze che non sono state soddisfatte nei luoghi tradizionali di cura.

In questo senso, l'agricoltura sociale può aiutare a colmare un vuoto. Può farlo perché l'agricoltura è in grado di mettere in campo la capacità di generare benefici per una serie di fasce vulnerabili o svantaggiate, dando luogo a servizi innovativi che possano rispondere, da una parte, alla crisi dei sistemi di assistenza sociale, dall'altra a un problema sempre più di attualità, quello della riduzione della spesa sanitaria.

Di fronte all'invecchiamento della popolazione e, quindi, a una spesa sempre maggiore, sussistono allo stesso tempo necessità che non riescono a trovare una concreta risoluzione. Pertanto, creare dei percorsi innovativi, che abbiano la capacità anche di creare reddito o comunque di auto finanziarsi, è un'esperienza che, secondo me, vale la pena di essere sostenuta.

Non sappiamo quale sia esattamente il fattore che cura. Probabilmente sono tantissimi elementi: il ritmo delle stagioni, la luce, la crescita, l'attività fisica. Ci sono ormai moltissimi studi che dimostrano come l'attività fisica sia fondamentale per il nostro benessere. Probabilmente non c'è un unico elemento, ma è l'insieme di tutti questi elementi che crea le condizioni per la cura o per il benessere. Dobbiamo, però, ancora studiarli.

Sappiamo che esiste una ricerca della natura che probabilmente nasce dalla nostra storia evolutiva. L'evoluzione dell'uomo è avvenuta nella natura, quindi, questa nostra ricerca della natura in qualche modo segue questa evoluzione biologica.

Come possiamo promuovere la salute e, soprattutto, come possiamo valutarla? Attraverso il progetto iniziato e portato avanti insieme all'INEA, abbiamo sicuramente capito che per comprendere e stu-

diare questi percorsi occorrono degli strumenti nuovi. Quindi, quello realizzato con l'INEA è stato un inizio di percorso, ma è chiaro che per comprendere appieno l'efficacia dell'agricoltura sociale dobbiamo studiare dei nuovi mezzi.

Esso non è quindi concluso, ma ha trovato un primo momento di aggregazione in un convegno, di cui abbiamo tirato le fila, i cui risultati sono stati raccolti in un rapporto ISTISAN pubblicato in rete.

Le linee principali che abbiamo identificato durante il progetto sono state in parte riassunte dalla dottoressa Macrì. Mi piace sottolineare, tra gli aspetti critici, la remunerazione come fattore qualificante dell'individuo. Nel momento in cui vogliamo inserire una persona fragile, un disabile o un malato psichiatrico nella società dobbiamo dargli dignità e questo l'agricoltura sociale lo permette. È chiaro che occorre prendere in considerazione numerosi parametri, perché c'è la necessità di forti motivazioni personali in tutti coloro che si adoperano in questo campo. La dimensione dell'azienda è un elemento fondamentale, come abbiamo scoperto, perché se è vero che l'inclusione è qualcosa che parte dalle interazioni sociali, un'azienda troppo grande potrebbe non essere quella ideale per creare un clima familiare e di interazione sociale. Inoltre, la multifunzionalità permette a ciascun individuo, con le sue peculiarità, di trovare una sua collocazione.

Sono state già dette molte cose, però è importante - *repetita iuvant* - ribadire che innanzitutto è necessario un sostegno a delle sperimentazioni che, utilizzando i metodi propri della ricerca, possano arrivare a degli strumenti di indagine che documentino i percorsi terapeutici. Dobbiamo sapere che cosa cura e come avviene questa cura.

Un altro aspetto fondamentale che vorrei ribadire in conclusione al mio intervento è l'importanza della comunicazione, sia a livello locale sia a quello nazionale, e la formazione degli operatori. Se vogliamo che questi diventino effettivamente percorsi di cura sostenuti dal sistema

sanitario nazionale non possiamo non formare in maniera adeguata chi opera in questo settore.

Il dottor Finuola ha sottolineato l'importanza dell'integrazione sociosanitaria. Questa è un'esigenza particolarmente sentita, ma sottolineo anche l'importanza di iniziative interistituzionali, perché è necessario che le diverse istituzioni coinvolte si parlino per arrivare anche ad azioni legislative importanti.

ANDREA ZAMPETTI, *Docente collaboratore della Facoltà di scienze dell'educazione dell'Università Pontificia Salesiana*. Il mio intento è quello di mettere in luce le evidenze pedagogiche e formative dell'agricoltura sociale, di farlo in tre minuti e di far sì che lo ricordiate.

Comincio dicendo che lui (*vedi allegato 6*) è Giovanni: Giovanni è un'evidenza, bisogna vedere se positiva o negativa, ossia se in questo momento sta ridendo o sta piangendo. Prima di capire questo, credo che ci siano tre cose importanti da sapere sull'agricoltura sociale. Innanzitutto, l'agricoltura sociale è uno strumento che va usato al momento giusto. Dunque, non va bene per qualsiasi persona, ma va bene per le persone che in un dato momento hanno bisogno di quello. Inoltre, va usato al posto giusto; non basta un pezzo di terra per fare agricoltura sociale, ma bisogna farlo con passione, sapendo mettere a risorsa quel pezzo di terra. Infine, bisogna saper usare tale strumento, dunque le risorse umane sono fondamentali: risorse umane agricole e sociali, purché si tratti di soggetti davvero bravi. Solo in questo modo si usa bene l'agricoltura sociale.

Per radicare quanto è stato detto in una storia, vi racconterò la storia di Francesca (a sinistra), Andrea (a destra) e la carriola (in mezzo) (*vedi allegato 6*). È una storia di agricoltura sociale.

Francesca è in difficoltà con la carriola; Andrea interviene e l'aiuta. Si vogliono bene, forse nasce un'amicizia, si danno una mano. Se però noi non contestualizziamo l'intervento nel sistema di riferimento allargato forse non riusciamo a

cogliere quello che veramente sta succedendo. Effettivamente la situazione forse è problematica, non è questo il momento di far nascere un'amicizia. Se andiamo avanti, ci rendiamo conto che la situazione peggiora e Andrea e Francesca rovinano nel fango. La parte importante è che l'agricoltura sociale mi dà il fango; è il fango che fa la differenza, che sia quello che volete voi. Chi ha fatto una passeggiata questa mattina ha visto e toccato il fango; chi sta sotto la pioggia, chi sta sotto il sole e così via. La situazione si risolve bene — non abbiate paura — e intervengono l'operatore agricolo e l'operatore sociale. Non vi dico chi è l'uno e chi l'altro; quando si fa agricoltura sociale si lavora tutti insieme anche se manteniamo distinte le professionalità. È possibile riuscire a fare agricoltura sociale. Valeria e Dario ci riescono e la fanno bene.

Tornando a Giovanni, vi assicuro che stava ridendo. Grazie (*Applausi*).

CLAUDIO DI GIOVANNANTONIO, *Dirigente responsabile dell'Area tutela risorse dell'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio (ARSIAL)*. Vi ruberò pochi minuti.

Sono stato chiamato a partecipare a questa audizione — e ringrazio il presidente della Commissione — anche per raccontare l'esperienza di animazione vissuta all'interno della pubblica amministrazione. Ho, infatti, avuto la fortuna di vivere una fase iniziale dell'animazione che ha investito anche le strutture regionali a partire dal 2007 in poi grazie all'opera della Rete delle fattorie sociali e di altri soggetti. Devo dire che in questi casi la pubblica amministrazione ci guadagna molto, sia in termini di nuove competenze, sia in termini di miglioramento di gestione degli strumenti di sostegno allo sviluppo rurale.

Citerò un caso, nel corso del mio intervento, di come in qualche modo all'interno di questo processo partecipato siamo riusciti, con il contributo dei rappresentanti del sistema, a migliorare anche la formulazione degli avvisi pubblici. Chiaramente, da dirigente, sono stato chiamato a

fare una disamina della normativa regionale e della collocazione del sociale nella sfera della multifunzionalità.

Tuttavia, a mio avviso, per collocare l'agricoltura sociale nella multifunzionalità dobbiamo partire da un'evidenza. Gli oratori che mi hanno preceduto, anche in relazione all'estrazione culturale e ai processi tipicizzanti del loro lavoro, tendono a enfatizzare molto il ruolo dell'agricoltura sociale nella gestione del disagio.

Gli approcci più recenti tendono in generale a garantire lo strumento dell'agricoltura sociale come supporto al benessere della popolazione nella sua accezione più ampia. Vi ho portato una definizione rielaborata che ha una forte relazione con la necessità di collocare l'agricoltura sociale nell'attività connessa. In tal modo si intende dare evidenza del fatto che, insieme a risorse dell'agricoltura, sono coinvolte anche competenze extra-agricole. Mi sembra che questo sia un elemento chiave, che ha trovato caratterizzazione anche nelle normative più recenti.

L'agricoltura sociale, nell'accezione più estesa, ricomprende attività che utilizzando risorse proprie dell'agricoltura e competenze extra-agricole promuovono il benessere della persona nelle aree rurali.

Per discutere della relazione esistente tra agricoltura e attività connessa, devo parlare dell'elemento fondamentale di tutte le attività multifunzionali (l'agriturismo, i servizi che offre il sociale, la fattoria didattica, i servizi al territorio). Tutte le declinazioni dell'agricoltura multifunzionale determinano una prestazione di servizi che l'azienda agricola rende, a pagamento, sia a soggetti terzi, sia al territorio e al sistema pubblico. Nella legge di orientamento, la relazione è stata costruita su questo aspetto.

Chiaramente, questa relazione non esaurisce l'agricoltura sociale, dunque è inutile tentare di ricondurre tutta l'agricoltura sociale all'attività connessa. Ciò è importante perché è fonte inevitabilmente di mille problemi sul piano della normazione. Alcune regioni tendono a enfatizzare il ruolo della connessione in relazione all'inserimento lavorativo. L'inserimento

lavorativo per sua natura non è un'attività connessa, perché non determina un servizio a pagamento per l'impresa. Non siamo nel modello olandese che funziona con i *voucher* erogati dal sistema, ma siamo in una situazione per la quale l'azienda si rende disponibile ad avviare un percorso senza determinare un elemento di connessione. Invece, otto norme su dieci insistono nella relazione con l'inserimento, tradendo aspetti che sono altrettanto importanti e che non vengono caratterizzati.

È importante dunque sottolineare che l'agricoltura sociale ha un perimetro molto più ampio dell'agricoltura multifunzionale e del legame della connessione. Tuttavia, poiché nella gestione degli strumenti di sostegno alle imprese agricole ci interessa in qualche modo il perimetro dell'agricoltura sociale nella sua natura di multifunzionalità e di attività connessa, vogliamo capire qual è la situazione esistente tra la vecchia legge di orientamento — ossia il decreto legislativo n. 228 del 2001 — e le normative regionali. A questo riguardo, mi preme sottolineare alcuni punti.

Il più importante è che fondamentalmente il decreto legislativo n. 228 del 2001 riconduce tutta la multifunzionalità all'agriturismo. Questo è un limite che ci portiamo dietro da dieci anni, tanto che l'impostazione di ricondurre tutta l'agricoltura multifunzionale ad agriturismo ha indotto regioni come l'Emilia-Romagna e la Lombardia a impostare una norma della multifunzionalità, all'interno della quale, per mantenere vivo il legame con lo stesso decreto, tutte le attività connesse vengono ricondotte all'agriturismo. Questa scelta è micidiale perché — come nel caso dell'azienda che la Commissione ha visitato stamattina, e come è successo anche nel Lazio — siccome in molti comuni il funzionario tende a leggere solo la norma positiva, molte aziende, per operare nel sociale, sono costrette a notificarsi come agriturismo. Pertanto, il primo elemento che vi sottopongo (e mi sembra il più importante) è che è necessario introdurre nel decreto in questione una previsione che metta sullo stesso piano tutte le attività connesse, prescindendo dalla rela-

zione con l'agriturismo. Se vogliamo rendere il sistema meno burocratizzato, se vogliamo dare lo spazio giusto alle attività multifunzionali, dobbiamo prescindere da un simile approccio perché la notifica dell'agriturismo si porta appresso una gestione di controlli che chi è nel settore conosce benissimo. Peraltro, è anche concettualmente sbagliato: il fatto che l'azienda oggi visitata per essere sociale ha dovuto essere prima agrituristica (e per farlo ha impiegato due anni) qualche problema lo pone.

Esiste il problema della connessione, rispetto al quale mi limito a segnalarvi un importante aspetto: siccome la connessione si valuta in tempi di lavoro, l'Emilia-Romagna — è la prima regione ad averlo fatto — ha introdotto nella valutazione del tempo connesso anche l'apporto di lavoro delle professionalità extra-agricole. Al riguardo, la rappresentazione resa prima dal professor Zampetti è molto importante. Il fatto che per fare bene i progetti di agricoltura sociale servano competenze extra-agricole necessariamente qualificate è fondamentale e va qualificato nella misura della connessione.

Se bisogna fare una norma in questo campo secondo me bisogna dare solo indicazioni di orientamento rimarcando cose importanti.

La misura del lavoro connesso è molto importante perché in questo momento ogni regione si sta comportando in maniera diversa. Ci sono alcune regioni, come la Toscana, che per evitare fenomeni speculativi correlano l'attività connessa non solamente al lavoro, ma anche al reddito e ad altri parametri e, pertanto, risultano ancora più realistiche del re.

Vorrei sottolineare questo aspetto. Inizialmente, fino alla revisione del citato decreto legislativo n. 228, erano poche le regioni che aveva legiferato in materia. Nel periodo tra il 2009 e il 2011 c'è stata, invece, un'accelerazione. Negli ultimi due anni le regioni che hanno emanato norme specifiche sull'agricoltura sociale sono state sei e in questo momento abbiamo un panorama molto variegato. Dieci regioni non hanno una propria normativa, mentre

quattro hanno adottato norme organiche che collocano l'agricoltura sociale sullo stesso piano delle altre espressioni della multifunzionalità, risolvendo — si potrebbe dire in casa — la contraddizione normativa che andrebbe affrontata a livello nazionale. Due regioni, il Friuli-Venezia Giulia e il Molise, hanno adottato, invece, norme non organiche, ossia attraverso articoli di legge estemporanei hanno collocato il sociale all'interno delle fattorie didattiche, a loro volta collocate all'interno dell'agriturismo.

Capite, ancora una volta, quanta confusione ci sia in questo campo. Non si può verticalizzare la multifunzionalità, bisogna metterla in parallelo, così come non si può assimilare il sociale alle fattorie didattiche perché l'approccio è diverso. Altre regioni, in particolare la Calabria, hanno introdotto espressamente l'obbligo della formazione dell'agricoltore, mentre altre ancora prescindono dalla connessione. Lascio a disposizione della Commissione tutta la ricognizione sulla normativa regionale.

Non vorrei dilungarmi oltre, se non per segnalarvi che in molti casi l'agricoltura sociale è disciplinata nell'ambito di norme non agricole. Ad esempio, nella legge sui parchi si parla di fattorie sociali senza che la normativa agricola le abbia definite. Il quadro regionale, particolarmente confuso, merita un approfondimento specifico, anche perché tale confusione nasce dal fatto che il decreto legislativo n. 228 del 2001 è oramai datato.

Avviandomi alla conclusione, devo dire che il vero motivo che ha spinto il Presidente nazionale della Rete delle fattorie sociali Marco Di Stefano a proporre la mia audizione è quello di rappresentarvi la problematica dei fabbricati rurali da destinare ad attività di agricoltura sociale. Nel 2006 è stata emanata una norma sull'agriturismo che riconosce la natura agricola solamente ai fabbricati destinati agli esercizi agrituristici. Questo comporta inevitabilmente un problema. Poiché molti di questi fabbricati rurali non possono essere recuperati, se non nella loro accezione agricola, è fondamentale introdurre



una norma positiva che ne permetta il recupero, anche per destinarli ad attività di agricoltura sociale.

I fabbricati rurali da recuperare sono nell'ordine delle centinaia di migliaia per effetto delle note trasformazioni in ambito zootecnico. Ci troviamo nella situazione paradossale in cui l'agricoltura sociale, che è uno strumento potente di recupero produttivo e di difesa della destinazione agricola di questi fabbricati, è inibita nella sua migliore vocazione di riconversione produttiva.

ANITA DI GIUSEPPE. Chiedo scusa, ma poiché una delle proposte di legge sull'agricoltura sociale è mia, vorrei fare una domanda.

Lei ha presentato un problema che ritengo sia di importanza fondamentale: quello di riportare l'agricoltura sociale all'agriturismo.

Come tutti sappiamo, gli obiettivi non sono gli stessi.

CLAUDIO DI GIOVANNANTONIO, *Dirigente responsabile dell'Area tutela risorse dell'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio (AR-SIAL)*. Chiedo scusa, ma mi sono spiegato male. Attualmente il decreto legislativo n. 228/2001 riconduce tutte le attività legate alla multifunzionalità all'agriturismo. Ciò ha condizionato la formulazione delle norme regionali, le quali hanno gerarchizzato la multifunzionalità, ponendo al vertice l'agriturismo. È un grave errore concettuale che porta con sé la necessità di modificare gli esercizi di agricoltura sociale in esercizi agrituristici.

Occorre superare questa situazione. La multifunzionalità deve essere declinata in maniera orizzontale. Ogni settore ha la propria dignità e, pertanto, va difeso e non collocato sotto l'agriturismo.

ANITA DI GIUSEPPE. Certo, altrimenti l'agricoltura sociale perderebbe la sua fondamentale importanza.

CLAUDIO DI GIOVANNANTONIO, *Dirigente responsabile dell'Area tutela risorse*

*dell'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio (AR-SIAL)*. È ciò che sta già succedendo.

ANITA DI GIUSEPPE. Presidente, siccome nella mia proposta di legge non ho affrontato tale problema e siccome è chiaro che l'agricoltura sociale non produce soltanto beni tangibili — come i beni alimentari — ma anche beni non tangibili, quali il benessere della persona e l'inserimento nella società, vorrei che questo argomento fosse approfondito. Chiederei, quindi, al dottor Di Giovannantonio di lasciarci qualche contributo.

Sarà importante per le nostre proposte di legge.

CLAUDIO DI GIOVANNANTONIO, *Dirigente responsabile dell'Area tutela risorse dell'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio (AR-SIAL)*. Grazie per l'attenzione. Lavorando a Roma sono a vostra disposizione.

MARCO BERARDO DI STEFANO, *Presidente della Rete delle fattorie sociali*. In questa seconda parte del mio intervento vorrei porre l'attenzione su una serie di fattori utili per permettere lo sviluppo dell'agricoltura sociale in Italia.

L'agricoltura sociale produce benefici per le persone e per la salute, ma produce anche prodotti. L'inserimento lavorativo, infatti, avviene nel momento in cui c'è la possibilità di realizzare un prodotto per la vendita. Questa sera avremo la possibilità di assaggiare i prodotti provenienti da alcune fattorie sociali che vedete nelle foto proiettate.

Le misure che riteniamo possano essere utili allo sviluppo dell'agricoltura sociale in termini di programmazione sono le seguenti: avvio di un programma nazionale di sviluppo dell'agricoltura sociale mediante la costituzione di un fondo dedicato, al fine di cofinanziare progetti sperimentali da realizzare con le regioni; istituzione di un tavolo interministeriale sull'agricoltura sociale (MIPAAF, Ministero della salute, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Conferenza Unificata, or-



ganizzazioni agricole); miglioramento del raccordo tra MIPAAF e Ministero della salute per sviluppare la sperimentazione su efficacia ed economicità delle pratiche riabilitative e terapeutiche in agricoltura sociale, ai fini del loro inserimento nei LEA; avvio di un'iniziativa da parte del MIPAAF per migliorare la proposta di regolamento comunitario sullo sviluppo rurale 2014-2020 e in particolare per articolare in modo efficace la priorità individuata relativamente all'inclusione sociale e alla lotta alla povertà, dedicando la massima attenzione a questo obiettivo nella fase di definizione della nuova normativa; realizzazione di progetti da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per la diffusione della conoscenza dell'agricoltura sociale tra gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado, incentivando tra l'altro la visita delle scuole presso le stesse fattorie e prevedendo apposite convenzioni per le attività svolte al di fuori dell'istituto scolastico.

Per sviluppare l'aspetto della produzione, dell'inserimento lavorativo e dell'erogazione di servizi, riteniamo che possono essere utili: la creazione di un marchio nazionale per i prodotti di agricoltura sociale e il sostegno alla realizzazione di tre o quattro piattaforme da dislocare nelle diverse aree del Paese, allo scopo di concentrare e distribuire i prodotti delle fattorie sociali, creando così una politica commerciale efficiente e razionale, che dia comunque priorità al chilometro zero; l'introduzione di particolari incentivi per la produzione di energie rinnovabili, anche nell'ambito della revisione delle tariffe attualmente in corso, alle aziende agricole che inseriscono persone svantaggiate per lo svolgimento di tali attività; l'emanazione di direttive alle amministrazioni pubbliche affinché prevedano, nei bandi di fornitura di prodotti agricoli e alimentari per le mense, criteri di priorità per i prodotti provenienti dall'agricoltura sociale; l'introduzione di criteri di priorità a favore delle fattorie sociali nelle assegnazioni di terreni di proprietà pubblica e di quelli confiscati alle mafie; l'individuazione di una serie di

misure che facilitino l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate e percorsi di integrazione di soggetti con disabilità psichiche e mentali medio-gravi in fattorie sociali e la fruizione di servizi presso di esse, rilasciando, ad esempio, *voucher* alle famiglie per le attività terapeutiche e riabilitative, che possano decidere loro dove spendere; il coordinamento delle attività formative e il sostegno alle aziende o ai gruppi di aziende che si dotino di *team* di operatori sociali, educatori professionali e psicologi.

Infine, sul piano dei provvedimenti di carattere fiscale e urbanistico, riteniamo utili: l'estensione della normativa fiscale urbanistica prevista per i fabbricati rurali adibiti ad agriturismo a quelli utilizzati per l'agricoltura sociale, introducendo anche una specifica agevolazione sull'IMU per le fattorie sociali e l'applicazione ai servizi erogati dalle fattorie sociali dell'esenzione IVA già prevista per le prestazioni socio-sanitarie e per le attività educative. Grazie.

SALVATORE STINGO, *Portavoce del Forum nazionale dell'agricoltura sociale*. Il Forum nazionale è nato a luglio di quest'anno con l'intento di coordinare tutte le diversificate realtà esistenti all'interno di un sistema aperto al confronto.

A oggi abbiamo raggiunto circa duecento adesioni, tra le quali quella di importanti strutture, come l'Associazione lavoratori e produttori dell'agro-alimentare (ALPA), l'Associazione italiana per l'agricoltura biologica (AIAB) e il Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza (CNCA) che — mi è stato riferito questa mattina dal presidente — ha ricevuto la Bandiera verde agricoltura della Confederazione italiana agricoltori (CIA) proprio sul tema dell'agricoltura sociale. Tutte queste realtà si sono unite e stanno cercando di fare rete per promuovere questo tema che ci sta così a cuore.

È già stato detto molto sull'agricoltura sociale. Il Forum si è dato degli obiettivi. Quelli di quest'anno sono: contribuire, fornendo linee guida e indicazioni, alla presentazione di una proposta di legge sul

tema, redigere una carta dei principi nella quale sia le realtà produttive sia quelle con scopi sociali potessero ritrovarsi e ragionare insieme sui temi del marchio e della valorizzazione dei prodotti a livello commerciale.

In questi sei mesi la carta dei principi è stata redatta — la trovate nella documentazione che abbiamo inviato —. Essa contiene i principi che condividiamo e rappresenta la piattaforma sulla quale incontrarci. I temi toccati sono molto importanti. Abbiamo anche redatto le linee guida per una proposta di legge, anch'esse inviate nella documentazione, e stiamo lavorando sul tema del marchio.

Per quanto riguarda la proposta di legge, abbiamo tentato di ragionare su un testo che non fosse omologante, ma unificante. Del resto, l'estrema diversificazione delle attività rende difficile porre dei paletti. Abbiamo cercato, quindi, di mantenere le maglie larghe. Ci interessa, in particolare, il territorio e far capire che l'agricoltura sociale non equivale alla semplice azienda agricola e nemmeno alla cooperativa sociale o a un servizio di assistenza. Si tratta al contrario di un sistema territoriale, nel quale le varie realtà si incontrano e programmano una diversa attività. Noi riteniamo che tale diversa attività sia un altro *welfare*, un modo diverso per creare opportunità lavorative e produttive e per dare slancio a due settori, l'agricoltura e il sociale, che insieme possono fare di più. Ci interessa, quindi, il livello territoriale e il sistema di insieme.

Abbiamo diviso le diverse realtà in tre modelli. Il primo è quello delle strutture rivolte prevalentemente alla produzione e al mercato, a prescindere dalla natura giuridica (possono essere sia cooperative sociali, sia aziende agricole private, sia soggetti imprenditoriali aggregati in consorzi). Tali strutture creano protocolli di intesa e di incontro con chi si occupa di sociale a livello territoriale sia come istituzione, sia come terzo settore.

Esistono poi le strutture terapeutiche, riabilitative e socio-sanitarie. Queste realtà, invece, operano prettamente a li-

vello sociale e incontrano il sistema produttivo — sia privato, sia interno — per realizzare attività sociali secondo quella che è la loro funzione principale.

Infine, abbiamo interventi di carattere più complessivo e aperto. Mi riferisco alle fattorie didattiche, alle possibilità di impegno per gli anziani e a tutto ciò che l'azienda agricola può mettere in campo sul territorio con riguardo alla cittadinanza.

Anche noi crediamo necessario, sul piano degli strumenti di intervento, che sia predisposto un fondo per promuovere questo tipo di iniziative. Tale fondo dovrebbe essere delegato alle regioni e indicare i termini di selezione e di priorità delle scelte e dei percorsi da praticare. Riteniamo inoltre utile l'istituzione di un osservatorio nazionale che sia un luogo aperto e un punto di incontro per valutare il progresso di questo percorso.

Il responsabile dell'area tutela risorse dell'ARSIAL, Claudio Di Giovannantonio, ha citato una serie di elementi normativi molto importanti. In agricoltura non è pensabile ricondurre tutto all'agriturismo e questo mi pare evidente. Esiste anche il problema del come vengono riconosciute in agricoltura le associazioni e le strutture che svolgono attività sociali. Sono due mondi che dal punto di vista normativo non si incontrano. C'è bisogno di un tavolo interministeriale dove ascoltare i vari referenti e creare le condizioni affinché possano operare. Tra le misure a sostegno, credo che gli incentivi e le agevolazioni fiscali e contributive siano molto importanti, così come il riferimento al regolamento che riguarda i soggetti svantaggiati.

Un altro tema che ci sta molto a cuore è l'assegnazione delle terre pubbliche o confiscate alle mafie. Libera Terra, per esempio, aderisce al Forum nazionale. Crediamo importante che i beni restituiti alla società civile siano riutilizzati per attività di condivisione col territorio. Mi riferisco ai beni confiscati alle mafie, ma anche ai beni pubblici agricoli. In questo momento si dice di utilizzarli per que-

stioni di economicità. Ebbene, all'agricoltura sociale dovrebbe essere attribuita una priorità di utilizzo.

Lo stesso vale per l'assegnazione degli spazi nei mercati agricoli e per tutto ciò che permette a questo tipo di iniziative di assumere valenza commerciale. Noi giudichiamo molto importante le potenzialità economiche dell'agricoltura sociale. La maggior parte delle aziende è certificata come azienda BIO. Oggi, il settore del biologico è una delle poche attività produttive agricole che mantiene un alto livello commerciale. Anche il mercato dei prodotti etici ed equo-solidali e di ogni altro prodotto riconducibile ai valori sottostanti alle nostre produzioni è un mercato con ottime capacità. È una forza che dobbiamo sfruttare, conferendo all'agricoltura sociale una valenza che abbia ricadute sul territorio e sui singoli imprenditori agricoli che intendano confrontarsi su questo terreno.

L'agevolazione contributiva per l'impiego di soggetti svantaggiati prevista dal regolamento n. 2204/2002 riguarda unicamente la cooperazione sociale di tipo B. Se si riuscisse a estenderla a chiunque crei possibilità di lavoro e impiego per soggetti svantaggiati costituirebbe un ulteriore elemento di forza. Inoltre, occorrono formazione e aggiornamento. Dobbiamo formare persone con competenze o conoscenze agricole sui temi sociali e viceversa. L'aspetto formativo è, quindi, fondamentale.

Chiediamo anche un coinvolgimento e un'agevolazione a carattere prioritario nel servizio civile nazionale ed europeo. Questa possibilità, infatti, riguarda soltanto le associazioni della cooperazione sociale, ma c'è grande interesse da parte dei giovani per l'agricoltura sociale e il servizio civile potrebbe rappresentare un'opportunità in più.

Il Forum sta lavorando su questi temi e sta cercando di mettere insieme tutti gli attori che vi partecipano. Siamo a disposizione per qualsiasi collaborazione.

MASSIMO FIORIO. Innanzitutto, una breve riflessione. Penso che il tema del-

l'agricoltura sociale rappresenti non una nuova sfida in agricoltura, ma piuttosto il recupero di una dimensione che una certa modernità ci ha fatto dimenticare. Lavorare la terra è la dimensione della comunità e del recupero di una prospettiva non puramente produttivistica.

Dal suo e dai precedenti interventi mi pare emergano due orientamenti. C'è chi sostiene che l'agricoltura sociale rappresenti anche un nuovo stile di produzione e di benessere. C'è chi, invece, intende l'agricoltura sociale come un'attività agricola strettamente legata a soggetti svantaggiati, vulnerabili e via dicendo. Al rappresentante del *Forum* chiedo se questi due orientamenti siano in conflitto all'interno del dibattito.

La seconda domanda è più puntuale. È emerso più volte il tema della formazione. Mi chiedo se esista, e credo che sia così, anche un problema di accreditamento. Sono state, ad esempio, proposte ipotesi di *voucher* per le famiglie da utilizzare nelle varie imprese.

Come *Forum* nazionale ritenete importante che la normativa individui meglio il tema dell'accREDITAMENTO di chi lavora e delle stesse strutture?

SALVATORE STINGO, *Portavoce del Forum nazionale dell'agricoltura sociale*. L'onorevole ha centrato un tema importante. Nelle linee guida della proposta di legge che abbiamo elaborato vengono considerati due mondi, quello produttivo e quello sociale, e per questo riteniamo che la legge debba essere ampia. I due ambiti non sono separati e non sono separabili. Esistono e si intersecano nelle varie attività. Può succedere che alcune realtà abbiano una valenza più produttiva e offrano inserimento lavorativo e posti di lavoro per soggetti svantaggiati, mentre altre hanno una valenza più di tipo terapeutico-riabilitativa, ma i due mondi non sono separati e devono parlare insieme.

Valgono le competenze. Se in un contesto è richiesto un importante intervento riabilitativo di tipo socio-sanitario, è evidente che devono essere presenti competenze socio-sanitarie. Nelle aziende agri-

cole che mettono in primo piano la parte produttiva e la valorizzazione del prodotto, ci dovrà essere la capacità di integrare persone con svantaggio in quei sistemi.

L'importante è che tali sistemi siano in rete. La validità di queste realtà è data dal riconoscimento sul territorio. Dove il lavoro svolto è riconosciuto dalle istituzioni, dalle ASL di collegamento eccetera, lì c'è agricoltura sociale, sia essa orientata alla produzione agricola o ad attività riabilitative e terapeutiche.

L'accreditamento è un altro nodo nevralgico. Dovunque si è reso necessario, ha fissato dei paletti. Noi abbiamo l'accreditamento nella parte sociale, ad esempio per centri riabilitativi e centri di formazione. Deve, quindi, essere gestito con molta attenzione. Sicuramente c'è bisogno di una validazione per chi fa agricoltura sociale. Sono contesti nei quali è evidente una rete e in cui devono essere riconosciuti l'ambito territoriale e il lavoro svolto.

Come diceva Claudio Di Giovannantonio, esiste il problema legato ai beni agricoli e ai fabbricati. Il mondo agricolo ha una sua strutturazione molto rigida, ad esempio per quanto riguarda il recupero dei fabbricati rurali.

Il *focus* sul quale concentrarci è, quindi, la validazione della rete e del sistema coordinato.

TIZIANA BIOLGHINI, *Coordinatore del Forum delle fattorie sociali della provincia di Roma*. Ringrazio la Commissione agricoltura per questa indagine conoscitiva. Il Forum della provincia di Roma esiste da cinque anni. È stato istituito con delibera di iniziativa consiliare e vi aderiscono 84 soggetti, che rientrano tra i casi di ricerca menzionati all'inizio dell'audizione. Si tratta di situazioni vere, in cui vivono centinaia di ragazzi autistici, pazienti psichiatrici, giovani con varie tipologie di svantaggio. Rappresentiamo, quindi, molti « casi di ricerca ».

Essendo io una « basagliana », sono stata un po' polemica durante l'intervento della ricercatrice dell'INEA perché, come

sapete, con la chiusura dei manicomi la psichiatria cosiddetta democratica ha abolito l'espressione « casi di ricerca ». Da questo è derivata la mia intemperanza e insofferenza e me ne scuso. Sono stata altresì un operatore psichiatrico ai tempi della chiusura dei manicomi, i nostri *lager*.

Nel mio intervento vorrei sostenere l'importanza di avere una legge. Alcune realtà stanno sperimentando da almeno trent'anni — a costo di grandi sacrifici personali delle famiglie, della cooperazione sociale e delle associazioni di volontariato — le azioni in agricoltura sociale o in zootecnia. La fase di sperimentazione, signori deputati, dovrebbe finire.

Credo che nel momento storico che stiamo vivendo ci sia bisogno di una grande moralizzazione. Ve lo chiediamo a nome degli oltre ottanta casi di ricerca e delle migliaia di famiglie che vedono con gioia le possibilità di inserimento dei propri figli, prima e dopo di loro — i nostri figli non sono dei pacchi —, in una situazione protetta e che conduca all'integrazione.

Chiediamo il vostro sostegno affinché si arrivi a una legge che, come detto dal portavoce del Forum nazionale, Salvatore Stingo, sia una legge condivisa e che rappresenti gli interessi di tutti. Per tutti non intendo i vari « clinici », istituti che attraverso il PSR hanno tentato — un nome per tutti, quello di Colle Cesarano — di trasformare dei veri e propri manicomi, dove si attuano solo terapie farmacologiche e di contenimento, in fattorie sociali per accedere ai fondi dell'agricoltura sociale.

Noi vogliamo una legge che sappia includere sia gli imprenditori che, in base alle leggi già esistenti, creano inserimento lavorativo per i soggetti svantaggiati, sia tutte le forme di cooperazione sociale e di associazionismo, sia gli istituti agrari. Al Forum della provincia di Roma, infatti, aderiscono gli istituti agrari di Roma e provincia. Ogni istituto è frequentato da oltre cento ragazzi disabili che svolgono attività integrate e integranti con i ragazzi normodotati.



Oggi i ragazzi disabili che frequentano le superiori sono 3.700, mentre otto anni fa erano 53. Non sono aumentati i disabili: il fatto è che i nostri figli non sono più agli arresti domiciliari e per fortuna vanno a scuola.

Vogliamo una legge che sia in grado di garantire questi processi in maniera semplice. Non c'è bisogno di sperimentare o di ricercare ancora. Io credo che siano sufficienti le azioni svolte dai territori in cui si inseriscono le fattorie sociali, alcune delle quali stanno sopravvivendo solo con la forza e la passione delle famiglie e degli operatori socio-sanitari, senza un forte riconoscimento da parte delle istituzioni. Saranno i piani di zona e gli altri strumenti già esistenti a garantire il monitoraggio della qualità dei percorsi di riabilitazione.

Dopo trent'anni di sperimentazione, dovete darci una mano a chiudere i nuovi manicomi, che sono tanti, ve lo assicuro. Ci sono migliaia di ragazzi disabili che non vorrebbero essere chiusi nei centri di riabilitazione *ex* articolo 26 — abbiamo qui la testimonianza della Marcigliana —, e che non possono accedere alle fattorie sociali perché non c'è il riconoscimento dell'azione della legge.

Vi ringrazio.

FRANCESCO PAOLO DI IACOVO, *Professore associato di economia agraria presso l'Università degli studi di Pisa*. Ringrazio il presidente. L'Università di Pisa da una decina di anni sta lavorando attivamente su questo tema e con piacere oggi prendiamo parte a questa audizione.

Lavoriamo sul campo e lavoriamo con soggetti portatori di pratiche, siano essi singole aziende o istituzioni. Volevo riagganciarvi al punto di vista illustrato dall'onorevole Fiorio. L'attività di agricoltura sociale non è un'attività nuova. Infatti, già nel 1911 sono documentate pratiche codificate di agricoltura sociale nei rapporti tra istituzioni pubbliche e aziende agricole. Quello che stiamo cercando di fare in questo momento è riscoprire l'innovazione. In letteratura la retro-innovazione è codificata, e l'agricoltura sociale è esatta-

mente questo: ci stiamo riappropriando di conoscenze passate per applicarle a questioni contemporanee cruciali.

Il tema dello sviluppo rurale oggi ha sicuramente a che fare con lo sviluppo sociale delle comunità. È sempre più difficile che l'attività agricola ed economica riesca a trovare fondamento lì dove non esistono servizi equivalenti e, come sappiamo, nelle nostre campagne per le donne e per gli anziani avere servizi equivalenti a quelli delle città è problematico.

Questo è un primo tema. L'agricoltura sociale può consentire un potenziamento della rete di protezione sociale nelle campagne, mobilizzando le risorse che lì sono presenti. Con la crisi del *welfare* che stiamo vivendo, infittire i servizi è problematico, ma farlo valorizzando le risorse presenti nelle campagne lo è di meno.

Com'è stato detto, esistono varie tipologie di servizi ed è chiaro che, nel momento in cui la Commissione agricoltura si appresta a intervenire o ad affrontare questo tema, la loro codifica è importante. Concordo con molte delle cose che sono state dette da chi mi ha preceduto e, quindi, procederò semplicemente per differenza e complementarità.

Alcune aziende stanno erogando servizi strutturati. Hanno compiuto investimenti e si attendono un riconoscimento, anche economico, per le prestazioni che stanno assicurando. È il caso, ad esempio, di chi pratica ippoterapia. Chi ha compiuto un investimento strutturale e ha investito in formazione ha un duplice problema: il primo è relativo al fatto che la sua competenza non è riconosciuta, a meno che non venga creata un'associazione non lucrativa di utilità sociale, perché come azienda agricola non riesce a presentarsi come interlocutore di servizi; il secondo è che la sua prestazione non è completamente riconosciuta dal punto di vista economico.

Se un'azienda agricola produce e fornisce accompagnamento e formazione all'inserimento lavorativo di soggetti a bassa contrattualità, non realizza investimenti strutturali specifici, ma accompagna tali persone nei processi produttivi ordinari

presenti in azienda. Chiaramente avrà un impegno di lavoro e di tutoraggio e potrebbe avere fabbisogni in termini di strutture utili a potenziare l'attività economica e creare le condizioni di inclusione. È, però, tutt'altra cosa rispetto a un servizio.

Altre realtà, come ad esempio un agriturismo dotato di strutture già validate per accogliere turisti e visitatori che degustano vino, possiedono alloggi o spazi che potrebbero essere valorizzati — parlavo di mobilitazione delle risorse — per assicurare servizi alle persone. Il problema, come diceva il portavoce del Forum nazionale, Salvatore Stingo, riguarda il tipo di accordo che si riesce a realizzare sui territori.

Noi abbiamo seguito e stiamo seguendo, ad esempio, la Società della salute della Valdera, forse la prima struttura ad aver codificato tredici servizi di agricoltura sociale. Essendo state individuate le procedure di accesso, su quel territorio le aziende agricole sanno a chi rivolgersi e come fare per entrare nelle pratiche di agricoltura sociale e partecipare alla gestione con i responsabili dei servizi.

Mi preme, in secondo luogo, porre alla vostra attenzione che realizzare pratiche sul territorio implica un processo di creazione di conoscenza collettiva. Far parlare un operatore sociale con un agricoltore non è scontato, perché ognuno adotta proprie prassi e proprie conoscenze. Molto del lavoro che occorre fare, un lavoro classicamente di innovazione sociale nell'ambito di quanto stabilito dalla strategia « Europa 2020 » per l'innovazione dell'Europa, è riuscire a creare conoscenza collettiva, mediando i saperi diffusi sui territori.

Non è un incentivo economico che realizza la pratica. Sono piuttosto quelle attività di animazione e di confronto attivo sul territorio in grado di creare una nuova conoscenza, sulla base della quale attivare nuove procedure ed erogare nuovi servizi. Nel campo dell'agricoltura sociale questo è un problema che si pone in continuità con un altro aspetto richiamato negli interventi precedenti, compreso quello sul tema dell'accreditamento.

Dobbiamo capire se abbiamo o meno necessità di un'agricoltura sociale specializzata, ossia orientata sul modello olandese, che oggi peraltro è in crisi per problemi di *budget*. In tale modello le aziende fanno investimenti cospicui (250.000, 300.000 euro) per riadattare le strutture utilizzate, ad esempio, per mantenere foraggi in strutture capaci di assicurare accoglienza, ricevono rette *pro capite* giornaliere di 80 euro, ma considerano la persona come un cliente. Alle ore 18, quando l'azienda chiude, il servizio non viene più erogato.

Questo tipo di modello — la mia impressione è che cozzi con le indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità sulla creazione di contesto in cui il benessere si realizza e di capitale sociale di cui abbiamo bisogno per assicurare resistenza agli *choc* che si generano nelle comunità — oltre ad essere costoso, crea competizione tra chi oggi, nelle pratiche del sociale, è abituato a offrire servizi e il mondo agricolo.

Viceversa il tema è quello della collaborazione, cioè riuscire a mettere insieme le competenze in possesso della cooperazione sociale e degli operatori sociali con le competenze che gli imprenditori agricoli hanno nel gestire processi produttivi e fare mercato. Lo scopo è quello di creare reti in cui vi siano poli più presidiati dalle competenze socio-sanitarie, com'è giusto che sia lì dove sussistono problemi gravi che implicano la presenza di competenze specifiche, ma connessi ad altre esperienze, progetti e reti, magari più informali, come ricordava la dottoressa Cirulli, che non ricreino nelle campagne il piccolo ospedale o la piccola struttura medicale, ma che viceversa consentano la progressiva uscita delle persone da strutture formali verso la società complessiva, in una logica di giustizia sociale e non assistenziale.

Su questo binario si gioca una normativa, che può privilegiare aspetti più codificati di agricoltura specializzata o meno codificati di agricoltura sociale, che noi abbiamo definito di comunità, dove la rete di protezione sociale per l'anziano passa



attraverso il rapporto con il vicino agricoltore già dotato di strutture in grado di erogare pasti a turisti. Probabilmente quei pasti sono buoni anche per il vicino di casa.

Avviandomi alla conclusione, onorevole presidente, non voglio entrare nelle dinamiche di richiesta di specifici interventi. Questo non è un aspetto la cui trattazione compete all'università, però probabilmente all'università compete cercare di fornire alcune indicazioni e piste di lavoro sulle quali si possano risolvere alcuni dei nodi che oggi si pongono sui territori.

Quello del riconoscimento è chiaramente uno di tali nodi. Noi abbiamo bisogno non di poche, ma di molte aziende che pratichino agricoltura sociale e che la pratichino per le tre declinazioni che ho cercato di esemplificare.

Perché ciò avvenga occorre chiarezza. Un intervento a misura, come quello della diversificazione, è disatteso, perché non è realistico nel contesto in cui siamo. Stiamo incentivando le aziende agricole a compiere investimenti con un tasso di cofinanziamento al 45-55 per cento, il che presuppone un mercato che oggi non esiste. Quella misura, quindi, è inutile agli occhi dell'imprenditore agricolo. In assenza di contesto di riferimento normativo è inapplicabile o assai poco applicabile. Abbiamo bisogno di supporto all'innovazione sociale nelle aree rurali, perché le dinamiche di cambiamento sono complesse e richiedono un intensusforzo di facilitazione.

Vi porto un esempio. Noi lavoriamo con i territori nella parte dell'area del monte Amiata compresa nella provincia di Grosseto. Da tre anni stiamo lavorando svolgendo una funzione terza, ossia cercando di mediare e negoziare i rapporti tra mondo del sociale e mondo dell'agricoltura, una funzione che ci viene riconosciuta sul territorio. È tuttavia difficile passare dall'enunciazione del tema alla sua applicazione.

Non abbiamo più il tempo per cercare di promuovere l'innovazione nelle campagne. Abbiamo la necessità — con l'ENEA abbiamo svolto una ricerca specifica sulla

*governance* dell'innovazione nelle aree rurali, che è disponibile sul sito — di bruciare le tappe, cioè di passare da quelle che sono a oggi novità o nicchie di progetti a sistema, a paradigma, a regole condivise di lavoro. Tutto ciò richiede, nelle politiche di sviluppo rurale, azioni integrate, che a oggi mancano.

Probabilmente il Piano strategico nazionale ha nelle sue corde la possibilità di lavorare in questo ambito, perché ci sono i Piani integrati territoriali, che sono enunciati, ma ancora non applicati. Un Piano integrato territoriale può consentire di allineare più strumenti su un territorio e di farli dialogare tra aziende agricole e sistemi del sociale per riuscire a fare la differenza.

Vi ringrazio e consegno alla Commissione la documentazione prodotta e una nota esplicativa.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Di Iacovo anche per la documentazione grafica che ci ha fornito.

**SAVERIO SENNI, Professore associato di economia e politica dello sviluppo rurale presso l'Università degli studi della Tuscia.** Ringrazio la Commissione di questo invito. Voglio aggiungere, onorevole presidente, che — come è scritto anche nell'introduzione alla nota redatta insieme al professor Francesco Di Iacovo, a testimonianza del fatto che come mondo universitario cerchiamo di condividere questo percorso di attenzione, di ricerca e di formazione — noi consideriamo altamente meritoria questa iniziativa della Commissione.

Infatti il nostro tema costituisce un caso eclatante di un fenomeno che dai dati statistici non emerge. Noi stessi l'abbiamo compreso in anni di lavoro, andando sul campo, scoprendo e girando. Sabato ero in Lombardia e ho scoperto altre realtà. Il fenomeno non appare nelle fonti informative ufficiali e tantomeno nel censimento di cui si stanno pubblicando i dati. È un percorso utile per tutti e noi lo svolgiamo — io, il professor Di Iacovo e altri colleghi — da diversi anni, in collaborazione anche con molte realtà che hanno parlato prima

di noi. C'è un tentativo di scambiarsi informazioni e di condividere esperienze anche da parte del sistema universitario. Non ci sono libri, manuali o guide.

Svolgerò un intervento molto breve, perché è stato già detto molto. Mi preme sottolineare alcune parole chiave che sono emerse negli interventi che mi hanno preceduto.

La prima è il «contesto». L'innovazione che mi pare importante, condivisa con tante persone, operatori e studiosi di questa tematica, è che, nel caso dell'agricoltura sociale, il contesto agricolo e territoriale diventa una risorsa abilitante e inclusiva.

Il professor Canevaro, uno dei più grandi pedagogisti, parla di contesto competente. La competenza non è solo sulle persone, ma anche sui contesti. Lasciar agire o allearsi con alcune situazioni contestuali è fondamentale. Un'azione di sostegno e di riconoscimento normativa deve guardare a questo aspetto e non soltanto allo scambio del servizio di chi lo offre. Questa è la grandissima innovazione, o retro innovazione, come è stato affermato dall'onorevole Fiorio e ribadito anche dal professor Francesco Di Iacovo.

La seconda parola chiave è il «tessuto», che è emerso da molti discorsi. Noi usiamo molto nel dibattito economico — io sono un economista agrario — il mantra della competitività. È sicuramente importante, ma è una metafora: non c'è un torneo. Le imprese agricole non cercano di far perdere qualcun altro. Nell'economia è possibile che vincano tutti, in alcuni progetti economici e in alcuni percorsi, se usiamo la metafora del tessuto economico, che esiste, ma è meno utilizzata.

Il tessuto è un ordito, un intreccio di fili anche deboli, ma che insieme possono creare qualcosa di forte. Io sono convinto che qualunque azione politica e normativa debba tenere conto di questo punto di riferimento, ossia guardare ai sistemi socioeconomici in chiave di un tessuto e non in chiave di una competitività, in cui singoli attori devono cercare di rafforzarsi per essere più forti. C'è anche questo aspetto, ma esiste comunque questa vi-

sione diversa. I progetti territoriali che sono stati presentati sono progetti condivisi, a molteplicità di attori e in tal modo vanno avanti e funzionano.

La terza parola chiave è il «contratto». Mi riferisco a norme, regole, leggi, eccetera. Sono stati menzionati i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA). Il contratto in questo caso è importante, ma è insufficiente e non potrà mai essere una buona pratica di agricoltura sociale, dalla mia esperienza, regolata interamente da contratto. Nessuna persona svantaggiata viene affidata a un agricoltore con un protocollo che dettaglia tutto. È evidente che ci rimane uno spazio legato all'informalità, alla capacità dell'agricoltore di accogliere, anche se non ha un titolo di studio, una formazione che va salvaguardata.

In merito alla regolarizzazione troppo intensa, io vedo con pericolosità anche i LEA o gli accreditamenti. È stato affermato che possono essere importanti, ma possono anche soffocare una realtà che, invece, esiste, può maturare ed è una risorsa in un approccio informale. Perché l'agricoltore sa accogliere? Perché qualcuno ha notato che «accogliere» e «raccolgere» hanno la stessa radice. L'agricoltore lavora per la raccolta e, quindi, sa che cosa significa accoglienza.

La raccolta, consentitemi di precisarlo, è anche un accogliere da piante e animali un prodotto che non è scontato. Non esiste un contratto con la natura per cui io do qualcosa e ricevo qualcosa in cambio. Potrei anche non riceverlo. Molti agricoltori lo fanno e si sintonizzano bene in questo approccio di reciprocità.

La quarta parola chiave è la parola «risorse». Si sostiene spesso che mancano le risorse e si intendono i soldi. La parte monetaria è una risorsa, ma non è l'unica. L'agricoltura sociale, come è stato affermato dal professor Di Iacovo e da altri, valorizza risorse latenti, che sono pronte a uscire con azioni anche di riconoscimento monetario. È errato, però, a mio avviso, partire da quel punto. Non è il primo problema o il primo punto. Rischieremo di soffocare aspetti, per esempio, di motivazioni intrinseche, che sono una risorsa

importante anche economica. L'economia sta scoprendo il valore delle motivazioni intrinseche, dopo che le ha considerate elementi di tipo personale. L'economia è una questione e poi, se nel processo economico, metto anche i miei aspetti motivazionali, sono fatti miei. Non è così. In alcuni casi e in molte pratiche dell'agricoltura sociale le motivazioni intrinseche — scusate se parlo come ai miei studenti — sono un fattore di produzione: io continuo questo progetto e mi impegno, perché ciò consente di esprimere le mie motivazioni intrinseche, il mio progetto di vita dentro il progetto d'impresa, altrimenti non mi interessa.

Sono numerosi i casi in cui la eccessiva monetarizzazione ha fatto chiudere, invece che dilatare, le possibilità. Bisogna stare, quindi, molto attenti. Esiste tutto un filone dell'economia civile e dell'economia responsabile che invita a prestare attenzione a monetarizzare realtà che si sono sviluppate spontaneamente, perché si sono sviluppate al di fuori di contesti normativi.

Voglio fare anche un accenno al fatto che l'Italia in tale ambito è un punto di riferimento europeo. Io e il professor Francesco Di Iacovo abbiamo partecipato, nominati dal Ministero dell'università e della ricerca, a un'azione COST (iniziativa di cooperazione scientifica e tecnologica), che si è sviluppata dal 2006 al 2010 su questo tema e che ha coinvolto 15 Paesi europei.

In tale sede ci siamo scambiati tutte le conoscenze e gli elementi reciproci rispetto ai casi nazionali. L'Italia è un Paese riconosciuto per essere quello in cui sono più consolidate e diffuse queste pratiche, ma anche per avere carattere di fortissima originalità. Salvaguardiamo questo aspetto rispetto ai percorsi effettuati da altri Paesi.

L'ultima parola chiave è «responsabilità». È emerso tra le righe, è in filigrana, ma è evidente che l'agricoltura sociale si coniuga con un'economia responsabile e con un consumo responsabile, che, in un periodo di crisi, diventano un fattore fondamentale da riconoscere. L'agricoltura sa che cosa significa la responsabilità, perché

all'agricoltore è affidata la responsabilità di esseri viventi, quindi capisce al volo il suo significato.

Questa è una leva di forza che sta tornando fuori. Non è solo la responsabilità sociale d'impresa in senso classico, che si attua con soggetti lontani e distanti, ma quella che si compie nella quotidianità, nella difficoltà e nella complessità.

In conclusione, lascio anch'io alcuni prodotti. Ne voglio presentare uno in particolare al presidente, perché l'abbiamo realizzato con la RAI ed è stato presentato nel 2011. È un documentario, *La Buona Terra: esperienze di agricoltura sociale in Italia*, l'unico in Italia e uno dei pochi europei, perché anche con le immagini si conosce. Si conosce con le visite che avete effettuato e che effettuerete, con le audizioni, ma anche ascoltando e vedendo un prodotto multimediale. Ne ho portate 40 copie, essendo questo -più o meno — il numero dei componenti la Commissione.

Lascio anche altri documenti tra cui un lavoro molto recente, un viaggio, svolto in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, nell'Italia della nuova agricoltura civica, etica e responsabile, con 40 esperienze di agricoltura sociale e civica.

L'agricoltura sociale non solo dialoga col mondo agricolo, col mondo sociale e col mondo economico di un'economia responsabile e di un'economia civile. Io la vedevo così fino a poco tempo fa, ma mi sono reso conto negli anni che le interPELLA, le interroga e pone anche alcune sfide: quale agricoltura vogliamo, quali servizi sociali vogliamo, quelli soliti o vogliamo innovarli, quale economia vogliamo sviluppare? L'agricoltura sociale ha la capacità non solo di incrociare tre settori, ma anche di pungolarli, di interrogarli e di porre orizzonti che prima non erano neanche emersi.

Vi ringrazio.

PAOLA GROSSI, *Responsabile dell'ufficio legislativo della Coldiretti*. Grazie, presidente. Ringraziamo la Commissione di questa iniziativa, che ci vede particolarmente

interessati proprio per lo sviluppo che abbiamo avuto anche come associati alla nostra organizzazione in questo settore.

Svolgo una prima notazione per quanto riguarda l'inquadramento giuridico di quest'attività. Noi condividiamo soprattutto l'impostazione economica adottata dal professor Di Iacovo e dal professor Senni per quanto riguarda l'inquadramento dell'attività dal punto di vista economico.

Dal punto di vista giuridico, invece, ci troviamo su una posizione diversa da quella che ha esposto il rappresentante dell'ARSIAL. Noi riteniamo, infatti, e ne abbiamo riscontro anche da esperienze che stiamo svolgendo, che l'attività di agricoltura sociale non rientri assolutamente nel concetto di multifunzionalità disciplinato dall'articolo 3 del decreto legislativo n. 228 del 2001, ma nell'attività connessa definita in maniera molto precisa dall'articolo 2135 del Codice civile. Si tratta di un'attività di prestazione di servizi e la formulazione dell'articolo 2135 del Codice civile ci consente nella sua giusta ampiezza di ricomprendervi un dato numero di attività di prestazione di servizi, che vanno dagli appalti ambientali, che, come tutti sappiamo, consentono agli agricoltori di spalare la neve attraverso contratti con le pubbliche amministrazioni, fino a tutte le attività di fattorie didattiche che vengono svolte non solo da agriturismi, ma anche da qualsiasi tipo di attività agricola e che, secondo noi, rientrano nell'agricoltura sociale come servizi in senso lato all'individuo, alla famiglia e alla comunità, nell'ambito della multifunzionalità dell'agricoltura e di quella produzione di beni immateriali che, non dimentichiamolo, è alla base della legittimazione della riforma della Politica agricola comune.

Come emerso anche dalla presentazione della proposta di riforma della PAC del Commissario Ciolos, ciò che legittima un grande investimento di tutti i cittadini europei nel sostegno all'agricoltura è il fatto che l'agricoltura produca non solo *food*, non solo beni materiali, ma anche beni immateriali. Tra questi rientrano tutte le attività che noi riteniamo in senso lato di agricoltura sociale e che non sono,

quindi, soltanto, anche se sono molto importanti, l'inserimento e l'inclusione dei soggetti diversamente abili, ma anche le fattorie didattiche che avvicinano i giovani all'agricoltura, con tutto ciò che questo rappresenta per l'investimento educativo dal punto di vista delle famiglie, ma anche economico, per il sostegno di un'attività agricola e per il mantenimento di un'agricoltura vivace, come settore economico, in Italia, ovviamente legato ai giovani, i quali saranno i consumatori di domani. Tale attività costituisce un avvicinarsi al mondo dei consumatori attraverso la vendita diretta, l'indicazione dell'origine, la garanzia di sicurezza alimentare.

Per tornare al discorso specifico dell'agricoltura sociale, le prestazioni di servizio a essa collegate rientrano nell'attività connessa dell'articolo 2135 del Codice civile. In questa veste noi abbiamo anche tutti i sostegni che vengono non solo dai Piani di sviluppo rurale ma, e questa è una prospettiva che ci può far vedere il futuro con un certo ottimismo, anche nella nuova riforma della Politica agricola comune si prevede anche la *partnership* pubblico-privato e la necessità di coordinamento tra gli interventi dei diversi fondi.

Come è stato giustamente evidenziato, è una delle difficoltà che si sono verificate finora quella di conciliare le risorse che vengono dal Fondo sociale europeo con quelle dei Programmi di sviluppo rurale e, quindi, dei fondi strutturali destinati alle attività agricole. Potrà essere superata perché l'impianto della nuova Politica agricola per lo sviluppo rurale è improntato alla massimizzazione dell'utilizzo delle risorse, consentendo progetti integrati e utilizzo integrato dei diversi fondi.

Noi confidiamo che proprio su questo versante dell'agricoltura sociale, potrà essere concesso alle imprese agricole un maggiore ricorso al Fondo sociale, per esempio ai Fondi sociali europei, che altrimenti sarebbero destinati ad altre specificità.

Ancora, noi riteniamo che con l'agricoltura sociale si possa venire incontro alle esigenze di flessibilità che fanno sì che ormai si parli sempre più di un *welfare* che non è soltanto quello reso dalle isti-

tuzioni pubbliche, ma è anche quello reso da reti private come gli agriasilo, che offrono una flessibilità alle famiglie che in molti casi le strutture pubbliche non possono offrire.

Per quanto riguarda la proposta di legge che naturalmente poi la Commissione prenderà in considerazione, se lo vorrà, noi concordiamo con coloro che hanno affermato che l'eccesso di codificazione può essere pericoloso, proprio perché l'agricoltura sociale, insieme in generale a tutte le attività multifunzionali che si sono sviluppate grazie alle innovazioni del Codice civile e del suo articolo 2135, hanno consentito di realizzare un'attività multifunzionale e di riconoscere come agricola la multifunzionalità svolta in questi campi. Se l'avessimo, invece, codificata, avremmo impedito lo svolgimento di quest'attività.

È in questa ottica che io ritengo, per esempio, che il riconoscimento dei fabbricati rurali dedicati a questo tipo di attività rientri assolutamente nella destinazione prevista per i fabbricati rurali. Sono tali, infatti, a nostro avviso, non solo quelli dedicati allo svolgimento delle attività principali, ma anche quelli legati alle attività connesse.

In tutti i casi in cui le amministrazioni contestassero questo tipo di qualificazione, secondo noi ci sono i presupposti giuridici per rispondere a tali contestazioni. Se si codificasse ogni volta e, quindi, si precisasse che è fabbricato rurale quello destinato all'agricoltura sociale, si potrebbe per negatività affermare che non lo è quello destinato ad altra attività, come può essere quella dell'appalto ambientale. Invece tutta la multifunzionalità è esplicitazione di attività agricola, ovviamente nei limiti in cui essa è connessa con l'attività principale e, conseguentemente, è rurale il fabbricato destinato, così come il lavoratore agricolo.

La collega Silvia Bosco, a riprova di ciò che io ho cercato di esprimere, forse con molta approssimazione, porterà alcuni casi di nostre aziende associate che, come attività agricole, e quindi non come attività agrituristiche, svolgono attività di agricoltura sociale.

SILVIA BOSCO, *Segretario nazionale di Donne impresa della Coldiretti*. Grazie, presidente. Grazie ai componenti della Commissione.

Coldiretti in questi anni, ancora prima della legge di orientamento, ossia prima del 2001, ha iniziato elaborare e, se vogliamo, a dividere lo spaccato che la mia collega ha descritto in attività sociali, quelle rivolte ai bisogni effettivi della famiglia.

Possiamo ricordare le fattorie didattiche, che oggi sono una rete strutturata sul territorio che coinvolge aziende agricole e aziende agrituristiche. Sono oltre 1.400 in tutta Italia. Ciò ha fatto sì che ci sia un protocollo di intesa — si parlava prima di un protocollo di intesa con gli enti e con i ministeri e questo per Coldiretti è avvenuto.

Il sociale si può esplicitare grazie anche agli agriasilo e agli agrinido. Si trovano soprattutto nel Nord Italia, ma si stanno strutturando anche altrove. Una delibera recente della regione Marche sta strutturando un agrinido anche in quella regione. È un necessario bisogno che viene in tal modo soddisfatto.

Ci sono poi anche i bisogni per gli anziani, cui le nostre aziende agricole e anche agrituristiche cercano di sopperire.

Ciò premesso, si può fare riferimento a tutti gli episodi che in Italia incontriamo per quanto riguarda il sociale. Per esempio, ad Avellino c'è stata, sempre con una rete di tessuti sul territorio e con le relative case circondariali, la possibilità di impiegare persone detenute che escono da una dipendenza, o comunque rei confessi, in agricoltura.

Alcune aziende agricole a Pavia si sono adoperate nel sociale affidando ad operatori portatori di *handicap* diversi l'attività di redazione del loro *marketing* aziendale, con bottiglie di vino recanti l'etichetta scritta in *braille*.

Questi sono solo alcuni esempi. L'Italia è veramente piena di opportunità e soprattutto le nostre imprese al femminile hanno saputo cogliere tutti i bisogni che dalla società emergono. Facendo riferimento — e concludo, presidente — a quello



che asseriva il professor Senni, sono d'accordo sulle risorse, ma sarei anche d'accordo che ci fosse un maggiore dialogo tra l'impresa agricola e lo Stato e che si snellisse la burocrazia. Noi spesso siamo di fronte a imprenditori agricoli che fanno una fatica incredibile a portare avanti la loro idea imprenditoriale.

Nell'opuscolo che vi ha lasciato il professor Senni è citata l'azienda Settimo miglio di Roberto Moncalvo, che ha in divenire l'opportunità di aprire un agro-silo da ormai quattro anni. Questo ritardo non soddisfa più un bisogno. Occorrerebbe tentare di evitare dunque questa burocratizzazione, che impedisce anche la libertà imprenditoriale. Grazie.

**PRESIDENTE.** Saluto i rappresentanti della Confagricoltura, ingegner Paolo Perinelli, il dottor Adelino Lesti e il dottor Massimiliano Giansanti, che hanno attribuito la delega di rappresentanza — se non l'hanno fatto loro, l'ho fatto io — al dottor Di Stefano.

**GIUSEPPE GANDIN,** *Presidente nazionale dell'associazione Turismo Verde-CIA.* Sarò molto breve, anche perché è stato già detto molto e condivido totalmente le considerazioni già svolte.

L'associazione Turismo Verde-CIA lavora nelle fattorie sociali da parecchio tempo ed è arrivata a un buon risultato e a una buona presenza sul territorio. Ritengo che l'attività di fattoria sociale venga svolta soprattutto per passione e non solamente per una questione finanziaria e di reddito. Se viene svolta solamente per quel fine, infatti, significa che non si ha un grande risultato in quello che si intende fare verso i diversamente abili, da qualsiasi luogo provengano.

Ritengo che ci sia una buona presenza di fattorie sociali specialmente nel Nord Italia, che si sta estendendo anche nelle parti del Sud, che lavorano anche con animali, in particolare cavalli e cani, che sono quelli che si adattano di più a questo tipo di attività.

All'interno di quest'attività agricola rientra a pieno diritto anche la biodiver-

sità. La biodiversità, purtroppo, è andata persa e si sta distruggendo con la globalizzazione. A mio avviso, se vogliamo mantenere una razza, mangiamola, altrimenti non ha senso. La biodiversità rientra a pieno titolo in quest'attività.

È importante anche salvaguardare le zone montane, le zone svantaggiate, per mantenere l'agricoltura e dare reddito agli agricoltori in queste zone. Purtroppo, infatti, si parla sempre di tali questioni — io sono un agricoltore e, di conseguenza, vivo la situazione in prima persona; peraltro, lavoro su un'area svantaggiata — ma sento che ci manca moltissimo l'appoggio delle regioni, delle province e dello Stato in quest'attività.

Non siamo sostenuti assolutamente, anzi ci complicano la vita quando abbiamo problemi, ad esempio in caso di frane, perché purtroppo ci troviamo a doverci confrontare con una burocrazia paurosa. Ci costa di più il lato burocratico che il lato operativo, nel senso di intervento diretto nel territorio. Oltretutto dobbiamo versare anche una cauzione sopra queste iniziative.

Ho divagato dalle fattorie sociali, però ci tenevo anche a precisare questi aspetti, che non vengono mai riferiti o non vengono mai portati avanti. Vi ringrazio.

**ENRICO FRAVILI,** *Responsabile tecnico dei settori produttivi di Copagri.* Grazie ai componenti della Commissione. Saluto tutti i presenti a questo tavolo.

Oggi siamo riuniti per discutere e dibattere di questioni di grandissima importanza. Mi ha fatto molto piacere ascoltare l'intervento dell'imprenditore agricolo che mi ha preceduto, perché mi ha dato la possibilità di inserirmi in un discorso che vorrei svolgere in modo leggermente diverso, ma comunque integrato rispetto agli altri ragionamenti che ho sentito nel corso di questa serata, tutti estremamente interessanti, da quelli delle componenti sociali a quelli del mondo universitario.

Copagri ritiene che lo sviluppo dell'agricoltura sociale sia senz'altro meritevole di forte considerazione e che sia un settore che meriti un grandissimo soste-



gno, in quanto mostra un dinamismo superiore a quello di altri comparti del mondo agricolo.

Una questione è certa: è venuto il momento di dare anche un quadro normativo, in un certo senso, sicuro a tutto questo contesto. Questo mondo coinvolge, infatti, mondi, aspirazioni e necessità anche molto distanti tra di loro, ma che, giustamente collegati, possono dare un contributo di grande rilevanza alla crescita culturale e materiale della nostra società.

Oggi parliamo molto spesso di ruolo multifunzionale dell'agricoltura e di come sia possibile — ho sentito prima il rappresentante di Coldiretti — recuperare spazi economici a favore delle nostre aziende. Da rappresentante di aziende agricole, posso riferire che molte di esse sono vicine al collasso. Probabilmente ciò è dovuto ad altri problemi, per esempio al problema strutturale delle aziende agricole in seno alla filiera agroalimentare, ma questo fa parte di altri ragionamenti.

Quando si parla di ruolo multifunzionale, ci riferiamo anche all'affiancare alla produzione di alimenti — ne parleremo verso la fine del mio intervento — la capacità di generare servizi orientati alla pubblica utilità e, in un certo senso, al mercato, perché esiste anche un mercato di questo tipo di necessità.

Come organizzazione noi ci rendiamo conto della grandissima importanza di integrare presso lo stesso imprenditore economico, sia esso un imprenditore singolo, come la persona che ha parlato prima di me, o un soggetto collettivo, persone che diversamente avrebbero enormi difficoltà a partecipare allo sviluppo della società civile.

Noi riteniamo che questo sia un fatto che ricopre un grande valore aggiunto rispetto alla semplice produzione di beni alimentari, con la crescente preoccupazione di riuscire a sfamare comunque un pianeta sempre più popolato, che richiede sempre più cibo e in quantità crescenti. Non possiamo dimenticare questo tema.

Per tutti i motivi appena accennati noi riteniamo che la figura attorno alla quale dovrebbe ruotare il quadro normativo or-

ganico relativo a questo tipo di contesto sia quella dell'imprenditore agricolo nelle sue diverse forme, in forma sia privata, sia associata.

Dobbiamo inquadrare anche il contesto. Molte persone che mi hanno preceduto hanno sostenuto che abbiamo un'agricoltura sociale estremamente evoluta rispetto ad altri contesti. È vero, però dobbiamo anche ragionare sulle differenze che esistono fra la nostra agricoltura sociale e sul supporto che essa riceve rispetto a quella di altri contesti europei. In contesti differenti da quello italiano il lavoratore e l'imprenditore agricolo sono sollevati dal problema di trovare un equilibrio fra servizi messi a disposizione e produttività in senso generale e ciò vale sia per gli imprenditori singoli, sia per quelli sociali.

Per esperienza diretta nelle nostre aziende, posso affermare che molto spesso la gestione di personale con particolarità e con problemi può essere anche fonte di grandi complicazioni, sia per quanto riguarda il lavoro vero e proprio, sia dal punto di vista dell'inquadramento del lavoro. Bisogna che ci riferiamo alcune questioni, non possiamo svolgere soltanto un ragionamento aulico, altrimenti non si riesce ad arrivare al punto fondamentale del problema.

Sarebbe il caso che a farsi un po' carico di tutta una serie di problematiche fosse lo stesso ambito che dall'agricoltura sociale trae beneficio. Per esprimersi in termini molto diretti, se vengono richiesti spazi e opportunità, ossia in definitiva si chiedono funzioni sociali, dovrebbe essere la stessa collettività a caricarsi il differenziale fra lavoro produttivo e lavoro sociale.

Anche le nostre aziende più sensibili ai problemi sociali accusano problemi. Personalmente ho amici che fanno gli agricoltori e sono impegnati in questo senso e li frequento, quando a tempo perso mi dedico alla professione di agronomo. Spesso mi fanno notare che a volte ci sono rapporti piuttosto difficili in campagna fra il datore di lavoro, la persona che ha in mano l'azienda agricola, e questo tipo di « operai » — passatemi il termine — non

tanto perché queste persone possono essere di serie B o di serie C, bensì per la complessità e la tipologia dei lavori che esistono in campagna. Per un'azienda agricola non è facile già coordinare il lavoro del personale, figuriamoci se l'imprenditore si trova a combattere anche con disagi di altra natura.

Probabilmente, allo stato attuale, con la normativa vigente e privi di un quadro normativo di riferimento, sono proprio i soggetti collettivi, le cooperative e le associazioni, i soggetti che, per dimensioni, mentalità e anche probabilmente per storia, sono dotati del bagaglio tecnico necessario ad affrontare questi problemi.

L'obiezione che più di frequente mi capita di sentire, quando parlo con queste persone, è che possono fare l'imprenditore, possono affiancare queste persone, però non riescono a diventare psicologi, perché non è nelle loro corde, non è nella loro natura, non ne sono capaci. È un mestiere diverso. Hanno fatto bene dunque a rimarcarlo alcune persone che hanno parlato prima di me, quando spiegavano che occorre una connessione fra un mondo lavorativo e un mondo che si occupi di problemi più strettamente sanitari e sociali. Occorre una sinergia. Non si può lasciare sulle spalle dell'azienda agricola lo sviluppo di questo tipo di attività.

A me è capitato — mi avvio molto velocemente al termine dell'intervento — di essere testimone di progetti in cui alcuni nostri agricoltori hanno pilotato lo sviluppo di lavori di materiale e di attrezzature apistiche presso case circondariali con detenuti e altre strutture di questo genere. Il risultato finale è stato che, se non ci fosse stato un supporto alle spalle, l'attività produttiva non sarebbe stata sufficiente — mi riferisco anche ai ragionamenti che sono stati sviluppati dal professor Senni — a supportare e a mantenersi, perché sarebbe stata fuori mercato. Alcune questioni vanno inquadrare in un dato modo rispetto a ciò che avevo anticipato anche prima.

Non intendo svolgere un discorso mercantile. Per carità di Dio, non posso sottrarre e dimenticare tutto il valore ag-

giunto che può avere l'agricoltura sociale e multifunzionale rispetto a quella propriamente economica. Non possiamo pensare, però, di mantenere e di avere un'agricoltura sociale senza un'agricoltura economica, anche se in senso lato.

Come organizzazione per noi è necessario, pur mantenendo fermo il concetto di progresso, anzi non disgiunto dal concetto di progresso, recuperare i valori della civiltà contadina e del mondo rurale, che nel passato comunque si facevano carico dei problemi sociali e riuscivano ad assegnare un ruolo lavorativo anche a persone che, diversamente, nella società urbana non sarebbero riuscite a trovare né una collaborazione, né un sostegno. Grazie.

PRESIDENTE. Abbiamo il privilegio da un po' di tempo di avere tra chi ci ascolta il sottosegretario di Stato per la salute, il professor Adelfio Elio Cardinale, che inviterei a darci il suo contributo.

ADELFO ELIO CARDINALE, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Ringrazio il presidente, gli onorevoli di questa Commissione e tutti i partecipanti per l'invito che mi è stato formulato e che mi permette di fornire un contributo sui profili di competenza che il Ministero della salute ha nel tema dell'agricoltura sociale.

Mi debbo complimentare innanzitutto per quest'indagine conoscitiva svolta in forma seminariale, perché — permettete una deformazione di un anziano professore universitario — secondo me, questa è la struttura migliore per avanzamenti di conoscenza.

Il professor Senni ha sostenuto giustamente che l'agricoltura sociale interagisce con il mondo sociale, con il mondo economico e anche con il mondo della salute e della sanità. L'agricoltura è un vero e proprio universo, un pluriverso della vita, nel senso che interagisce con la catena agroalimentare, con tutte le conseguenze positive o nocive che si possono avere, a seconda degli impieghi più o meno corretti, ma anche e soprattutto con l'ecosistema.

Io credo che noi abbiamo — qualcuno degli oratori che mi hanno preceduto ne

ha fatto cenno — il dovere, come classe dirigente, di pensare a quello che sarà l'ecosistema nei prossimi decenni, ecosistema che, se non è guidato con ragionevolezza, con attenzione e con risvolti che non siano solo economico-finanziari, ma che guardino a tutto il complesso del nostro pianeta, può portare danni irrevocabili e irreparabili, soprattutto per le generazioni future. Credo che sia un dovere di chi a diverso titolo, come coloro che sono qui oggi convenuti, è classe dirigente quello di guardare alle generazioni future.

I temi e le relazioni che ho sentito, assai interessanti, confermano innanzitutto una cosa, ossia la pluridisciplinarietà di tutte le attività in cui si vuole avere un progresso di conoscenza e di realizzazioni utili e positive, perché si sono visti temi sociali, economici e agricoli strettamente intesi.

Qualcuno ha fatto riferimento all'interazione con gli psicologi, per esempio. Fra parentesi, da professore di medicina, lasciatemi dire che l'apporto degli psicologi in Italia è molto limitato, soprattutto nelle strutture sanitarie pubbliche o anche in queste, che, in senso lato, nell'agricoltura sociale possiamo definire parasanitarie, perché si avvicinano alla terapia dell'uomo.

Voi sapete che in alcuni Paesi del Nord uno degli indici di benessere è il numero degli psicologi impiegati nelle strutture pubbliche, che da noi è molto basso. Certamente, come ha affermato l'oratore che mi ha preceduto, ciò dimostra che si debbono avere interrelazioni con la medicina, con la psichiatria e con la riabilitazione. Voi sapete meglio di me che cosa si intende per agricoltura sociale, nel senso di un'agricoltura che mira al benessere dell'uomo e in particolare in questo caso — credo che questo sia stato quanto richiestomi come contributo — a quello della salute mentale e della riabilitazione.

È noto fin dall'antichità che la vicinanza con gli animali, soprattutto nei soggetti più giovani o nei soggetti con disabilità fisiche o psichiche, è sempre stata di sussidio e di aiuto. Io credo che

anche in questo ambito bisogna avere la capacità di fare sistema, di integrare tutte le realtà. Mi sembra dagli interventi che ci sono stati e che mi hanno preceduto che ce ne siano tante e di qualità.

Mi è sembrato di capire, anche se non è il mio stretto settore di competenza, che l'Italia non è seconda a nessuno in questo campo. Dobbiamo sfatare alcuni concetti, perché noi spesso amiamo l'autoflagellazione. Per quanto riguarda il sistema sanitario, il nostro è il secondo valutato in campo internazionale per solidarietà, sussidiarietà e qualità.

Sono lieto che anche in questo settore l'Italia abbia un primato, però bisogna fare sistema e credo che un'altra strada certamente da seguire — anche questa mi pare che sia stata segnalata da un oratore — è quella della sussidiarietà pubblico-privato, perché è una necessità che via via col tempo dobbiamo tenere presente.

Dicevo che l'interazione zooantropologica è un dato conosciuto. Per esempio, l'ippoterapia è una delle attività più antiche che esistano. Voi sapete della *pet* terapia, di cui si fa tanto uso negli ospedali. Questa è una delle campagne che si attuano a livello sia nazionale, sia regionale.

C'è un effettivo miglioramento della disabilità in questo contesto lavorativo. Una questione un po' più complessa è quella degli animali da reddito, soprattutto di grossa taglia, tranne per il cavallo; sarebbe meglio forse — questi sono gli studi disponibili — privilegiare gli animali di piccola taglia.

Comunque esiste certamente una positiva esperienza emozionale nel rapporto fra l'individuo disabile e l'animale. Questo è noto in tutti i settori, dall'ipovedente al disabile, al bambino *down*. Rispetto all'animale essi hanno un senso di partecipazione che già è, come sapete, al di là del miglioramento fisico e farmacologico, un supporto forte per il miglioramento di una terapia.

Esiste anche la cosiddetta «terapia verde», cioè l'agricoltura come sussidio per una vita più serena. Nell'ultimo Rapporto sulla sanità si è visto che in Italia c'è

una crescita sempre maggiore dell'assunzione di psicofarmaci, perché ci sono molte persone che sono depresse. Io credo che una migliore qualità della vita nel mondo dell'agricoltura possa rappresentare un sussidio anche in questo senso. In genere tutta la terapia verde può dare un contributo non indifferente per il miglioramento di questa patologia.

Lo ripeto sempre, perché mi pare che ci siano impensabili parallelismi fra questo mondo e quello della salute e della sanità. Qualcuno ha sostenuto giustamente che non si vuole creare piccoli ospedali. È la stessa politica che si deve attuare nella sanità, cioè devolvere al territorio, a un territorio attrezzato e che abbia le sue competenze, questo tipo di terapia, che può migliorare la salute.

C'è anche la necessità di un'acquisizione culturale. Dobbiamo tutti insieme cercare di convincere l'opinione pubblica, e non solo i soggetti interessati, di questo vantaggio che si può avere per il bene di alcune fasce più deboli della popolazione.

Riguardo alle potenzialità terapeutiche, oltre a quella della *pet* terapia e a quella di tipo psicologico, bisogna ancora approfondire il mondo delle evidenze scientifiche, perché ci sono ancora alcune carenze.

Alcune iniziative sono già state svolte nel programma « Guadagnare salute », dove figurano le attività salutari della popolazione. Tutto ciò può essere perfettamente inserito, con la valorizzazione della multifunzionalità delle aziende agricole e delle fattorie sociali (qualcuno al riguardo ha parlato di LEA, di livelli essenziali di assistenza, come se fossimo in medicina).

Francamente, ci sono tante questioni che insieme si possono e si debbono studiare.

Io credo che sia importante in questo campo la collaborazione con gli enti locali e non solo con lo Stato. Qualcuno ha fatto riferimento ai comuni e soprattutto alle regioni, che devono fare sistema. Come asseriva il professor Di Iacovo, è necessario stipulare accordi sul territorio. A livello nazionale, a livello statale si possono dare alcune linee guida e compiere alcuni

interventi di carattere generale, ma è sul territorio che se ne può poi vedere la realizzazione.

Concordo anche, visto che ne ho fatto cenno, che ci sono alcune carenze dal punto di vista strettamente scientifico sui rapporti che debbono portare, ove tali carenze siano acclamate, anche a un aumento di fondi. Il professor Senni ha sostenuto che c'è una necessità di sistematizzare anche la materia. Io credo che da questa sistematizzazione, con studi che debbono essere pluridisciplinari e approfonditi in questo settore, si possa avere un forte successo e un contributo utile.

Su un punto solo mi permetto di dissentire. Non ricordo chi fosse l'oratore che parlava e che ha sostenuto che esiste il mantra della competitività. Io, invece, sostengo che in questa globalizzazione, che può piacere o non piacere, ma che durerà tanto, l'elemento caratteristico è la competizione sempre più dura, che segue la legge di Darwin, per cui i più deboli periranno. Per questo motivo noi, lo ripeto, come classe dirigente, dobbiamo dare tutti gli strumenti culturali e sociali ai nostri giovani per competere in questo mondo, che si preannuncia non facile.

Vi chiederei, infine, perché ho visto che c'è molta documentazione, se è possibile averla, perché vorrei approfondire questo settore in termini più analitici.

**PRESIDENTE.** Professore, gliela faremo avere assolutamente.

**TERESIO DELFINO.** Vorrei molto brevemente svolgere due considerazioni. La giornata di oggi è stata per me molto interessante e anche l'ultimo incontro del professore e sottosegretario ha rilevato alcuni aspetti problematici per capire bene quello che, a mio avviso, deve essere fatto per questa straordinaria esperienza dell'agricoltura sociale. È una realtà oggi molto interessante e molto positiva, come hanno sostenuto diversi partecipanti, e largamente sperimentata. La documentazione che acquisiamo oggi sicuramente mi aiuterà a colmare le numerose lacune che personalmente ho.

Certamente in un punto individuo il vero nodo: dobbiamo capire veramente qual è la normativa da implementare rispetto alla situazione nazionale. L'intervento della dottoressa Paola Grossi riferisce che è già tutto normato e chiaro con l'articolo 2135 del Codice civile. In tal caso, dovremmo compiere uno sforzo, perché, a mio sommo parere, questa realtà, che è una realtà straordinaria, che coglie la peculiarità di una possibilità di garantire dignità alle persone e ai soggetti più deboli, non può essere costretta in una normativa che impedisca la creatività e la capacità imprenditoriale di tutte le aziende che vogliono impegnarsi in questa agricoltura e vogliono valorizzare una possibilità di risposta rispetto a problemi sui quali le normali strutture che esistono, meritevoli e meritorie, sono però insufficienti e incapaci di offrire possibilità di dignità personale a tante persone che si trovano in difficoltà.

Per me il nodo è questo e la legge di orientamento, secondo me, ha dentro di sé tutte le potenzialità. Non deve essere esaustiva delle indicazioni di attività connesse che esistono, perché la legge di orientamento era un'indicazione largamente programmatica rispetto allo straordinario strumento della terra e, quindi, degli imprenditori agricoli, che con questa loro disponibilità possono dare le risposte più diverse da quelle di carattere ambientale a quelle, come in questo caso, di carattere sociale.

Volevo, inoltre, sottolineare sicuramente la necessità di un'armonizzazione. Noi dobbiamo impedire che ci sia nel Paese una risposta che non tenga conto della finalità dell'agricoltura sociale. Le risposte, anche in termini di qualità, devono poter essere verificate, ma non preventivamente, bensì successivamente. Noi dobbiamo dare uno spazio a chi vuole percorrere questa strada, ma poi ci deve essere una capacità di fare sistema a livello nazionale, nel rispetto delle competenze che le regioni hanno, sia nel campo agricolo, sia nel campo della sanità e dell'assistenza. Al tempo stesso, però, occorre trovare alcuni elementi di valuta-

zione che debbono garantire a queste esperienze e a queste iniziative imprenditoriali una risposta.

L'ultima considerazione che volevo svolgere è che mi ha colpito molto favorevolmente — naturalmente mi documenterò meglio — la questione di un Osservatorio nazionale e di analoghe iniziative in sede regionale, perché, secondo me, si può mettere in rete proprio dall'osservazione concreta ed empirica delle attività che vengono portate avanti una comunione, una partecipazione e anche una capacità di miglioramento complessivo del sistema dell'agricoltura sociale a favore dei soggetti più deboli del nostro Paese. Grazie.

VINCENZO DE BERNARDO, *Direttore di Federsolidarietà-Confcooperative*. Buongiorno. Anch'io ho portato un po' di testi, ma non molti, quindi non appesantirò il presidente della Commissione. Parto proprio dalla documentazione che oggi sottoponiamo all'attenzione della Commissione: il Libro bianco che la Federsolidarietà ha predisposto, dal titolo: *La cooperazione sociale per l'inserimento lavorativo*, e l'Atlante della cooperazione sociale, sempre della Federsolidarietà-Confcooperative, predisposto sulla base dei dati del 2010, che si riferisce fondamentalmente alla domanda e all'offerta.

Di che domanda e offerta stiamo parlando? Parliamo di offerta di servizi sociali, sanitari, educativi, assistenziali e di inserimento lavorativo prodotti dalle cooperative sociali e di domanda di inserimento lavorativo da parte delle persone disabili oppure di erogazione di servizi per tossicodipendenti e disabili. L'abbiamo fatto comune per comune e, quindi, siamo in grado, comune per comune, di entrare nel merito di quanti sono i disabili di quell'area, di quante cooperative sociali ci sono e di « matchare », quindi, la nostra risposta.

Da questo Atlante si evince che al mondo vi sono 17 mila cooperative sociali, di cui 14 mila sono in Italia. Di queste, 9 mila sono rappresentate dalle tre centrali, AGCI, Legacoopsociali e Federsolidarietà.



L'Atlante riguarda solo le nostre 6 mila cooperative sociali, quelle di Federsolidarietà. Vi sono solo 2-3 mila cooperative sociali che sono iscritte ad altre centrali.

Perché parto dalla soggettività giuridica? Poiché ho sentito molte questioni con le quali sicuramente la cooperazione sociale si può relazionare. Vedo che molte di queste tematiche sono già nello spirito della legge n. 381 del 1991, che ha prodotto la nascita della cooperazione sociale.

Quest'ultima svolge due attività che, come voi avete spiegato egregiamente bene, si svolgono e che è giusto che anche altri svolgano, come la costruzione di servizi sociali, sanitari, educativi e assistenziali, anche attraverso un fondo nel quale sperimentare questi servizi. Nella Federsolidarietà le cooperative sociali che svolgono tale attività sono 3.800 e, quindi, si possono sperimentare nei piccoli comuni, oltre che nelle grandi città.

La seconda attività è l'inserimento lavorativo. Di quali soggetti svantaggiati parliamo? Di disabili ed ex carcerati. Noi abbiamo 1.800 cooperative sociali che, come sapete, hanno un obbligo, altrimenti non si potrebbero chiamare cooperative sociali, di inserire almeno il 30 per cento di soggetti svantaggiati, non quelli, come prima qualcuno ha riportato, della normativa europea, ovvero soggetti con uno svantaggio sociale, che pur meriterebbero un'attenzione, visto che c'è grandissima disoccupazione e che andiamo verso una popolazione la cui età media si alza, ma quelli con uno svantaggio fisico.

Si tratta di persone che hanno grandi difficoltà. Ciononostante, in queste 1.800 cooperative sociali di inserimento lavorativo, solo, ma non è un piccolo numero, 81 al momento producono e vendono direttamente prodotti agricoli.

Che cosa fa dunque la cooperazione sociale? Per un verso fa integrazione sociosanitaria, fa assistenza ed eroga azioni educative, non tutte ovviamente, ma una parte di esse, utilizzando il fondo come campo di allenamento e, quindi, il rapporto con l'agricoltura e con l'ambiente come campo di allenamento affinché queste persone in difficoltà non siano ghet-

tizzate, ma anzi trovino una risposta terapeutica. Dall'altro verso, diversamente dagli altri Stati, la cooperazione sociale italiana si proietta direttamente sul mercato, dicendo in sostanza: «Noi siamo in grado persino di far emergere dalle persone disabili una certa produttività, che consenta in tutte le attività, compresa l'agricoltura, di produrre beni che vanno sul mercato e vengono venduti».

Questa è la parte di presentazione. Sulle proposte che ho sentito oggi, invece, svolgo le mie considerazioni, che introdurrei con uno *slogan* che potrebbe essere: «Lavorare per normare sì, lavorare per premiare forse».

Quando si parla di agricoltura sociale bisogna, se si costruisce un provvedimento, prestare attenzione affinché non vi siano confusioni tra strumenti di premialità a vantaggio di soggetti giuridici specifici, che possono essere *profit* o *no-profit*, e oggetti di attività. Per esempio, la cooperazione sociale gode di alcuni vantaggi fiscali, ma non può ripartire utili, non può costruire utili. C'è tutta una tematica di *mission* dunque che è centrata sul soggetto e non sull'oggetto.

Se l'oggetto è l'inserimento lavorativo, perché vi sono più proposte in merito, come mi pare di aver capito, bisogna al contempo calibrare gli strumenti per premiare l'inserimento lavorativo. In molti casi noi abbiamo proposto il credito d'imposta come strumento per l'inserimento lavorativo di lavoratori svantaggiati. Vi sono fortissime strozzature su questa tematica.

Sul tipo di vantaggio, come vi accennavo, vi sono due normative diverse. C'è una normativa europea, che è molto ampia, in cui addirittura il disoccupato è considerato uno svantaggiato. In Italia la legge n. 381 del 1991 in un suo articolo indica svantaggi fisici, cioè il disabile e non il disoccupato. Se si costruiscono premialità per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, bisogna evitare che gli svantaggiati sociali siano più beneficiari degli altri.

Mi sembra che la politica di marchio sia una politica che si possa perseguire,

così come i tavoli nazionali. Noi crediamo che forse un approfondimento ulteriore su questa tematica così complessa, perché l'agricoltura sociale può essere svolta da diversi soggetti, debba essere ulteriormente sviscerata e ulteriormente analizzata per arrivare a un'attenta produzione di manutenzione normativa.

Bisogna poi, in ultimo, tener conto dell'esperienza della cooperazione sociale, che sicuramente potrebbe essere coinvolta su azioni integrate a livello territoriale e, quindi, collegare in maniera più forte l'esperienza dell'agricoltura con quelle relative a campi molto delicati, come il sociosanitario, l'educativo e l'assistenziale, campi che devono essere padroneggiati con grande cura, competenza e attenzione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Quest'ultimo intervento mi richiama la necessità di chiarire che la nostra iniziativa nasce proprio dall'aver compreso che la complessità dei punti di vista, le differenti letture che si danno del fenomeno dell'agricoltura sociale non sempre sono complementari: a volte si sovrappongono le une alle altre e talvolta rischiano di confliggere fra loro, soprattutto in assenza di un sistema armonizzato.

MARCO MARCOCCI, *Dirigente del settore agricoltura di Legacoopsociali*. Intervengo a nome del dottor Piscopo, che purtroppo ha avuto un problema ed è dovuto andare via. Sono Marco Marcocci della Lega delle cooperative.

Con riferimento al sistema Lega delle cooperative parliamo di 15 mila cooperative a livello nazionale e di circa 2 mila cooperative sociali.

Vorrei semplicemente intervenire su alcuni punti, visto che la Legacoopsociali già partecipa alla maggior parte delle iniziative che sono in campo, sia quella del Forum delle fattorie sociali, sia quella della Rete delle fattorie sociali.

Non vado pertanto a duplicare gli interventi, che sono stati molto ricchi, ma cerco — e spero — di integrarli (visto anche l'orario). Una parte del nostro contributo

è stata già presentata e, quindi, mi sembrerebbe di ripeterla ulteriormente. Mi preme, invece, svolgere un'analisi che forse è stata ricordata da alcuni.

Il punto di partenza è che, quando parliamo di agricoltura sociale, parliamo veramente di un modello di sviluppo. È stato ricordato, ma, secondo me, si deve svolgere un'analisi un po' più importante.

In questo momento soprattutto, in cui la crisi economica ci pone di fronte a una ricerca e a un'elaborazione di un modello di *welfare* diverso, quando parliamo di agricoltura sociale, possiamo iniziare immaginare questo *welfare* diverso, un *welfare* che non parte dalla richiesta di soldi.

Oggi, la maggior parte dei contributi che sono stati presentati non ha posto al centro una richiesta di risorse finanziarie. L'argomento di cui oggi, a me almeno, ma anche a noi, preme parlare è proprio fatto che quello che serve è dare a queste realtà, che svolgono un'attività economica importante, il riconoscimento del ruolo che svolgono in quanto tali, dare quindi loro la possibilità di avere una riconoscibilità normativa, una riconoscibilità per quello che riguarda il fatto di svolgere un'attività diversa da quella che viene svolta normalmente.

A mio avviso, quindi, gli interventi di tutti noi che oggi abbiamo preso la parola ci consentono di spostare e di rivoltare il paradigma: noi non siamo qui a chiedere aiuto, ma lo offriamo, dal punto di vista proprio sociale. L'inserire e il mettere insieme due settori come l'agricoltura e il sociale può sembrare un'associazione di debolezze, perché partiamo da due settori che hanno debolezze storiche (l'agricoltura ha difficoltà nel ricambio generazionale e il settore sociale oggi più che mai vive questo problema enorme). Ma nell'inserimento lavorativo c'è un grande bisogno di individuare settori in cui poter inserire al lavoro le persone. Allora perché non poter unire questi due settori, che possono rivelarsi solo apparentemente deboli?

Posta la questione in questi termini, il settore può avere realmente una funzione anticiclica, perché riesce a ottimizzare le risorse esistenti, proponendo l'utilizzo dei

terreni abbandonati, che molti hanno citato, dei casali abbandonati e la possibilità soprattutto di governare il territorio e di offrire un decoro urbano, che è attualmente anche uno dei problemi più sentiti dalla cittadinanza.

Legacoop ha registrato un marchio, che si chiama Saperi sociali. È un marchio che è a disposizione di tutti, se si vuole ragionare su un marchio unico, come in gran parte delle proposte che sono pervenute. Legacoop cercherà soprattutto di compiere un'azione, ossia quella di proporre e di lavorare insieme a chi già sta lavorando sull'elaborazione di proposte. Non intende proporre — questa è stata una scelta importante — un ulteriore modello o un'ulteriore proposta. Cerca e spera che sia possibile arrivare a un'unica proposta elaborata da tutte le realtà che compongono questo arcipelago così ricco, per arrivare veramente a dare a questi due settori, che sono teoricamente due debolezze, la forza unica di cui hanno bisogno. Il modello che si propone, lo ripeto, è un modello di nuovo *welfare* e di nuovo sviluppo territoriale. Da qui, secondo noi, bisogna partire. Grazie.

GIUSEPPE MANGONE, *Responsabile per l'agricoltura sociale dell'Associazione nazionale produttori agricoli (ANPA)*. Parlando quasi per ultimo, consentitemi intanto di apprezzare il clima positivo di questa audizione. È veramente bello. C'è una grande voglia positiva di confrontarsi...

PRESIDENTE. So che la politica viene troppo spesso associata all'idea di una rissa, ma in genere le assicuro che il clima della Commissione agricoltura è storicamente questo.

GIUSEPPE MANGONE, *Responsabile per l'agricoltura sociale dell'Associazione nazionale produttori agricoli (ANPA)*. Era appunto questo, presidente, che volevo sottolineare.

Vado subito ad affrontare e a concentrarmi su un aspetto soltanto, perché è

stato già detto molto, e inizio col rilevare che, più la crisi incalza, più l'agricoltura è obbligata a cercare nuove vie.

L'agricoltura ha intrapreso la strada della qualità per potersi mantenere sulla scena economica e produttiva di questo Paese e di questa Europa, ma non è bastato. In questo momento io posso riferire che vi sono produttori che hanno migliaia di quintali di prodotti certificati di agricoltura biologica e che non riescono a venderli. Penso agli agrumi della Calabria e della Sicilia, penso all'olio extravergine d'oliva biologico certificato, per il quale al produttore si offrono 3 euro al litro, e potrei continuare.

L'agricoltura si è rapportata e ha utilizzato l'opportunità dell'agriturismo. Sta tentando la strada delle fattorie sociali e della produzione di energie alternative, tutte opportunità per affrontare la crisi che investe l'agricoltura e le aziende. L'elemento nuovo di cui oggi ci occupiamo e che interessa l'azienda è rappresentato dall'agricoltura sociale, che è sicuramente cosa diversa dall'agriturismo e dalle fattorie didattiche.

A mio modo di vedere, non si fa agriturismo se non c'è la voglia o l'obiettivo di fare reddito e nello stesso tempo la passione. Senza passione l'agriturismo realizza alberghi e ristoranti, ma non l'obiettivo di far conoscere il proprio territorio, le tradizioni legate ai prodotti e quanto altro. Le fattorie didattiche, se sono considerate solo come ipotesi di integrazione del reddito, permetteranno la permanenza in azienda dei bambini, ma non saranno mai soggetti che si pongono l'obiettivo di riavvicinare le nuove generazioni al mondo dell'agricoltura e delle tradizioni del mondo rurale.

Lo stesso vale per l'agricoltura sociale. Sicuramente vi ci si proietta per tentare di creare un'attività che produca un minimo di reddito, ma ci vuole la volontà, la voglia e la passione per questa attività completamente inedita per l'agricoltore in senso lato. La novità è che la voglia e la volontà da parte dell'agricoltore di fare agricoltura sociale oggi esistono.

Ricordo l'impegno che abbiamo profuso quando sono stati elaborati i Piani di sviluppo rurale a livello regionale. Ho sentito più volte Alfonso Pascale e gli ho chiesto spesso consigli per come contribuire a fare sì che i Piani di sviluppo rurale contenessero le misure idonee e più utili possibili all'impresa per cimentarsi in questa attività. In Calabria, da dove io provengo, si è per esempio riusciti a inserire misure relative alle fattorie sociali nella legislazione regionale, senza però imporre l'obbligo, per fare agricoltura sociale, di essere già riconosciuti come azienda agrituristica, perché questo l'avevamo già risolto impostando la legge regionale.

Sempre parlando della Calabria, la realtà che conosco meglio, vorrei dire però che se c'è qualche agricoltore che si è cimentato con questa attività è solo ed esclusivamente perché in ambito parentale aveva un problema di disagio. D'altra parte ciò è comprovato dal fatto che le risorse e le misure del Piano di sviluppo rurale della Calabria non sono state utilizzate come invece avrebbero potuto essere utilizzate.

Cosa dobbiamo fare per impedire che questo accada? Io credo, e sicuramente la Commissione lo farà egregiamente, anche grazie ai supporti che le rappresentanze stanno fornendo questa sera, che dobbiamo assecondare, potenziare e rafforzare quanto è già stato realizzato attraverso le cooperative sociali, le comunità e le associazioni di volontariato di vario genere, consolidando e rendendo questi risultati un sistema, come è più volte stato ribadito dai professori che sono intervenuti.

Nello stesso tempo, tuttavia, dobbiamo avere un occhio attento per capire come poter aiutare il singolo imprenditore agricolo che oggi si vuole cimentare con questa attività. Se guarda a questa ipotesi da solo, l'agricoltore si spaventa e si ritira. Dobbiamo, quindi, saper offrire tutti gli strumenti di contesto.

Si parlava della necessità di considerare il sistema territoriale e di valutare come la ricerca possa aiutarne l'imple-

mentazione. La ricerca, però, non può essere quella effettuata dal Ministero e dalle regioni nel settore agro-alimentare. Come si può pensare di porre una base minima per progetti di ricerca in Calabria, dove la media aziendale è 2,33 ettari, con importo minimo di 5 milioni di euro? Forse si potrà fare in Argentina, ma certamente non Italia con questa base aziendale. Tant'è che, a fronte di una grande esigenza di ricerca, i soldi non vengono spesi. Sono contraddizioni che vanno sante.

Gli agricoltori hanno bisogno di quel fondo nazionale di cui si è parlato oggi. Tuttavia, osservando quanto sta avvenendo, se da una parte servirebbe un fondo nazionale, dall'altra la manovra finanziaria impone l'ICI sulle stalle chiuse. Inoltre, secondo la burocrazia di ambito comunale, se qualcuno possiede una casa che vuole utilizzare per un'attività complementare a quella agricola, ma non vi risiede, quella casa viene considerata seconda casa. Sono esempi questi di difficoltà di contesto che vanno affrontate e superate.

Se la Commissione intenderà proseguire questa indagine a livello territoriale, la disponibilità dall'ANPA a compiere, nei tempi e nei modi che si riterrà opportuno, la propria parte e a dare il proprio contributo sarà totale.

BRUNO CRISTALDI, *Responsabile per le politiche sociali di Confeuro*. Ringrazio la Commissione per l'invito. Parlerò a nome del presidente della *Confeuro*, che non ha potuto partecipare per un imprevisto dell'ultimo momento, e vi porto i suoi saluti.

Oggi è stata una giornata molto importante perché abbiamo raccolto le istanze e soprattutto le esperienze e la ricerca proprie dell'ambito dell'agricoltura sociale, che noi stiamo approcciando per la prima volta. Siamo un'organizzazione giovane e ci stiamo interessando a questo tema che si configura all'interno di un nuovo modello di *welfare* integrativo.

La *Confeuro* sostiene senz'altro la necessità di una legge nazionale che regola-



menti il ruolo svolto dall'agricoltura sociale, nell'esigenza di porre in essere una serie di meccanismi di verifica e monitoraggio, accompagnati da agevolazioni fiscali e contributive per le aziende, affinché il tema dell'agricoltura sociale si possa integrare con i temi economici. Come diceva il professor Senni a questo proposito, l'agricoltore si configura come un custode e l'integrazione di politiche socio-sanitarie all'interno di quelle relative all'agricoltura, che è sociale di per sé, è quindi molto importante.

La giornata di oggi per noi è stato un momento di riflessione e soprattutto di accoglimento di tutte le istanze riferite. Per quanto riguarda la Carta di principi che è stata sottoscritta, vorremmo porre l'attenzione su alcuni aspetti molto interessanti dal nostro punto di vista. Il primo di essi è la promozione di collaborazioni tra istituzioni pubbliche e aziende agricole per la formazione e l'inserimento socio-lavorativo e formativo di soggetti svantaggiati.

Un altro punto fondamentale è l'assegnazione da parte dello Stato di fondi *ad hoc* per progetti di agricoltura sociale che prevedano percorsi terapeutici e riabilitativi. Le esperienze che abbiamo raccolto oggi, come per esempio quelle dell'onoterapia e dell'ippoterapia, sono molto interessanti. Da ultimo, l'assegnazione con priorità ai progetti di agricoltura sociale di terreni demaniali o confiscati alla mafia, che sarebbe anche un importante segnale di lotta alle organizzazioni mafiose.

La Confeuro ritiene che la predisposizione di una legge sull'agricoltura sociale sia importante per la collettività e per far conoscere anche ai cittadini l'integrazione tra il settore agricolo, fortemente in crisi, e l'istanza assistenziale che questo tipo di attività porta avanti. Come diceva il rappresentante della Legacoop, si tratta di un nuovo modello di *welfare* integrativo e non solo centralista.

Chiediamo, quindi, che si pervenga all'adozione di una legge quadro nazionale che regolamenti il settore.

**PRESIDENTE.** Le regioni, che sono state ovviamente coinvolte in questo percorso, mi informano di non avere ancora definito una posizione condivisa, pertanto sarebbero giunte qui varie impostazioni. Sono in una fase avanzata di riflessione e di individuazione di un punto di equilibrio fra le varie posizioni e si sono riservate di farci pervenire nelle prossime giornate la proposta condivisa della Conferenza delle regioni.

Se non ci sono altri interventi da parte dei commissari, chiederei al collega Nicodemo Oliverio, capogruppo del Partito Democratico, di aiutarmi a trovare una sintesi che concluda questa giornata di lavoro.

**NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO.** Signor presidente, anche in questo clima nuovo — benché per noi non lo sia — di impegno nazionale, vorrei ringraziarla per l'occasione che lei oggi ci ha fornito, un'occasione privilegiata e graditissima per conoscere intanto la fattoria sociale e l'esperienza di Marco Bernardo Di Stefano. A Fossanova abbiamo potuto constatare un grande lavoro, un fiore all'occhiello dell'agricoltura e una modalità nuova di essere presenti nel sociale.

Vorrei poi ringraziare tutti gli auditi, i ricercatori e soprattutto gli operatori qui presenti che oggi sono qui in tanti e che insieme ai ragazzi che vivono questo disagio sono i veri protagonisti dell'agricoltura sociale. A loro va il ringraziamento mio e di tutta la XIII Commissione (Agricoltura).

Mi sembra che proprio Marco Bernardo Di Stefano abbia detto che la natura accoglie tutti. È vero, la natura accoglie tutti e ora sta alla politica, quella buona che non guarda alle appartenenze partitiche, percepire e capire bene qual sia il nostro percorso, come possiamo aiutare questo settore e come possiamo far sì che esperienze così belle e gratificanti come quella di Fossanova possano diventare esperienze pilota per altri operatori che le vogliano intraprendere. Ho conosciuto Marco solo oggi, ma ho visto che anche la sua famiglia lo aiuta — prima era qui



anche il figlio Emanuele —, perciò forse il compito è più facile. Ma, secondo me, deve essere questo l'elemento che ci aiuta a entrare nel vivo di tale tematica.

L'agricoltura sociale può diventare uno strumento per qualificare il *welfare* e credo che anche la dottoressa Cirulli, a modo suo, abbia sostenuto questo concetto. È in grado di rendere il *welfare* meno costoso, ma allo stesso tempo più a misura d'uomo. La centralità della persona, anche di quella diversamente abile o svantaggiata, e la distintività della nostra agricoltura sono un binomio inscindibile per far crescere il settore primario della nostra economia e per garantire ai cittadini, a parità di costo, come spesso gli intervenuti hanno ribadito, la sicurezza alimentare con prodotti di qualità o altri strumenti, come la filiera corta.

Tutte queste belle esperienze ci hanno fatto capire che l'agricoltura sociale si poteva fare e si può fare, e per questo ringrazio nuovamente il presidente della Commissione. Noi abbiamo lavorato a lungo sull'esperienza dell'agricoltura sociale perché volevamo intervenire a livello legislativo su questo settore. Ci abbiamo lavorato, anche insieme ad altri colleghi, con passione. Questa giornata ci fornisce l'occasione di dare nuovo slancio all'azione della politica, la politica che non è fatta solo di appartenenze partitiche, come dicevamo, al fine di predisporre un progetto di legge comune e condiviso che punti ad alcuni obiettivi.

Dei tanti che avete sottolineato, cito l'avvio di un programma nazionale di sviluppo dell'agricoltura sociale. Capiamo che sia importante e che bisogna partire da lì, ma ci sono strumenti che servono a facilitare il tutto e a rendere più facile quest'operazione. Credo che uno di questi sia la fiscalità di maggior favore (non chiamiamola di vantaggio). Qualcuno ha poi parlato di credito di imposta. Chi si avventura in un'iniziativa così forte e deve comunque combattere con la concorrenza e le regole di mercato deve essere favorito, come sono favoriti altri settori, né più e né meno.

Un altro obiettivo importante è il riconoscimento di un marchio, che per noi deve essere un marchio di qualità, e bisognerà ritornare sull'argomento dei fabbricati rurali, anche alla luce del nuovo provvedimento che torna a parlare di IMU.

Vi è poi un problema che riguarda la PAC. Nell'ambito di quel negoziato, a mio avviso, anche questo segmento deve rientrare nel capitolo della multifunzionalità dell'agricoltura. Non possiamo perdere l'occasione offerta dalla PAC e dalle risorse per il 2013-2020 di trovare risorse aggiuntive utili al rilancio di questo settore.

Inoltre, bisogna procedere a una sburocratizzazione. Qualcuno questa mattina diceva di aver perso «soltanto» due anni per ottenere il riconoscimento dell'agricoltura sociale nel settore dell'agriturismo. È un primo passo, certo, e anch'io ritengo che l'agricoltura sociale non sia solo agriturismo. Bisognerà anche lavorare alla realizzazione di binari privilegiati affinché chi vuole diventare protagonista dell'agricoltura sociale possa ottenere sia i terreni confiscati che quelli demaniali.

Sono tanti gli aspetti che tocca a noi che facciamo politica esaminare e valorizzare, ma credo che l'incontro di oggi sia stato indispensabile. Esso sarà il motore di ciò che faremo in questi giorni, credo con l'aiuto e con la disponibilità di tutti i gruppi che sono presenti nella Commissione agricoltura.

Il presidente della Commissione si è mostrato disponibile e lo ringrazio per la terza volta, ma ben volentieri. Credo che questa sia un'occasione vera per rilanciare l'agricoltura partendo da bisogni reali. Grazie per questa attenzione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il collega Oliverio. Abbiamo iniziato a vangare questo campo vivace, interessante, stimolante e suggestivo. Nella mia esperienza personale, professionale e politica ho sentito tante volte ragionare di disabilità in chiave di opportunità, ma raramente ho toccato con

mano il fatto che queste condizioni possano rappresentare davvero un'opportunità.

Credo che attraverso la sollecitazione, che mi è stata rivolta da tutti i gruppi della Commissione che mi onoro di presiedere, a iniziare un'indagine conoscitiva sul fronte dell'agricoltura sociale ci siamo finalmente avventurati su un terreno che ci consente plasticamente di constatare come queste opportunità siano praticabili e come queste diversità possono diventare magicamente ricchezze grazie al mondo unico rappresentato dall'agricoltura.

Non credo che ciò sia facile in altre dinamiche. È proprio la tipicità dell'agricoltura che riesce a trarre da ogni diverso qualità straordinarie. Questa mattina ci spiegavano come le opportunità di lavoro si attaglino alle potenzialità dell'individuo. Io credo che nell'agricoltura, più che in altri settori, si possa riuscire a tagliare un vestito cucito sulla persona, si possa riuscire a dare attenzione ad ogni persona e ogni persona è posta in condizione di rispondere con la propria sensibilità, con la propria straordinaria voglia di fare, con la propria intelligenza, con la propria saggezza e con la propria voglia di essere non più dimenticato.

Servono più norme? Lo vedremo. Tutta la documentazione che è stata prodotta oggi ci imporrà di riflettere approfonditamente anche su questo. Mi permetto, tuttavia, di dire che, forse, più che nuove norme serve qualche norma che coordini di più l'esistente. Serve certamente lavorare e lavorare con tutti i vari elementi che ci avete fornito. Siamo stati tutti attenti e abbiamo percepito che ci sono

varie angolature, varie sfaccettature, varie esperienze e il vario portato delle proprie sensibilità ed esperienze.

Prima di lasciarvi alle sapienti mani dei cuochi dell'Associazione ristoratori volontari della Protezione civile, che hanno preparato i cibi di cui ci hanno fatto omaggio le aziende aderenti alla Rete delle fattorie sociali, consentitemi però di ringraziare — ce ne dimentichiamo spesso — gli uffici della Commissione e gli uffici tutti della Camera. Pur se sottoposti di anno in anno a sfide sempre nuove sul piano della valutazione e dell'approfondimento di merito, ma anche su quello delle responsabilità organizzative, rispondono sempre con straordinaria capacità, offrendoci la misura del fatto che il nostro Paese, come bene ha detto il Sottosegretario, anche in questo settore rappresenta eccellenze di cui possiamo andare fieri.

Ringrazio nuovamente tutti gli intervenuti per il lavoro svolto e per il contributo importante che ci hanno fornito. Sarà foriero per noi di ulteriori approfondimenti.

Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico dell'audizione odierna della documentazione consegnata dagli ospiti intervenuti in audizione (*vedi allegati*).

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 18,55.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa  
il 20 marzo 2012.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



## Rete Fattorie Sociali

**Camera dei Deputati  
XIII Commissione Agricoltura  
Indagine conoscitiva Agricoltura Sociale  
19 dicembre 2011**

### **RETE DELLE FATTORIE SOCIALI**

Egr. Sig. Presidente, egregi onorevoli commissari  
Onorevoli Membri della Commissione  
Gentili Ospiti,

Se un uomo ha fame non regalargli un pesce ma insegnali a pescare:  
in epoca moderna il più alto riconoscimento avuto nell'ambito dell'economia sociale è stato ottenuto dal Premio Nobel Muhammad Yunus il quale, con il microcredito, ha dimostrato che con poco, se speso bene, si possono ottenere dei risultati sociali sorprendenti.

La Rete delle Fattorie Sociali riunisce le Fattorie Sociali Italiane, le associazioni di familiari di persone svantaggiate e tutti coloro che sono interessati al consumo etico. Nella Rete confluiscono tutte quelle sigle sindacali che hanno ritenuto indispensabile collaborare su un argomento così importante, delicato e specifico, ritenendo che l'unione delle forze fosse fondamentale per lo sviluppo dell'Agricoltura Sociale Italiana.

Nell'agricoltura Sociale, la parola sociale significa solidarietà e non assistenzialismo; si è in presenza di una realtà che coinvolga nella propria attività agricola soggetti svantaggiati ( come ad esempio: persone disabili, pazienti psichiatrici, ex detenuti, vittime della tratta ,ex tossicodipendenti, rifugiati politici ecc), il coinvolgimento dei quali, avviene attraverso l'inclusione lavorativa, puntando ad arrivare all'autosostenibilità economica dell'occupazione creata, questo grazie a dei modelli commerciali che permettano alle Fattorie Sociali di essere competitive sul mercato;

si è in presenza inoltre di prestazione di servizi, di carattere: educativo, formativo, riabilitativo, terapeutico e di ospitalità.

In termini economici, per le Istituzioni Pubbliche, investire nelle Fattorie sociali è motivo di ottimizzazione dei costi: una persona che esca da una situazione di assistenzialismo

puro, con tutte le spese che questo comporta come ad esempio le pensioni sociali, le rette dei centri diurni, l'accompagnamento ecc., e diventi soggetto attivo della società attraverso il lavoro, è fonte di grande risparmio per le Istituzioni.

Per questo, favorire lo sviluppo dell'Agricoltura Sociale nel nostro Paese rappresenta un interesse non solo morale ma anche economico.

Il lavoro ed i suoi prodotti non sono il fine ultimo dell'attività, ma diventano lo strumento per dare un'opportunità (se non "l'opportunità") a quelle persone, che apparentemente hanno avuto meno possibilità dalla vita, di dimostrare di essere assolutamente come tutti gli altri e di avere diritto come tutti ad una vita normale, trasformandosi così da soggetti passivi ed emarginati a soggetti protagonisti ed attivi, trasformandosi da costo a risorsa per la nostra società.

L'obiettivo che noi ci proponiamo non è di fare cose straordinarie!  
È molto più ambizioso e si chiama "normalità"!

In quest'epoca di grandi cambiamenti e di gravissima crisi, in cui l'agricoltura vive l'esperienza che vissero i produttori di candele quando furono inventate le lampadine, dove dai nostri padri possiamo ricevere un'eredità morale ed un amore viscerale per la terra, ma non delle conoscenze di carattere tecnico e di mercato perché tutto ciò che da questo punto di vista era vero per loro oggi non lo è più, è indispensabile saper leggere i tempi. L'agricoltura sociale è utile non solo a tutte quelle persone che ne traggono dei benefici per la propria salute, ma anche un'importante risorsa per tutti quegli agricoltori che, in forma singola o associata, decidano di aprire le proprie aziende agricole a questo tipo di realtà, potendo questi, attraverso l'agricoltura sociale, da un lato raggiungere quella parte di mercati che valorizzano il prodotto etico e, dall'altro potendo aumentare l'offerta di servizi che per sua natura può erogare una fattoria.

Nell'Agricoltura Sociale non esiste emarginazione perché la Natura accoglie tutti.

Ora vorrei cedere la parola ad alcuni ricercatori che, in questi anni, hanno studiato l'Agricoltura Sociale nel nostro Paese, per poi concludere brevemente con delle proposte concrete che ne permettano l'ulteriore sviluppo.

**Programmazione sull'Agricoltura Sociale**

- 1) avvio di un Programma nazionale di sviluppo dell'Agricoltura Sociale mediante la costituzione di un Fondo dedicato, al fine di cofinanziare progetti sperimentali da realizzare con le Regioni;
- 2) istituzione di un Tavolo interministeriale sull'Agricoltura Sociale (MIPAAF, Min. Salute, Min. Lavoro e Politiche Sociali, Conferenza Unificata, Organizzazioni Agricole);
- 3) miglioramento del raccordo tra MIPAAF e Min. Salute per sviluppare la sperimentazione sulla efficacia/economicità delle pratiche riabilitative e terapeutiche in Agricoltura Sociale ai fini del loro inserimento nei LEA;
- 4) avvio di una iniziativa da parte del MIPAAF per migliorare la proposta di regolamento comunitario sullo Sviluppo Rurale 2014-2020 e, in particolare, per articolare in modo efficace la priorità individuata relativamente all'inclusione sociale e alla lotta alla povertà, dedicando la massima attenzione a questo obiettivo nella fase di definizione della nuova normativa;
- 5) realizzazione di progetti, da parte del Min. Istruzione Università e Ricerca, per la diffusione della conoscenza dell'Agricoltura Sociale tra gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado incentivando, tra l'altro, la visita delle scuole presso le stesse fattorie e prevedendo apposite convenzioni per le attività svolte al di fuori dell'Istituto Scolastico;

**Produzione, inserimento lavorativo, erogazione di servizi**

- 6) creazione di un marchio nazionale per i prodotti dell'agricoltura sociale e sostegno alla realizzazione di 3-4 piattaforme da dislocare nelle diverse aree del Paese, allo scopo di concentrare e distribuire i prodotti delle Fattorie Sociali, creando così una politica commerciale efficiente e razionale che dia comunque priorità al km 0;
- 7) introduzione di particolari incentivi per la produzione di energia rinnovabile (anche nell'ambito della revisione delle tariffe attualmente in corso) alle aziende agricole che inseriscano persone svantaggiate per lo svolgimento di tali attività;



- 8) emanazione di direttive alle amministrazioni pubbliche affinché prevedano, nei bandi di fornitura di prodotti agricoli e alimentari per le mense, criteri di priorità per i prodotti provenienti da agricoltura sociale;
- 9) introduzione di criteri di priorità a favore delle Fattorie Sociali nelle assegnazioni di terreni di proprietà pubblica e di quelli confiscati alle mafie;
- 10) individuazione di una serie di misure che facilitino l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate e percorsi di integrazione di soggetti con disabilità psichiche e mentali medio-gravi in Fattorie Sociali e la fruizione di servizi presso di queste (rilasciando ad esempio dei voucher alle famiglie per le attività terapeutiche e riabilitative che possano decidere loro dove spendere; coordinamento delle attività formative; sostegno alle aziende o a gruppi di aziende che si dotino di team di operatori sociali, educatori professionali, psicologi; ecc.);

#### **Provvedimenti di carattere fiscale ed urbanistico**

- 11) estensione della normativa fiscale e urbanistica prevista per i fabbricati rurali adibiti ad agriturismo a quelli utilizzati per l'agricoltura sociale, introducendo anche una specifica agevolazione sull'IMU per le fattorie sociali;
- 12) applicazione ai servizi erogati dalle fattorie sociali dell'esenzione IVA già prevista per le prestazioni socio-sanitarie e per le attività educative;

Marco Berardo Di Stefano  
Presidente della Rete Fattorie Sociali

**Camera dei deputati**  
**XIII Commissione Agricoltura**

**INDAGINE CONOSCITIVA**  
**SULL'AGRICOLTURA**  
**SOCIALE**



**19 dicembre 2011**  
**Sala del Mappamondo**  
**Palazzo Montecitorio**  
**Roma**

# **L'agricoltura sociale nelle politiche pubbliche**

**Roberto Finuola** ricercatore

**[roberto.finuola@fastwebnet.it](mailto:roberto.finuola@fastwebnet.it)**

# Che cosa è l'agricoltura sociale?

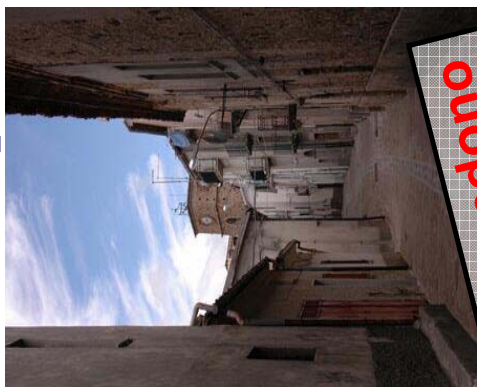


**pratiche diverse  
in una azienda agricola  
per soggetti deboli**





# AS parte attiva della politica del territorio



**abbandono**



**anziani**



**servizi**



**immigrati**



**città- campagna**

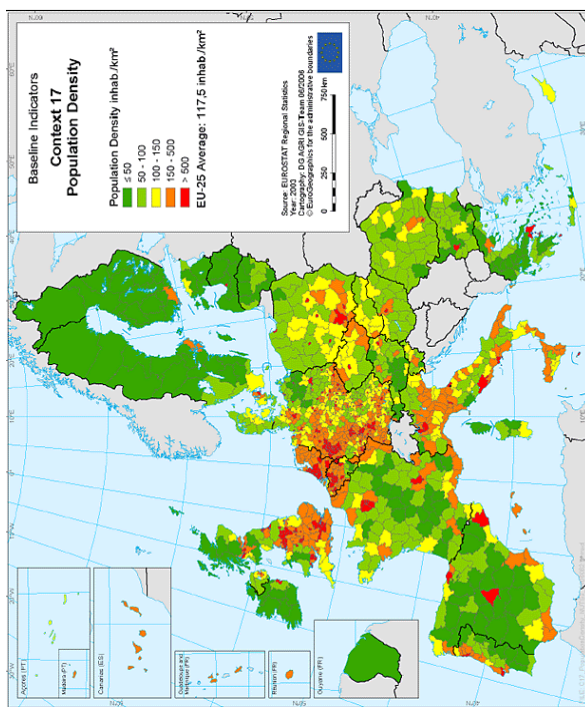


**nuove opportunità**



**legalità**

# Un rapporto squilibrato città - campagna



40% popolazione > 1/2 ora di distanza



43% popolazione a > 1 ora di distanza





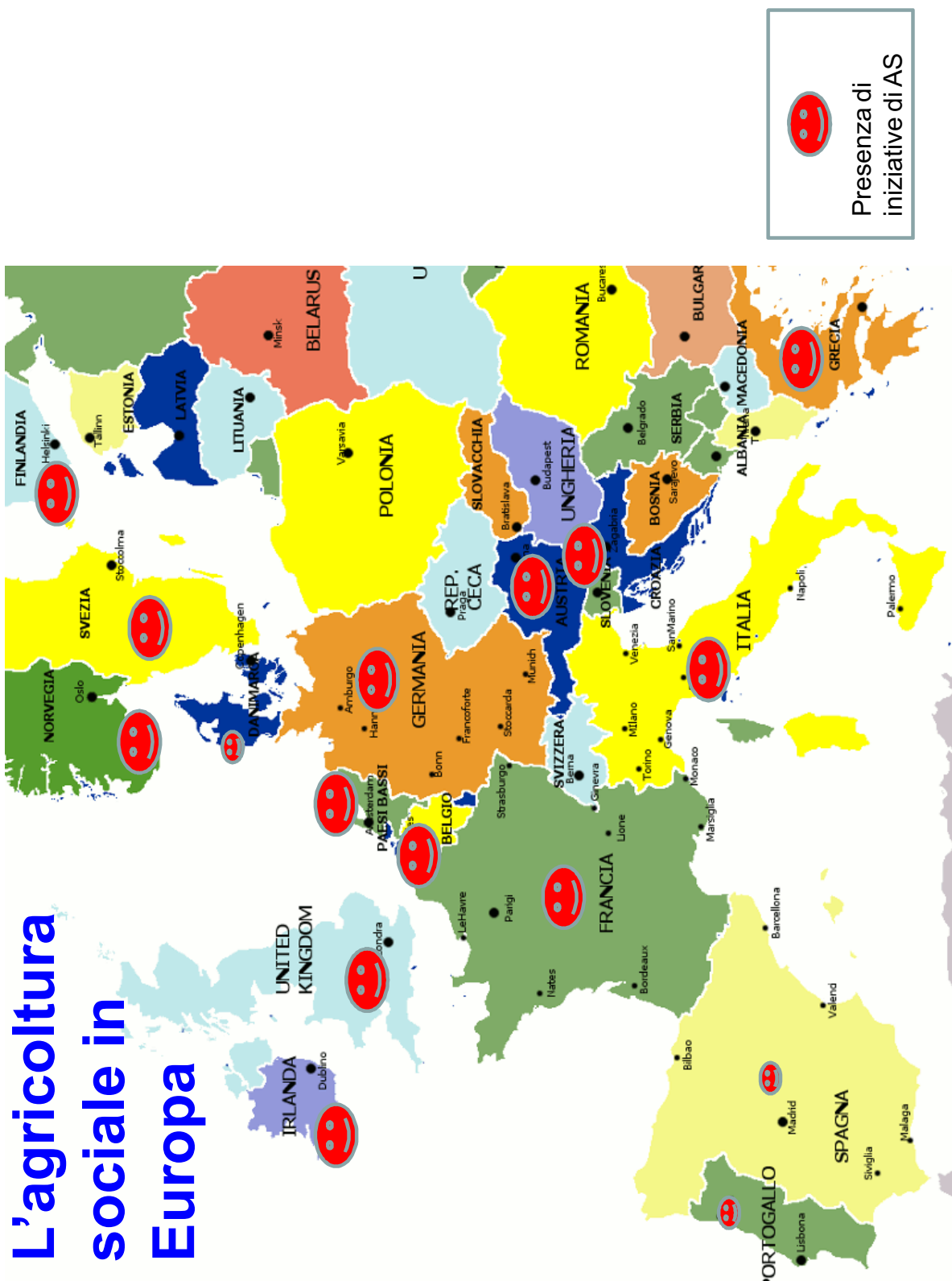
# Politica Territoriale e Sviluppo Rurale

OECD Rural Policy Reviews  
**ITALY**  
2009

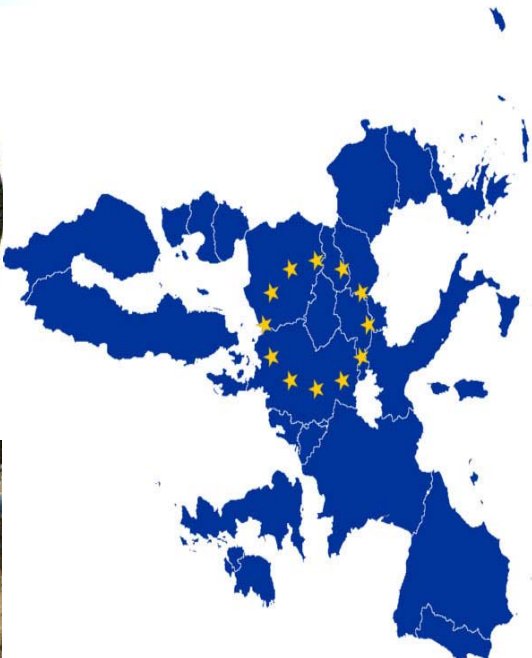
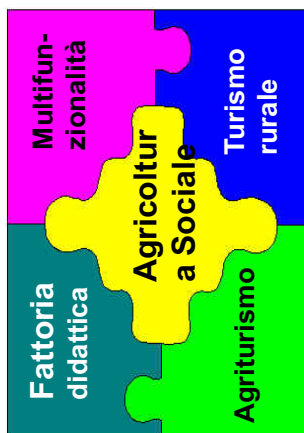
OECD Rural Policy Reviews  
**The New Rural Paradigm**  
POLICIES AND GOVERNANCE  
2006

**Politica di Sviluppo Rurale**

- **Diversificare** (non solo politiche settoriali);
- **Proteggere/valorizzare patrimonio naturale**
- **politiche sociali** sul territorio per servizi essenziali alle aree rurali (**agricoltura dei servizi**)



# AS: somiglianze in Europa



AZIENDE  
APERTE



# AS in EU: stadi di sviluppo diversi

**AS come situazione  
pionieristica**



**AS come agricoltura  
multifunzionale**



**AS riconosciuta dal  
sociale e/o sanitario**



**AS come modello  
inclusivo**





# Politiche diversamente mature

**Inclusione sociale, inserimento  
lavorativo: Italia, Francia**



**Sanità: Olanda**

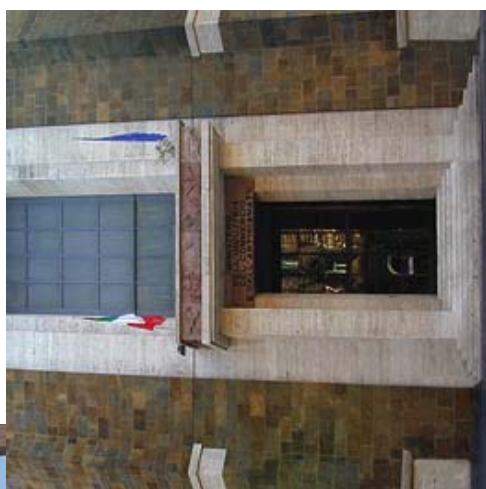
**Sviluppo Rurale:  
Italia Belgio**

**Politiche  
Sicurezza:  
Italia**

**Politiche Sociali: Francia  
Germania**

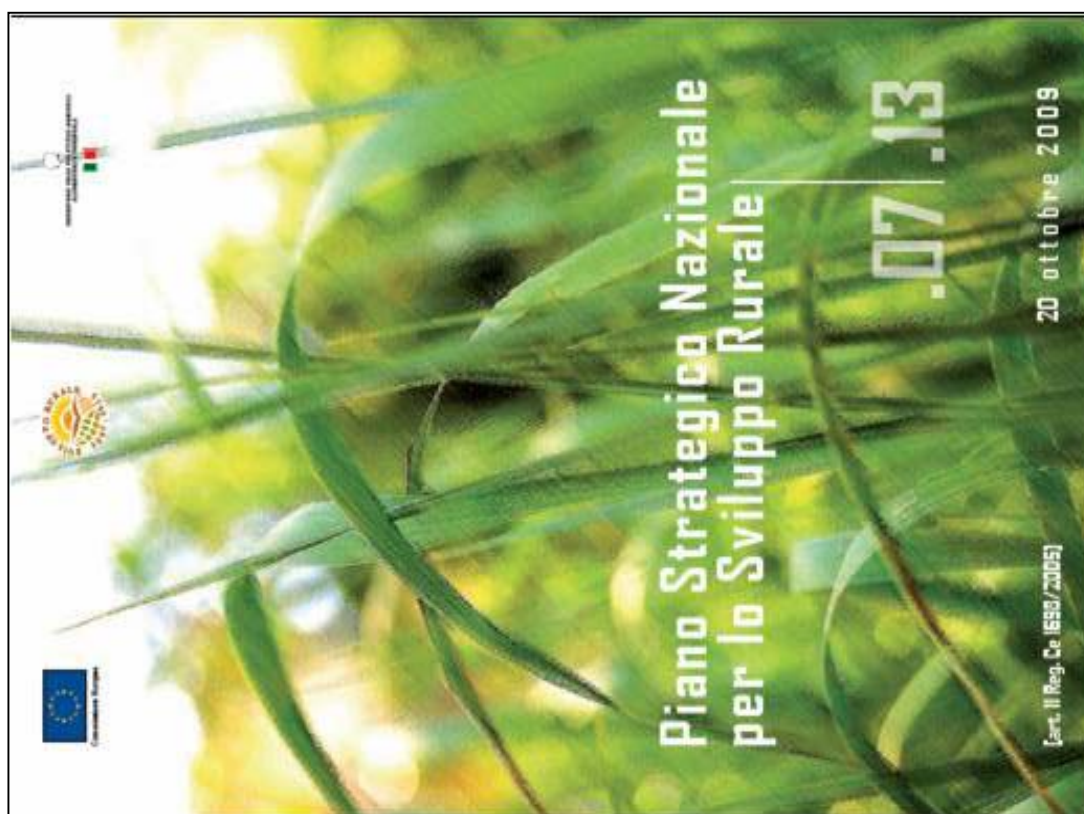


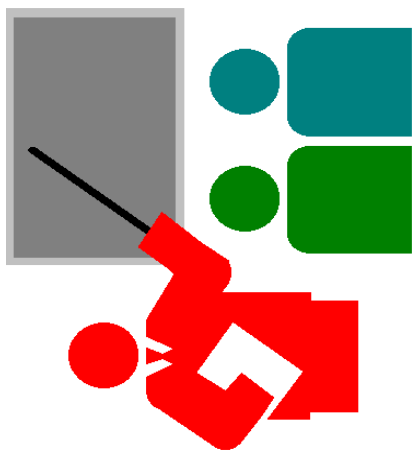
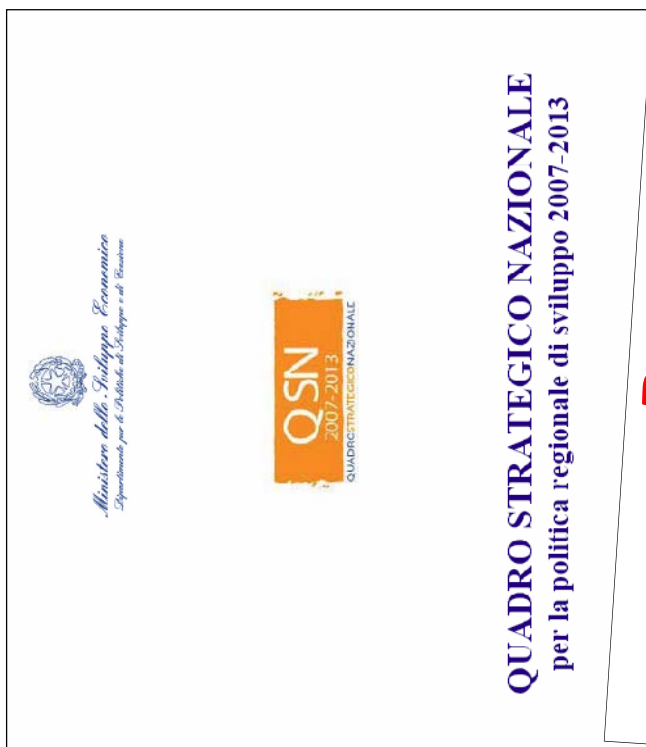
# Le politiche per l'agricoltura sociale In Italia



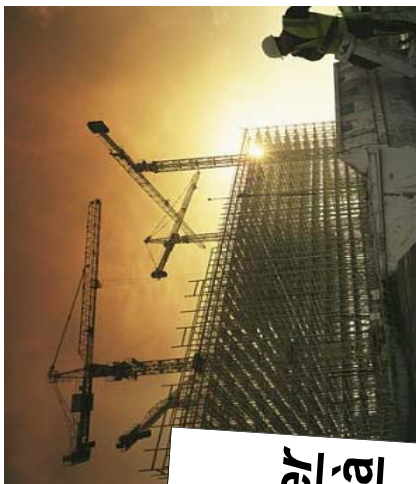
# Politiche di sviluppo rurale

## AS AZIONE CHIAVE DELL'ASSE III





**F S E**



**F E S R**

**Priorità QSN**

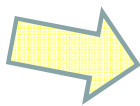
**N. 4 inclusione sociale e servizi per qualità della vita e attrattività territoriale**

**N. 8 competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani (relazioni funzionali fra sistemi urbani e sistemi rurali)**



# Il nuovo sviluppo rurale 2014 - 2020

## 6 priorità



1	Trasferimento conoscenze in agricoltura
2	Competitività agricoltura e vitalità aziende
3	a. Organizzazione catene alimentari b. Gestione del rischio
4	Preservare e migliorare ecosistemi dipendenti dall'agricoltura
5	Transizione verso una "low carbon economy"
6	Sviluppo potenziale occupazionale e sviluppo rurale



**Quadro Strategico Comune (QSC)**

**2014 - 2020**

**(FEASR, FESR, FSE)**

Diversificazione, job creation, inclusione sociale, povertà, sviluppo locale

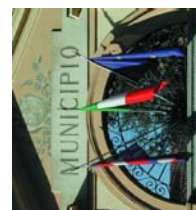
## Politiche sociali



Ministero del Lavoro e  
delle Politiche Sociali

**Fondo Nazionale  
Politiche Sociali**

**Legislazione esclusiva  
Piani sociali regionali**



**Gestione interventi  
Piani sociali di zona**

## Politiche sanitarie



**Legislazione concorrente  
Piano sanitario naz. - LEA**



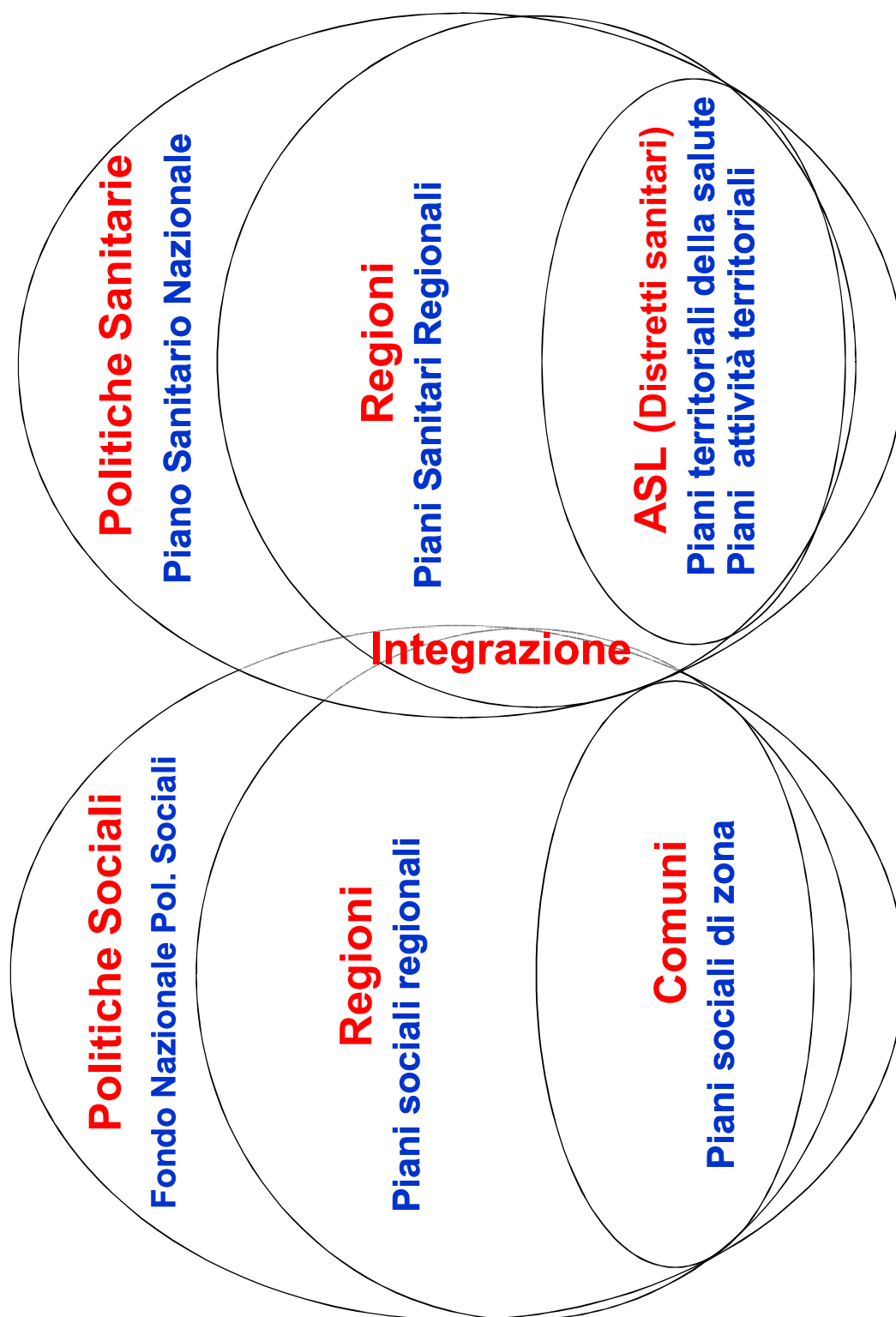
**Legislazione concorrente  
Piano Sanitario Regionale  
Organizzazione SSR**



**Gestione interventi  
Piani territoriali della salute  
Piani attività territoriali**



# Integrazione socio-sanitaria



# Integrazione socio-sanitaria (DPCM 14.02.201)



**Prestazioni sanitarie a rilevanza sociale**  
**(ASL)**

**Prestazioni socio-sanitarie ad elevata integrazione sanitaria** (rilev. terapeutica)

**Prestazioni sociali a rilevanza sanitaria**  
**(Comuni)**

## Inserimento lavorativo dei disabili



## Le cooperative sociali (l. 381/91)



# Politiche per la sicurezza

Seleziona la lingua: [ Italiano ] | [ English ]

**LAZZARIA**

Pic. Soc. Coop. Sociale Integrata Onlus a.r.l.

Home | Azienda | Regione | Produzione | Contatti

**Dicono di noi**  
Si chiama Fuggiasco il vino dei detenuti. Nasce nel carcere di Pianeta Carcere, da un progetto di "socializzazione". Da gustare con castagne, funghi e piatti a base di...

**Fuggiasco**  
di Monica Maggi  
L'Espresso del 08/11/2003

**Fuggiasco**  
Nome: Fuggiasco  
Tipo: Novello I.G.T.  
Colore: Rosso Rubinio  
Annata: 2003  
Regione: Lazio  
Temperatura: tra 14°C e 16°C  
Descrizione: Novello I.G.T. dal colore rosso rubino, di aromi intensi, miame corposo e gustoso al palato.  
Abbinamenti: Caldarroccia, polentina di grano saraceno ai porci, stufato di porri, zucca e patate, lasagne con Bito o broccoli, farrocca ripiena di castagne.

**Fuggiasco** | Le Sette Mandate | Quarto di Luna

Newsletters

© 2007 LAZZARIA Pic. Soc. Coop. Sociale Integrata Onlus a.r.l. | UNITEC-ST.COM

**Giustizia.it**  
Ministero della Giustizia

Indice A-Z cerca glossario scrivici CED-Cassazione Link EN FR

**Archivio delle notizie dal Pianeta carcere**

Progetto "Api in Carcere", nuove opportunità di lavoro per i detenuti

Il progetto nasce nel 2000 su iniziativa dell'Amministrazione Penitenziaria in collaborazione con la Federazione Apicoltori Italiani, con l'obiettivo di offrire nuove opportunità di reinserimento sociale e lavorativo ai detenuti ed è finanziato per il 50% dal MIPAAF e per il

**LIBERA TERRA**  
Placido Rizzotto  
Cooperativa sociale  
LIBERA TERRA

**IL GABBIANO**  
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE  
www.ilgabbianosociale.it  
info@ilgabbianosociale.it

# Politiche per l'istruzione



**percorsi formativi in aziende agricole  
fattorie didattiche**



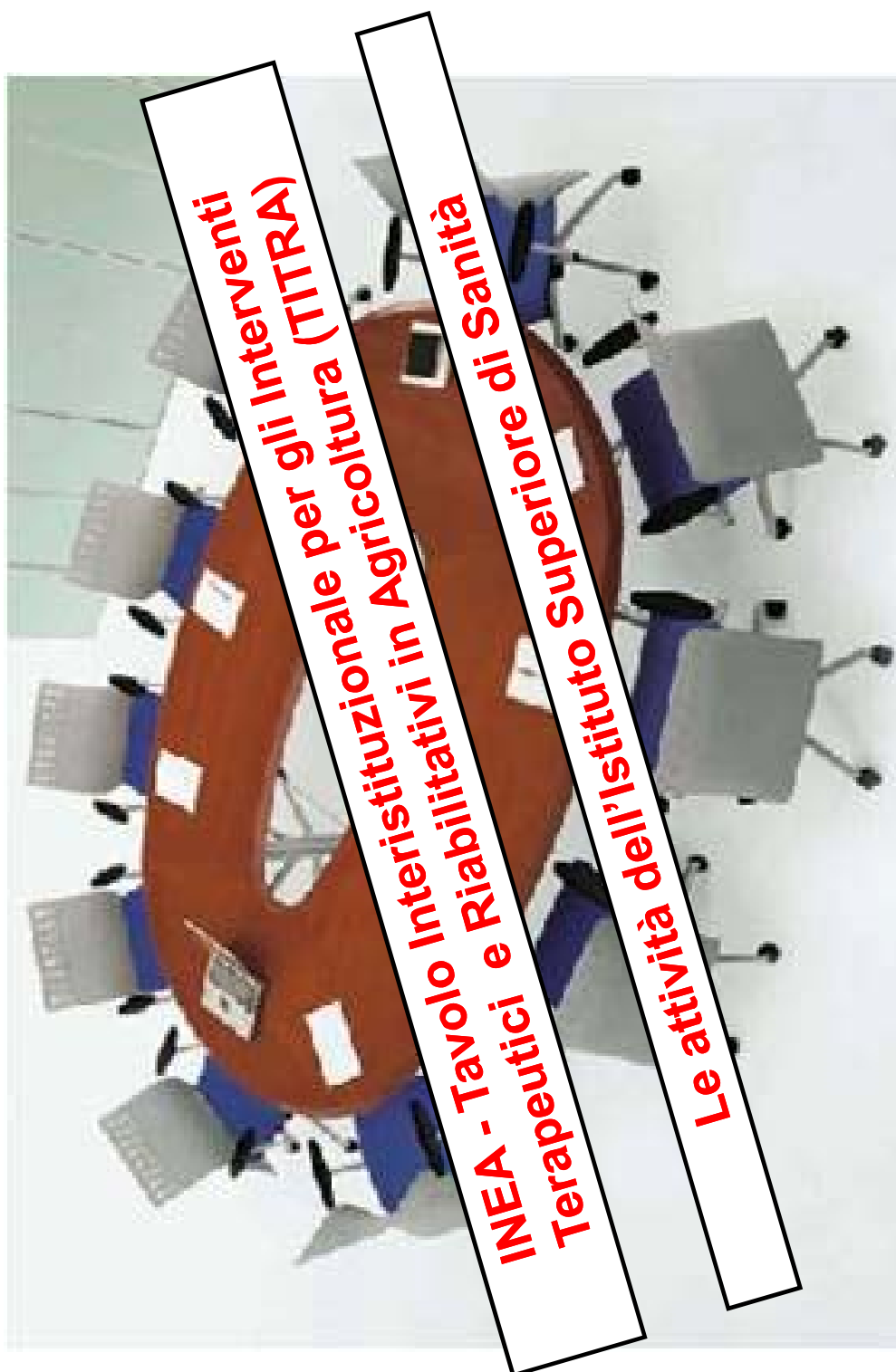
**Inserimento Lavorativo  
Educazione Legalità**



**Attività terapeutiche e  
riabilitative**



**contraddizione  
nelle politiche**



# Leggi e d.d.l. per l'AS

<p><i>Alli Parlamentari</i></p> <p>XVI LEGISLATURA — DISSENI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI</p> <p><b>CAMERA DEI DEPUTATI</b> N. 4503</p> <p><b>PROPOSTA DI LEGGE</b></p> <p><i>d'INIZIATIVA DEI DEPUTATI</i></p> <p>DI GIUSEPPE, BORGHESI, CAMBURSANO, DE PASQUALE, DONADI, EVANGELISTI, FAVIA, ANIELLO FORMISANO, MESSINA, OLIVERIO, LEOLUCA ORLANDO, PALAGIANO, PIFFARI, ROTA, ZAZZERA</p> <p>Disposizioni in materia di agricoltura sociale</p>	<p><i>Camera dei Deputati</i></p> <p>XVI LEGISLATURA — DISSENI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI</p> <p><b>CAMERA DEI DEPUTATI</b> N. 3905</p> <p><b>PROPOSTA DI LEGGE</b></p> <p><i>d'INIZIATIVA DEI DEPUTATI</i></p> <p>NASTRI, CARLUCCI</p> <p>Disposizioni in favore dell'agricoltura sociale</p> <p><i>Presentata il 25 novembre 2010</i></p>	<p><i>Camera dei Deputati</i></p> <p>XVI LEGISLATURA — DISSENI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI</p> <p><b>CAMERA DEI DEPUTATI</b> N. 4088</p> <p><b>PROPOSTA DI LEGGE</b></p> <p><i>d'INIZIATIVA DEL DEPUTATO JANNONE</i></p> <p>posizioni in favore dell'agricoltura sociale</p> <p><i>Presentata il 16 febbraio 2011</i></p>	<p>la Repubblica</p> <p>XVI LEGISLATURA</p> <p>N. 2067</p> <p><b>NO DI LEGGE</b></p> <p>emendare PINZGER</p> <p>NELLA PRESIDENZA L'11 MARZO 2010</p> <p>in materia di agricoltura sociale</p>
---	---	--	---

**Legge Regionale 6 Luglio 2011, n. 18 - Disposizioni in materia di agricoltura sociale.**  
 (Pubblicata attraverso il Bollettino Ufficiale Telematico della Regione Abruzzo Ordinario 20-07-2011, n. 44)

**REGIONE TOSCANA**  
**Legge Regionale 26 febbraio 2010, n. 24**  
**Disposizioni in materia di agricoltura sociale.**

**REGIONE CALABRIA**  
**Legge Regionale 30 aprile 2009, n. 14**  
**Nuova disciplina per l'esercizio dell'attività agrituristica, didattica e sociale nelle aziende agricole**

**FRIULI VENEZIA GIULIA**  
**LEGGI REGIONALI 17/10/2007, N. 025**  
 Modifiche alle leggi regionali .....25/1996 in materia di agriturismo.....

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA REGIONE CAMPANIA - N. 52 DEL 1 OTTOBRE 2007

REGIONE CAMPANIA - Giunta Regionale - Seduta del 6 luglio 2007 - Deliberazione N. 1210 - Area Generale di Coordinamento N. 18 - Assistenza Sociale, Attività Sociali, Sport, Tempo Libero, Spettacolo - N. 11 - Sviluppo Attività Settore Primario - Definizioni delle caratteristiche funzionali della Fattoria Sociale per la promozione di programmi di sviluppo sostenibile nella Regione Campania.



**Grazie dell'attenzione**

**Roberto Finuola**

[roberto.finuola@fastwebnet.it](mailto:roberto.finuola@fastwebnet.it)





# L'agricoltura sociale in Italia

## Situazione ed evidenze emerse dalle indagini INEA

Francesca Giarè – INEA  
giare@inea.it

## LA SITUAZIONE



- Mancanza di dati complessivi sul fenomeno
- Dai dati delle Camere di commercio risultano 385 cooperative sociali agricole (indagine in corso); non sono disponibili dati complessivi sulle imprese e su altre forme imprenditoriali e associative
- Dai dati disponibili (indagini di Università Pisa e della Toscana, AIAB, INEA, regioni), si possono stimare oltre 1000 realtà sul territorio nazionale, tra cooperative sociali, imprese agricole, associazioni, fondazioni

## LA SITUAZIONE



- Realizzano contestualmente prodotti agricoli e servizi socio-sanitari (educativi, ricreativi, ecc.)
- Sono “realità aggregate” che coinvolgono diversi soggetti pubblici e privati a livello locale
- Utilizzano le norme disponibili a livello nazionale e regionale per formalizzare accordi, protocolli, convenzioni (raccolta in corso)
- Sviluppano altre attività (diversificazione) e prediligono i canali della filiera corta, con rapporto diretto con il consumatore

## GLI EFFETTI



- Opportunità di reddito per le imprese agricole
- Aumento e/o diversificazione dei servizi nelle aree rurali
- Occupazione, in particolare per soggetti svantaggiati
- Offerta di prodotti agricoli di qualità, spesso a basso impatto ambientale, con valore aggiunto sociale
- Creazione e mantenimento di reti locali (regionali e nazionali) di soggetti che operano nell'ambito dell'AS
- Contributo al consolidamento del capitale sociale locale e al miglioramento della qualità della vita a livello individuale e locale



## PROBLEMATICHE RILEVATE



- Disparità di riconoscimento e trattamento nelle diverse regioni
- Comunicazione e collaborazione tra i diversi settori coinvolti (politiche sociali, agricole, sanitarie)
- Accesso ai finanziamenti pubblici (PSR, altri fondi agricoli, fondi socio-sanitari, ecc.)
- Accesso al credito
- Riconoscimento di costi per personale e strutture adeguate
- Riconoscimento del valore aggiunto sul mercato

## PROPOSTE



- Predisporre una norma quadro di riferimento a livello nazionale
- Promuovere forme di collaborazione tra le istituzioni a vari livelli (tavolo, coordinamento, concertazione)
- Prevedere agevolazioni fiscali (es. credito d'imposta)
- Favorire l'accesso ai finanziamenti pubblici e l'accesso al credito
- Prevedere piani per lo sviluppo dell'AS con la quantificazione di obiettivi
- Predisporre piani di comunicazione, assistenza tecnica e divulgazione sull'AS per sostenere l'avvio di nuove iniziative

# PROBLEMATICHE RILEVATE



**Grazie per l'attenzione**

Per maggiori informazioni:

**Francesca Giare**

Istituto Nazionale Economia Agraria

Via Nomentana 41, Roma

**[giare@inea.it](mailto:giare@inea.it)**



# Valutare le pratiche di agricoltura sociale

Maria Carmela Macrì  
Istituto Nazionale di Economia Agraria

Roma, 19 dicembre 2011



Nell'ambito del vasto tema dell'agricoltura sociale l'INEA ha deciso di avviare un processo di valutazione dell'efficacia e dell'efficienza delle pratiche riabilitative e di inclusione sociale

Tale attività è cominciata all'inizio del 2010 in collaborazione dell'Istituto Superiore della Sanità

Il progetto ha prodotto alcuni risultati che possiamo considerare preliminari a una seconda fase di valutazione sperimentale



## RIFLESSIONI PRELIMINARI

**INEA**  
ISTITUTO NAZIONALE  
DI ECONOMIA AGRARIA

Punto di vista settoriale:

il settore agricolo può arricchire l'offerta di servizi socio sanitari con un suo apporto specifico? Oppure le stesse pratiche riabilitative potrebbero essere efficacemente svolte in un contesto diverso, magari a un costo inferiore?

## RIFLESSIONI PRELIMINARI



I casi studio dovevano dunque verificare la condizione che il servizio socio-sanitario fosse offerto in maniera “non separabile e contestuale” all’attività produttiva del settore agricolo, quindi in una realtà aziendale

L’azienda non doveva costituire l’esclusivo oggetto dell’analisi, ma in un’ottica di sviluppo locale l’analisi si è estesa alle relazioni e alle dinamiche che alimentano l’esperienza di AS e che sono da questa alimentate nell’intento di valutare quanto la stessa AS è in grado di modificare il contesto

## I CASI STUDIO



5 casi studio nati su stimolo di soggetti diversi sotto i profili:

- della natura giuridica: pubblica, privata o terzo settore;

- dell'ambito di competenza: socio-sanitario o agricolo

Valdera: consorzio pubblico che interagisce con aziende agricole private e ne sollecita la collaborazione;

Pordenone: il DSM istituisce un centro residenziale per accogliere malati psichiatrici che poi diventa cooperativa sociale

Pontinia: un imprenditore inizia un'attività con ragazzi disabili e rende possibile l'attivazione di percorsi di formazione professionale

Bassano Del Grappa: un'associazione impianta una realtà residenziale che poi diventa uno dei riferimenti per la ASL locale

Grottaferrata: da un'associazione nasce la cooperativa sociale Capodarco che sul territorio è ora riferimento per soggetti pubblici e privati per l'inserimento lavorativo per soggetti svantaggiati

## AMBITI DI ANALISI



Approccio di valutazione partecipata che ha coinvolto nella riflessione comune i soggetti interessati.

Individuazione di 4 ambiti di analisi:

- Soggetti utenti/beneficiari
- Soggetto (azienda/cooperativa) erogante il servizio
- Famiglie degli utenti
- Territorio/contexto

## AMBITI DI ANALISI

<p><b>SOGGETTI (LE PERSONE)</b></p> <p>Tipologia svantaggio            Modalità di coinvolgimento            Esistenza di valutazione e diagnosi in ingresso            Modalità presa in carico            Esistenza di un progetto terapeutico individuale (obiettivi, tempi, attività, modalità, ecc.)            Indicatori utilizzati per valutare il progetto terapeutico individuale            Strumenti di conoscenza utilizzati per la valutazione del soggetto            Ecc.</p>	<p><b>AZIENDA/COOPERATIVA</b></p> <p>Attività svolte (produzione, ristorazione, commercializzazione, accoglienza turistica, residenzialità, trasformazione)            Attività specifiche per i pazienti            Dotazioni strutturali (Terreni, immobili, attrezzature)            Tipologia dell'organizzazione (impresa, Ass. promozione sociale, cooperativa (tipo A/B), fondazione)            Relazioni con altri soggetti.            Formazione operatori            Modalità operative (piccolo gruppo-individuale, animazione territoriale coinvolgimento delle famiglie, ecc.)            Sostenibilità economica (ad esempio esistenza controllo di gestione)            Ecc.</p>
<p><b>FAMIGLIA</b></p> <p>Esistenza della famiglia            Presenza e coinvolgimento della famiglia nel percorso            Condivisione del progetto            Soddisfazione del servizio (rispetto alle aspettative)            Coinvolgimento attivo nelle attività            Rapporti con altre famiglie (associazioni, gruppi auto aiuto, investimenti finanziari)            Rapporti con altri soggetti (reti non omogenee)            Altre relazioni tra famiglie e realtà operativa (es. consulenze, acquisto prodotti, volontariato)            Ecc.</p>	<p><b>TERRITORIO</b></p> <p>Soggetti/attori attivi presenti nel territorio            Rapporti/relazioni tra i soggetti/attori del territorio con l'esperienza            Presenza attività di animazione territoriale            Opinioni sull'esperienza            Visibilità dell'esperienza sul territorio            Risorse naturali specifiche presenti sul territorio (es. zone protette, oasi, parchi, ecc.)            Attività agricole presenti            Ricadute economiche dell'esperienza sul territorio            Ecc.</p>



## ELEMENTI DESCRITTIVI: ASPETTI AZIENDALI



### **Caratteristiche strutturali**

La disponibilità di superficie è molto diversa tra i casi, dai 4 ettari di Conca d'oro ai 150 di Fattoria solidale del Circeo. Più della dimensione fisica sembra rilevante la disponibilità di fabbricati

### **L'orientamento produttivo**

Si privilegiano le produzioni a ciclo breve, con maggiore intensità di lavoro, biologiche (4 casi su 5) per ragioni etiche, opportunità legata alla sicurezza delle persone che lavorano, convenienza economica

### **La diversificazione delle attività aziendali**

La diversificazione consente di ampliare quantitativamente e qualitativamente le opportunità di collocare le persone, nonché di appropriarsi di margini di profitto che altrimenti andrebbero a soggetti esterni al settore

**Forme di commercializzazione** si converge verso canali corti (vendita diretta o GAS)

## ELEMENTI DESCRITTIVI: ALTRI AMBITI



La relazione con il **territorio** varia perché possono essere diversi i referenti (pubblici o privati), perché è diversa la natura della relazione (sostegno economico, convenzione) ma comunque la relazione è sempre forte

La relazione con le **famiglie** esiste sempre, ma non si ravvisa un forte coinvolgimento nelle attività, emerge invece a volte una certa resistenza a permettere che il familiare acquisisca una vera autonomia



**INEA**  
ISTITUTO NAZIONALE  
DI ECONOMIA AGRARIA

Grazie per l'attenzione

[macri@inea.it](mailto:macri@inea.it)

ALLEGATO 5



**Valutare l'agricoltura sociale**  
Roma, 26 settembre 2011

**BOZZA**

**La valutazione delle azioni innovative  
di agricoltura sociale**

Francesca Giarè – Maria Carmela Macrì

L'agricoltura sociale si presenta come un fenomeno complesso, non ancora ben definito e delimitato, che risulta connesso a pratiche e riferimenti teorici anche molto differenti tra loro. L'AS si configura infatti come un contenitore di risposte differenti a problematiche ed esigenze locali, contestuali, specifiche, di cui è importante non solo analizzare i tratti comuni, le somiglianze, le convergenze, ma anche mettere in luce le differenze e le specificità. Sono quindi necessarie nuove categorie di analisi e nuovi approcci: la prospettiva economica "tradizionale" non risulta sufficiente nell'analisi dell'AS e quella strettamente sanitaria non dà conto di tutti i risultati e gli effetti di tali esperienze. Occorre invece adottare una prospettiva sociale ampia, che valuti gli effetti sul benessere e sulla qualità della vita delle persone, una prospettiva che superi le visioni settoriali e l'ottica della "contabilità".

La tipologia di attività, legata all'uso della risorsa agricola e al lavoro con persone con differenti problematiche, presenta senza dubbio una sfida per la valutazione, che essendo un'attività di produzione sistematica di informazioni finalizzata alla formulazione di giudizi su progetti, azioni, attività strutturate, richiede una delimitazione dell'oggetto d'analisi e la definizione di un disegno complessivo e di un set di strumenti specifici.

Il processo attivato, descritto più avanti, è stato mosso dalla necessità di adottare un approccio multidimensionale all'agricoltura sociale e alla sua valutazione. La finalità è stata quella di valutare la validità di tali pratiche sia in relazione alle imprese o cooperative coinvolte e ai contesti territoriali di riferimento, sia in relazione alle persone beneficiarie delle attività di agricoltura sociale.

### **1. La valutazione dell'agricoltura sociale**

La ricerca sull'AS è recente ed ha messo in evidenza le caratteristiche delle esperienze a livello nazionale e internazionale, la tipologia di soggetti che promuovono tali pratiche, i beneficiari, le politiche di supporto. Non esistono ancora tuttavia esperienze articolate di valutazione dell'agricoltura sociale che tengano conto dei molteplici fattori in campo e affrontino il tema da un punto di vista articolato e multidisciplinare. Validi riferimenti sono gli studi condotti da Hassink (2006; 2008) che affrontano sia gli aspetti economici sia gli effetti sui beneficiari.

Più numerosi sono invece gli studi settoriali. I benefici delle pratiche di orticoltura e di terapia assistita con gli animali sono oggetto di analisi da circa trenta anni; la letteratura internazionale<sup>1</sup> riporta studi sistematici su varie tipologie di utenza e su contesti specifici, spesso non generalizzabili ma comunque altamente significativi della validità delle attività. Le pratiche analizzate a livello internazionale riguardano per la quasi totalità dei casi ambienti confinati come ospedali o centri specializzati per la cura di

---

<sup>1</sup> Una rassegna sulla terapia orticolturale si trova sul sito dell'American Horticultural Yherapy Association (AHTA)



patologie specifiche<sup>2</sup> o contesti urbani di gestione e utilizzo di spazi verdi (community gardening). In generale, emerge una validità della terapia orticolturale sul piano cognitivo, psicologico, fisico e sociale; in particolare essa produce benefici in termini di benessere individuale e miglioramento della qualità della vita (Armstrong, 2000) attraverso la riduzione dello stress e il miglioramento della coesione sociale.

Secondo uno studio condotto sugli effetti della terapia occupazionale su pazienti con malattia mentale (Perrins-Margalis et al., 2000), l'orticoltura usata con un approccio di gruppo ha effetti positivi immediati sulla soddisfazione della vita, il benessere, la percezione di sé, componenti, secondo il modello proposto da Zhan (1992), della Qualità della vita.

Le analisi condotte sono caratterizzate da confronti tra gruppi di pazienti che hanno partecipato a progetti di terapia orticolturale e gruppi che hanno partecipato ad altri progetti o non sono stati inclusi in alcun percorso terapeutico. Non sono presi in considerazione o descritti i contesti terapeutici complessivi (presa in carico, altre terapie precedenti o contemporanee, ruolo delle famiglie, ecc.). Il focus è generalmente il soggetto beneficiario dell'attività terapeutica.

Anche le indagini relative ai benefici derivanti dalle terapie assistite con gli animali fanno riferimento a setting specifici in ambienti confinati. I risultati mostrano benefici sia sul piano cognitivo sia su quelli fisico e psicologico.

A livello nazionale non esiste una tradizione consolidata di valutazione delle terapie che impiegano piante o animali, anche se nell'ultimo decennio si sono moltiplicate le esperienze sia in contesti protetti (ospedali, centri riabilitativi, ecc.) sia in contesti produttivi (cooperative, imprese, ecc.). In molti casi si assiste a una raccolta dati e informazioni sui processi attivati e sui risultati ottenuti non supportata da un adeguato approccio metodologico. In altri casi a un attento metodo e a eccellenti risultati non corrisponde un adeguato sforzo di comunicazione e confronto con la comunità scientifica tale da confermare la validità del lavoro svolto.

Tra le poche esperienze significative da questo punto di vista, figura la Scuola Agraria del Parco di Monza, che opera da oltre venti anni su questi temi, realizzando attività formative, di co-terapia, di terapia occupazionale con pazienti con diversi disagi (disabilità fisica e mentale, dipendenze, anziani) in collaborazione con Centri Riabilitativi, ASL, Associazioni, Comuni e cooperative sociali. La scuola ha realizzato anche analisi e valutazioni delle esperienze realizzate, dotandosi di un set di strumenti di rilevazione degli effetti sui beneficiari (Castellani, 2011). Analoghe esperienze sono realizzate anche in strutture ospedaliere (Ospedale Grassi di Roma; ospedale di Carrara; ospedale psichiatrico di Perugia; ecc.), presso centri diurni per pazienti psichiatrici (Roma, Milano, ecc.) o in strutture riabilitative. In alcuni casi l'attività agricola o di cura del verde riveste un ruolo limitato (generalmente poche ore al giorno per qualche giorno a settimana); le attività svolte dai soggetti coinvolti riguardano solo parte del processo di produzione agricola e altri soggetti si occupano del "mantenimento" dell'orto o del giardino. Non risultano tuttavia rilevazioni sistematiche degli effetti di tali terapie.

---

<sup>2</sup> Si veda ad esempio l'esperienza descritta in <http://friendshospital.com/>

Un'altra esperienza interessante è stata condotta dal Centro Interdipartimentale di Ricerche Agro-Ambientali (CIRAA) Enrico Avanzi dell'Università di Pisa, in collaborazione con il Dipartimento di Psichiatria della Facoltà di Medicina di Pisa<sup>3</sup>. Il CIRAA ha condotto una sperimentazione di pratiche di Attività assistite con animali (AAA) e di Terapia Assistita con animali (TAA) e una valutazione dell'efficacia delle pratiche e del loro impatto sugli utenti e sul sistema sanitario nazionale e locale (Ciaperoni, Di Iacovo, Senni, 2008). Il progetto ha coinvolto piccoli gruppi (4 persone<sup>4</sup>) in attività di gestione, cura e igiene degli animali, pulizia, distribuzione di alimenti per 4 ore al giorno in giorni alterni per 6 mesi. L'osservazione e la raccolta dati hanno permesso di formulare alcune indicazioni di buone prassi per condurre inserimenti lavorativi in contesti agricoli, tra le quali la progettazione di percorsi individualizzati che contemplino anche la verifica dei diversi step, l'inserimento graduale nell'attività, l'attenzione alla dimensione relazionale (tra beneficiario e operatore, tra i beneficiari, con le famiglie), la possibilità di far sperimentare esperienze diverse in campo agricolo.

Per quanto riguarda le esperienze realizzate all'interno di contesti produttivi, cioè in aziende o cooperative sociali agricole, in cui il processo produttivo riveste un ruolo fondamentale, mancano invece al momento azioni sistematiche di monitoraggio e valutazione che considerino tutte le variabili in gioco. In questi casi le persone sono coinvolte a pieno nell'attività agricola e in quelle connesse (agriturismo, ristorazione, attività didattica, confezionamento, vendita, ecc.) svolgendo diversi compiti e contribuendo all'attività aziendale. Si tratta quindi di un intreccio di dimensioni diverse che richiedono approcci complessi e articolati di analisi che consentano di attivare processi valutativi adeguati. La letteratura non riporta al momento esperienze di valutazione di questo tipo, mentre sono numerosi gli studi sul significato e sulla rilevanza di tali pratiche sia per il sistema di welfare sia per lo sviluppo rurale e lo sviluppo di nuove e diverse forme di agricoltura<sup>5</sup>.

I casi presi in considerazione conducono attività di verifica e valutazione delle pratiche adottate con approcci differenti. Le maggiori differenze si riscontrano per il focus principale della verifica che in alcuni casi è il soggetto beneficiario e in altri il contesto socio-economico e/o il territorio. Altre differenze significative riguardano la metodologia adottata in via prioritaria, che va dalla microanalisi dei comportamenti individuali al social network analysis, dalla verifica per progetti all'analisi delle ricadute economiche, ecc.

## **2. Approccio alla valutazione e percorso attivato**

Il progetto "Valutazione delle pratiche innovative di agricoltura sociale" è partito proprio dalla constatazione della mancanza di evidenze scientifiche che confermino la validità delle pratiche di AS in contesti produttivi sia sui beneficiari sia sul contesto.

---

<sup>3</sup> L'attività è stata svolta con il coinvolgimento del Centro di salute mentale dell'AUSL di Pisa prima e di Livorno poi.

<sup>4</sup> Sono stati coinvolti soggetti di età compresa tra 18 e 60 anni con disturbi d'ansia, schizofrenia, disturbi dell'umore in remissione, abuso di sostanze in remissione, pazienti cronici).

<sup>5</sup> Si vedano a tal proposito i lavori di Di Iacovo e Senni.

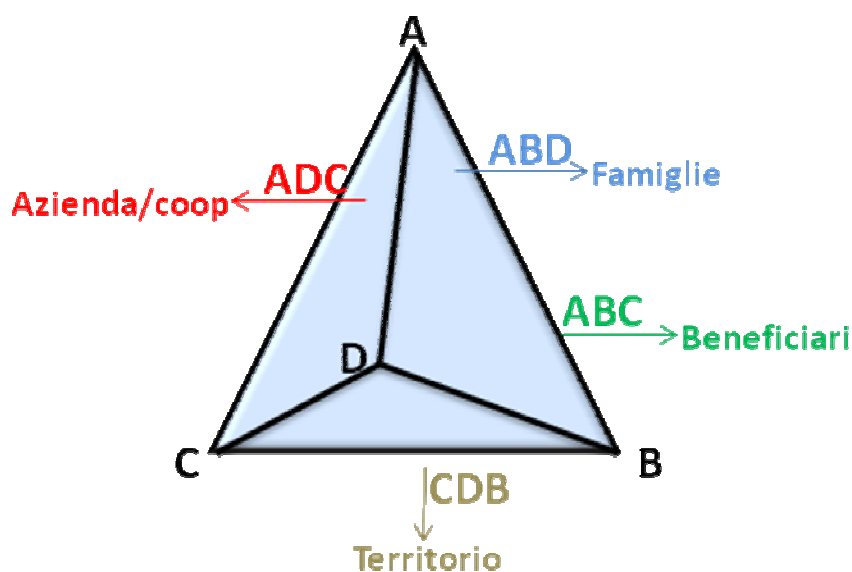
E' stato quindi adottato l'approccio della *valutazione partecipata in itinere* (De Ambrogio, 2000), con funzioni di apprendimento (generazione di conoscenza riflessiva sull'oggetto che si sta esaminando e individuazione di un modello operativo di valutazione) per tutti i partecipanti al processo e di miglioramento delle pratiche attraverso l'individuazione di eventuali azioni di correzione dei progetti e di azioni di supporto da parte delle politiche. Tale approccio prevede il coinvolgimento dei partecipanti alla definizione del disegno della ricerca, cioè il piano di lavoro attraverso il quale stabilire in via preliminare le fasi dell'osservazione empirica e dell'analisi delle risultanze (Corbetta, 1999). Il disegno della ricerca, infatti, si configura, secondo i più recenti approcci di sociologia riflessiva (Melucci, 1998), come un processo dinamico.

In sintesi, il progetto ha sviluppato un percorso articolato in cui si sono alternati momenti di analisi e momenti di confronto sul campo:

- Analisi della letteratura
- Visite di campo e incontro con le realtà operative
- Laboratorio di riflessione partecipata
- Messa a punto del progetto di ricerca valutativa
- Realizzazione dei casi studio

Si è trattato di un percorso complesso che ha permesso però di individuare obiettivi e metodi condivisi all'interno di una compagine di soggetti caratterizzati da formazione ed esperienza professionale diverse. Si è quindi giunti all'individuazione di 4 macro dimensioni di analisi: i soggetti destinatari degli interventi, la famiglia, l'azienda/cooperativa che svolge le attività di AS, il contesto di riferimento.

Tali ambiti appaiono fondamentali per la riuscita delle esperienze di AS e giocano in ogni esperienza un ruolo importante, anche se con peso e modalità differenti.



Ogni dimensione ha evidenti contiguità con le altre, ma in ogni esperienza i punti di contatto e le modalità di relazione tra le diverse dimensioni assumono contorni

differenti. Pur tenendo conto del fatto che in tutte le esperienze l'attenzione alla persona e ai suoi bisogni risulta centrale, occorre evidenziare come in alcuni casi venga data maggiore attenzione alla dimensione territoriale, in altri a quella interna all'azienda/cooperativa, in altri ancora agli aspetti terapeutici e ai percorsi attivati.

Per ogni dimensione sono stati individuati alcuni elementi importanti da verificare nell'ambito delle esperienze e alcuni strumenti di rilevazione delle informazioni.

#### **Alcuni elementi emersi dal Laboratorio di riflessione partecipata**

<p><b>SOGGETTI (LE PERSONE)</b>            Tipologia svantaggio            Modalità di coinvolgimento            Esistenza di valutazione e diagnosi in ingresso            Modalità presa in carico            Esistenza di un progetto terapeutico individuale (obiettivi, tempi, attività, modalità, ecc.)            Indicatori utilizzati per valutare il progetto terapeutico individuale            Strumenti di conoscenza utilizzati per la valutazione del soggetto            Ecc.</p>	<p><b>AZIENDA/COOPERATIVA</b>            Attività svolte (produzione, ristorazione, commercializzazione, accoglienza turistica, residenzialità, trasformazione)            Attività specifiche per i pazienti            Dotazioni strutturali (Terreni, immobili, attrezzature)            Tipologia dell'organizzazione (impresa, Ass. promozione sociale, cooperativa (tipo A/B), fondazione)            Relazioni con altri soggetti.            Formazione operatori            Modalità operative (piccolo gruppo-individuale, animazione territoriale coinvolgimento delle famiglie, ecc.)            Sostenibilità economica (ad esempio esistenza controllo di gestione)            Ecc.</p>
<p><b>FAMIGLIA</b>            Esistenza della famiglia            Presenza e coinvolgimento della famiglia nel percorso            Condivisione del progetto            Soddisfazione del servizio (rispetto alle aspettative)            Coinvolgimento attivo nelle attività            Rapporti con altre famiglie (associazioni, gruppi auto aiuto, investimenti finanziari)            Rapporti con altri soggetti (reti non omogenee)            Altre relazioni tra famiglie e realtà operativa (es. consulenze, acquisto prodotti, volontariato)            Ecc.</p>	<p><b>TERRITORIO</b>            Soggetti/attori attivi presenti nel territorio            Rapporti/relazioni tra i soggetti/attori del territorio con l'esperienza            Presenza attività di animazione territoriale            Opinioni sull'esperienza            Visibilità dell'esperienza sul territorio            Risorse naturali specifiche presenti sul territorio (es. zone protette, oasi, parchi, ecc.)            Attività agricole presenti            Ricadute economiche dell'esperienza sul territorio            Ecc.</p>

L'approccio adottato ha portato alla scelta del caso studio (Yin, 2009) come punto di partenza per la valutazione dell'AS: ogni esperienza, caratterizzata da pratiche agricole, relazioni e collaborazioni con enti differenti, partecipazione di soggetti con diverse problematiche, richiede, infatti, un'attenzione e una specificità nel processo di valutazione, che difficilmente sarebbe possibile con strumenti diversi.

Il caso studio, inoltre, permette di individuare le peculiarità delle singole esperienze, mettendo in rilievo i tratti innovativi e le possibili evoluzioni sia per lo sviluppo rurale sia per il sistema di welfare. L'AS, infatti, rappresenta oggi un segmento molto piccolo nell'ambito delle pratiche agricole e socio-sanitarie, tanto da essere definita spesso come nicchia o luogo di sperimentazione particolare, come piccolo insieme di pratiche difficilmente replicabili. Tuttavia, proprio tali esperienze possono essere particolarmente interessanti come laboratorio di innovazione e sperimentazione di nuove regole (Rotmans et al., 2001; Rotmans, 2006), in grado di indicare tendenze interessanti e possibili passaggi da forme convenzionali a nuove risposte sia per la produzione agricola e l'offerta di servizi sia per il consumo e l'utilizzo dei servizi stessi. In altre parole tali pratiche sono importanti non solo per il significato proprio delle azioni realizzate e delle strategie adottate, collocabili nell'ambito della cosiddetta multifunzionalità forte (Brunori, 2003; Henke, Salvioni, 2008), ma anche per la loro capacità di "contaminare" il sistema in cui sono inserite e da cui tendono a prendere le distanze. Per tale motivo non è interessante solo analizzare le pratiche in sé, ma anche il contesto locale in cui nascono e si sviluppano, la rete di relazione che le caratterizza, i flussi informativi che permettono di raggiungere e "contaminare" soggetti e luoghi differenti.

### **3. I casi studio**

La scelta dei casi studio, in linea con le finalità del progetto, si è orientata su esperienze finalizzate all'inclusione sociale e all'offerta di attività co-terapeutiche; nonostante questo campo ristretto, la varietà delle esperienze concretamente realizzate sul territorio è rimasta comunque piuttosto elevata sia in relazione alle caratteristiche di soggetti, dell'assetto organizzativo e delle relazioni attivate sul territorio e con le istituzioni, sia in merito ai beneficiari delle attività.

I cinque casi studio sono stati selezionati tenendo conto di tale varietà, ma occorre tener conto che non esauriscono le possibilità di impiego dell'attività agricola nelle pratiche terapeutiche e di inclusione sociale. Nella scelta delle esperienze sono state escluse le situazioni in cui l'agricoltura rappresenta un'attività laboratoriale, inserita in contesti non agricoli con una produzione poco o niente rilevante. Si è deciso, invece, che ogni caso studio doveva contenere una realtà agricola con produzione destinata al mercato, indipendentemente dalla dimensione economica e dalla forma giuridica. Inoltre, si sono diversificate le realtà geografiche di localizzazione, i percorsi che hanno originato le diverse esperienze, gli assetti organizzativi.

Trattandosi di realtà innovative, in ogni caso studio le categorie pubblico/privato e socio-sanitario/agricolo interagiscono e si compongono tra loro in maniera diversa per assetto giuridico e rapporti contrattuali:

- nella Valdera ci troviamo di fronte ad un consorzio pubblico che interagisce con aziende agricole private e ne sollecita la collaborazione;
- a Bassano Del Grappa c'è un'associazione che con il sostegno economico di una fondazione privata ha avviato una struttura residenziale che poi è diventata uno dei riferimenti per la ASL locale;
- a Pontinia un imprenditore privato, partendo da un'esperienza spontanea di accoglienza, ha attivato in collaborazione con esperti di area psico-pedagogica con i quali



ha costituito una cooperativa, percorsi di formazione professionale per persone disabili e successivamente inserimenti lavorativi stabili;

- a Pordenone il Dipartimento di Salute Mentale (DSM) in seguito all'approvazione della legge Basaglia ha istituito nel 1978 un centro residenziale per accogliere malati psichiatrici che nel 1981 è divenuto cooperativa sociale e nel tempo ha perso la funzione residenziale e di centro diurno a favore di quella aziendale;

- a Grottaferrata nel 1978 su iniziativa di un'associazione di estrazione religiosa è nata la cooperativa sociale Capodarco che sul territorio è ora riferimento per soggetti pubblici e privati per l'inserimento lavorativo per soggetti svantaggiati.

Nell'analizzare i 5 casi, ci si trova quindi di fronte a numerose differenze, oltre che a somiglianze e parallelismi. Ad esempio, per quanto riguarda i soggetti che hanno avviato le esperienze, in due casi ci troviamo di fronte ad aziende agricole di lunga tradizione ("BioColombini" e "Azienda agricola Marco di Stefano"), in due casi si tratta di cooperative sociali (la "Cooperativa Sociale Agricoltura Capodarco" e "Il Seme"), e in un caso di un'associazione senza scopo di lucro di recente istituzione (Conca d'Oro).

L'ampiezza fisica dell'azienda agricola appare poco rilevante, anche deve essere tale da favorire la realizzazione di attività realmente produttive. Risulta invece molto rilevante la disponibilità di locali da finalizzare ad attività di diversificazione, ma anche alla formazione e alle attività finalizzate alla socializzazione, come locali per pranzare insieme e/o riunirsi, alloggi per brevi soggiorni o a scopo residenziale.

L'orientamento produttivo risulta essere molto importante perché definisce le tipologie di lavorazione; è infatti necessario che offri attività a elevato fabbisogno di manodopera, che permettano di impiegare abilità diverse. Inoltre, l'orientamento produttivo influenza la durata dei cicli produttivi, a questo proposito ottenere il prodotto in tempi brevi, come avviene per l'orticoltura, è fondamentale, poiché offre la possibilità di comprendere lo scopo ultimo del proprio lavoro, fatto che risulta positivo per tutti ma in particolare per chi presenta una disabilità mentale.

La scelta del metodo di produzione biologico, al di là dalle motivazioni etiche, sembra strategica, perché a parità di coltivazione impiega quantità di manodopera maggiore. Il non utilizzo di fattori chimici, poi, garantisce anche una maggiore sicurezza sul lavoro, oltre che un minore impatto ambientale.

Un altro elemento che ricorre è la ricerca di un'ampia diversificazione delle attività aziendali, non solo come strategia per accrescere le opportunità di reddito dell'azienda, ma anche perché questo consente di individuare mansioni aggiuntive da sfruttare come opportunità di adeguata collocazione dei beneficiari.

Allo stesso modo, per quanto riguarda le forme di commercializzazione, la scelta, in tutte le esperienze considerate, di prediligere canali corti - ovvero la vendita diretta in azienda o tramite Gruppi di Acquisto Solidali - oltre a far sì che ci si possa appropriare di margini di profitto, che altrimenti andrebbero a soggetti esterni all'azienda, consente di ampliare la gamma di opportunità di impiego per i beneficiari e di creare relazioni con l'esterno.

In merito ai beneficiari, le esperienze dei casi studio qui presi in considerazione sono indirizzate principalmente a giovani con disagi legati alla disabilità e/o alla malattia mentale, ma anche adulti con deficit o malattie mentali o con problemi di dipendenze. Si tratta di persone in genere in carico alle realtà sanitarie territoriali dalle quali sono orientate

verso le attività di agricoltura sociale e con le quali continuano a conservare relazioni. Non esiste un profilo specifico per accedere all'agricoltura sociale che possa essere descritto a priori, certamente però è necessario che l'individuo abbia disponibilità a rimanere in ambiente esterno per lungo tempo, con la conseguente esposizione a fattori climatici imprevedibili e a svolgere attività che possono essere molto faticose. In effetti, almeno nel caso della Fattoria solidale del Circeo, si può registrare un abbandono da parte degli utenti più elevato rispetto a programmi analoghi ma svolti in contesti non agricoli. Infatti, le attività di agricoltura sociale implicano una partecipazione molto attiva che è possibile solo laddove esiste una predisposizione ed un convincimento forte da parte dell'utente. Del resto questa scarsa propensione dell'agricoltura sociale ad un impiego passivo probabilmente rappresenta un fattore fondamentale della sua efficacia. Allo stesso tempo, però, la ridimensiona ad una soluzione proponibile all'interno di una più ampia gamma di servizi sociali e non una panacea per qualunque problematica di carattere sociale.

Nei casi studio il ruolo delle famiglie è stata indagato in modo indiretto, senza cioè intervistare i familiari, perché questo avrebbe richiesto tempi di realizzazione superiori alla durata del progetto. Dal quadro ricostruito dalle interviste realizzate si evince che la relazione con le famiglie viene sempre considerata importante, sebbene non sembra esistere sempre una strategia di coinvolgimento effettivo nelle attività. Le famiglie sono informate e coinvolte al momento dell'inclusione dell'individuo nel progetto e conservano rapporti periodici con i diversi attori, ma non hanno un compito specifico. Ciononostante il ruolo delle famiglie è piuttosto cruciale e in qualche modo critico. In effetti, esse tendono spesso ad avere un atteggiamento conservativo spesso agli equilibri raggiunti, perché temono che i propri familiari siano troppo precipitosamente indotti ad abbandonare percorsi che — seppure meno efficaci sotto il profilo dell'acquisizione di autonomia — appaiono certi dal punto di vista dei diritti economici acquisiti. Soprattutto per quanto riguarda i percorsi di inclusione lavorativa, il timore che i traguardi raggiungibili attraverso l'AS possano essere temporanei può indurre a rinunciarvi per evitare di mettere in discussione altre garanzie ottenute, come la pensione di invalidità.

Le attività di agricoltura sociale sono inserite in contesti diversi e anche la loro relazione con il territorio varia. Come più volte messo in evidenza, i nodi della rete di relazioni possono essere soggetti istituzionali, ma anche privati o soggetti del terzo settore e del volontariato; le modalità delle relazioni possono essere di tipo contrattuale o basati su convenzioni, nonché di tipo gratuito. E' facile notare che più è ampia la compagine che gestisce l'ente erogatore, più è vasta la gamma di soggetti che entrano in relazione con l'azienda offrendole risorse, opportunità e/o canali di sbocco.

Molte possono essere le relazioni dal punto di vista formale, però quando il soggetto è pubblico la giusta esigenza di tutela dell'interesse collettivo può complicare la definizione del rapporto rendendo difficile identificare l'assetto giuridico appropriato. In questi casi spesso accade che l'assetto giuridico del rapporto dovendo essere costruito usando le possibilità esistenti finisca per dipendere eccessivamente dalla volontà di mettere in atto sforzi creativi da parte dei soggetti coinvolti.

Nella loro diversità, le esperienze prese in considerazione presentano alcuni fattori comuni. Intanto ricorre la forma cooperativa dell'ente erogatore del servizio come forma giuridica appropriata soprattutto nella gestione dei rapporti con i soggetti esterni che spesso sono pubblici.

Per quanto riguarda le caratteristiche produttive, emerge l'orientamento verso formule che rendono evidente la finalità ultima del lavoro svolto: questo vale sia per le produzioni realizzate (si predilige infatti l'orticoltura), sia per le attività di diversificazione e per la modalità di vendita. Inoltre, la ristorazione e la vendita diretta, oltre a rendere chiaro la finalità commerciale e di consumo del lavoro realizzato, aggiungono, per i beneficiari, le opportunità e le sfide implicite nella relazione con il mondo esterno all'azienda. Dal punto di vista economico la diversificazione offre la possibilità di appropriarsi di margini di guadagno ulteriori contribuendo così alla sostenibilità del progetto di agricoltura sociale.

Data la specificità dell'attività di agricoltura sociale nel reclutamento e nel monitoraggio dei beneficiari, è importante l'esistenza di una comunicazione efficace tra gli attori coinvolti, per evitare di generare frustranti situazioni di fallimento. In particolare, il rapporto con le famiglie andrebbe gestito in modo da evitare atteggiamenti dissuasivi finalizzati a conservare un rassicurante status quo.

Infine, va sottolineata la natura sociale di queste esperienze non solo per gli obiettivi che perseguono, ma anche per i metodi che adottano. Si tratta infatti di esperienze che si nutrono di relazioni interne ed esterne al soggetto che la realizza. L'agricoltura sociale si giova dei contesti collaborativi, dove maggiore è la volontà di risolvere le problematiche pratiche che si possono presentare. Certamente ampliare la gamma delle possibilità di finanziamento o anche solo le fattispecie di relazioni contrattuali potrebbe accrescere le possibilità di affermazione di queste attività, ma solo un forte rapporto con il territorio ne garantisce la sopravvivenza e il successo.

Per quanto riguarda le modalità di valutazione, nonostante le esperienze realizzino verifiche periodiche delle attività, risultano scarse le raccolte sistematiche in grado di fornire informazioni rilevanti sui risultati e sugli effetti dell'attività svolta. Tutti gli intervistati sono concordi nell'affermare che l'agricoltura sociale produce effetti positivi sui beneficiari sia in termini di benessere individuale sia in termini di inserimento socio-lavorativo. Gli indicatori indiretti presi a riferimento, ma di cui non è stato possibile acquisire il dettaglio, sono principalmente le ricadute, con o senza ricovero, e la posologia dei farmaci.

Un altro indicatore di riferimento è l'inserimento lavorativo successivo al termine del percorso presso una cooperativa o impresa esterna, con formule brevi (borsa lavoro o contratto a termine) o medio lunghe (contratto a tempo determinato di medio-lungo periodo o a contratto indeterminato). Anche in questo caso è di difficile reperimento il dato preciso riguardante i beneficiari dei progetti analizzati.

#### **4. Specificità dell'agricoltura sociale**

Dall'analisi dei casi studio, in fase di completamento, e dal confronto con i diversi soggetti coinvolti nel processo valutativo è emersa con evidenza l'importanza di alcuni elementi di fondo, in linea con quanto evidenziato dalla letteratura e dalle analisi già condotte, che fanno sì che l'attività agricola svolga un ruolo nei processi terapeutici e di cura delle problematiche prese in considerazione nelle esperienze analizzate. In tutte le occasioni di discussione (interviste, riunioni, visite, ecc.), i protagonisti delle esperienze hanno messo in evidenza come l'attività all'aperto svolga un ruolo importante nella terapia

per la cura di patologie e problematiche differenti. Ciò appare confermato anche dalle ricerche svolte sugli effetti dell'esposizione agli elementi naturali e in particolare alla presenza del sole e della luce sull'organismo umano. La luce, infatti, modulando la sintesi di serotonina, regola il tono dell'umore. Inoltre, l'esposizione a un'intensa luce diurna deprime la sintesi della melatonina, stimolata poi dal buio, contribuendo al miglioramento del ciclo sonno-veglia. In generale, inoltre, la permanenza in ambienti naturali e la possibilità di sollecitare la vista con colori intensi, l'odorato con aromi difficilmente presenti in ambienti chiusi, l'udito con rumori non fastidiosi, ecc. contribuisce al miglioramento dello stato psicofisico e al benessere.

Tuttavia, non è necessario svolgere attività agricola per poter beneficiare di tali aspetti, comuni anche alla semplice passeggiata in ambiente naturale; inoltre, non sempre l'attività agricola si svolge in condizioni atmosferiche ottimali.

	<b>Benefici confermati da evidenze scientifiche</b>
<b>Il "Fattore natura"</b> L'esposizione e la vita all'aperto producono benessere; le persone si sentono più attive e "motivate a fare".	Sintesi della serotonina e regolazione dell'umore. Regolazione della sintesi della melatonina e miglioramento del ciclo del sonno. Attivazione dei sensi e miglioramento dello stato psicofisico.
<b>L'importanza dell'attività fisica</b> L'importanza di impegnare le persone in attività con uno scopo, ritmi e compiti precisi	Terapia occupazionale: raggiungere il più alto grado di autonomia nella cura di sé e nelle attività della vita quotidiana, nella scuola, nel lavoro, in comunità.
<b>Le specificità dell'attività agricola</b> Importanza del prendersi cura di altri esseri viventi (piante o animali)	Il prendersi cura di altri esseri viventi permette un passaggio importante nel percorso terapeutico; il ciclo completo (produzione e alimentazione) consente di concentrare l'attenzione sull'alimentazione di sé e degli altri.

Un altro fattore messo in evidenza è l'importanza dell'attività fisica e dell'impegno in azioni specifiche, finalizzate al raggiungimento di obiettivi chiari, con ritmi e compiti precisi da svolgere. In effetti l'attività di agricoltura sociale si configura a tutti gli effetti come terapia occupazionale, per il reinserimento, l'adattamento e l'integrazione dell'individuo nel proprio ambiente personale, familiare e sociale. L'obiettivo della terapia occupazionale è, infatti, quello di aiutare le persone a riacquistare nella vita quotidiana le capacità di azione andate perdute o non ancora disponibili a causa di malattie, lesioni oppure handicap.

Già nei primi decenni del secolo scorso l'attività fisica (ergoterapia) veniva considerata uno strumento terapeutico efficace nella cura di numerose malattie. Il modello di intervento, tuttavia, era molto differente da quello attuale, sia per le condizioni di realizzazione (quasi esclusivamente interne a strutture chiuse) sia per le finalità (prevalentemente di contenimento). Attualmente la terapia occupazionale viene utilizzata con persone di tutte le età, con malattie fisiche e/o psichiche, ed è finalizzata allo sviluppo

del concetto di sé, all'aumento dell'autostima, al miglioramento delle abilità cognitive, percettive, motorie, sociali, in particolare ai fini dell'autonomia e dell'indipendenza del paziente. Le attività proposte, individuali o di gruppo, costituiscono dei veri "strumenti" della riabilitazione e comprendono la pittura e altre attività espressive utilizzando materiali come carta, creta, stoffa ecc, la falegnameria, la cucina, ecc.. Recentemente è aumentata la frequenza di utilizzo di vere e proprie attività lavorative, anche con inserimento professionale a breve-medio periodo (con borse lavoro o altri strumenti disponibili), finalizzate anche al reinserimento nel mercato del lavoro.

Caratteristica specifica dell'attività lavorativa in contesto agricolo è la possibilità di relazionarsi con altri esseri viventi, di prendersi cura di piante e animali seguendo l'intero ciclo vitale, fino alla raccolta del prodotto. La cura di un altro vivente rappresenta un elemento fondamentale per la terapia in quanto permette al soggetto un decentramento da sé e allo stesso tempo un impegno costante verso un altro vivente. Gli intervistati hanno messo in evidenza l'importanza di rendere partecipi le persone di tutto il processo produttivo e non solo "rendere edotti" delle singole fasi lavorative in cui sono coinvolte, in modo da rendere evidente la finalità dell'attività specifica rispetto al ciclo completo di vita. In questo senso, l'AS si configura come una forma particolare di terapia occupazionale.

Gli elementi sopra indicati, tuttavia, sono propri anche di altre esperienze terapeutiche, come i giardini utilizzati in contesti ospedalieri e di cura, la fruizione del verde a fini terapeutici o la terapia occupazionale in senso ampio. A un esame più approfondito delle esperienze, sono invece emersi altri elementi che a nostro giudizio appaiono maggiormente caratterizzanti l'esperienza di agricoltura sociale. Il "progetto" agricoltura sociale appare infatti fortemente caratterizzato da una sistematicità degli interventi e da una progettualità più ampia, non solamente legata al "qui ed ora", ma finalizzata all'attivazione di percorsi che vanno anche oltre la fase di "permanenza" nella struttura. Tale approccio induce le realtà esaminate a tessere sempre nuove relazioni con altri soggetti finalizzate alla costruzione di possibilità occupazionali, alloggiative, sociali. In questo senso, le realtà che operano nell'AS sono in grado di attivare relazioni generative (Lane, 2005) e a produrre innovazione sociale, spostando l'attenzione dall'offerta di un servizio innovativo alla tensione verso modelli sociali alternativi.

Dalle interviste e dagli incontri con i protagonisti sono stati messi in evidenza alcuni nodi importanti per capire le specificità di queste esperienze. In primo luogo, risulta fondamentale la componente motivazionale che orienta le esperienze sia nelle modalità operative (prevalenza approccio individuale o di gruppo, percorsi (co)terapeutici accompagnati da altri interventi, attività proposte, ecc.) sia per le relazioni con altri soggetti (collaborazione con strutture socio-sanitarie, altre imprese, associazioni, ecc.). La motivazione è una componente importante anche per gli altri soggetti che partecipano al processo, come è il caso delle imprese coinvolte nei progetti che si sviluppano a livello territoriale (Società della Salute della Valdera, Distretto solidale di Pordenone).

Da una prima analisi condotta, sono state individuate quattro tipologie principali di motivazione delle realtà operative (mission): giustizia sociale, responsabilità sociale, assistenzialismo, opportunità economica. Tali motivazioni sono presenti in forma differente nelle diverse esperienze e sono significative anche rispetto alla presenza di un approccio complessivo all'AS ovvero della presenza di una visione più o meno ampia



dell'agricoltura sociale. Le realtà con maggiore esperienza, che hanno piena consapevolezza dell'importanza di un approccio complessivo all'AS, hanno maturato anche motivazioni più profonde, meno attente al tornaconto (non solo economico) immediato, rispetto alle imprese o cooperative che hanno aderito successivamente a progettualità di altri. Si nota anche in questo caso, quindi, come in ogni altra realtà che agisce e interagisce in un territorio, una sostanziale differenza di expertise. In tutti i casi, comunque, è fortemente presente l'attenzione alla persona e all'offerta di percorsi individualizzati di terapia e inserimento lavorativo.

L'inserimento delle persone nei percorsi formativi e professionali avviene sempre in modo graduale e con la possibilità di sperimentare attività differenti prima di individuare quella più idonea per tipologia, impegno fisico, concentrazione, ecc.; anche i tempi di lavoro subiscono variazioni nel tempo. Il focus dell'intervento è posto - soprattutto nella fase di inserimento - non solo e non tanto sulle abilità manuali e sulle capacità cognitive quanto sulle relazioni con gli operatori e con gli altri beneficiari. L'obiettivo del percorso risulta essere quello dell'acquisizione di una sempre maggiore fiducia in sé e di gradi maggiori di autonomia nello svolgimento delle attività quotidiane (gestione di sé, attività lavorativa, relazione con gli altri).

Le modalità di lavoro prevedono in tutti i casi fasi di progettazione, realizzazione e verifica periodica dell'attività, anche se con modalità differenti: le equipe di lavoro in alcuni casi sono tutte interne alle esperienze, in altri prevedono anche interazioni con i servizi di zona.

<b>Relazioni formali con altri soggetti</b>	<b>Relazioni informali con altri soggetti</b>
<b>Istituzionali:</b> ASL, SERT, Istituti di pena, Enti locali, Scuole, Università, ecc.	<b>Volontariato:</b> associazioni e singoli volontari
<b>Contrattuali:</b> cooperative sociali, imprese agricole, ASL, SERT, Istituti di pena, Enti locali, consorzi, ecc.	<b>Offerta locale:</b> cooperative, imprese e altri soggetti del territorio
<b>Commerciali:</b> GAS, mercati, altre cooperative o imprese, negozi specializzati, consorzi, ecc.	

L'apertura delle esperienze alle competenze presenti nel territorio è determinata in parte dal tessuto locale (presenza o meno di servizi disponibili alla sperimentazione di percorsi diversi dai tradizionali) e in parte dalla tendenza delle esperienze a lavorare con il territorio.

La costruzione di reti di relazioni sostanziali e costanti nel territorio rappresenta un'altra caratteristica peculiare dell'agricoltura sociale, a differenza di altre realtà coinvolte nella terapia occupazionale e/o che utilizzano il verde. I soggetti con cui le esperienze analizzate hanno rapporti più o meno stabili e frequenti sono diverse; si va dall'associazionismo alla cooperazione sociale, dalle imprese e aziende familiari del territorio (più o meno esteso) ai servizi socio-sanitari, dalle istituzioni alle famiglie. La tipologia di relazione si differenzia in base all'obiettivo, alla frequenza e alle modalità.

Un effetto sul contesto locale messo in evidenza in più casi riguarda il coinvolgimento di altre cooperative, associazioni o imprese sul tema dell'agricoltura

sociale. Negli anni, infatti, a seguito della comunicazione delle esperienze e del lavoro di consolidamento delle relazioni a livello territoriale, alcune esperienze hanno ampliato la rete di realtà disponibili e interessate a inserimenti lavorativi di soggetti con svantaggio e la possibilità di costruire partenariati solidi per la candidatura a finanziamenti e progetti. Sempre a livello territoriale risultano migliorati nel tempo anche i rapporti con le istituzioni e con i servizi locali, che da fasi iniziali di osservazione distaccata sono passati a collaborazioni più o meno articolate.

Da questa prospettiva l'AS assume rilevanza anche come pratica di innovazione sociale, in quanto accanto all'offerta di servizi nuovi in risposta a bisogni poco o male soddisfatti altrove offre anche percorsi innovativi di costruzione dei servizi stessi, che vedono il coinvolgimento e la partecipazione attiva di più soggetti. La letteratura scientifica più recente infatti tende a un approccio che vede l'innovazione sociale come la produzione di una nuova idea (prodotto, servizio, modello) che allo stesso tempo incontra bisogni sociali e crea nuove relazioni o collaborazioni sociali (Murray, 2010), superando la dicotomia tra innovazione sociale di processo e innovazione sociale di prodotto (out come).

Dal punto di vista del processo, assume notevole importanza la creazione di reti formali e informali di relazioni tra diversi soggetti, che contribuiscono a vario titolo all'ideazione, concretizzazione e sviluppo dell'innovazione sociale. In particolare, la partecipazione attiva dei beneficiari al processo di sviluppo delle innovazioni ha un ruolo cruciale, con un ampliamento delle potenzialità e delle modalità di utilizzo dell'approccio dell'empowerment. In questo senso, si può affermare che l'agricoltura sociale si configura come un processo di autoapprendimento, e che si distingue nettamente rispetto ad interventi di assistenza e supporto, anche nei casi in cui si fa uso della risorsa agricola o del verde.

Infine, assume un ruolo importante nell'analisi delle innovazioni sociali la motivazione che guida il loro sviluppo. Un'innovazione sociale infatti non sempre nasce come risposta a una situazione problematica o a una condizione di necessità, ma può anche concretizzarsi sulla spinta di un'idea di società differente - più egualitaria, più rispettosa dell'ambiente, ecc. - (Lévesque, 2001), così come avviene in gran parte delle esperienze analizzate.

### **5. La Qualità della vita come indicatore di valutazione**

Un elemento su cui i casi studio concordano è la scelta della qualità della vita (QdL) come metro di valutazione delle pratiche. Tale indicatore, presente ormai da tempo nelle riflessioni e nelle valutazioni sugli effetti delle terapie in molti settori socio-sanitari, è presente anche negli studi che riguardano le aree rurali; per tale motivo, con accezioni e confini ancora da definire nel dettaglio tale concetto può rappresentare un valido terreno di confronto per il sistema di welfare e per il settore agricolo e rurale.

Gli studi sulla QdV in ambito socio-sanitario mettono in evidenza la complessità del concetto (Schalock e Vertugo, 2002) che comprende la sensazione generale di benessere e di coinvolgimento sociale positivo, l'opportunità di raggiungere il proprio potenziale personale, una positiva immagine di sé, la capacità e possibilità di controllo personale, una prospettiva di vita complessiva. La QdV è il risultato dell'interazione

dell'individuo con gli altri e non è legata esclusivamente a fattori personali. Un elemento significativo suggerito da Schalock e Verdugo per la valutazione della QdV è la presenza di una componente fondamentale quale l'autodeterminazione, che negli studi degli ultimi anni è emersa come fattore fondamentale nella vita di una persona (Wehmeyer e Schalock, 2001). Essa è a sua volta un costrutto articolato indicativo del grado di controllo sulla propria vita.

Gli studi sulla QdV sviluppati in ambito sociologico ed economico prendono invece avvio negli anni 60 negli Stati Uniti con la nascita del Movimento degli indicatori sociali e sono finalizzati all'individuazione di strategie per arginare le ricadute negative che il benessere economico può produrre. In Italia gli studi sulla QdV sono ancora oggi caratterizzati da frammentarietà e non comparabilità, oltre che da una scarsa riflessione teorica e metodologica. A partire dagli anni 70 sono infatti stati realizzati studi a livello locale, promossi soprattutto da amministrazioni pubbliche, sulla vivibilità nelle città e nelle province, basate su indicatori come il reddito, il livello di istruzione della popolazione, il possesso di alcuni beni, l'utilizzo di servizi, il gradimento da parte dei cittadini di servizi e infrastrutture.

Solo recentemente la ricerca sul tema ha concentrato maggiormente l'attenzione sulla definizione di QdV, spostando l'accento dal possesso fisico di determinati beni (*having*) alla capacità del singolo di incrementare le proprie capacità di espressione e partecipazione alla vita sociale (*being*). Si è quindi operato uno spostamento dalla misurazione del livello di vita, che fa riferimento ai bisogni primari e al possesso di beni materiali, alla valutazione della qualità della vita, che si basa sui bisogni secondari delle persone e quindi tiene conto sia della dimensione oggettiva sia della percezione soggettiva della propria condizione di vita.

Più recentemente, sono state introdotte altre dimensioni indicative della qualità della vita, come la possibilità di utilizzare concretamente e in maniera adeguata determinate risorse rispettando il proprio orizzonte valoriale (Sen, 2000; 2006). Secondo tale approccio, che si pone come alternativa sia al neo-contrattualismo sia all'utilitarismo, marginalità e disuguaglianze possono dipendere dalla capacità di utilizzare adeguatamente i beni e non dalla loro semplice distribuzione.

In questa prospettiva, il concetto di QdV sembra avvicinare l'approccio socio-sanitario a quello sociologico e offrire una nuova prospettiva di analisi dell'AS. La valutazione delle pratiche di AS può insomma contribuire a individuare gli elementi di un nuovo paradigma per l'agricoltura europea, capace di garantire processi produttivi multifunzionali e di rispondere alla crescente richiesta di valore non solo economico che emerge dalle società postmoderne (Van der Ploeg, 2006, 2007). In tale ottica, l'AS si pone come elemento di rottura rispetto al paradigma della 'produzione di massa' e del primato della tecnologia, riconoscendo valore alla diversità e alla specificità dei fattori produttivi, strettamente legati ai contesti, alle persone, alle storie. Allo stesso modo l'AS si pone come elemento di rottura rispetto al paradigma della salute, ricollocando le "terapie" all'interno di processi più complessi e articolati di intervento.

**Cooperativa sociale Agricoltura CAPODARCO**

<b>Caratteristiche aziendali</b> <b>Forma giuridica:</b> Cooperativa sociale di tipo A e B <b>Sede:</b> Via del Grottino snc Grottaferrata (RM) <b>Superficie:</b> SAU 26ha Superficie totale 30 ha <b>Metodo produttivo:</b> biologico <b>Qualità e territorio:</b> vino Frascati Doc, biscotteria tipica	<b>Altri enti con cui è in relazione:</b> Reti informali di aziende Cooperative ConSORZI
<b>Attività agricole e connesse</b> <b>Produzioni vegetali:</b> Olivicoltura Vitivinicoltura Ortofrutticoltura Colture in serra Floricoltura Manutenzione del verde <b>Produzioni animali</b> Apicoltura Avicoli <b>Attività connesse:</b> Trasformazione Agriturismo Fattoria didattica Ristorazione e catering	<b>Collaborazioni con altri soggetti per le attività sociali</b> ASL SERT Istituti di Pena Enti locali (Comuni, Province, Regioni) Università Associazioni del volontariato/Associazioni di familiari Università Cooperative sociali Altri soggetti agricoli Reti territoriali
<b>Gamma dei prodotti:</b> Ortaggi, olio d'oliva, vino, miele, uova, pollame, trasformati (confetture, succhi, dolci, ecc.) <b>Livelli di produzione:</b> L'offerta è superiore alla domanda per il vino L'offerta è inferiore alla domanda per l'olio L'offerta è inferiore alla domanda per gli altri prodotti	<b>Canali di commercializzazione:</b> Vendita diretta in azienda GAS/GODO Mercati locali Negozi specializzati <b>Fonti di finanziamento:</b> PSR: nel 2011 € 30.000 ARSIAL: nel 2011 € 50.000 Piani sociali di zona 2007/2008/2009 € 70.000

**Storia e organizzazione**

La cooperativa "Agricoltura Capodarco" nasce nel 1978 dall'esperienza maturata nell'ambito della comunità alloggio fondata da Don Franco Monterubbianesi a Capodarco di Fermo nel 1968. Dalla prima esperienza marchigiana attorno agli '70 sono sorte altre comunità alloggio in varie parti d'Italia. L'obiettivo era e permane l'emancipazione della persona con disabilità e la sua autonomia sia nella cura di sé sia nell'indipendenza lavorativa. Ogni progetto prevedeva una parte di lavoro produttivo, da cui l'esigenza di far nascere accanto alla comunità anche imprese; la forma individuata come idonea è stata quella delle cooperative sociali di tipo B, che

permettono l'inserimento lavorativo di persone con difficoltà. In base alle risorse disponibili nei diversi luoghi, alle caratteristiche, alle competenze, sono nate cooperative in settori produttivi differenti; a Grottaferrata, la cooperativa agricola è nata grazie alla disponibilità di 40 ettari di terra di proprietà di un convento di suore. Inizialmente i soci erano 12, negli anni successivi il numero è variato, anche con forti riduzioni della base sociale. Negli ultimi dieci anni si è assistito ad un rilancio della partecipazione societaria e delle attività produttive e sociali.

La carica ideale ha sostenuto queste realtà anche economicamente - con il volontariato - per i primi 10/15 anni, successivamente alcune realtà hanno avuto problemi di solidità economica e non tutte sono sopravvissute ai processi riorganizzativi; in particolare le cooperative che lavoravano nei settori della ceramica e dell'elettronica si sono trovate fuori mercato e sono state sciolte.

Nel 2000 c'è stato un ricambio generazionale che ha rilanciato Agricoltura Capodarco con un approccio imprenditoriale differente, centrato sulla sostenibilità economica più che sul supporto volontaristico e sull'assistenza. Sono quindi stati fatti investimenti allo scopo di aumentare la gamma di prodotti e la quantità di produzioni, anche contraendo debiti con istituti di credito. Sono stati inoltre presi terreni in affitto e la cooperativa è cresciuta fino ad arrivare a circa 50 soci. Questo processo ha portato a una riorganizzazione generale dell'azienda, ora suddivisa in settori: progetti finanziati, commercializzazione dei prodotti, produzione, ristorazione e ufficio.

Il Consiglio di Amministrazione, composto da 7 membri che rispecchiano i diversi settori della cooperativa e, quindi, le esigenze dei diversi ambiti, è l'organo formale di decisione. Il Consiglio è eletto dall'assemblea e i responsabili di settore sono nominati dal Consiglio. Tuttavia, è chiara una partecipazione diffusa alle decisioni e alle scelte della cooperativa, che va oltre le possibilità offerte dai passaggi formali.

La cooperativa è molto inserita nel tessuto sociale, fa parte di una rete vastissima di relazioni, con il rischio, forse, di una "sovraesposizione" all'esterno, visto il suo ruolo di riferimento sul territorio per il quale sente di dovere impegnarsi a rispondere alle richieste di collaborazione e alle aspettative.

### **L'azienda e le attività**

L'azienda produce ortaggi, olio e vino, ha un allevamento avicolo ed è occupata nell'apicoltura; gestisce il ristorante, un punto vendita, l'attività didattica con le scuole e diversi laboratori. Il personale occupato ha forme contrattuali differenti, in parte in forma continuativa, in parte legati alla progettualità sociale; sono anche presenti tirocinanti. In tutti i settori della cooperativa c'è la possibilità di inserire persone a bassa contrattualità sia attraverso contratti tradizionali sia attraverso forme come la borsa lavoro e il tirocinio. I progetti con finanziamento rappresentano spesso una forma di "reclutamento" per le persone beneficiarie, che possono fare esperienze diverse di

lavoro e individuare ruolo e attività più adeguata per poi passare eventualmente ad altre forme contrattuali. I Progetti finanziati possono essere di formazione professionale o inserimento lavorativo e sono rivolti a persone con varie disabilità e/o appartenenti a categorie protette. Per esempio attualmente Capodarco è partner in due progetti finanziati dall'Assessorato delle Politiche del lavoro e Formazione della Provincia di Roma: il progetto PILA - Percorsi di Inserimento Lavorativo in Agricoltura destinato a 48 disabili disoccupati/inoccupati e DRUGS DON'T WORK: azioni di rete per lo sviluppo di competenze sociali e lavorative" destinato a 50/60 ex tossicodipendenti disoccupati/inoccupati.

In particolare, il progetto Circolo del Viva-IO, Laboratorio per persone con disabilità psichica e mentale medio-grave, finanziato dal Comune di Frascati, capofila del Piano di zona della ASL RMH1 è stato inserito nell'Elenco delle Buone Prassi e presentato nell'ambito di "I percorsi dell'innovazione" - VII Workshop nazionale sull'impresa sociale, organizzato da IRIS Network a Riva del Garda (Trento) nel settembre del 2009. Il progetto è svolto in partnership con il Dipartimento di Salute Mentale dell'ASL RMH1.

### **Prospettive e difficoltà**

Dal punto di vista delle attività sociali, la cooperativa si trova in una situazione di forte spinta sia rispetto al territorio di riferimento, sia rispetto alle altre realtà che fanno AS in Italia. Oltre ad essere coinvolta in diversi partenariati operativi nella zona, si è anche fatta promotrice di azioni di sensibilizzazione a livello regionale e nazionale. L'attuale presidente è anche il portavoce del Forum nazionale per l'agricoltura sociale, di recente istituzione, che la cooperativa ha contribuito a realizzare. La spinta ideale di questa realtà porta i soci ad affrontare sempre nuove sfide e a porsi come elemento di confronto e di crescita rispetto agli altri soggetti del territorio e del settore.

Dal punto di vista aziendale, l'indebitamento contratto per sviluppare l'attività è stato notevole, pertanto l'equilibrio economico non è ancora stato raggiunto. L'ambito più sofferente è quello agricolo. Di contro il negozio presenta margini positivi sebbene minimi, mentre il ristorante presenta delle potenzialità sulle quali ci sono elevate aspettative ed infatti su questo si è concentrato l'investimento maggiore.

Anche la partecipazione ai progetti è un'attività che potrebbe essere ampliata se non ci fosse il vincolo della liquidità dovuto alla necessità di anticipare le risorse che vengono restituite con molto ritardo. A volte la progettualità e la voglia di sperimentare nuovi modelli operativi è limitata dalla mancanza di risorse o dalla normativa vigente che impone interventi settoriali e non permette "contaminazioni" tra discipline e settori.



**COOP SOCIALE IL SEME**

<b>Caratteristiche aziendali</b> <b>Forma giuridica:</b> Cooperativa sociale di tipo B <b>Sede:</b> Via Fratte , 7 Fiume Veneto (PN) <b>Superficie:</b> SAU 3,8 ha Superfici totale 4,50 <b>Metodo produttivo:</b> convenzionale	<b>Altri enti con cui è in relazione:</b> Reti informali di aziende Associazioni ConSORZI Cooperative
<b>Attività agricole e connesse</b> <b>Produzioni vegetali:</b> Ortofrutticoltura Colture in serra Floricoltura	<b>Collaborazioni con altri soggetti per le attività sociali</b> ASL Enti locali (Comuni, Province, Regioni) Università Cooperative sociali
<b>Gamma dei prodotti:</b> Ortaggi, olio d'oliva, trasformati (confetture, passate, sott'oli) <b>Livelli di produzione:</b> L'offerta è uguale alla domanda	<b>Canali di commercializzazione:</b> Vendita diretta in azienda <b>Fonti di finanziamento:</b> Altri fondi: borse lavoro Anno 2010:€ 32.000

**Storia e organizzazione**

Nasce nel 1978 come esperienza di struttura riabilitativa residenziale in applicazione della legge Basaglia. La regione Friuli Venezia Giulia è stata una delle prime a recepire la legge Basaglia, istituendo nelle 4 province i Centri di Igiene Mentale (CSM). Nella provincia di Pordenone questa è stata la prima struttura riabilitativa con funzione residenziale (vi abitavano 6 persone) all'interno della quale sono iniziati percorsi di riabilitazione per soggetti che venivano dimessi dagli ospedali psichiatrici. Successivamente, nel 1981 si è costituita la cooperativa sociale di tipo B. La struttura e il terreno sono di proprietà del comune di Fiume Veneto, per il terreno c'è una convenzione d'affitto direttamente tra la cooperativa e il comune.

La funzione residenziale è cessata nel 1986 e la struttura è diventata un centro diurno per l'inserimento lavorativo in attività agricole e artigianali ( falegnameria, maglieria). L'attività del centro diurno di tipo artigianale si è interrotta negli ultimi 10 per la necessità di ristrutturazione dei locali che dovrebbe essere completata entro il prossimo febbraio.

Per i primi 3-4 anni l'esperienza ha incontrato una certa difficoltà di relazione con il territorio dovuta allo stigma della malattia mentale; successivamente la realtà produttiva si è integrata meglio con il contesto locale, in particolare con quello agricolo. Inizialmente la produzione era esclusivamente orticola, poi è stata avviata un'attività vivaistica prima ad uso interno e poi per la vendita esterna cominciata. In questo l'attività ha coperto tutto il ciclo annuale garantendo occupazione per tutto l'anno.

Le decisioni sono il frutto di una condivisione delle prospettive, ma sicuramente è forte il ruolo del rappresentante dell'azienda per i servizi sanitari che conserva il ruolo di dipendente pubblico ma, allo stesso tempo, è socio volontario e amministratore delegato della cooperativa.

### **Attività e utenza**

L'orticoltura e la floricoltura in serra sono realizzati con metodo convenzionale, senza prospettiva di conversione al biologico, perché si ritiene che le condizioni climatiche non favoriscano tale cambiamento. L'organizzazione produttiva è ad alto impiego di lavoro, cioè con pochi investimenti in macchinari coerentemente con la finalità di impiegare più manodopera.

Si tratta di una realtà economicamente autonoma dal contributo pubblico che presenta un fatturato di €, 750.000 cui si aggiungono € 32 mila di contributi pubblici. Vi sono inserite 25 persone, delle quali 17 sono soci lavoratori e le altre sono persone inserite dai servizi socio-sanitari-assistenziali con la forma di borse lavoro, contratti di formazione, tirocini. Dei 17 soci lavoratori 10 sono persone svantaggiate.

Il rapporto con le famiglie è positivo perché la cooperativa viene vista come un'opportunità di lavoro oltre che come possibilità di miglioramento della qualità della vita della persona impiegata.

Per ogni persona esiste una scheda informativa con gli obiettivi da perseguire. Gli utenti lavorano in azienda senza il supporto degli operatori dei servizi socio-sanitari, con i quali si svolgono momenti di valutazione trimestrale; dopo circa due anni di attività viene svolta una valutazione comune dell'esperienza per individuare ulteriori obiettivi da raggiungere o percorsi alternativi di inserimento.

### **Limiti e prospettive**

L'esperienza è ben inserita nel contesto locale ed è conosciuta per la qualità dell'offerta delle sue produzioni che consente di raggiungere mercati non solo locali.

Per quanto riguarda le prospettive, a fronte della crescita del fatturato, non aumenta la capacità di capitalizzare e non ci sono margini per poter investire. Si vorrebbero avviare attività extra-agricole per le persone che non sono in grado di svolgere attività in campo. Gli operatori intervistati lamentano la mancanza di risorse da usare per impiegare altro personale a sostegno dell'attività di coordinamento e gestione della produzione.

Al di là dell'attività produttiva, con la disponibilità dei locali ristrutturati, la cooperativa si candida a diventare un punto di riferimento per le associazioni e uno spazio di incontro a disposizione del territorio.

La cooperativa è inserita in un progetto più ampio coordinato dalla ASL, che prevede di mettere in rete diverse attività agricole da coinvolgere in attività di riabilitazione e di

inserimento lavorativo per persone con disabilità psichica. Di questa rete la coop il Seme costituirebbe una componente integrante vista la relazione diretta con il DSM.

## **SOCIETÀ DELLA SALUTE DELLA VALDERA E AZIENDA AGRICOLA BIOLOCOLOMBINI**

### **Storia e organizzazione**

La Società della Salute della Valdera (in seguito SdS) è una realtà sperimentale nata nel novembre 2004 sotto forma di consorzio pubblico di funzioni formato dai 15 Comuni della Valdera e dall'azienda Usl5 che ne detiene il 33%. La Valdera è inserita nel Piano Sanitario della Regione Toscana, con la finalità di affrontare in maniera unitaria e partecipata le politiche per la salute sul territorio.

La SdS si avvale di 2 enti gestori: la Usl5 Pisa che coordina le attività sanitarie e l'Unione Valdera con competenza sulle attività che hanno prevalentemente un contenuto sociale.

Le risorse provengono da fonti diverse (Comuni, Regione, Fondo Nazionale etc), e vengono gestite in maniera unitaria dalla SdS, potenziando le possibilità di intervento in un contesto dove le ridotte dimensioni dei singoli comuni espongono al rischio di un uso frammentato e poco efficace delle risorse. I sindaci all'interno del Consiglio hanno il compito di dare l'indirizzo politico in relazione alle esigenze del territorio, ma per bilanciare il peso decisionale il direttore della SdS è il responsabile di zona delle USL.

L'esperienza dell'AS trova spazio nell'attività della SdS per l'aspetto che riguarda l'intento di integrare il sociale con il sanitario, i servizi pubblici con il terzo settore.

Il bilancio della SdS è diviso in aree tematiche (immigrati, anziani, disabili etc), una delle quali è l'integrazione socio-sanitaria, ambito in cui rientra l'AS.

La SdS opera sul territorio attraverso la Usl5 e l'Unione Valdera, che hanno compiti e specificità legati alle proprie competenze e possibilità. In particolare, lo sviluppo dell'AS è stata affidata all'Unione Valdera, anche in ragione dei rapporti che ha sul territorio. L'Unione Valdera ha costituito un tavolo di lavoro specifico con i servizi sociali, il centro per l'impiego, le aziende agricole, l'Università di Pisa, le associazioni di categoria, etc.. In particolare il servizio di salute mentale ha contribuito notevolmente a far diventare l'AS uno degli elementi caratterizzanti il piano strategico della SdS.

All'origine dell'esperienza dell'AS nella SdS c'è la figura di uno "psichiatra innovatore", Mauro Gallevi, che ha dedicato l'ultimo periodo della sua professione da dipendente del servizio di salute mentale, nonché gli anni successivi al pensionamento fino alla sua morte, a sviluppare un approccio differente alla salute mentale fondato sull'idea che il paziente psichiatrico e la sofferenza psichica grave, se non vengono separati dalla comunità e dal territorio, possono diventare generatori di salute.

Il primo progetto di AS della zona è stato "Il Giardino dei Semplici", pensato e proposto da Mauro Gallevi nel 2002-2003 alla conferenza dei sindaci della zona Valdera, strumento di coordinamento locale precedente alla SdS.

L'intento del progetto era creare occasioni di inclusione sociale, con particolare attenzione all'inserimento lavorativo di soggetti in situazione di svantaggio sociale, valorizzando il territorio della Valdera, con il suo patrimonio naturalistico, ambientale e rurale. Si trattava di un progetto di formazione di circa 3 anni, in cui sono state coinvolte alcune aziende agricole, tra cui l'azienda BioColombini e circa 10 utenti. Alla fine di questo progetto c'è stata l'assunzione di due donne all'interno dell'azienda BioColombini e poi alcune assunzioni stagionali presso la Sant'Ermo.

Grazie al percorso di formazione sono state avviate relazioni con diverse aziende arrivando alla creazione di una vera e propria rete tra realtà dei servizi e quella agricole. Il piano integrato di salute ha aperto successivamente ad altre possibilità come l'inserimento lavorativo presso un'azienda avicola e l'onoterapia in collaborazione con l'associazione "Orecchie lunghe, passi lenti". L'AS ha offerto, quindi, la possibilità di sperimentare concretamente l'idea di trasformare il luogo della riabilitazione per i pazienti psichiatrici gravi (fondamentalmente quelli che hanno problemi di relazione, d'isolamento, di esclusione sociale oltre a una patologia psichica molto importante) in un promotore di salute per la comunità.

### **L'azienda BioColombini e le attività**

Tutte le aziende agricole che hanno partecipato alle attività di AS nella zona sono state coinvolte dalla SdV e hanno risposto positivamente alla proposta. In particolare, l'incontro con l'azienda Agricola Colombini ha creato una possibilità di costituire un progetto di salute efficace e "paritetico" dove si prova a dare una risposta al bisogno di salute non solo dei pazienti, ma di tutti gli attori che vi sono coinvolti. L'azienda trova inoltre un supporto economico vista la risposta positiva del mercato. La BioColombini, un'azienda biologica di 18 ettari in area collinare, ha partecipato per prima e su base volontaria al progetto del Giardino dei semplici ospitando per 3 giorni la settimana per un anno 7 persone. Di queste 2 sono state successivamente assunte e 3 sono rimaste con borse lavoro finanziate dal Fondo sociale europeo. Dopo un primo momento di difficoltà legata all'esigenza di individuare le attività da svolgere e i compiti da assegnare, l'esperienza ha prodotto effetti positivi sia sui partecipanti sia sull'azienda. I partecipanti hanno dato prova di poter portare un contributo concreto alla produzione e, dal lato aziendale, lo stile produttivo è progressivamente cambiato. Ne è risultato modificato l'ordinamento produttivo, che dalla produzione di tre tipi di ortaggi è passato a 50, ma soprattutto sono cambiate le modalità di vendita: con il passaggio dalla grande distribuzione alla vendita diretta attraverso i gruppi di acquisto solidale, con un raddoppio del reddito aziendale.

L'esperienza di BioColombini è stata un modello importante per altre aziende e ha innescato una logica di cooperazione e progettualità diffusa che consente di parlare di una nuova forma di benessere territoriale integrato o economia sociale caratterizzata da una stretta cooperazione tra enti pubblici imprese private e società civile (rapporto sullo stato dell'arte nel progetto Social Farming [http://sofar.unipi.it/index\\_file/italy\\_annexII.pdf](http://sofar.unipi.it/index_file/italy_annexII.pdf)).

I tentativi di verificare l'efficacia delle pratiche messe in atto non hanno trovato ancora una standardizzazione, sia per quanto riguarda gli effetti sulla salute e sul benessere delle persone coinvolte sia per quanto riguarda gli effetti sul territorio.

### **Azienda Agricola Colombini Alessandro**

<p><b>Caratteristiche aziendali</b>  <b>Forma giuridica:</b> Azienda  <b>Sede:</b> Via del Pino 44, Cevoli Lari (PI)  <b>Superficie:</b> SAU 18; Superficie totale 21  <b>Metodo produttivo:</b> biologico</p>	<p><b>Altri enti con cui è in relazione:</b>  Reti informali di aziende  Associazioni  Cooperative</p>
--	--

<p><b>Attività agricole e connesse</b>  <b>Produzioni vegetali:</b>  Olivicoltura  Ortofrutticoltura  Colture in serra  <b>Attività connesse:</b>  Fattoria didattica</p>	<p><b>Collaborazioni con altri soggetti per le attività sociali</b>  ASL  SERT  Enti locali (Comuni, Province, Regioni)  Università  Università  Cooperative sociali  Reti territoriali  Convenzioni</p>
<p><b>Gamma dei prodotti:</b> Ortaggi, trasformati (zuppe, passate, sott'oli)  <b>Livelli di produzione:</b> L'offerta è inferiore alla domanda</p>	<p><b>Canali di commercializzazione:</b>  Vendita diretta in azienda  GAS/GODO  Negozi specializzati  Grossisti  Mense  Ristoranti  <b>Fonti di finanziamento:</b>  Piani sociali di zona: Anno 2008 :€ 3.000</p>

### Limiti e prospettive future

Un limite dell'esperienza è rappresentato dalla scarsità dei fondi a disposizione, a fronte di un aumento della capacità progettuale e della disponibilità delle imprese del territorio. Il tessuto aziendale è composto di realtà di piccole dimensioni a conduzione familiare che faticano a sopravvivere e non sono in grado di investire in attività nuove. L'esperienza dell'AS nella SdS, d'altra parte, sembrerebbe avere funzionato proprio su un modello di piccola azienda dove c'è interazione diretta tra chi conduce l'azienda e le persone inserite nei percorsi.

Alcune possibilità di finanziamento possono essere individuate presso l'assessorato provinciale all'agricoltura che si occupa della promozione dei prodotti agricoli locali, attraverso il finanziamento di azioni per il miglioramento dei canali di vendita (filiera corta, ristorazione, mense scolastiche etc.). Un'altra prospettiva è legata alla creazione di altri servizi come gli agri-asili, i centri per anziani, servizi diurni per bambini con forme di autismo etc.

Nel 2010 sono stati realizzati progetti di educazione alimentare nelle scuole, che prevedevano una giornata in azienda di domenica con la famiglia, con percorsi per i bambini con laboratori e lavori di riflessione con i genitori con esperti di alimentazione della Usl.



**CONCA D'ORO**

<p><b>Caratteristiche aziendali</b>  <b>Forma giuridica:</b> Associazione ONLUS  <b>Sede:</b> Via Rivoltella Bassa 4 36061 Bassano del Grappa (VI)  <b>Superficie:</b> SAU 4: ha Superfici totale: 7ha  <b>Metodo produttivo:</b> biologico  <b>Qualità e territorio:</b> recupero specie autoctone (broccolo di Bassano, cipolla rossa di Bassano, asparago bianco di Bassano.)</p>	<p><b>Altri enti con cui è in relazione:</b>  Reti informali di aziende  Associazioni  Consorzi  Cooperative</p>
<p><b>Attività agricole e connesse</b>  <b>Produzioni vegetali:</b>  Olivicoltura  Ortofrutticoltura  Colture in serra  <b>Attività connesse:</b>  Trasformazione  Agriturismo  Turismo sociale  Fattoria didattica</p>	<p><b>Collaborazioni con altri soggetti per le attività sociali</b>  ASL  Enti locali (Comuni, Province, Regioni)  Università  Associazioni del volontariato/Associazioni di familiari  Altri soggetti agricoli</p>
<p><b>Gamma dei prodotti:</b> Ortaggi, olio d'oliva, trasformati (confetture, passate, sott'oli)  <b>Livelli di produzione:</b> L'offerta è inferiore alla domanda</p>	<p><b>Canali di commercializzazione:</b>  Vendita diretta in azienda  GAS  Mercati locali  Livelli di produzione: L'offerta è inferiore alla domanda  <b>Fonti di finanziamento:</b>  Fondi privati: nel 2009, € 75.000  Quote sanitarie regionali e convenzioni per la comunità alloggio Anno 2009: € 195.000</p>

**Storia e organizzazione**

L'Associazione Conca d'Oro Onlus gestisce una comunità alloggio - fattoria sociale. I beneficiari sono giovani (19-35 anni) con disabilità mentale medio-lieve. L'associazione è nata nel 2005, i soci attuali sono 25 di cui due soci fondatori. La possibilità del progetto comunità alloggio/fattoria sociale è nata dalla disponibilità del terreno di proprietà della Fondazione Pirani-Cremona".

Attualmente ci sono 22 ragazzi che partecipano alla attività, di cui 7 residenti in azienda.

Le attività sono organizzate in aree (agricoltura, trasformazione, ristorazione) ognuna con un proprio responsabile, anche in riferimento alla normativa sulla sicurezza.

L'associazione impiega 14 operatori, alcuni hanno un contratto a tempo indeterminato, altri hanno un contratto di co.co.pro. Le persone impiegate hanno professionalità

diverse: agronomiche, psico-pedagogiche, sociosanitarie. Il reclutamento è avvenuto sulla base del "passaparola", anche se la permanenza nella struttura dipende da una forte motivazione personale. A fronte di un contesto territoriale che offre altre opportunità di lavoro, gli operatori sembrano legati alla fattoria sociale, sebbene non garantisca al momento una remunerazione adeguata, perché si sentono coinvolti attivamente negli obiettivi e nella progettualità di lungo periodo.

In prospettiva, ritenendo limitante la forma associativa si ritiene necessario costituire una cooperativa agricola sociale (di tipo B) per ampliare la gamma delle possibilità legate all'attività agrituristica e per accedere a finanziamenti pubblici.

### **L'azienda e le attività**

Il bilancio aziendale deriva per il 50% da quote versate dai comuni o dalle famiglie, per il 50% dall'attività produttiva vera e propria.

La logica di fondo è che le attività svolte dai ragazzi devono essere effettivamente produttive, l'azienda dispone di 7 ettari di terra non tutta utilizzata: 3ha sono investiti a orticoltura e circa un ettaro a oliveto. Il metodo di produzione biologico risponde all'esigenza di evitare ai ragazzi di entrare in contatto con sostanze nocive, avere cura non solo delle persone ma anche del territorio, ma allo stesso tempo risponde anche ad una motivazione meramente economica: competere alla pari su un segmento di mercato, quello biologico, a minore produttività perché di per sé a maggiore intensità di lavoro.

Accanto a quella agricola si sono sviluppate altre attività spesso partendo da una prima realizzazione rudimentale che ne ha dimostrato la fattibilità ed efficacia con l'esperienza concreta. Un esempio è il laboratorio del pane che, nato dall'esigenza di produrre il pane per la comunità, ha cominciato a produrre per la ristorazione e, in prospettiva, anche per la vendita a terzi. Ovviamente ogni progetto impone degli investimenti per aumentare le capacità produttive e per rispondere alle esigenze sanitarie. Un esempio già a regime è la trasformazione di frutta e verdura in confetture di stagione, sughi, passate di pomodoro e sottolio che, sebbene conservi una dimensione artigianale, è diventata un'opportunità di impiego di manodopera grazie agli investimenti in macchinari adeguati alla realizzazione di prodotti da destinare alla vendita.

Altre attività in fase di sviluppo sono la ristorazione (attualmente aperta tutto l'anno ma solo nei weekend o su richiesta) insieme alla creazione di un'area sosta camper, e a laboratori per la realizzazione di cesti di natale, cassette, candele. L'esigenza della diversificazione nasce dalla necessità di occupare persone con abilità diverse, di proporre stimoli differenti, ma anche di avere attività da svolgere nei momenti in cui per ragioni meteorologiche o di ritmi produttivi l'attività agricola si ferma, dando avere continuità all'impiego dei beneficiari.

Il progetto pertanto è in continua evoluzione e i cambiamenti scaturiscono dall'interazione tra sperimentazione concreta delle possibilità e riflessione sulle opportunità che queste hanno attivato. Un elemento che viene sottolineato è la presenza di un confronto costante sui risultati ottenuti e sulle scelte da compiere.

L'associazione è sostenuta attivamente dal territorio, con un numero elevato (64) di volontari che forniscono servizi di alto valore economico; in particolare, l'associazione nazionale alpini ha realizzato la recinzione della proprietà, l'illuminazione dei viali

intorno all'edificio, i muri di contenimento, e gli impianti elettrico e idraulico dell'immobile.

Il rapporto con le istituzioni, invece, è piuttosto limitato e sembra esaurirsi nell'accoglienza dei pazienti inviati dalla ASL. Il servizio sanitario, secondo gli intervistati, percepisce l'esperienza di Conca d'oro come una delle risorse disponibili sul territorio ma non possibile partner con cui progettare attività in maniera sistematica.

Nelle modalità di operare gli operatori sottolineano l'importanza della relazione tra operatori e ragazzi: l'operatore lavora accanto al ragazzo motivandolo in maniera forte ed osservando i suoi progressi, così da poter rivedere obiettivi o interventi.

Conca d'Oro persegue l'obiettivo del reinserimento professionale e sociale dei beneficiari, ma offre anche l'opportunità di una permanenza stabile per persone che non hanno, per ragioni differenti, sostegno da parte della famiglia e che difficilmente possono confrontarsi con la realtà esterna.

### **Limiti e prospettive**

Al momento il rapporto con il territorio appare molto legato ai rapporti fiduciari tra singoli soggetti e all'attività di promozione degli associati e dei volontari. Di contro il rapporto con le istituzioni sanitarie sembra limitato, sebbene non manchi l'attestazione di fiducia nelle possibilità che l'attività svolta in Conca d'Oro offre. In particolare l'ASL apprezza la portata innovativa della fattoria per la sua capacità di presentarsi come realtà aperta, non ghezzante, dove chiunque può accedere per comprare prodotti, mangiare nel ristorante o svolgere attività di volontariato. In sostanza, i servizi percepiscono Conca d'Oro come una realtà produttiva e coerente con la vocazione agricola e la cultura rurale del territorio, e percepisce la differenza con un centro diurno. Allo stesso tempo la fattoria non è considerata una ricetta valida per tutte le situazioni, in particolare deve esserci una capacità fisica e mentale adeguata.

La risposta della fattoria è viene percepita positivamente anche dalle famiglie perché offre la possibilità di costruire percorsi di autonomia e perché offre un ambiente dove si fanno cose socialmente apprezzate, aperto all'esterno per attività di svago. Per questa ragione c'è interesse alla realizzazione di una realtà simile su altri terreni della stessa fondazione e con la consulenza degli operatori di Conca d'oro.

Sul territorio, inoltre, l'associazione sta cercando di motivare altri produttori alla conversione al biologico per creare reti di imprese e rafforzare il potere contrattuale. Questo potrebbe fornire, a livello locale, una risposta alla piccola agricoltura proprietaria in crisi.

**FATTORIA SOLIDALE DEL CIRCEO**

<b>Caratteristiche aziendali</b> <b>Forma giuridica:</b> Impresa + cooperativa sociale A e B <b>Sede:</b> via Lungo Ufente, Pontinia (LT) <b>Superficie:</b> 150 ha <b>Metodo produttivo:</b> biologico <b>Qualità e territorio:</b> mozzarella di bufala	<b>Altri enti con cui è in relazione:</b> Associazioni Cooperative Altre aziende agricole
<b>Attività agricole e connesse</b> <b>Produzioni vegetali:</b> Orticoltura <b>Produzioni vegetali:</b> <i>allevamento bufale da carne e da latte</i> <b>Attività connesse:</b> Trasformazione Commercializzazione Catering Agriturismo Fattoria didattica	<b>Collaborazioni con altri soggetti per le attività sociali</b> ASL Enti locali (Comuni, Province, Regioni) Università Associazioni del volontariato/Associazioni di familiari
<b>Gamma dei prodotti:</b> Ortaggi, trasformati (confetture, passate, sott'oli, formaggi)	<b>Canali di commercializzazione:</b> Vendita diretta in azienda GAS Mercati locali GDO

L'esperienza di agricoltura sociale della fattoria solidale nasce dall'iniziativa del titolare che nel 2004, appena subentrato alla direzione dell'azienda di famiglia, decide di invitare 40 persone disabili per un soggiorno di lavoro in azienda. Da questa prima esperienza si sviluppa poi l'idea di un progetto complessivo di formazione me inserimento lavorativo che si concretizza con l'incontro con operatori dell'area socio-psicologica. In particolare emerge subito l'esigenza della formazione, sia diretta al ragazzo che deve imparare a muoversi nell'ambiente agricolo e svolgere le mansioni che gli vengono assegnate, sia all'operatore agricolo che deve imparare a interagire con la persona disabile. In seguito grazie alla collaborazione con l'agenzia provinciale Latina Formazione e Lavoro sono stati strutturati corsi per "Addetto Polivalente in Agricoltura" della durata di due anni.

L'azienda dispone di molto terreno (150 ettari) e il suo indirizzo inizialmente lattiero caseario con metodo produttivo convenzionale non si prestava all'attività di agricoltura sociale. Pertanto il ri-orientamento verso l'agricoltura sociale ha determinato la realizzazione di attività orticole, a più alta intensità di manodopera e a ciclo produttivo breve e la conversione al biologico che incontra anche l'esigenza di ridurre il rischio per il lavoratore disabile. Il biologico, inoltre, risponde alla domanda dei GAS che si caratterizzano per avere una combinazione di aspettative sul piano etico che prevede anche la salubrità e sostenibilità ambientale riconosciuta ai prodotti biologici.

Nello sviluppo dell'esperienza di Pontinia hanno avuto un ruolo centrale alcuni fattori: l'insieme di legami con il territorio dell'azienda e della famiglia proprietaria che da tre

generazioni interagisce con il contesto locale; l'individuazione delle competenze socio-pedagogiche appropriate, la disponibilità dell'agenzia Latina formazione e lavoro (Società consortile per azioni, senza scopo di lucro, a prevalente partecipazione pubblica locale) che ha fortemente sostenuto l'inserimento di questa esperienza di agricoltura sociale all'interno del suo sistema formativo territoriale professionale.

Le attività vengono progettate nell'interazione tra componente aziendale e socio-sanitaria.

### **Attività e utenti**

La principale attività sociale è quella di formazione al lavoro agricolo rivolta a persone disabili e pazienti psichiatrici che è sostenuta dall'agenzia di formazione della provincia di Latina. Gli utenti hanno disagi che vanno dall'insufficienza mentale o fisica alla patologia psichiatrica. Vengono selezionati sulla base di un bando tramite l'agenzia di formazione, i requisiti minimi sono un certificato medico di invalidità o una relazione del servizio sanitario. La fascia d'età va dai 16 ai 40 anni. Mediamente ogni anno in fattoria vengono coinvolti 30 nuovi utenti.

Le famiglie vengono coinvolte principalmente nel periodo della formazione, mentre nella fase di lavoro risulterà più difficile perché gli operatori sono costantemente impegnati a seguire i ragazzi.

Di importanza crescente è la produzione orticola con la vendita diretta tramite Gruppi di Acquisto Solidali che prevede anche l'attività di confezionamento (anche con prodotti di altre aziende del territorio).

Di recente si sta cercando di consolidare l'attività di ristorazione, per ora destinata ai ragazzi che lavorano in azienda ma che potrebbe in futuro svilupparsi per il pubblico.

Per un periodo, all'interno dell'azienda è stata realizzata anche attività di terapia assistita con gli animali.

### **Limiti e prospettive**

La disponibilità di un'azienda produttiva di grandi dimensioni a intraprendere un'azione di questo tipo è un punto importante della riflessione sull'AS, che sembra prediligere le piccole realtà produttive.

Dal punto di vista dell'azienda, l'AS ha portato a cambiamenti importanti e offre opportunità di crescita, a partire dai nuovi sbocchi commerciali che offre il mercato dei Gas. Attualmente ci sono molti progetti che si vorrebbero sviluppare: il ristorante, la creazione di un gruppo di appartamenti per gli utenti, un villaggio museale all'interno della fattoria per organizzare percorsi didattici con le scuole.

La compresenza dell'azienda di famiglia e della cooperativa sulla stessa struttura aziendale risulta particolarmente interessante come modello organizzativo, anche se potrebbe portare a confusione dei ruoli e conflitti di interessi nella gestione economica.

Dal punto di vista dell'offerta sociale e terapeutica, una difficoltà incontrata nell'attività è l'atteggiamento conservativo delle famiglie, che possono costituire un ostacolo all'acquisizione di autonomia da parte degli utenti, con resistenze a volte forti generate dal timore che l'autonomia acquisita possa essere solo temporanea ma far perdere invece benefici economici che magari si è faticato ad ottenere.

Gli operatori fanno rilevare anche il rischio della “monetizzazione del disagio”: è necessario essere consapevoli che la formazione al lavoro per disabili può diventare un modo per attrarre denaro pubblico per evitare di incorrere in situazioni ambigue.



**RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

Brunori G.: *Sistemi agricoli territoriali e competitività*, in Casati D. (a cura di), *La competitività dei sistemi agricoli italiani*, Atti del XXXVI convegno SIDEA, Franco Angeli, Milano, 2003.

Castellani A., *Manuale per l'approccio orticolturale nella ri/abilitazione della Disabilità Intellettiva*, Monza, 2011.

Chesbrough, H., Vanhaverbeke, W. and West, J. (eds), *Open Innovation: Researching a New Paradigm*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 2006.

Ciaperoni A., Di Iacovo F., Senni S., *Agricoltura sociale. Riconoscimento e validazione delle pratiche inclusive nel welfare*, Roma, AIAB, 2008.

Corbetta P., *Metodologia e tecnica della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 1999.

De Ambrogio U., La valutazione partecipata nei servizi sociali: la descrizione di un approccio attraverso alcuni esempi concreti, in *Rassegna Italiana di Valutazione*, 2000, n. 17-18.

Di Iacovo F. *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*. Milano: Franco Angeli; 2008.

Elings, M. and J. Hassink, Green Care Farms, A Safe Community Between Illness or Addiction and the

Wider Society. *Journal of Therapeutic Communities*, 2008, 29: 310-323.

Hassink, J. and M. van Dijk, *Farming for Health. Green-Care Farming across Europe and the United States of America*. Wageningen: Springer, 2006.

Harbison A, *Social Farming: An Opportunity for Northern Ireland*, , DARDNI Rural Policy Division 29/04/2010. Disponibile all'indirizzo (ultima consultazione 15/4/2011): <http://www.ncfi.org.uk/uploads/Reports/SocialFarmingNorthernIrelandreport.pdf>,

Henke R., Salvioni C. *Multifunzionalità in Agricoltura: sviluppi teorici ed evidenze empiriche*, Rivista di Economia Agraria, 2008, LXIII (1).

Yin R. K., *Case Study Research: Design and Methods*, California, SAGE Publications, 2009.

Lane D.A. Malerba F., Maxfield R., Orsenigo L., *Choice and Action*, in *Journal of Evolutionary Economics*, 1996

Lane D. A., Maxfield R., *Ontological uncertainty and innovation*, in *Journal of Evolutionary Economics*, 2005

Murray R., Caulier-Grice J. et al, *The open book of social innovation*, Social Innovator Series, London, Nesta, 2010

Melucci, A. (a cura), *Verso una sociologia riflessiva*, Bologna, Il Mulino, 1998.

Perrins-Margalis N. et al, *The immediate effects of group-based horticulture on the quality of life of persons with chronic mental illness*. In *Occupational Therapy in Mental Health* 16(1), 15-30, 2000

Rotmans, J., R. Kemp and M. van Asselt, *More evolution than revolution: transition management in public policy*, 2001, *Foresight* 3: 15-31.

Rotmans, J., Loorbach, D. and Kemp, R., *Transition management: Its origin, evolution and critique*. Paper presented at the Workshop on "Politics and governance in sustainable socio-technical transitions", 19-21 September 2007, Schloss Blankensee, Berlin, Germany.

- Schalock R.L., Verdugo M.A., *Manuale di qualità della vita. Modelli e pratiche di intervento*, Vannini, 2002
- Sempik, J., *Researching Social and Therapeutic Horticulture for People with Mental Ill Health: a study of methodology*, Reading: Thrive; Loughborough: Centre for Child and Family Research, 2007. Disponibile all'indirizzo: [http://www.lboro.ac.uk/research/ccfr/growing\\_together/growingtogetherfeasibility.htm](http://www.lboro.ac.uk/research/ccfr/growing_together/growingtogetherfeasibility.htm), ultima consultazione 15/4/2011
- Sempik, J., Aldridge, J. and Becker, S., *Social and Therapeutic Horticulture: Evidence and Messages from Research*, Reading: Thrive; Loughborough: CCFR, 2003.
- Sen A., *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano, 2000
- Sen A., *Scelta, benessere, equità*, Il Mulino, Bologna, 2006
- Senni S (Ed.). *La buona terra. Agricoltura, disagio e riabilitazione sociale*. Viterbo: Università della Tuscia-Regione Lazio, 2001
- Thomas G., *A typology for the case study in social science following a review of definition, discourse and structure*, Qualitative Inquiry, 2011.
- Tomei G., *Il disegno della ricerca nella valutazione partecipata della qualità. Metavalutazione di due esperienze di ricerca azione a Volterra ed a Pisa*, VIII Congresso Associazione Italiana di Valutazione Università degli Studi di Catania - Facoltà di Scienze Politiche, 2005
- Van der Ploeg J. D., *Oltre la modernizzazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006.
- Van der Ploeg J.D., "Esiste un nuovo paradigma di sviluppo rurale?", in Gaudio G., Cavazzani A. (a cura di), "Politiche, Governance e innovazioni per le aree rurali", Collana Studi & Ricerche INEA, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2006.
- Van der Ploeg J. D., The third agrarian crisis and the re-emergence of processes of re-peasantization, *Rivista di economia Agraria*, 2007, LXII, (3): 325-332.
- Wehmeyer, M.L., Schalock, R., *Self-determination and quality of life: Implications for Special Education Services and Supports*. In Focus on Exceptional Children, 33(8), 1 - 16), 2001
- Wilson G.A., *Multifunctional agriculture. A transition theory perspective*, Cabi Publishing, Cambridge MA (USA) e Wallingford (UK), 2007.
- Wilson G.A., *From 'weak' to 'strong' multifunctionality: Conceptualising farm-level multifunctional transitional pathways*, *Journal of Rural Studies* 24, 2008, 367-383.
- Zhan, L., *Quality of life: conceptual and measurement issues*. *Journal of Advanced Nursing*, 17, 795-800, 1992



Camera dei deputati  
XIII Commissione (Agricoltura)  
**INDAGINE CONOSCITIVA SULL'AGRICOLTURA SOCIALE**

# L'agricoltura sociale come approccio innovativo nel campo della salute mentale e della disabilità

Francesca Cirulli



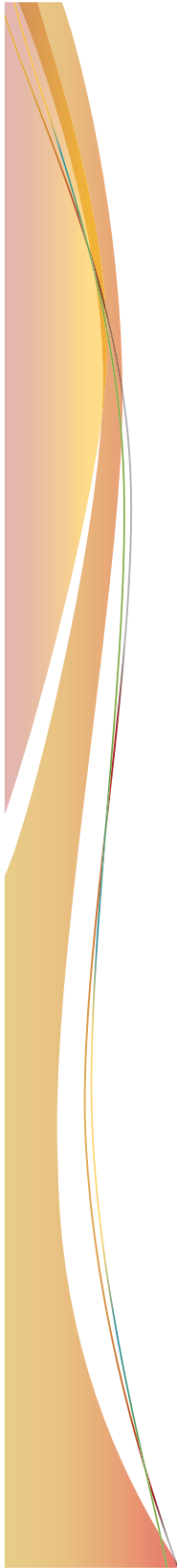
Reparto di Neuroscienze comportamentali  
Dipartimento di Biologia cellulare e Neuroscienze  
Istituto Superiore di Sanità (francesca.cirulli@iss.it)



I piani sanitari nazionali e regionali hanno individuato di recente nuovi obiettivi primari che si traducono in:

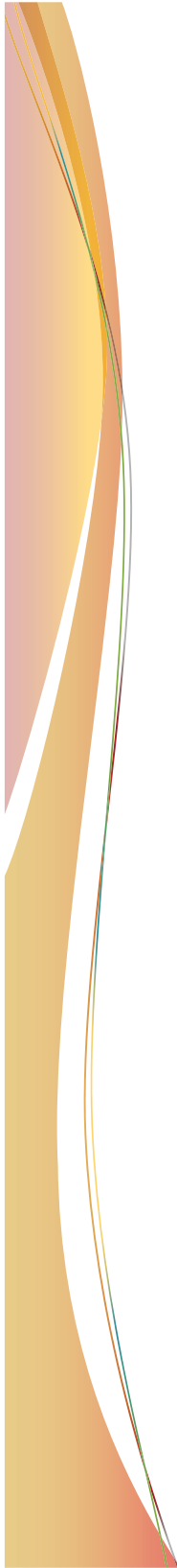
- promozione di stili di vita più salutari
- salvaguardia dell'ambiente
- potenziamento della tutela dei soggetti deboli (bambini, anziani, tossicodipendenti, malati psichiatrici...)





L'Agricoltura Sociale concorre efficacemente al raggiungimento di tali obiettivi creando un circolo virtuoso in cui salute mentale e stile di vita salutare si potenziano vicendevolmente





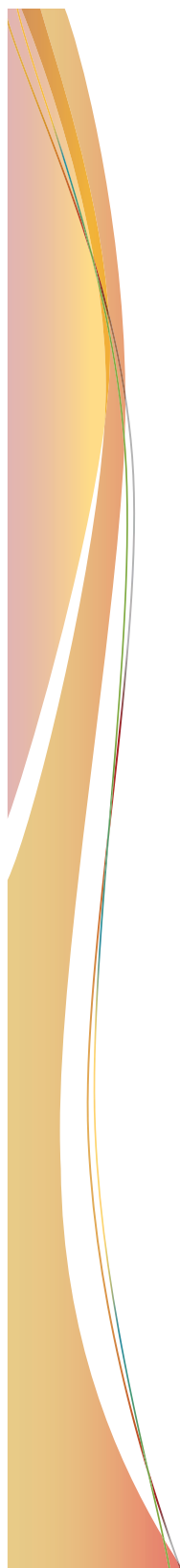
Vi è l'esigenza di trovare spazi e modalità di inclusione del disabile lontani dai tradizionali luoghi di cura che devono fondarsi su interventi non convenzionali, sostenuti da reti di solidarietà in grado di catturare potenzialità inespresse del territorio





L'agricoltura è in grado di coniugare la capacità di generare, e allo stesso tempo ottenere, benefici per fasce vulnerabili e/o svantaggiate della popolazione, danno luogo a servizi innovativi che possono rispondere efficacemente alla **crisi dei tradizionali sistemi di assistenza sociale e alla riduzione della spesa sanitaria**

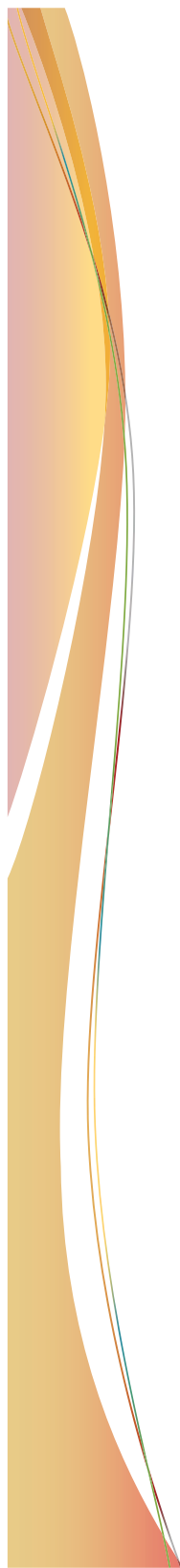


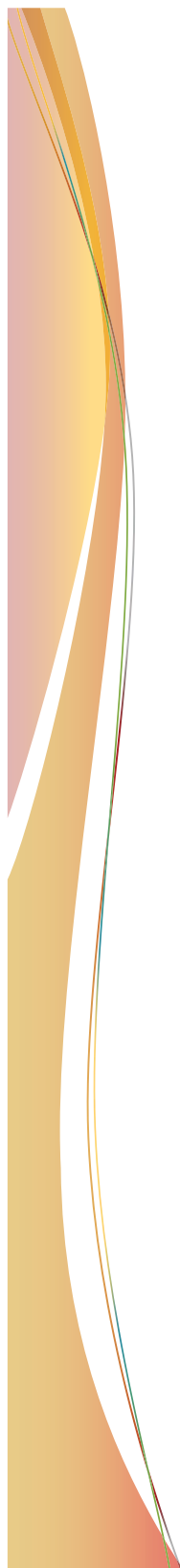


**Cos'è che cura? Il ritmo delle stagioni, la luce, la crescita, l'attività fisica, il rapporto diretto con la terra.....**



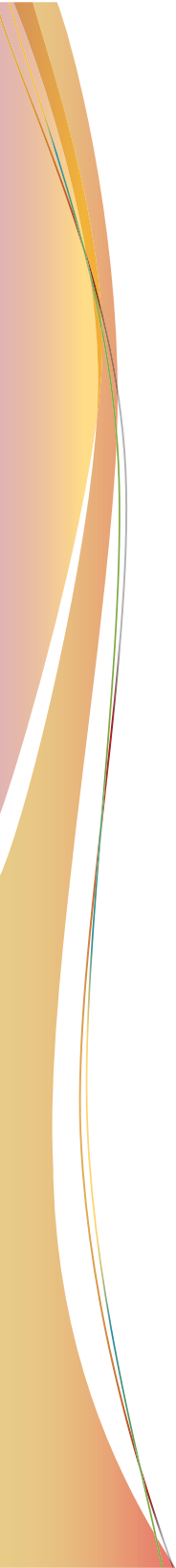
*L'uomo è da sempre coinvolto in un comune processo evolutivo con le varie componenti naturali. Wilson definisce i rapporti che gli esseri umani cercano, anche inconsciamente, di stabilire con la natura come "Biofilia", una traccia della nostra storia evolutiva ancora reperibile tra le caratteristiche peculiari dell'indole umana.*



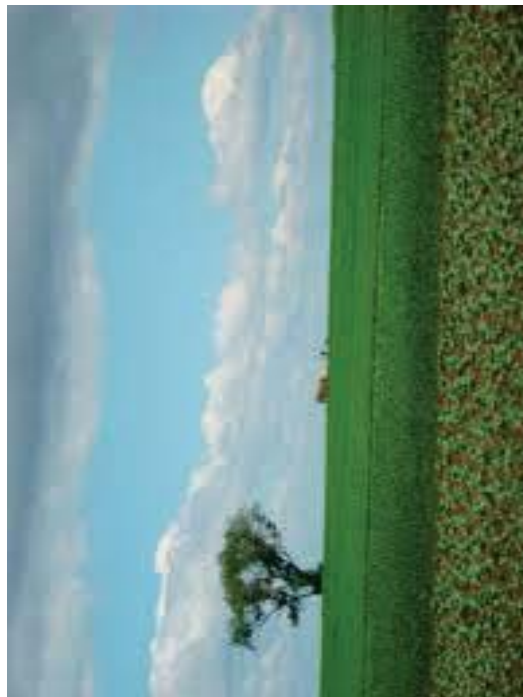


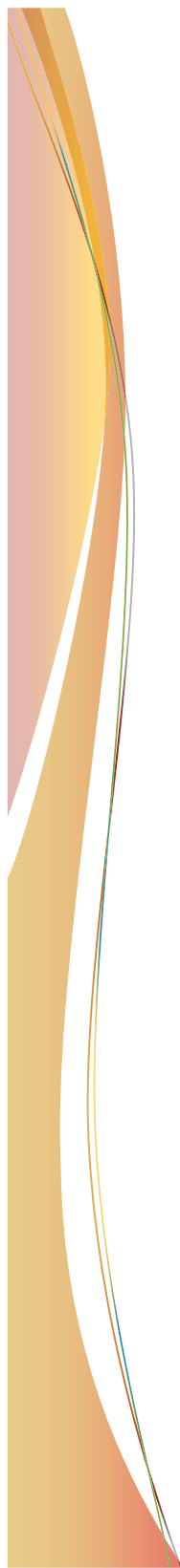
## Promozione della salute e sua valutazione





Nell'affrontare un percorso di valutazione appare necessario incentrarsi su una visione più dinamica e multidimensionale di quel che si deve intendere per “salute”, abbandonare la comune definizione limitante che vede lo stato di salute come una semplice assenza di malattia considerandolo più propriamente come uno stato completo di benessere fisico, mentale e sociale.

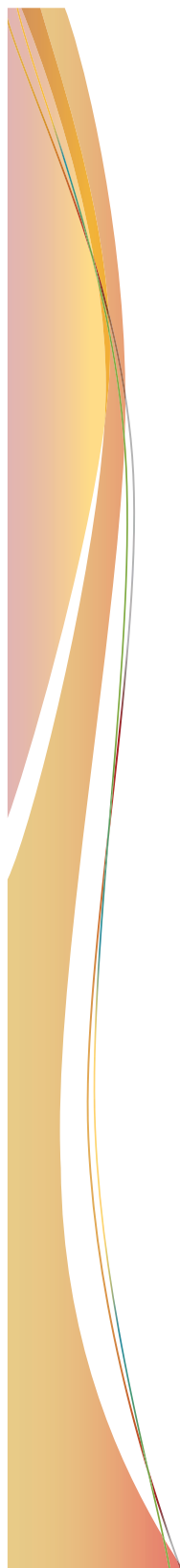




La validazione delle pratiche di agricoltura sociale necessita di strumenti complessi che sono ancora in via di costruzione.

Il progetto condotto dall'INEA in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità, ha rappresentato un primo passo per una valutazione delle attività di agricoltura sociale nel campo della salute mentale



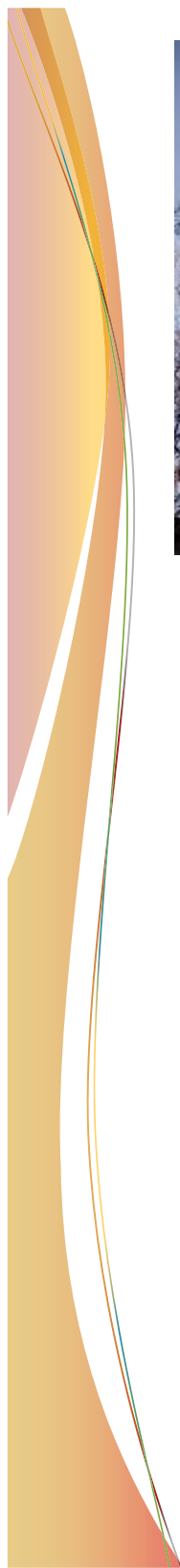


# **L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive di applicazione nel campo della salute mentale**

A cura di  
Francesca Cirulli, Alessandra Berry, Marta Borgi,  
Nadia Francia ed Enrico Alleva

*Dipartimento di Biologia Cellulare e Neuroscienze*

ISSN 1123-3117  
**Rapporti ISTISAN**  
**11/29**

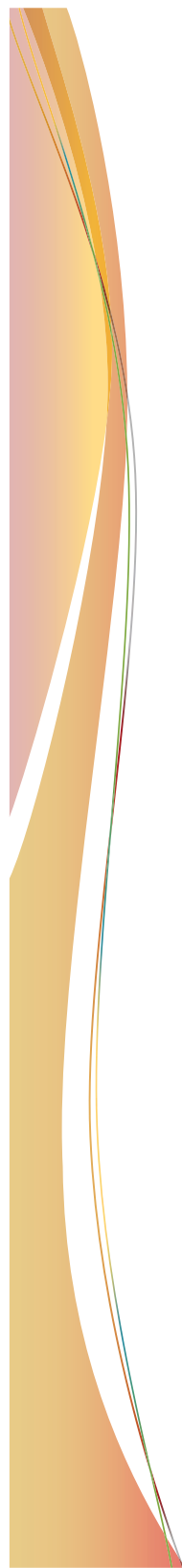


**Gli attori:**

- I soggetti destinatari degli interventi
- La famiglia
- L'azienda
- Il contesto ambientale e culturale

**Gli aspetti critici:**

- La remunerazione come fattore qualificante dell'individuo
- Le motivazioni personali
- La dimensione dell'azienda
- La multifunzionalità



## Alcune proposte per potenziare l'Agricoltura Sociale

Attualmente, appare assolutamente necessario sostenere delle **sperimentazioni che, utilizzando i metodi propri della ricerca scientifica**, possano derivare degli strumenti di indagine innovativi per documentare i percorsi terapeutici e di inclusione sociale dell'AS

Vanno promosse la **COMUNICAZIONE**, la **FORMAZIONE** degli operatori e la creazione di forme di integrazione **socio-sanitaria**, tanto con iniziative mirate a livello locale che attraverso tavoli tematici inter-ministeriali, quali il TITRA

## L'AGRICOLTURA SOCIALE COME APPROCCIO INNOVATIVO NEL CAMPO DELLA SALUTE MENTALE E DELLA DISABILITÀ

Francesca Cirulli

*Reparto di Neuroscienze comportamentali, Dipartimento di Biologia cellulare e Neuroscienze, Istituto Superiore di Sanità, Roma ([francesca.cirulli@iss.it](mailto:francesca.cirulli@iss.it))*

Le pratiche di Agricoltura Sociale (AS) sono un elemento emergente nel panorama nazionale. Numerose imprese agricole dimostrano interesse per l'organizzazione di percorsi di accoglienza e di inclusione sociale e lavorativa. L'emergere di tale fenomeno da una parte ne accresce la rilevanza sociale, dall'altra alimenta una necessaria domanda di comprensione scientifica e di valutazione degli esiti. Una migliore comprensione dell'efficacia delle pratiche di AS e delle loro modalità di impatto rappresenta elemento strategico nell'accompagnamento della evoluzione di una pratica di agricoltura multifunzionale che, oltre a valorizzare e mobilitare risorse ancora inespresse dell'agricoltura, potrebbe assicurare un ispessimento delle reti di protezione sociale, una diversificazione degli strumenti di intervento a supporto della popolazione, una più stretta integrazione tra attività di cura e azioni di inclusione sociale e lavorativa, in conformità con il Piano Sanitario Nazionale.

L'agricoltura affianca alla tradizionale funzione produttiva la capacità di generare servizi orientati al mercato del lavoro. Inoltre, con sempre maggiore evidenza, questa attività si sta configurando come in grado di dare luogo a valori di assoluto rilievo e utilità dal punto di vista sociale. Grazie all'attenzione che il settore primario sta rivolgendo alle problematiche sociali, le potenzialità dell'agricoltura in questo specifico ambito sono notevolmente cresciute, andando incontro alle necessità del settore sanitario di trovare nuovi approcci metodologici non medicalizzati. Ciò si sta traducendo nello sviluppo di molteplici esperienze diffuse sul territorio nazionale, e non solo che, coniugando la capacità di generare, e allo stesso tempo ottenere, benefici per fasce vulnerabili e/o svantaggiate della popolazione, danno luogo a servizi innovativi che possono rispondere efficacemente alla crisi dei tradizionali sistemi di assistenza sociale e alla scarsità di risorse economiche.

Tali esperienze, comunemente indicate con l'espressione di Agricoltura Sociale, proprio per esaltarne il carattere sociale, guardando in modo innovativo alla tradizione, si propongono di integrare nell'agricoltura pratiche utilizzate nella terapia e nella riabilitazione dei diversamente abili, mirando all'inserimento

lavorativo, a stimolare l'indipendenza economica dell'individuo e l'inclusione sociale di soggetti svantaggiati e, nello stesso tempo, offrendo servizi educativi e culturali di supporto alle famiglie e alle istituzioni didattiche. Il fenomeno si lega certamente a una nuova e diversa idea d'impresa, più responsabile e legata ai bisogni delle comunità locali poiché, di fatto, l'AS contribuisce alla produzione di beni pubblici legati alla vita della comunità e del territorio.

L'AS è un fenomeno emergente in tutta Europa legato a una nuova strutturazione multifunzionale dell'agricoltura. Esso include realtà organizzative e forme d'intervento assai diverse tra loro, sia per quanto riguarda la loro diffusione, la tipologia di attività svolta, le finalità, la fonte di finanziamento e la tipologia di utenti a cui si rivolgono. I paesi che hanno normato il fenomeno sono anche quelli dove si registra una più rapida diffusione delle iniziative. Importanti esempi di AS sono rappresentati dall'Olanda, la Germania e la Gran Bretagna. In particolare, il Paese nel quale si riscontra un maggiore sviluppo è l'Olanda dove, a partire dalla fine degli anni '90, si è avuto un notevole incremento numerico di aziende private (*care farms*) che alla tradizionale attività produttiva hanno affiancato quella di riabilitazione e cura. Il sistema di organizzazione dei servizi e il loro stesso accreditamento hanno consentito un pieno riconoscimento delle pratiche e delle aziende di AS su scala nazionale, rendendo così l'Olanda un riferimento obbligato cui ispirarsi per migliorare il quadro europeo.

L'utilizzo di approcci legati al contatto con la natura al fine di promuovere la salute ed il benessere umano non rappresenta un elemento di novità. Storicamente, prigioni, ospedali, monasteri e chiese appaiono come strutture comprensive di spazi terapeutici esterni. Nell'ultimo secolo, a causa dell'avvento della medicina moderna e dello sviluppo delle nuove tecnologie in ambito sanitario, tali approcci sono andati incontro a una fase involutiva avvantaggiando l'approccio farmacologico; solo di recente si sta riscoprendo un nuovo interesse a riguardo. L'uomo è da sempre coinvolto in un comune processo evolutivo con la natura. Wilson (1984; si veda 1) ha definito i rapporti che gli esseri umani cercano di stabilire, anche inconsciamente, con la natura come "Biofilia. Egli suggerisce che l'uomo abbia una propensione innata a frequentare e a sentirsi attratto dagli altri organismi viventi (vegetali o animali) e tale affinità con la natura lo porterebbe a ricercarla e ad avere nostalgia di un ambiente che ha indirizzato prepotentemente l'evoluzione della specie umana. Esistono sempre maggiori evidenze a favore di una relazione positiva tra natura e salute

individuale e, rispetto al passato, vi è una crescente fiducia nel fatto che l'ambiente possa rappresentare un elemento di primo piano nel miglioramento del benessere umano. In tale ottica si inserisce l'agricoltura sociale. Questo termine include un ampio spettro di interventi di promozione della salute, che si avvalgono, nei trattamenti effettuati, sia degli elementi biotici che abiotici della natura, con l'obiettivo finale di mantenere o promuovere nel soggetto la socialità e le capacità mentali e di incoraggiarne l'educazione.

Tuttavia non tutte le forme di contatto con la natura sono da ricondurre automaticamente all'AS. La specificità di tali pratiche deriva dal fatto che esse sono progettate per il mantenimento e la promozione della salute e per fornire cure a particolari utenze. Alcuni di questi approcci possono operare come programmi terapeutici strutturati (come ad esempio le terapie assistite con gli animali), con obiettivi chiaramente orientati al paziente, mentre altri hanno prospettive più ampie, ma comunque sempre orientate a gruppi specifici di soggetti, piuttosto che a partecipanti occasionali con soggetti che possono non essere consapevoli della finalità terapeutica.

In diversi paesi europei molte aziende agricole svolgono la funzione di fattorie sociali, utilizzando le risorse dell'agricoltura per generare azioni di promozione della salute mentale e fisica. Gli interventi possono essere rivolti a soggetti con particolari esigenze sanitarie o sociali (ad esempio con disabilità fisica o psichica, con problemi di dipendenza, di emarginazione o persone anziane), ma anche a coloro che soffrono degli effetti dello stress o di problemi di salute derivanti – per esempio - dall'obesità. Molte di queste aziende offrono agli utenti una partecipazione diretta all'attività agricola e dunque sono principalmente incentrate sulla produzione a livello commerciale, mentre altre forniscono, in aggiunta o in sostituzione, una terapia orticolturale. Alcune di queste realtà sono in grado anche di fornire al soggetto un contatto terapeutico con il bestiame dell'azienda ed in alcuni casi si può parlare di una reale e specifica terapia assistita con gli animali. Gli "Interventi Assistiti con gli Animali" (IAA) costituiscono una specifica modalità d'impiego degli animali per la riabilitazione o l'assistenza sociale degli esseri umani, sia sotto forma di una vera e propria terapia, sia attraverso il loro impiego in varie tipologie di attività (ad esempio educativo). Studi recenti suggeriscono che il contatto con animali da compagnia, i cosiddetti *pets*, oltre a garantire la sostituzione di affetti mancanti o carenti, possa favorire i contatti interpersonali attraverso meccanismi di facilitazione sociale. L'animale rappresenta un valido aiuto per pazienti con problemi di comportamento sociale e di comunicazione, specie



se bambini o anziani, ma anche per chi soffre di alcune forme di disabilità e di ritardo mentale e per pazienti psichiatrici. Per quanto riguarda invece l'impiego finalizzato di "animali da reddito" a scopo terapeutico, esistono pochissimi studi che ne attestino l'efficacia. Tali pratiche sono relativamente recenti e si riscontrano in diverse nazioni europee e negli Stati Uniti, ma date le difficoltà oggettive che comportano, dovute ad esempio alla diversa tipologia degli animali coinvolti e all'ambiente stesso in cui il contatto avviene, necessitano ancora di ulteriori indagini.

L'orticoltura viene usata in molte realtà come una forma di terapia diretta o indiretta. Solitamente si tende a distinguere la "terapia orticola" (*Horticultural therapy*) dall'orticoltura terapeutica (*Therapeutic horticulture*). Sempik e collaboratori (2003) descrivono la terapia orticola come "l'uso di piante da parte di professionisti come un mezzo per raggiungere obiettivi di cura ben definiti da un punto di vista clinico" (2). Gli stessi autori parlano di orticoltura terapeutica come di "un processo in cui le piante e il giardinaggio vengono utilizzate per migliorare il benessere degli individui" cosa che può essere raggiunta attraverso un coinvolgimento diretto o indiretto. La prima definizione si riferisce ad una terapia che ha un obiettivo di cura ben definito, dove l'individuo risulta centrale, ed è basato sul modello di terapia occupazionale; mentre la seconda è volta a migliorare il benessere individuale in una maniera più generalizzata, ponendo in primo piano gli organismi vegetali.

Numerosi studi attestano che l'attività fisica rappresenta un importante fattore di protezione della salute e del benessere dell'individuo, a qualsiasi età. Negli ultimi vent'anni le ricerche si sono maggiormente concentrate sui benefici a livello psicologico e numerosi studi hanno esplorato la relazione esistente tra attività fisica e salute mentale, raccogliendo sempre maggiori prove a favore di una relazione positiva tra attività fisica svolta all'aperto, a contatto con la natura, e salute mentale individuale (3, 4). Il contatto con la natura procurerebbe benessere psicologico, riducendo i livelli di stress e migliorando l'umore; sarebbe inoltre in grado di fornire un ambiente "ristorativo" e allo stesso tempo "protettivo" per eventuali stress futuri. Recenti studi sono andati a valutare gli effetti combinati dell'attività fisica e del contatto con la natura sul benessere psicologico ed hanno scoperto che il cosiddetto "*Green exercise*" (l'effetto sinergico di impegnarsi in un'attività fisica e nel contempo di essere a contatto con la natura) procura un significativo aumento dell'autostima, un miglioramento dell'umore e, allo stesso tempo, una significativa riduzione della pressione arteriosa (5-9). L'ecoterapia, infine, è una pratica relativamente recente, risale all'incirca alla metà

degli anni novanta e nasce grazie al contributo di diversi ambiti scientifici. Essa mira alla ricostruzione di un rapporto profondo tra l'uomo e la natura, come un mezzo di cura del disagio e per la promozione del benessere. E' ampiamente diffusa nel mondo anglosassone, dove è supportata continuamente da nuove evidenze in ambito scientifico.

La validazione delle pratiche di agricoltura sociale è estremamente complessa. La difficoltà specifica che si incontra deriva innanzitutto dal doversi rapportare con contesti, situazioni e pratiche spesso assai eterogenee tra loro. Inoltre, il tutto è reso più complesso dal fatto che la raccolta di dati scientificamente validi necessita di periodi di tempo lunghi che non coincidono con le logiche produttive o stagionali, legate al lavoro nei campi. Quindi, nell'affrontare un percorso di valutazione, appare necessario incentrarsi su una visione più dinamica e multidimensionale di quel che si deve intendere per "salute", abbandonando la comune e limitante definizione che vede lo stato di salute come una semplice assenza di malattia, considerandola più propriamente come uno stato completo di benessere fisico, mentale e sociale. Inoltre, una corretta valutazione necessita di strumenti complessi che sono tuttora in via di costruzione. Solo affidandoci a valutazioni che tengano conto dell'individuo nella sua complessità e rete di relazioni potremo comprendere realmente l'intera gamma di benefici per la salute derivanti dall'utilizzo di tali approcci.

L'utilizzo di nuove strategie, non medicalizzate, potrebbe permettere di rispondere in maniera efficace all'esigenza, che arriva sempre più forte da parte del mondo socio-sanitario, di definire nuove co-terapie e modalità operative in grado di controbilanciare l'enorme aumento dei costi per i servizi causato dal progressivo processo di invecchiamento della popolazione, che si scontra con le scarse risorse pubbliche disponibili. Una più intensa collaborazione tra il mondo agricolo e dei servizi pubblici potrebbe facilitare percorsi nuovi e più attivi di inclusione con una migliore continuità tra servizi e comunità, una messa in comune di competenze ed un diverso legame tra risorse pubbliche, del privato sociale e del privato d'impresa per scoraggiare forme assistenziali e favorire percorsi di inclusione sociale in grado di autosostenersi.

Nel complesso, a fronte di una grande potenzialità, vi è la necessità di documentare l'efficacia delle diverse forme di terapie svolte in ambito rurale e che hanno come oggetto la salute mentale e la disabilità. A tale fine appare assolutamente necessario sostenere in futuro delle sperimentazioni che, utilizzando i metodi

propri della ricerca scientifica, ne possano attestare l'efficacia, consentendo a tali attività di conquistarne il rispetto nella stessa comunità medica e scientifica, a vantaggio di tutti.

I percorsi di Agricoltura Sociale richiedono la presenza di “animatori locali” e il supporto e la facilitazione da parte di soggetti pubblici per favorire il dialogo, la mediazione, e il confronto tra tutti i soggetti coinvolti. In futuro dovranno essere sostenute iniziative di comunicazione oltre che di formazione specifica degli operatori e la creazione di forme di integrazione socio-sanitaria. Saranno necessarie tanto azioni mirate a livello locale - rivolte a servizi, produttori, consumatori e, più in generale, agli “stakeholders” – che la costituzione di tavoli di lavoro inter-istituzionali che possano favorire il coordinamento delle attività e portare a iniziative legislative nazionali a sostegno dell'Agricoltura Sociale.

### **Bibliografia**

1. Wilson EO. *Biophilia. The human bond with other species*. Cambridge (Massachusetts): Harvard University Press; 1984.
2. Sempik J, Aldridge J, Becker S. *Social and therapeutic horticulture: evidence and messages from research*. Thrive with the Centre for Child and Family Research, Loughborough University, Reading; 2003.
3. Bird W. *Natural thinking: Investigating the links between the natural environment, biodiversity and mental health*. Royal Society for the Protection of Birds; 2007.
4. Mind. *Ecotherapy: The green agenda for mental health*. London: Mind week report; May 2007.
5. Pretty J, Griffin M, Peacock J, Hine R, Sellens M, South N. *A countryside for health and wellbeing; the physical and mental health benefits of green exercise*. Sheffield: Countryside Recreation Network; 2005.
6. Pretty J, Peacock J, Sellens M, Griffin M. The mental and physical health outcomes of green exercise. *Int J Environ Health Res* 2005; 15(5): 319-337.
7. Pretty J. *The Earth only endures: On reconnecting with nature and our place in it*. London: Earthscan; 2007.
8. Peacock J, Hine R, Pretty J. *Got the Blues, then find some greenspace. The mental health benefits of green exercise activities and green care*. Mind week report; February 2007.
9. Hine R, Peacock J, Pretty J. Care farming in the UK: Contexts, benefits and links with therapeutic communities. *International Journal of Therapeutic Communities* 2008; 29(3): 245-260.

## ALLEGATO 7

## Evidenze pedagogiche e formative nell'agricoltura sociale

Dott. Andrea Zampetti (Pedagogista Sociale, *docente collaboratore della Facoltà di scienze dell'Educazione della Università Pontificia Salesiana, Istituto di Metodologia Pedagogica*)

Quando si intraprende un percorso educativo e formativo per portare la persona all'emancipazione si entra nel difficile **equilibrio fra autonomia e dipendenza**.

Il presupposto etico individua nella **centralità della persona collocata nel suo sistema** il valore imprescindibile dell'operare ed impone prudenza e responsabilità nella quotidiana attuazione del progetto.

Tuttavia, nella realtà dei fatti, **l'equilibrio del sistema fatica a trovare la posizione di riposo** e oscilla fra avanzamenti repentini verso l'autonomia e regressioni improvvise nella dipendenza in maniera biunivoca fra persona e sistema: non solo della persona dal sistema ma anche del sistema dalla persona.

È noto infatti quanto la condizione di disagio coinvolga il sistema di relazioni consentendogli una individuazione e un **equilibrio, seppur problematico o patologico**.

Il compito educativo si svolge nel contesto psico-socio-relazionale della persona e si sforza di realizzare il **miglior progetto in funzione dei bisogni espressi** incontrandola con/nel suo sistema di riferimento.

quando si intende intraprendere un percorso educativo o formativo nello specifico ambito dell'agricoltura sociale è necessario tener conto di alcuni **presupposti/vincoli** che, opportunamente interpretati si trasformano in **indicatori di successo dell'azione progettuale**.

1. L'agricoltura sociale **non è la soluzione del problema** della persona svantaggiata: **è uno strumento** per il raggiungimento degli obiettivi progettuali. L'agricoltura sociale/fattoria sociale è un luogo educativo a servizio del territorio: non è la soluzione di ogni problema ma è un posto dove posso trovare risorse per risolverne molti.
2. L'agricoltura sociale è uno strumento, quindi:
  - a. Bisogna **saperlo usare** (occorrono **opportune risorse umane**, non ci si improvvisa *agricoltori sociali né educatori in agricoltura!*)
  - b. Va usato nel **posto giusto**, non è possibile usarlo ovunque (il **luogo deve essere adeguato**, non basta un pezzo di terra per fare agricoltura sociale, occorre metterlo a risorsa per rispondere ai bisogni delle persone coinvolte!)
  - c. Va usato al **momento giusto**, non è adatto ad ogni occasione (non tutte le persone che hanno un disagio possono trarre beneficio dall'agricoltura sociale, il **beneficiario deve aderire ed essere motivato al progetto** e che il **progetto deve essere adeguato e rispondente** ai bisogni del beneficiario!)
3. L'agricoltura sociale funziona se un **buon gruppo di lavoro integrato** (agricolo + sociale) attua un **buon progetto** (educativo, formativo, terapeutico, ...) per una persona svantaggiata (che desidera intraprendere un percorso educativo, formativo, ... in ambito agricolo) in un **contesto agricolo adeguato** (ai bisogni educativi, formativi, terapeutici, ... della persona).

L'efficienza educativa e formativa dell'agricoltura sociale si fonda sulla costruzione dell'emancipazione della persona. Il vantaggio dell'agricoltura sociale è che fa leggere l'emancipazione in maniera profonda e semplice al contempo.

La valenza educativa in questo ambito si fonda su una emancipazione su più livelli (di seguito ne descriviamo alcuni):

**riattivante** (devo svegliarmi ogni mattina puntuale, devo riposare la sera per avere le forze per il giorno dopo, devo guardare dove metto i piedi perché cammino in campagna, devo muovermi e ...);

**destabilizzante** (saltano tutti i riferimenti, le abitudini, i tempi, i luoghi, anche il suolo su cui cammino è destabilizzante quando è bagnato, quando è troppo duro, quando è lavorato e affondo, quando è pieno di infestanti, quando devo stare attento a dove cammino perché altrimenti rovino gli impianti ...);

**arricchente** (si partecipa della propria vita in maniera sempre più consapevole e responsabile, si partecipa del mutare delle cose, si sta sotto la pioggia improvvisa);

**faticosa** (si soffre il freddo e il caldo, si cammina, ci si piega, si portano pesi e si fanno lavori faticosi, si sente vivere il proprio corpo);

**imprevista** (si segue il tempo e il suo mutare, ci si riorganizza in funzione del quotidiano evolvere della vita in natura, si vedono persone intorno che crescono, si vedono persone andar via, ci si confronta con crisi e successi, si ricomincia ogni anno il ciclo delle stagioni con consapevolezza nuova, si vede quotidianamente la vita nel suo imprevedibile evolvere);

**inattesa** (per quanto con buone intenzioni spesso si accede al percorso con poca speranza di arrivare a dei risultati, molte persone disabili arrivano da noi con anni di formazione di vario tipo alle spalle ...);

**destrutturante** (perdo i miei riferimenti stereotipati sperimentandomi in nuovi modi e in nuove relazioni, destrutturo progressivamente i pregiudizi su di me e sugli altri relativi alla disabilità o all'inefficienza, la mia famiglia è confusa e/o rema contro);

**casuale** (la casualità arricchisce la capacità di stare nel mondo e nella vita, si riduce l'ansia dell'imprevisto, si prendono decisioni e direzioni nuove dovute a cambiamenti o stimoli non previsti o prevedibili, chi mi sta intorno pensa che il mio cambiare sia fortuito, ...);

**rigenerante** (rinasco in una nuova consapevolezza, mi rigenero e riattivo in nuovi equilibri e livelli di emancipazione e crescita);

**migliorativa** (aumento le mie capacità, miglioro la qualità della mia vita);

**rinnovante** (mi riscopro in una nuova condizione e mi sperimento in nuove competenze e mansioni);

e molti altri ancora ...

Il vantaggio dell'agricoltura sociale sta nella continua scoperta della **quotidiana bellezza** del proprio operare!

19 dicembre 2011 - Indagine Conoscitiva sull'agricoltura sociale XIII Commissione (Agricoltura) Camera dei Deputati

## Evidenze pedagogiche e formative dell'agricoltura sociale



Lui è Giovanni

Evidenze pedagogiche e formative nell'agricoltura sociale  
Andrea Zampetti - Università Pontificia Salesiana — Facoltà di Scienze dell'Educazione — Istituto di Metodologia Pedagogica



19 dicembre 2011 – Indagine Conoscitiva sull'agricoltura sociale XIII Commissione (Agricoltura) Camera dei Deputati

## 3 cose importanti da sapere

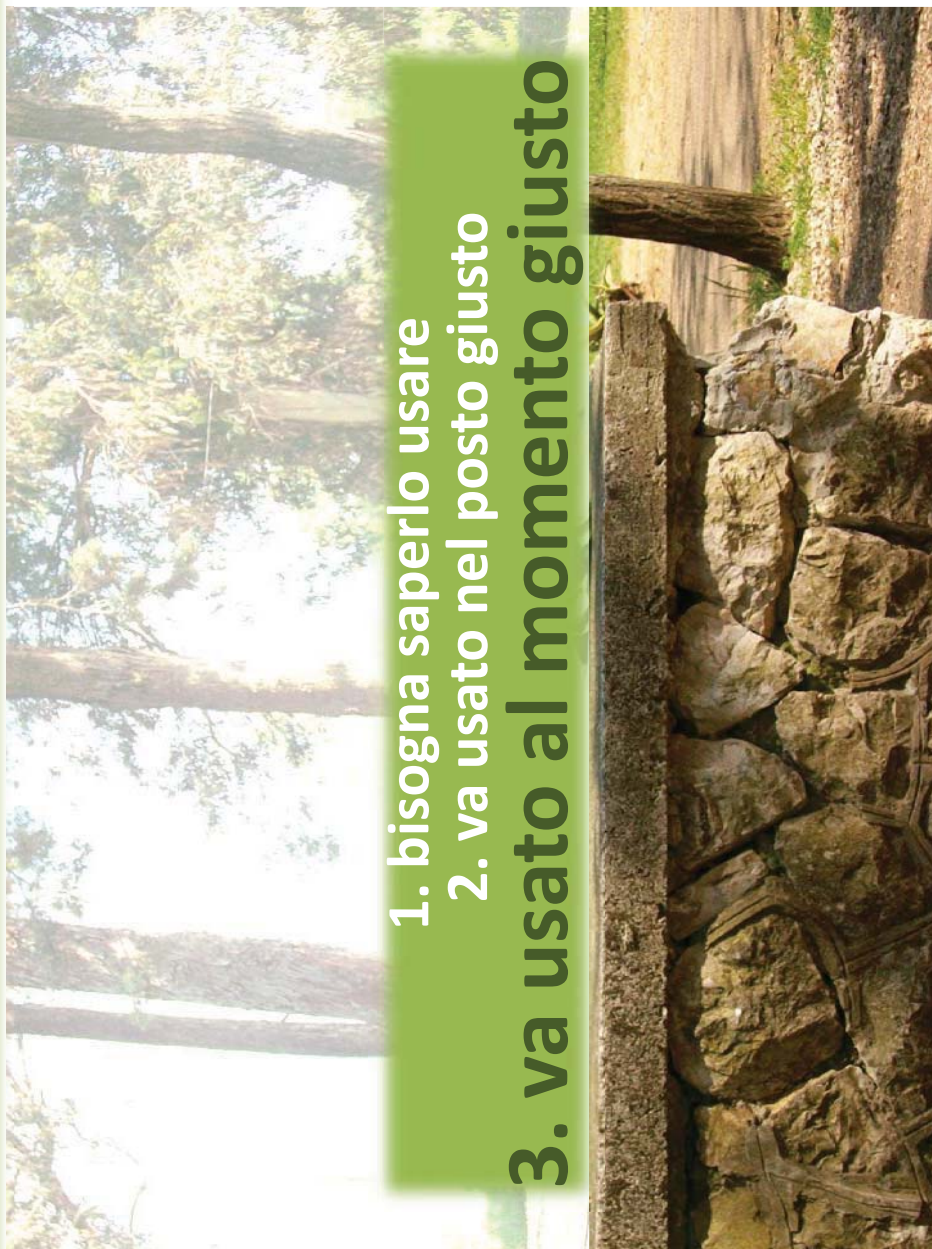


Andrea Zampetti - Università Pontificia Salesiana – Facoltà di Scienze dell'Educazione – Istituto di Metodologia Pedagogica  
*Evidenze pedagogiche e formative nell'agricoltura sociale*



19 dicembre 2011 - Indagine Conoscitiva sull'agricoltura sociale XIII Commissione (Agricoltura) Camera dei Deputati

## L'agricoltura sociale è uno strumento



1. bisogna saperlo usare
2. va usato nel posto giusto
3. va usato al momento giusto

19 dicembre 2011 - Indagine conoscitiva sull'agricoltura sociale XIII Commissione (Agricoltura) Camera dei Deputati

## L'agricoltura sociale è uno strumento



1. bisogna saperlo usare

2. va usato nel posto giusto

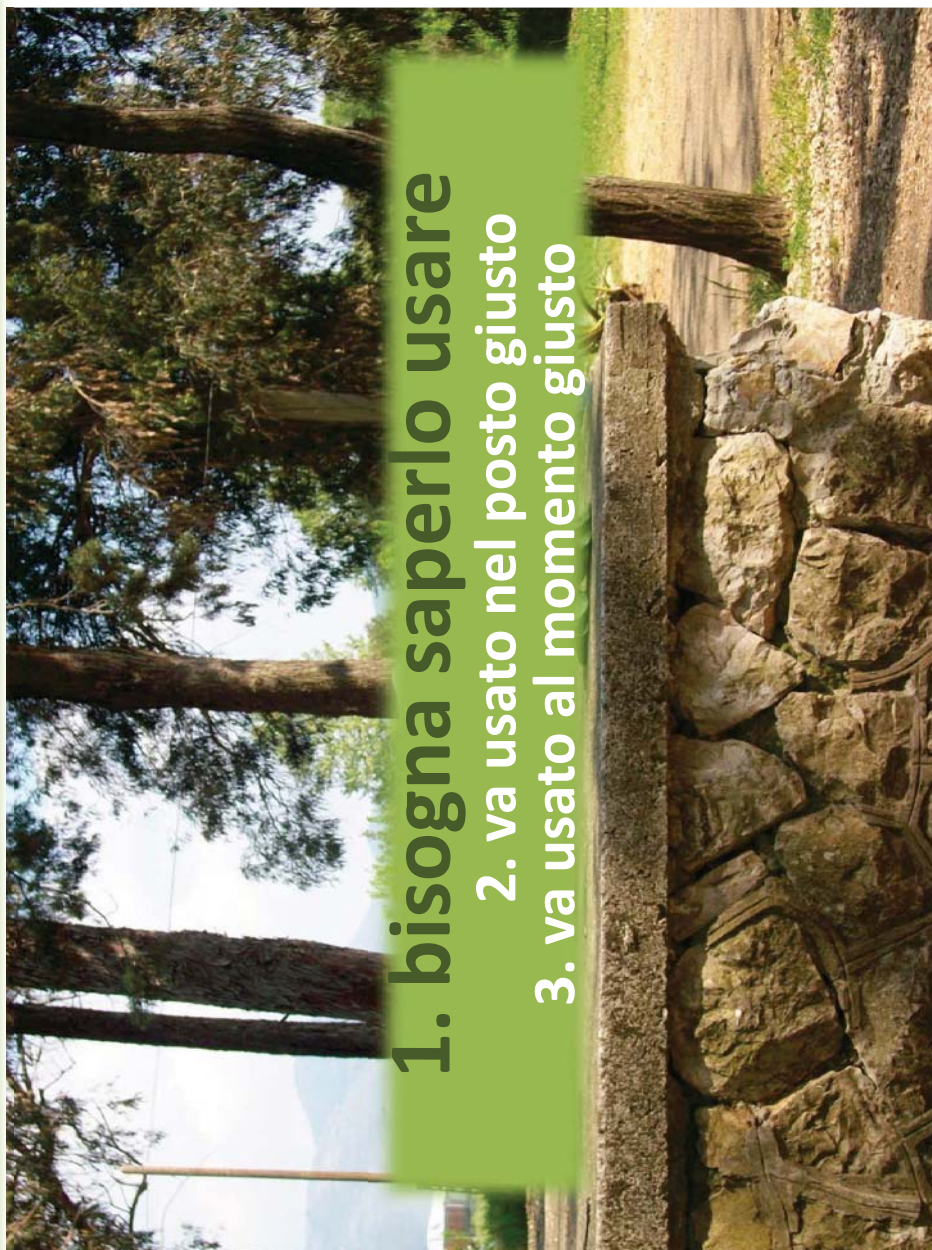
3. va usato al momento giusto





19 dicembre 2011 – Indagine Conoscitiva sull'agricoltura sociale XIII Commissione (Agricoltura) Camera dei Deputati

## L'agricoltura sociale è uno strumento



- 1. bisogna saperlo usare**
- 2. va usato nel posto giusto**
- 3. va usato al momento giusto**

19 dicembre 2011 - Indagine Conoscitiva sull'agricoltura sociale XIII Commissione (Agricoltura) Camera dei Deputati

## L'agricoltura sociale è uno strumento



## 1. bisogna saperlo usare 2.va usato nel posto giusto 3.va usato al momento giusto

*Evidenze pedagogiche e formative nell'agricoltura sociale*  
Andrea Zampetti - Università Pontificia Salesiana – Facoltà di Scienze dell'Educazione – Istituto di Metodologia Pedagogica



19 dicembre 2011 - Indagine Conoscitiva sull'agricoltura sociale XIII Commissione (Agricoltura) Camera dei Deputati



Francesca



Andrea

Evidenze pedagogiche e formative nell'agricoltura sociale  
Andrea Zampetti - Università Pontificia Salesiana — Facoltà di Scienze dell'Educazione — Istituto di Metodologia Pedagogica

19 dicembre 2011 – Indagine Conoscitiva sull'agricoltura sociale XIII Commissione (Agricoltura) Camera dei Deputati



Andrea Zampetti - Università Pontificia Salesiana – Facoltà di Scienze dell'Educazione – Istituto di Metodologia Pedagogica  
*Evidenze pedagogiche e formative nell'agricoltura sociale*



19 dicembre 2011 - Indagine Conoscitiva sull'agricoltura sociale XIII Commissione (Agricoltura) Camera dei Deputati



Andrea l'aiuta

Andrea Zampetti - Università Pontificia Salesiana — Facoltà di Scienze dell'Educazione — Istituto di Metodologia Pedagogica  
*Evidenze pedagogiche e formative nell'agricoltura sociale*

19 dicembre 2011 – Indagine Conoscitiva sull'agricoltura sociale XIII Commissione (Agricoltura) Camera dei Deputati



Andrea Zampetti - Università Pontificia Salesiana – Facoltà di Scienze dell'Educazione – Istituto di Metodologia Pedagogica  
*Evidenze pedagogiche e formative nell'agricoltura sociale*



19 dicembre 2011 - Indagine Conoscitiva sull'agricoltura sociale XIII Commissione (Agricoltura) Camera dei Deputati

Forse si ma non è il momento giusto!



Andrea Zampetti - Università Pontificia Salesiana — Facoltà di Scienze dell'Educazione — Istituto di Metodologia Pedagogica  
*Evidenze pedagogiche e formative nell'agricoltura sociale*



19 dicembre 2011 - Indagine Conoscitiva sull'agricoltura sociale XIII Commissione (Agricoltura) Camera dei Deputati

## Fra l'altro la situazione peggiora ...

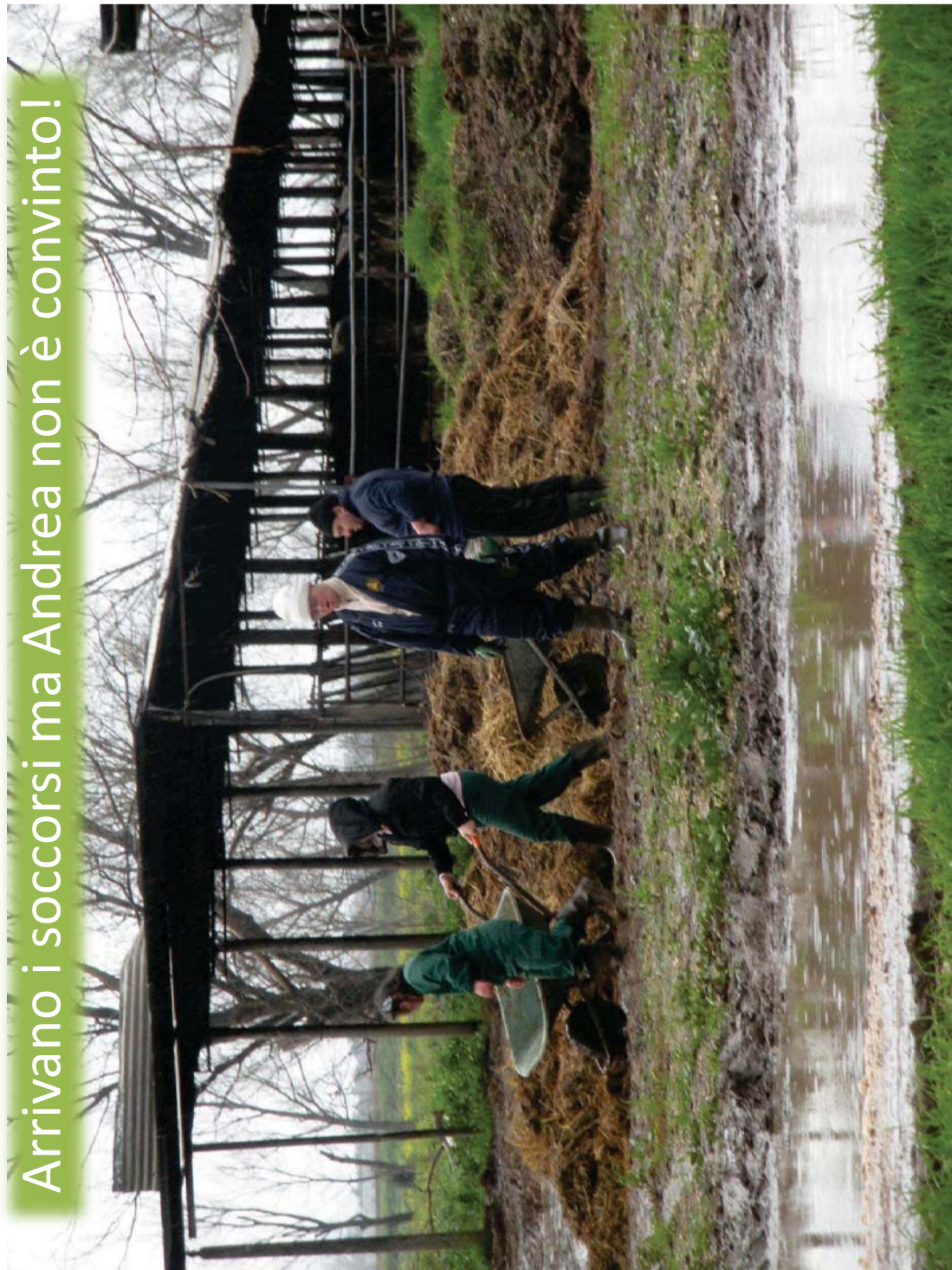


Andrea Zampetti - Università Pontificia Salesiana — Facoltà di Scienze dell'Educazione — Istituto di Metodologia Pedagogica  
*Evidenze pedagogiche e formative nell'agricoltura sociale*



19 dicembre 2011 - Indagine Conoscitiva sull'agricoltura sociale XIII Commissione (Agricoltura) Camera dei Deputati

Arrivano i soccorsi ma Andrea non è convinto!



Andrea Zampetti - Università Pontificia Salesiana — Facoltà di Scienze dell'Educazione — Istituto di Metodologia Pedagogica  
Evidenze pedagogiche e formative nell'agricoltura sociale

19 dicembre 2011 - Indagine Conoscitiva sull'agricoltura sociale XIII Commissione (Agricoltura) Camera dei Deputati

## Molti ci riescono!



Andrea Zampetti - Università Pontificia Salesiana — Facoltà di Scienze dell'Educazione — Istituto di Metodologia Pedagogica  
*Evidenze pedagogiche e formative nell'agricoltura sociale*



19 dicembre 2011 - Indagine Conoscitiva sull'agricoltura sociale XIII Commissione (Agricoltura) Camera dei Deputati

A proposito di Giovanni: vi assicuro che sta ridendo!!



Andrea Zampetti - Università Pontificia Salesiana — Facoltà di Scienze dell'Educazione — Istituto di Metodologia Pedagogica  
Evidenze pedagogiche e formative nell'agricoltura sociale

**ARSIAL**

Servizio Tutela Risorse

**l'Agricoltura Sociale  
nella sfera della multifunzionalità**

per  
indagine conoscitiva 19 dicembre 2011

C. Di Giovannantonio - ARSIAL  
Roma

19/12/2011

1

## Per una definizione di AS

Di cosa parliamo? L'area del disagio non esaurisce la sfera dell'AS,

giacimento di salute mentale e fisica per tutti

I modelli più avanzati includono nell'AS i servizi al benessere dell'intera popolazione

L'AS ricomprende le attività che,

*utilizzano le competenze*

promuovono il benessere della persona nelle aree rurali

19/12/2012

C. Di Giovannantonio - ARSIAL  
Roma

2

**presta servizi**

turistico-ricreativa	<b>Agriturismo</b>
sociale	<b>Servizi socio-sanitari</b>
culturale	<b>Fattorie didattiche</b>
ambientale	<b>Servizi al territorio e preservazione habitat e biodiversità</b>

08/02/2011

C. Di Giovannantonio - ARSIAL  
Roma

3

## Tutta l'AS è attività connessa? no

La connessione sussiste per l'offerta di servizi che l'azienda agricola offre utilizzando risorse proprie dell'agricoltura (ricettività, didattica, servizi amb.)

Inserimento lavorativo e orti sociali: espressioni dell'AS, non sono attività connessa, manca la prestazione di servizi che c'è nelle terapie assistite con animali, nell'agrinido, ecc.

è utile normare tutta l'AS? Si per le espressioni MF: profonde differenze tra regioni pur in presenza dell'unica fonte D. Lgs. 228/2001

19/12/2012

C. Di Giovannantonio - ARSIAL  
Roma

4



## Limiti del 228/2001 e differenze regionali

L'art. 3 dell' 228/2001 riconduce tutta la multifunzionalità all'agriturismo; distorsione che ha condizionato molte regioni nel normare l'AS, collocata in Emilia, Lombardia, Lazio, ecc. sotto l'agriturismo (in Friuli scaletta agriturismo, fattorie didattiche, AS; MF da 0,2 ha a 0,5 ha).

Siccome la connessione per la MF si misura con il lavoro apportato nell'attività extragr, è urgente computare nella sfera dell'attività connessa non solo il lavoro aziendale assorbito in AS ma anche quello delle competenze extragricole

19/12/2012

C. Di Giovannantonio - ARSIAL  
Roma

5

## Disamina delle norme regionali di AS

a tutto novembre 2011 ben 10 regioni hanno normato l'AS

- 4 (Marche, Abruzzo, Toscana e Calabria) con norme organiche che collocano l'AS sullo stesso piano delle altre espressioni MF (ma con differenze sul perimetro dell'AS)
- 2 Regioni (Friuli, Molise) con norme non organiche di MF e collocando l'AS nelle fattorie didattiche e queste nell'agriturismo;
- 2 (Emilia, Lombardia) con norme organiche sulla MF che collocano l'AS nell'agriturismo
- 2 (Campania, Lazio) con norme non organiche ed assimilando segmenti dell'AS (inserimento del disagio all'agriturismo → peso del sociale; in realtà non è attività connessa!

19/12/2011

C. Di Giovannantonio - ARSIAL  
Roma

6

## Disamina delle norme regionali di AS

Molte recano descrizione prescrittiva del servizio sociale  
Approccio burocratico dell'agriturismo (AS, gestione, ecc.)

Introduzione dell'obbligo di competenze specifiche:

ASPETTO DECISIVO PER CARATTERIZZARE L'AS

Alcune prescindono dalla connessione

Alcune recano l'obbligo di formazione per l'agricoltore e di  
convenzione con servizi pubblici e terzo settore

Misura della connessione dell'AS non esplicitata o integrata  
con altri parametri ≠ dal lavoro (Toscana)

Problematica dei fabbricati rurali affrontata in alcune  
normative

AS presente in norme non agricole (Lazio, Friuli, ecc.)

19/12/2011

C. Di Giovannantonio - ARSIAL  
Roma

7

L'urgenza di normare la parte di AS connessa:  
problema dei fabbricati rurali!

«buco» della norma nazionale: 96/2006 reca  
previsione espressa sulla ruralità dei fabbricati rurali  
solo per agriturismo, non per tutta MF;

Vero è che il 228/2001 mette tutto la MF sotto  
l'agriturismo (sarebbero salve tutte le espressioni della  
MF), ma l'effetto perverso è che i comuni (eccetto le 4  
regioni con norma organica) chiedono l'iscrizione  
all'albo dell'agriturismo alle aziende di AS

non assentibile →

vincolo da PRG o Piano Paesistico)

19/12/2012

C. Di Giovannantonio - ARSIAL  
Roma

8

## AS strategica per ri-funzionallizzare i fabbricati rurali!

Urge normare la natura rurale di tutta la MF e della AS  
in particolare: almeno 300.000 FR abbandonati o  
sottoutilizzati per obsolescenza

zootecnia → disattivazione, obsolescenza fenili;  
alloggi operai → sostituiti dal terziario

Famiglia rurale patriarcale → famiglia mononucleare  
Accorpamenti fondiari → dotazioni in eccesso

## PROBLEMA DELLE CINTURE URBANE: CONTRASTO ATTIVO DELLA SPECULAZIONE

Occorre norma statale (implicazioni fiscali FR) e poi gli  
standard dei fabbricati per AS sono ≠ da agriturismo!

19/12/2011

C. Di Giovannantonio - ARSIAL  
Roma

9



## Criticità emerse per AS nelle politiche di sviluppo rurale

Collocazione nella misura omnibus 311 soggetta a zonazione: paradosso polo urbano di Roma: max domanda di servizi, max dotazione FR, no sostegno PSR per evitare sostegno agriturismo in aree sviluppate

Necessità di integrare le politiche settoriali (FESR) interventi su strutture, FSE su risorse umane) fin dalla programmazione nazionale;

Riconoscere nei progetti strutturali il ruolo delle competenze specifiche di AS

19/12/2011

C. Di Giovannantonio - ARSIAL  
Roma

10

## Cambiamenti culturali necessari nella PA

Formazione specifica sulla MF e sull'AS;  
Funzioni dedicate all'AS in ogni regione (in  
Arsial 1 PO dedicata)

Tavoli tecnici su scala regionale per la  
programmazione e su scala locale per  
l'animazione con competenze sociali,  
sanitarie e agricole (buona esperienza Tavolo  
regionale con sessioni provinciali per  
coinvolgere i distretti socio-sanitari)

19/12/2011

C. Di Giovannantonio - ARSIAL  
Roma

11

GRAZIE

dott. agr. Claudio Di Giovannantonio

Servizio tutela risorse ARSIAL

Regione Lazio

[www.arsial.it](http://www.arsial.it)

### L'agricoltura sociale nella sfera della multifunzionalità agricola

(dott. agr. Claudio Di Giovannantonio – dirigente Servizio Tutela Risorse ARSIAL – Regione Lazio)

Per una sintetica rappresentazione, coerente con i tempi di audizione assegnati dalla Commissione Parlamentare, la disamina delle problematiche viene sviluppata per singoli punti, cui corrisponde una specifica proposta.

#### Punti chiave: 1 - definizione di agricoltura sociale

*LA CAMPAGNA E' UN GIACIMENTO DI SALUTE MENTALE E FISICA: le norme e le politiche di sviluppo devono migliorarne la fruizione; l'area del disagio sociale non esaurisce la sfera di interesse dell'AS, anzi, le definizioni più avanzate tendono a ricondurvi i servizi per il benessere dell'intera popolazione.*

**PROPOSTA: l'agricoltura sociale ricomprende le attività che, utilizzando risorse dell'agricoltura e competenze extragricole, promuovono il benessere della persona nelle aree rurali**

**Punto chiave: 2 –l'agricoltura sociale è un'espressione della multifunzionalità, ma non esaurisce il suo perimetro nella sfera delle attività connesse di cui al D. Lgs. 228/2001**

La connessione sussiste per l'offerta di servizi in capo all'azienda agricola per tutta la casistica che determina il pagamento di un servizio reso a terzi utilizzando beni strumentali dell'azienda (es. terapie assistite con animali, agrinido, strutture di accoglienza, centri diurni, ecc.); l'inserimento lavorativo di persone disagiate non è inquadrabile, al momento, come servizio prestato dall'azienda al sistema socio-sanitario perché non si determina un corrispettivo per l'azienda agricola come nel caso del modello olandese fondato sui voucher, ma un diverso paradigma organizzativo della funzione di produzione, decisivo perché genera reputazione sociale per l'impresa e i suoi prodotti, una potente esternalità che si traduce, al minimo, in relazioni finalizzate alla filiera corta. Nel caso degli Orti urbani manca la relazione con l'azienda agricola e quindi non si tratta di attività connessa, a meno che la superficie utilizzata non sia nella diretta disponibilità dell'azienda, che vende un servizio per la fruizione degli orti (accessi, servizi di irrigazione e lavorazioni principali, delimitazioni, tutto quanto utile alla fruizione delle singole parcelle, codificato in un contratto di servizio per il quale abbiamo preparato una bozza da approfondire con le Organizzazioni professionali) attualmente gli orti urbani vengono attivati su superfici nella disponibilità di enti pubblici in rapporto con cooperative sociali; laddove non vi siano risorse per l'infrastrutturazione, ricondurli alla sfera della connessione è un'opportunità, non un obbligo, che permetterebbe di accedere a risorse per investimenti strutturali sul PSR).

**PROPOSTA: avviare un puntuale elenco delle attività connesse ammissibili a sostegno del legge L'AS è un work in progress** **NON TUTTA L'AS E' ATTIVITA' CONNESSA** **meglio delimitare la connessione nell'AS nell'esercizio di impresa agricola in relazione alla sussistenza o meno di una prestazione con valenza sociale, a terzi o al sistema pubblico con i mezzi propri dell'azienda agricola**



Punto chiave: **3 - l'agricoltura sociale come attività connessa: i limiti del D. Lgs. 228/2001**

Il cardine della CONNESSIONE è quello che permette di ricondurre alla sfera agricola le attività e i servizi svolti nell'ambito della multifunzionalità (i riflessi sono significativi per l'ammissibilità a sostegno degli investimenti strutturali e dei profili di tassazione agevolata cui assoggettare le entrate da prestazione di servizi).

E' opportuno richiamare il D. Lgs. 228/2001 che, all'art. 1, definisce l'imprenditore agricolo:

*"E' imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali **o attività connesse.***

*Si intendono comunque connesse le attività, esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione ... nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge".*

La connessione si misura in termini di assorbimento di ore di lavoro (deve rimanere prevalente l'assorbimento di lavoro agricolo rispetto a quello extragricolo)

Le funzioni agricole multifunzionali	Tipologie di prestazioni fornite dall'impresa agricola	Note ai fini della connessione
Turistico-ricreativa	Agriturismo, pescaturismo, ecc.	<b>Pesatura del lavoro operata da tutte le regioni</b> (ai fini della prevalenza del lavoro agricolo su quello da attività connessa)
sociale	Servizi alla persona con valenza socio-sanitaria	<b>Funzioni da ricondurre alla multifunzionalità</b> (pesature del lavoro non contemplate nelle tabelle ettaro-coltura di tutte le regioni) nel Lazio si procede con perizia tecnica.
culturale	Fattoria didattica	
ambientale	Servizi a presidio e manutenzione del territorio	

E' bene ricordare che al riguardo il D. Lgs. 228/2001 non contempla espressioni autonome della multifunzionalità: **l'art. 3 riconduce tutta la multifunzionalità alla sfera dell'agriturismo e soprattutto non fa esplicito riferimento al sociale:**

*D. Lgs. 228/2001 - Art.3 - Attività agrituristiche*

*1. Rientrano fra le attività agrituristiche di cui alla legge 5 dicembre 1985, n. 730, ancorché svolte all'esterno dei beni fondiari nella disponibilità dell'impresa, l'organizzazione di attività ricreative, culturali e didattiche, di pratica sportiva, escursionistiche e di ippoturismo finalizzate ad una migliore fruizione e conoscenza del territorio, nonché la degustazione dei prodotti aziendali, ivi inclusa la mescita del vino, ai sensi della legge 27 luglio 1999, n. 268. La stagionalità dell'ospitalità agrituristiche si intende riferita alla durata del soggiorno dei singoli ospiti.*

**PROPOSTA 3.1 pari dignità nella multifunzionalità:** L'evoluzione del settore agricolo e la stessa normativa comunitaria presupporrebbero una declinazione di tutte le espressioni della multifunzionalità su un piano di pari dignità, piuttosto che ricondurre tutta la multifunzionalità all'agriturismo; l'adeguamento è **URGENTE**: tale distorsione ha indotto alcune regioni (vedasi Testo Unico sull'Agricoltura della Lombardia e la Legge regionale dell'Emilia sulla multifunzionalità) ad ancorare le attività connesse alla definizione di agriturismo.

**PROPOSTA 3.2** nella connessione va pesato l'apporto di lavoro delle competenze specifiche (l'Emilia Romagna è stata la prima a fissare tale principio nella L. R. 4/2009): oggi solo il 40% delle esperienze di agricoltura sociale coinvolgono aziende agricole vere e proprie, il grosso delle iniziative muove dalla sfera del sociale e mobilita risorse rurali, ma non necessariamente risorse organizzate in una funzione di impresa agricola; se si vuole normare il settore dal versante agricolo per rafforzare il ruolo dell'agricoltura, bisogna fissare solo alcuni principi generali, **il più decisivo è quello di ricondurre alla sfera della connessione le competenze extragricole** necessarie alle singole attività (socio-sanitarie, didattiche o sportive nel caso delle terapie assistite con animali, ecc.).

Punto chiave: **4 - garantire la ruralità dei fabbricati destinati ad attività connesse diverse dall'agriturismo**

la legge 96/2006 ancorché successiva al 228/2001, garantisce al solo agriturismo una previsione espressa sulla ruralità dei fabbricati destinati ad attività connesse!

In pratica, con riferimento alle norme nazionali, il cambio di destinazione d'uso per gli edifici rurali è espressamente escluso solo nel caso dell'agriturismo; una lettura estensiva del 228/2001 dovrebbe estenderne gli effetti a tutte le attività connesse, in realtà gli uffici urbanistici di molti comuni eccepiscono che si tratta di una previsione espressamente riservata all'agriturismo in quanto la legge 96 è successiva alla legge di orientamento, e non fa cenno delle altre attività multifunzionali. E' un aspetto decisivo, perché la pianificazione paesistica regionale ed urbanistica comunale in molti casi esclude ogni ipotesi di cambio di destinazione d'uso dei fabbricati rurali per contrastare i noti fenomeni di elusione fiscale e/o di urbanizzazione selvaggia delle campagne; per alcuni progetti di agricoltura sociale, in quanto non contemplata espressamente la natura rurale dei fabbricati dedicati, gli uffici urbanistici negano le autorizzazioni, in quanto ritengono necessario il cambio di destinazione d'uso (che la pianificazione inibisce) e non riconoscono l'estensione delle previsioni della 96/2006 ai fabbricati dedicati alle attività sociali, con l'effetto aberrante che molte aziende sociali per operare hanno dovuto notificarsi come esercizi agrituristici.

Avendo fissi i fiscal, la ruralità dei fabbricati destinati ad attività connesse dovrebbe essere esclusa dalla potestà primaria delle regioni in materia di agricoltura; il tema va discusso separatamente dalle norme più recenti alcune regioni hanno introdotto espressa previsione di ruralità per i fabbricati destinati al sociale, senza che il MIPAF o il MEF abbiano contestato tale orientamento.

**PROPOSTA:** andrebbe abrogata la legge 96/2006 ed introdotta una previsione espressa nella normativa nazionale sulla ruralità di tutti i fabbricati aziendali destinati alla multifunzionalità; per



le attività a finalità sociale, in particolare necessità la ruralità per tutti i servizi residenziali e semiresidenziali (es. ospitalità di disabili per inserimento lavorativo, agrisilo, diurno per anziani, ecc.), che allo stato sarebbero attivabili in azienda agricola solo sotto la sfera dell'agriturismo e non, come più corretto, all'interno della cornice della multifunzionalità.

#### Punto chiave 5 - La definizione del disagio nelle norme sull'AS

Ognuna delle norme regionali sull'AS delinea un diverso perimetro del disagio sociale; in presenza di norme verticali di settore, andrebbe evitato tale approccio, perché si determina una necessità di costante "manutenzione" delle normative; il disagio non va definito nelle norme sull'AS, è opportuno invece un unico rimando alle norme vigenti in materia, in quanto accanto a norme comunitarie (Reg. CE 2204/2002) e nazionali (legge quadro 328/2000, D. Lgs. 276/2003, Legge 381/91 o su specifici settori come ad es. legge 193/2000 sul reinserimento lavorativo dei detenuti) vi è un ulteriore, ed ampio, ventaglio di norme regionali sul sociale (per il Lazio L.R. 7/2007, ecc.).

Proposta: la definizione del disagio va rimandata al quadro di riferimento comunitario, nazionale e regionale senza previsioni espresse nelle singole normative sull'Agricoltura sociale o sulla multifunzionalità.

#### Punto chiave 6: Criticità della collocazione dell'AS nelle misure PSR per la multifunzionalità:

L'AS, sconta l'assimilazione all'agriturismo nelle misure a sostegno della multifunzionalità: è finanziabile sul PSR con la misura 311 che comprende anche l'agriturismo, ma nel caso del Lazio il sostegno all'AS è precluso nei poli urbani (dove è massima la domanda di servizi sociali) che in base alla zonazione hanno indicatori di sviluppo economico più elevati (si voleva giustamente evitare di finanziare gli agriturismo a ridosso del Campidoglio, ma di fatto è stata impedita l'attivazione di progetti di AS nei 5 capoluoghi del Lazio ed in 12 comuni della cintura romana dove è massima la domanda di servizi sociali e massimo il consumo di suolo agricolo.

Proposta: prevedere misure distinte per le diverse declinazioni della multifunzionalità, o qualsiasi altra soluzione atta ad evitare che eventuali zonazioni limitino la finanziabilità dell'AS nei poli urbani.

#### Punto chiave 7: Agricoltura sociale e integrazione di politiche settoriali – necessità di coordinamento istituzionale

L'AS interfaccia norme agricole, sanitarie, socio-assistenziali, carcerarie, ecc.; tutti ambiti caratterizzati da una forte verticalizzazione delle norme di settore; la costituzione di un tavolo regionale dell'AS, attivo dal 2008 nel Lazio, è stata un'esperienza veramente peculiare, nella misura in cui ha determinato la necessità dei referenti istituzionali di confrontarsi con un quadro di vincoli-opportunità del singoli settori (agricoltura sanità, sociale, ecc.) una delle evidenze emerse è che gli strumenti di programmazione dei fondi comunitari non prevedevano sufficienti forme di integrazione, specifiche per l'AS; da ciò è scaturita una peculiarità dell'avviso pubblico ARSIAL: elevare fino al 40% gli investimenti immateriali in know-how per le aziende agricole (decisive, ad esempio, per introdurre le terapie assistite con animali, per la formazione di equidi e di risorse umane secondo standard di settore codificati da FISE).

**Proposta: nella programmazione nazionale per FESR (interventi strutturali) e FSE (interventi sulle risorse umane) bisognerebbe prevedere l'integrazione dei rispettivi strumenti finanziari per l'AS, preliminarmente alla programmazione regionale, per ottimizzare la qualità dei progetti limitando le distorsioni che possono derivare da un'eccessiva differenziazione dei Piani regionali (o da norme regionali sull'AS, al momento radicalmente diverse o mancanti).**

Roma, 19/12/2012

Claudio Di Giovannantonio

## Allegato 1 - Quadro sinottico sulla normazione regionale in materia di agricoltura sociale

Regione e normativa	Dettaglio delle norme sull'AS	NOTE
Marche 14/11/2011 n. 21	<p><i>Disposizioni regionali in materia di multifunzionalità dell'azienda agricola e diversificazione in agricoltura</i></p> <p>definisce come connesse all'agricoltura:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>l'agriturismo;</li> <li>l'agricoltura sociale;</li> <li>la vendita diretta;</li> <li>la trasformazione o manipolazione di prodotti agricoli aziendali;</li> <li>la produzione di energia;</li> <li>il contoterzismo;</li> <li>le attività funzionali alla sistemazione e alla manutenzione del territorio, alla salvaguardia del paesaggio agrario e forestale, alla cura e al mantenimento dell'assetto idrogeologico;</li> <li>la trasformazione di prodotti agricoli per conto di terzi.</li> </ol> <p><b>AGRICOLTURA SOCIALE</b></p> <p>Art.25 Caratteristiche</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>Ai fini della presente legge, per agricoltura sociale si intendono le attività svolte ai sensi dell'articolo 27:             <ol style="list-style-type: none"> <li>dalle imprese agricole singole o associate, titolari di fascicolo aziendale, attraverso l'utilizzazione della propria azienda e in rapporto di connessione con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento di animali;</li> <li>dai soggetti iscritti all'albo regionale delle cooperative sociali di cui all'articolo 3 della legge regionale 18 dicembre 2001, n. 34 (Promozione e sviluppo della cooperazione sociale), anche in forma associata con le imprese di cui alla lettera a), qualora svolgano le attività di cui all'articolo 2135, commi secondo e terzo, del codice civile valorizzando la relazione con le risorse agricole e ambientali, in conformità alle normative di settore e alla programmazione regionale e locale.</li> </ol> </li> </ol> <p>Art.27 Attività esercitabili</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>Rientrano tra i servizi educativi e didattici la costituzione di agri-asili, agri-nidi, centri per l'infanzia e simili, con attività ludiche e di aggregazione che mirano alla scoperta del mondo rurale e dei cicli biologici e produttivi agricoli.</li> <li>Rientrano tra i servizi sociali e assistenziali le attività di riabilitazione, ospitalità e integrazione sociale rivolte ad anziani, soggetti con disabilità, dipendenti da alcool o da stupefacenti, traumatizzati psichici, ex detenuti.</li> <li>Rientrano tra i servizi socio-sanitari le terapie assistite con gli animali, le terapie con prodotti agricoli in produzione nell'azienda, le terapie con medicine naturali o non convenzionali.</li> <li>Rientra altresì tra le attività di agricoltura sociale il reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati e in condizione di disagio, così come definiti ai sensi del regolamento (CE) n. 800/2008 della Commissione del 6 agosto 2008 che dichiara alcune categorie di aiuti compatibili con il mercato comune in applicazione degli articoli 87 e 88 (regolamento generale di esenzione per categoria).</li> </ol> <p>Art.29 Agricoltura sociale e impresa agricola</p>	<p>Reca la definizione più estensiva di attività connesse, anche se colloca le fattorie didattiche nell'agriturismo e ricomprende, tra le connesse, attività (come ai punti c) e d)) che in realtà non sono connesse, ma principali;</p> <p>Dedica un capo specifico all'AS</p> <p>Reca una descrizione prescrittiva del disagio e dei servizi di AS</p> <p>Introduce l'obbligo di competenze specifiche</p> <p>Mutua l'approccio burocratico dell'agriturismo,</p>

	<p>1. I titolari delle imprese agricole o un membro della famiglia agricola o uno o più collaboratori, che possono anche essere esterni alla stessa impresa agricola, devono possedere le specifiche qualifiche professionali relative alle attività di cui al presente Capo previste dalle vigenti normative di settore.</p> <p>2. Gli imprenditori agricoli che esercitano le attività di cui all'articolo 27 sono soggetti agli obblighi previsti dalle normative che regolano il settore interessato, oltre che agli obblighi previsti dalla presente legge e dal regolamento di cui all'articolo 33.</p> <p>Art.30Elenco regionale degli operatori di agricoltura sociale</p> <p>1. È istituito presso la struttura organizzativa regionale competente in materia di agricoltura l'elenco regionale degli operatori di agricoltura sociale.</p> <p>2. La Giunta regionale stabilisce le modalità di iscrizione nell'elenco di cui al comma 1.</p> <p>3. La struttura regionale di cui al comma 1 informa il Comune nel cui territorio sono ubicati gli immobili da utilizzare per l'attività dell'avvenuta iscrizione e cancellazione dall'elenco.</p> <p>Art.31Comunicazioni relative all'esercizio dell'attività</p> <p>1. Gli imprenditori iscritti nell'elenco di cui all'articolo 30 inviano al Comune, dove hanno sede gli immobili da utilizzare, la comunicazione relativa all'inizio dell'attività di agricoltura sociale per la quale hanno ottenuto l'autorizzazione prevista dalle normative di settore.</p> <p>Nella comunicazione sono specificate le attività che si intendono esercitare con i relativi limiti.</p> <p>2. In caso di variazione della tipologia o di modifica del volume dell'attività esercitata, il titolare deve darne comunicazione al Comune entro dieci giorni, confermando sotto la propria responsabilità il mantenimento delle condizioni e degli adempimenti di legge.</p> <p>3. Il Comune informa le strutture organizzative regionali competenti rispettivamente in materia di agricoltura e di servizi sociali delle comunicazioni ricevute ai sensi dei commi 1 e 2.</p> <p>Art.32Immobili per l'agricoltura sociale</p> <p>1. Gli immobili utilizzati per lo svolgimento delle attività di cui al presente Capo devono possedere le caratteristiche strutturali e le attrezzature previste dalle normative di settore e dal regolamento di cui all'articolo 33.</p> <p>2. Gli immobili di cui al comma 1 mantengono la loro destinazione di uso agricolo.</p>	<p>introducendo l'Albo, le comunicazioni tra Regione e Comune; è una criticità, ma favorisce l'attività di controllo sui servizi erogati da parte della Regione, anche se i servizi sociali destinatari delle comunicazioni non hanno competenze su tutte le declinazioni dell'AS (es. le terapie assistite con animali)</p> <p>Affronta esplicitamente la problematica della destinazione d'uso dei fabbricati rurali</p>
<p>Abruzzo 06/07/2011 n. 18</p>	<p>Disposizioni in materia di agricoltura sociale.</p> <p>Art.10oggetto e finalità</p> <p>1. La Regione promuove l'agricoltura sociale quale ulteriore strumento per l'attuazione delle politiche sociali.</p> <p>2. L'agricoltura sociale attraverso la realizzazione di fattorie ed orti sociali favorisce l'inclusione e la riabilitazione delle persone con grave disabilità fisica e psichica; sostiene le attività di educazione rivolte a minori con particolari difficoltà di apprendimento o in condizioni di particolare disagio familiare; attua l'inserimento socio-lavorativo di anziani, diversamente abili, minori a rischio, soggetti con problemi di dipendenze, malati psichici, giovani con disoccupazione di lungo periodo, giovani inoccupati, immigrati, donne in difficoltà.</p> <p>3. La Regione diffonde la conoscenza delle fattorie sociali presenti sul territorio regionale e dei servizi da esse offerti.</p> <p>4. La Regione promuove lo sviluppo, la qualità dell'offerta dei servizi sociali e la sperimentazione di nuovi modelli del welfare attraverso interventi innovativi nelle fattorie sociali.</p> <p>5. La Regione Abruzzo riconosce e sostiene, nel rispetto delle competenze costituzionali il carattere</p>	<p>È ispirata alla cooperazione sociale, non al modello agricolo multifunzionale: anche il coordinamento è in capo ai servizi sociali</p> <p>Opera una descrizione prescrittiva dell'area del disagio su cui intervenire per definire la fattoria sociale;</p> <p>Non contempla servizi come agrinido o terapie assistite con animali</p> <p>Promuove la Rete regionale</p>

<p>multifunzionale delle attività agricole quale contesto favorevole allo sviluppo di interventi e servizi sociali, socio-sanitari ed educativi.</p> <p>Art.2 Definizioni</p> <p>1. Ai fini della presente legge si intende per:</p> <p>a) "agricoltura sociale": l'attività svolta dagli imprenditori agricoli di cui all'art. 2135 del codice civile o dai soggetti di cui all'art. 1, comma 5, della legge 8 novembre 2000, n. 328 (Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali) anche in forma associata tra loro, qualora integrino in modo sostanziale e continuativo nell'attività agricola la fornitura di servizi attinenti alle politiche sociali per le famiglie, le persone disabili, le persone a rischio di esclusione sociale, alla tutela della salute mentale, alla prevenzione e al trattamento delle dipendenze e concertati con le pubbliche amministrazioni;</p> <p>b) "fattoria sociale": la conduzione di attività agricole, zootecniche, forestali, florovivaistiche, di apicoltura e di acquacoltura, secondo criteri di sostenibilità economica ed ecologica in collaborazione con le istituzioni pubbliche in rapporto di sussidiarietà e con gli altri organismi del terzo settore in modo integrato, per attivare sul territorio relazioni e servizi atti ad offrire risposte a bisogni sociali locali, unitamente a una o più delle seguenti attività:</p> <p>1) l'attuazione in modo programmato e continuativo di politiche attive di inserimento socio-lavorativo di soggetti appartenenti alle fasce deboli, fatti salvi gli adempimenti di legge relativi al collocamento obbligatorio, come previsti dalla normativa vigente;</p> <p>2) lo svolgimento di percorsi di inserimento socio-lavorativi attraverso assunzioni, tirocini formativi, formazione sul luogo di lavoro;</p> <p>3) lo svolgimento di attività educativo-assistenziali o formative a favore di soggetti con fragilità sociale riconosciute dagli strumenti di welfare locale e regionale.</p> <p>Art.3 Modalità operative</p> <p>1. Le attività relative all'agricoltura sociale sono attuate mediante le politiche attive di inserimento socio-lavorativo dei soggetti svantaggiati.</p> <p>2. Gli interventi di cui alla presente legge sono realizzati attraverso il coinvolgimento delle istituzioni operanti nel terzo settore delle organizzazioni professionali agricole nonché mediante la collaborazione con le istituzioni pubbliche e private operanti sul territorio, secondo il principio di sussidiarietà.</p> <p>3. Le attività delle fattorie sociali sono coordinate dall'Ufficio di Piano dell'Ambito Sociale all'interno del quale ricadono territorialmente.</p> <p>Art.4 Requisiti aziendali delle fattorie sociali</p> <p>1. Le fattorie assumono qualifica di fattorie sociali quando estendono i loro servizi a favore di persone che presentano forme di fragilità o di svantaggio psico-fisico o sociale o a fasce di popolazione che presentano forme di disagio sociale, attraverso l'offerta di servizi educativi, culturali, di supporto alle famiglie e alle istituzioni didattiche.</p> <p>2. Con apposito regolamento, da emanarsi entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, sono determinati i requisiti soggettivi ed oggettivi delle fattorie sociali, le procedure per la loro iscrizione all'albo di cui all'art. 6, nonché le modalità di controllo.</p> <p>Art.5 Osservatorio regionale delle fattorie sociali</p> <p>1. E' istituito, presso la Giunta regionale, l'Osservatorio regionale delle fattorie sociali che svolge, in particolare, i seguenti compiti:</p> <p>a) raccogliere i dati sui servizi offerti dalle fattorie sociali e sugli interventi innovativi finalizzati anche a favorire</p>	<p>delle aziende e Osservatorio istituzionale</p> <p>Nessun richiamo alla connessione del sociale rispetto alla prevalenza dell'attività agricola, per cui nella sua impostazione appare in contrasto con il D. Lgs. 228/2001</p>
--	---



	<p>lo sviluppo delle produzioni locali;</p> <p>b) monitora e valuta la qualità dei servizi offerti dalle fattorie sociali e le azioni di sviluppo nell'ambito dell'agricoltura sociale;</p> <p>c) promuove studi e ricerche;</p> <p>d) promuove le attività e le azioni di sviluppo nell'ambito dell'agricoltura sociale.</p> <p>2. L'Osservatorio è costituito entro sessanta giorni dall'inizio della Legislatura e cessa allo scadere della stessa. In fase di prima attuazione della presente legge l'Osservatorio è istituito entro novanta giorni dalla pubblicazione della presente legge sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo.</p> <p>3. I componenti dell'Osservatorio sono nominati con deliberazione della Giunta regionale su designazione degli assessori regionali all'agricoltura, al diritto alla salute, alle politiche sociali, all'istruzione, formazione e lavoro e degli organismi del terzo settore, nonché delle organizzazioni professionali operanti nei settori interessati.</p> <p>4. Il numero dei componenti, i requisiti per la nomina e le modalità di funzionamento dell'Osservatorio sono stabiliti con deliberazione della Giunta regionale, da approvarsi entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge.</p> <p>5. La partecipazione ai lavori dell'Osservatorio è gratuita.</p> <p><b>Art.6</b>Albo e rete delle fattorie sociali</p> <p>1. E' istituito l'Albo delle fattorie sociali nel quale sono iscritte le fattorie sociali operanti in Abruzzo. L'Albo è tenuto presso la Giunta regionale ed è aggiornato annualmente.</p> <p>2. La Regione favorisce la costituzione della rete regionale delle fattorie sociali con funzioni di promozione, coordinamento, assistenza, informazione e aggiornamento nei confronti dei soggetti appartenenti alla rete medesima. La rete promuove in collaborazione con l'Osservatorio regionale delle fattorie sociali azioni volte a favorire la conoscenza dei servizi offerti dalle fattorie sociali e delle modalità di produzione e di distribuzione dei prodotti agricoli.</p> <p><b>Art.7</b>Misure di valorizzazione e qualificazione</p> <p>1. La Regione Abruzzo sostiene il ruolo e le finalità dell'agricoltura sociale nei propri piani di sviluppo regionali, sia nel campo rurale che in quello dei servizi sociali, socio-sanitari, educativi e della formazione professionale.</p> <p>2. La Regione favorisce, altresì, la promozione, la conoscenza e lo sviluppo territoriale delle fattorie sociali, attraverso i propri strumenti, risorse, mezzi di comunicazione e uffici periferici.</p> <p>3. La Regione arricchisce, inoltre, l'offerta dei servizi sociali del welfare regionale con gli interventi innovativi delle fattorie sociali al fine di favorire il miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini e delle comunità locali in cui queste operano.</p> <p>4. Gli Ambiti sociali possono adeguare i loro "Piani sociali" alle disposizioni della presente legge.</p> <p><b>Art.8</b>Misure di sostegno diretto</p> <p>1. La Regione Abruzzo promuove l'utilizzo da parte delle fattorie sociali dei beni facenti capo a enti pubblici e privati. In tale ambito:</p> <p>a) alle fattorie sociali possono essere dati in concessione i beni del patrimonio regionale nel rispetto delle normative vigenti;</p> <p>b) la Regione si adopera affinché gli enti locali ed altri soggetti pubblici e privati possano dare in concessione alle fattorie sociali i beni dei rispettivi patrimoni.</p> <p>2. La Regione individua e adotta le opportune misure affinché nelle mense pubbliche ricadenti sotto la sua competenza siano somministrati prodotti agroalimentari provenienti dalle fattorie sociali.</p> <p>3. La Regione favorisce la più larga diffusione, la commercializzazione e l'utilizzo a scopo alimentare del</p>
--	---

	<p>prodotti provenienti dalle colture di agricoltura sociale.</p> <p>Art.9 Monitoraggio e valutazione</p> <p>1. A partire dal secondo anno di attuazione della presente legge ed entro il mese di marzo di ciascun anno, la Giunta regionale riferisce alle competenti commissioni del Consiglio regionale sull'attuazione della legge, con una relazione nella quale sono riportate in particolare:</p> <p>a) il numero delle fattorie sociali iscritte nell'Albo di cui all'art. 6;</p> <p>b) le attività svolte dall'Osservatorio di cui all'art. 5 ed in particolare le iniziative promosse con la rete delle fattorie sociali;</p> <p>c) le misure di sostegno diretto di cui all'art. 8 attivate dai vari soggetti e i risultati conseguiti.</p> <p>Art.10 Norma finanziaria</p> <p>1. L'applicazione della presente legge non comporta oneri finanziari aggiuntivi per il bilancio della Regione Abruzzo.</p> <p>Art.11 Entrata in vigore</p> <p>1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo.</p> <p>La presente legge regionale sarà pubblicata nel "Bollettino Ufficiale della Regione".</p> <p>E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione Abruzzo.</p>	
<p>Molise 04/07/2011 R.R. n. 1</p>	<p>REGOLAMENTO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE REGIONALE 22 MARZO 2010, N. 9 (DISCIPLINA DELLE ATTIVITÀ AGRITURISTICHE)</p> <p>Art.7 Fattorie didattiche</p> <p>1. Nell'ambito delle fattorie didattiche possono essere svolte attività culturali, sociali, didattiche e ricreative al fine di valorizzare l'ambiente rurale, mediante la conoscenza dei cicli biologici animali e vegetali, i processi di produzione, trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli silvo-pastorali, l'informazione e l'educazione ad un consumo alimentare consapevole ed al rispetto dell'ambiente nell'ambito dello sviluppo sostenibile. L'impresa che intende svolgere tale attività deve possedere i requisiti che devono essere comprovati mediante documentazione o autocertificazioni all'atto della domanda e qui di seguito riportati:</p> <p>a) la connessione deve essere dimostrata e documentata dall'imprenditore che intende svolgere l'attività di fattorie didattiche; (omissis)</p> <p>2. <b>Le fattorie didattiche assumono anche qualifica di fattoria sociale quando estendono i loro servizi a favore di individui che presentano forme di svantaggio psico-fisico o sociale o a fasce di persone che presentano disagio sociale, attraverso l'offerta di servizi educativi, culturali, di supporto alle famiglie e alle istituzioni didattiche.</b></p>	<p>fattorie sociali nell'ambito di quelle didattiche a loro volta collocate nell'ambito dell'agriturismo; nessuna previsione specifica</p>
<p>Toscana 26/02/2010 n. 24</p>	<p>Disposizioni in materia di agricoltura sociale</p> <p>Art.2 Definizioni</p> <p>1. Ai fini della presente legge, si intende per:</p> <p>a) agricoltura sociale: l'attività svolta dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile e/o dai soggetti di cui all'articolo 17, comma 2, della l.r. 41/2005, anche in forma associata tra loro, qualora integrino in modo sostanziale e continuativo nell'attività agricola la fornitura di servizi attinenti alle politiche sociali;</p> <p>b) podere sociale: la conduzione di attività agricole, zootecniche, forestali, florovivaistiche, di apicoltura e di acquacoltura e l'uso prevalente di prodotti locali, con etica di responsabilità verso la comunità e l'ambiente.</p>	<p>Definizione puntuale, univoca; resta da verificare solo se il perimetro delle politiche sociali assorbe tutte le declinazioni dell'AS (es. terapie assistite con animali: è sociale o sanitario?).</p>

<p>secondo criteri di sostenibilità economica ed ecologica, in collaborazione con le istituzioni pubbliche in rapporto di sussidiarietà, e con gli altri organismi del terzo settore in modo integrato, per attivare sul territorio relazioni e servizi atti ad offrire risposte a bisogni sociali locali, unitamente a una o più delle seguenti attività:</p> <p>1) attuazione in modo programmato e continuativo di politiche attive di inserimento socio-lavorativo di soggetti appartenenti alle fasce deboli, fatti salvi gli adempimenti di legge relativi al collocamento obbligatorio, come previsti dalla normativa vigente;</p> <p>2) svolgimento di percorsi di inserimento socio-lavorativo attraverso assunzioni, tirocini formativi, formazione professionale "sul posto di lavoro";</p> <p>3) svolgimento di attività educativo-assistenziali e/o formative a favore di soggetti con fragilità sociale riconosciute dagli strumenti di politica sociale regionale e locale.</p> <p>Art.3 Modalità operative</p> <p>1. Le attività relative all'agricoltura sociale sono attuate mediante:</p> <p>a) le politiche attive di inserimento in ambito educativo, lavorativo, sociale dei soggetti svantaggiati di cui al titolo V della l.r. 41/2005;</p> <p>b) gli strumenti di programmazione agricola regionale</p> <p>Art.4 Osservatorio regionale dell'agricoltura sociale</p> <p>1. È istituito, presso l'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione in agricoltura (ARSIA), l'Osservatorio regionale dell'agricoltura sociale, di seguito denominato osservatorio. L'osservatorio svolge, in particolare, i seguenti compiti:</p> <p>a) raccogliere i dati sui servizi offerti dai poteri sociali e sugli interventi innovativi finalizzati a favorire lo sviluppo delle produzioni locali, promuovendo il monitoraggio e la valutazione della qualità dei servizi offerti dai poteri sociali;</p> <p>b) promuovere le azioni di sviluppo nell'ambito dell'agricoltura sociale nonché gli studi e le ricerche.</p> <p>2. L'osservatorio è costituito entro sessanta giorni dalla data di insediamento del Consiglio regionale secondo le modalità definite, con propria deliberazione, dalla Giunta regionale, che ne determina anche il numero dei componenti ed il funzionamento.</p> <p>3. La partecipazione ai lavori dell'osservatorio è gratuita.</p> <p>Art.5 Elenco e rete dei poteri sociali</p> <p>1. È istituito l'elenco dei poteri sociali, nel quale sono iscritti i poteri sociali operanti in Toscana. L'elenco è tenuto presso l'ARSIA ed è aggiornato annualmente.</p> <p>2. L'ARSIA elabora e determina, con proprio atto da trasmettere alla Giunta regionale, i requisiti e le procedure per l'iscrizione e la tenuta dell'elenco dei poteri sociali. La Giunta regionale formula la relativa proposta di deliberazione al Consiglio regionale per l'approvazione, entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge.</p> <p>3. La Regione favorisce la costituzione della rete regionale dei poteri sociali con funzioni di promozione, coordinamento, assistenza, informazione e aggiornamento nei confronti dei soggetti appartenenti alla rete medesima.</p> <p>La rete promuove, in collaborazione con l'Osservatorio regionale dell'agricoltura sociale, azioni volte a favorire la conoscenza dei servizi offerti dai poteri sociali e delle modalità di produzione e di distribuzione dei prodotti agricoli.</p> <p>Art.6 Misure di sostegno</p> <p>1. La Regione promuove l'utilizzo da parte dei poteri sociali dei beni facenti capo a enti pubblici e privati. In</p>	<p>Peculiare la definizione dei rapporti con istituzioni e terzo settore; la Calabria, ad esempio, mette sullo stesso piano la relazione con le istituzioni e con la cooperazione sociale.</p> <p>È importante il fatto che non sia stato definito il perimetro del disagio, ma vi sia il rimando alle specifiche politiche di settore</p> <p>Burocratizzazione del sistema</p> <p>La legge regionale della Toscana non fa cenno alla misura della connessione che è recata dal regolamento sulla multifunzionalità; al riguardo la Toscana non usa solo la prevalenza del tempo di lavoro allocato in agricoltura rispetto all'attività connessa, ma più criteri contestuali, tra cui anche il reddito. Sono criteri più severi della norma nazionale, forse ispirati all'esigenza di preservare l'esercizio dell'agricoltura negli agriturismo, ma sarebbe meglio avere criteri univoci nella definizione di attività connessa per tutte le regioni, anche perché vi sono implicazioni fiscali importanti, che non rientrerebbero nella potestà</p>
---	---

	<p>tale ambito:</p> <p>a) ai poteri sociali possono essere dati in concessione i beni del patrimonio regionale nel rispetto delle normative vigenti;</p> <p>b) la Regione si adopera affinché gli enti locali ed altri soggetti pubblici e privati possano dare in concessione ai poteri sociali i beni dei rispettivi patrimoni.</p> <p>2. La Regione si impegna ad individuare e adottare le opportune misure affinché nelle mense gestite dall'Azienda regionale per il diritto allo studio universitario (ARDSU) e dalle aziende sanitarie, sia promossa la somministrazione dei prodotti agroalimentari provenienti dai poteri sociali.</p> <p>3. Nell'ambito delle strategie e degli interventi volti a promuovere la "filiera corta", la Regione si impegna a favorire la commercializzazione dei prodotti provenienti dai poteri sociali.</p>	<p>primaria delle regioni.</p>
<p>Regione Calabria L.R. 30/04/2009 n. 14 e R.R. n. 2 07/03/2011</p>	<p><b>Regolamento per l'esecuzione della legge regionale n. 14 del 30 aprile 2009</b> avente per oggetto: "Nuova disciplina per l'esercizio dell'attività agrituristica, didattica e sociale nelle aziende agricole».</p> <p>CAPITOLO III Fattorie Sociali</p> <p>Art.1 Attività sociali e socio-sanitarie</p> <p>Sono comprese nelle attività di cui all'art. 28 della L.R. n. 14/2009, gli interventi e i servizi sociali di cui alla Legge 8 novembre 2000, n. 328, le attività socio-sanitarie di cui al DPCM 14/02/2001, gli interventi per l'integrazione scolastica degli alunni in difficoltà di cui alla Legge 104 del 1992, le attività sociali svolte dalle cooperative assegnatarie di immobili confiscati alle mafie di cui alla Legge n. 109 del 1996, le attività rieducative e di inserimento lavorativo dei detenuti di cui alla Legge n. 193 del 2000 e quant'altro rientri, per disposizioni normative nazionali e regionali, nelle politiche sociali e socio-sanitarie.</p> <p>Art.2 Elenco regionale delle Fattorie Sociali</p> <p>E' istituito presso il Dipartimento competente della Regione Calabria l'Elenco regionale delle Fattorie Sociali, suddiviso in sezioni provinciali, di cui alla L.R. n. 14/2009.</p> <p>Art.3 Iscrizione</p> <p>1. Per essere iscritto all'Elenco regionale di cui al precedente art. 2 il soggetto richiedente presenta alla Provincia ove ha sede l'azienda interessata la seguente documentazione:</p> <p>a) Comunicazione del CAA che il soggetto richiedente ha costituito il "Fascicolo Aziendale";</p> <p>b) Attestato d'iscrizione alla Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, sezione agricoltura;</p> <p>c) statuto per cooperative e società agricole, autocertificazione per le stesse e per le aziende singole, in cui risulti l'eventuale impiego nell'attività aziendale di almeno due soggetti svantaggiati o lavoratori svantaggiati;</p> <p>d) attestato di "Operatore di fattoria sociale" conseguito dal titolare d'impresa o da un suo collaboratore mediante la partecipazione ad un corso di formazione per "Operatore di fattoria sociale" di almeno 40 ore;</p> <p>e) convenzione o protocollo d'intesa tra il soggetto richiedente ed Enti pubblici, Cooperative sociali, Associazioni di volontariato, Enti no-profit, avente come scopo la collaborazione ed il supporto specialistico nell'erogazione di servizi socio-assistenziali, socio-sanitari e socio-educativi e/o nello svolgimento di attività di utilità sociale mediante l'utilizzo di processi produttivi e di mezzi propri delle attività agricole o ad esse connesse (ad es. petherapy, ipoterapia, onoterapiaecc);</p> <p>f) relazione tecnica dalla quale risultino le tipologie dei servizi socio-assistenziali, socio-sanitari e socio-educativi da erogare e/o delle attività di utilità sociale da svolgere, scelte tra quelle definite dall'articolo 28 della Legge regionale 30 aprile 2009, n. 14, e dall'art. 1 del presente Regolamento, sulla base di un'analisi dei bisogni territoriali qualitativi e quantitativi e delle risorse agricole utilizzabili. In particolare, la relazione deve indicare:</p>	<p>Indicazione prescrittiva delle attività di AS</p> <p>Formazione specifica per l'operatore agricolo di AS</p> <p>Convenzioni con istituzioni e terzo settore senza distinzione del ruolo</p>

<p>— la superficie aziendale complessiva, con identificazione catastale e planimetrica;</p> <p>— le operazioni colturali che si intendono impiegare nelle attività sociali;</p> <p>— la descrizione dei fabbricati aziendali, con relativa identificazione catastale e destinazione d'uso;</p> <p>— le strutture e gli spazi da adibire allo svolgimento delle attività agri-sociali;</p> <p>— gli animali presenti in azienda, suddivisi per specie, da impiegare nelle attività sociali;</p> <p>— le condizioni di accessibilità all'azienda e alle strutture aziendali.</p> <p>2. Possono, altresì, richiedere l'iscrizione all'Elenco regionale delle Fattorie Sociali:</p> <p>— le aziende agricole singole o associate che dichiarano di impiegare nell'attività aziendale almeno due soggetti svantaggiati o lavoratori svantaggiati come componenti attivi del nucleo familiare o come dipendenti. Ai fini dell'applicazione del presente Regolamento si considerano soggetti svantaggiati gli invalidi fisici, psichici e sensoriali, gli ex degeni di istituti psichiatrici, i soggetti in trattamento psichiatrico, i tossicodipendenti, gli alcolisti, i minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare, i condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione.</p> <p>Si considerano, altresì, lavoratori svantaggiati gli immigrati, le donne che hanno lasciato il lavoro per la difficoltà di conciliare tempi di vita lavorativa e tempi di vita familiare, le persone sole con figli a carico, le persone affette da dipendenze, i disoccupati ultratracinquantenni o di lungo periodo, gli ex detenuti;</p> <p>— le cooperative sociali di cui alla Legge n. 8 novembre 1991, n. 381, che svolgono attività agricole finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate reclutate dalle Liste speciali di collocamento;</p> <p>— le cooperative agricole che hanno in assegnazione immobili agricoli confiscati alle mafie ai sensi della Legge n. 109 del 1996.</p> <p>Il Dipartimento competente della Regione Calabria procede all'iscrizione nell'Elenco delle Fattorie Sociali della Regione Calabria, dopo aver ricevuto verbale di accertamento da parte della Provincia attestante i requisiti di cui al presente regolamento.</p> <p>L'iscrizione all'elenco decorre dalla data del provvedimento ed è valida fino ad eventuale recesso da parte dell'interessato o a cancellazione disposta dalla Regione.</p> <p>Le Province insieme al Dipartimento competente provvedono annualmente ad effettuare il controllo sulle Fattorie Sociali per verificarne, nel tempo, il mantenimento dei requisiti richiesti dal presente Regolamento.</p> <p>Art.4 Contratti di collaborazione e convenzioni</p> <p>Al fine di favorire lo sviluppo di attività sociali in agricoltura, di realizzare maggiori economie da parte del settore pubblico nell'erogazione dei servizi socio-assistenziali, socio-sanitari e socio-educativi, nonché di garantire una migliore qualità dei servizi stessi, le pubbliche amministrazioni promuovono la stipula di contratti di collaborazione e di convenzioni con fattorie sociali ai sensi, rispettivamente, dell'art. 14 e dell'art. 15 del Decreto Legislativo n. 228 del 28 maggio 2001.</p> <p>Art.5 Formazione degli operatori di fattoria sociale</p> <p>I requisiti professionali degli addetti (Operatore di Fattoria Sociale) sono acquisiti con uno specifico corso di formazione di almeno 40 ore, organizzato da enti pubblici ed enti di formazione, approvato dal Dipartimento Agricoltura Foreste e Forestazione della Regione Calabria, con esame di valutazione finale e rilascio di specifico attestato.</p> <p>Nel corso del primo anno di iscrizione all' Elenco, il titolare sottoscrive il proprio impegno a frequentare o a far frequentare al personale addetto alle attività sociali il corso di cui al precedente punto.</p> <p>I corsi di formazione di cui all'art. 27 comma 2 della L.R. 14/2009 devono prevedere lezioni teorico-pratiche sui seguenti contenuti di massima:</p>
--



<p>— caratteristiche dell'agricoltura sociale</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>— legislazione di riferimento</li> <li>— attività e terapie con le piante e con gli animali</li> <li>— responsabilità sociali d'impresa in agricoltura</li> <li>— elementi di progettazione di una Fattoria sociale</li> <li>— Stage: visita di studio ad una Fattoria sociale</li> </ul> <p>Art.6Requisiti strutturali, igienico-sanitari e di sicurezza Gli immobili e le strutture di nuova edificazione, da destinare all'esercizio delle attività di cui all'art. 28 della Legge 30 aprile 2009, n. 14, e all'art. 1 del presente Regolamento, sono conformi ai requisiti strutturali, igienico-sanitari, urbanistici, ambientali e di sicurezza previsti dalla normativa vigente in materia, tenuto conto delle loro particolari caratteristiche di ruralità.</p> <p>Art.7Requisiti dei locali adibiti a soggiorno e pernottamento I locali adibiti a soggiorno e pernottamento dei soggetti coinvolti nelle attività di cui all'art. 28 della Legge 30 aprile 2009, n. 14, e all'art. 1 del presente Regolamento, riguardo agli aspetti di abitabilità e agibilità, posseggono i requisiti strutturali ed igienico-sanitari previsti dai regolamenti edilizi comunali, tenuto conto delle loro particolari caratteristiche di ruralità.</p> <p>Per i locali di civile abitazione destinati all'ospitalità devono essere rispettate le norme igieniche previste per i locali ad uso abitativo.</p> <p>Art.8Immobili destinati alle attività sociali I fondi e gli edifici utilizzati dalle aziende agricole singole o associate per l'esercizio delle attività di cui all'art. 28 della Legge 30 aprile 2009, n. 14 e all'art. 1 del presente Regolamento mantengono la destinazione ad uso agricolo e sono strumentali all'esercizio dell'attività agricola, sia ai fini catastali, secondo quanto previsto dall'articolo 3, comma 156, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, che della pianificazione urbanistica.</p> <p>Art.9Osservatorio regionale sulle Fattorie sociali 1) E' istituito presso il Dipartimento competente della Regione Calabria l'Osservatorio regionale sulle Fattorie sociali a cui sono attribuiti i seguenti compiti:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>— monitoraggio ed elaborazione delle informazioni sulla presenza e sullo sviluppo delle attività di agricoltura sociale nel territorio regionale, anche al fine di facilitare la diffusione delle buone pratiche;</li> <li>— raccolta e valutazione coordinata delle ricerche concernenti l'efficacia delle pratiche di agricoltura sociale ed il loro inserimento nella rete dei servizi territoriali;</li> <li>— proposizione di iniziative finalizzate al coordinamento e alla migliore integrazione dell'agricoltura sociale nelle politiche di coesione e di sviluppo rurale;</li> <li>— proposizione e/o organizzazione di azioni di comunicazione ed animazione territoriale finalizzate al supporto delle iniziative programmate su base locale.</li> </ul> <p>2) Partecipano all'Osservatorio:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>— un rappresentante del Dipartimento agricoltura, foreste e forestazione;</li> <li>— un rappresentante per ognuna delle amministrazioni provinciali;</li> <li>— un rappresentante del dipartimento delle politiche sociali;</li> <li>— un rappresentante del dipartimento del lavoro;</li> <li>— un rappresentante del dipartimento alla sanità;</li> <li>— un rappresentante del dipartimento dell'ambiente;</li> <li>— un rappresentante per ciascuna delle principali organizzazioni agricole;</li> </ul>	
---	--

<p>— un rappresentante per ciascuna organizzazione del terzo settore attiva sul territorio nel campo dell'agricoltura sociale.</p> <p>Art.10 Misure di sostegno</p> <p>1) La Regione adotta e si attiva perché altri Enti pubblici territoriali facciano altrettanto, criteri di priorità e agevolazioni nei procedimenti di assegnazione di terreni agricoli, forestali, usi civici o incolti, appartenenti al demanio, al patrimonio degli stessi Enti o trasferiti al patrimonio dei Comuni per effetto della legge 109 del 1996.</p> <p>2) La Regione adotta le opportune misure affinché nelle mense pubbliche ricadenti sotto la sua competenza possano essere somministrati prodotti agricoli provenienti dalle <i>Fattorie sociali</i>.</p> <p><i>Disciplina dell'agriturismo e della multifunzionalità delle aziende agricole</i></p> <p>Art.3 Definizione di attività agrituristica</p> <p>1. Per attività agrituristiche si intendono esclusivamente le attività di ricezione ed ospitalità esercitate in azienda dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, anche nella forma di società di capitali o di persone oppure associate fra loro, in rapporto di connessione con le attività agricole di coltivazione, allevamento e silvicoltura.</p> <p>2. Rientrano nell'agriturismo e sono assoggettate alle prescrizioni di cui alla presente legge le seguenti attività, anche se svolte disgiuntamente:</p> <p>(omissis)</p> <p>d) <b>organizzare attività ricreative, culturali, sociali</b>, didattiche, di pratica sportiva, escursionistiche e di ippoturismo, anche in convenzione con enti pubblici, finalizzate alla valorizzazione del territorio, delle attività e del patrimonio rurale.</p> <p>3. Ai fini dell'applicazione della normativa relativa alle attività svolte da cooperative sociali iscritte alla sezione B) dell'Albo regionale istituito ai sensi della Legge regionale 4 febbraio 1994, n. 7 (Norme per la promozione e per lo sviluppo della cooperazione sociale, attuazione della Legge 8 novembre 1991, n. 381), nell'ambito dell'attività agricola rientra anche l'attività agrituristica.</p> <p>4. Possono essere addetti all'attività agrituristica l'imprenditore agricolo ed i suoi familiari, ai sensi dell'articolo 230-bis del codice civile, nonché tutti i lavoratori dipendenti regolarmente assunti dall'impresa agricola.</p> <p>5. <b>È altresì ammesso l'utilizzo di lavoratori esterni all'impresa, liberi professionisti, artigiani o artisti, solo per attività occasionali di intrattenimento degli ospiti strettamente legate alla valorizzazione territoriale o per le attività culturali, sportive ed ambientali del patrimonio rurale locale e per l'animazione territoriale o per le attività e servizi complementari all'agriturismo.</b></p> <p>Art.4 Connessione e complementarietà con l'attività agricola</p> <p>1. La connessione dell'attività agrituristica rispetto a quella agricola, che deve rimanere prevalente, viene calcolata in tempo di lavoro.</p> <p>2. Il carattere di prevalenza si intende realizzato quando le giornate di lavoro da impiegare nell'attività agricola sono superiori a quelle calcolate per svolgere l'attività agrituristica.</p> <p>Art.7 Organizzazione di attività ricreative, culturali, sociali, didattiche, di pratica sportiva, escursionistiche e di ippoturismo</p> <p>1. Al fine di valorizzare l'ambiente, il patrimonio storico e rurale o le risorse agricole aziendali, possono essere organizzate e dare luogo ad un corrispettivo autonomo attività ricreative, culturali, sociali, didattiche, di pratica sportiva, escursionistiche e di ippoturismo per tutti gli ospiti aziendali.</p> <p>2. Le attività ricreative e culturali che non realizzano le finalità di cui al comma 1 non possono dare luogo ad</p>	<p>Tutta la multifunzionalità è ricondotta all'agriturismo: impostazione della norma regionale ligia alle distorsioni del D. Lgs. 228/2001 e 96/2006</p> <p>Non reca definizione e perimetri dell'AS</p>
--	--

		Stessa impostazione dell'Emilia Romagna
Lombardia 05/12/2008 n. 31 Testo Unico Agricoltura	<p>un autonomo corrispettivo e devono essere offerte solo agli ospiti che usufruiscono dei servizi di ospitalità o ristorazione agrituristica.</p> <p><b>3. Sono attività agrituristiche</b>, nel rispetto delle modalità e dei limiti previsti dalla presente legge:</p> <p>a) dare ospitalità in alloggi o in spazi aperti attrezzati per la sosta dei campeggiatori fino ad un massimo di sessanta ospiti al giorno;</p> <p>b) somministrare pasti e bevande, fino ad un massimo di centosessanta pasti al giorno;</p> <p>c) organizzare degustazioni di prodotti aziendali, ivi inclusa la miscela di vini;</p> <p>d) organizzare, nell'ambito dell'azienda o delle aziende associate o anche all'esterno dei beni fondiari nella disponibilità dell'impresa, attività ricreative, culturali, educative, seminariali, di pratica sportiva, fattorie didattiche, <b>fattorie sociali</b>, aziende agrituristiche-venatorie, attività di ititurismo, di pesca-turismo, attività escursionistiche e di ippoturismo, anche per mezzo di convenzioni con gli enti locali, finalizzate alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale.</p>	
Regione Lazio LR 06/10/1997 n. 29	<p>ARTICOLATO NON ORGANICO</p> <p>L.R. 29/97 - norme in materia di aree naturali protette regionali</p> <p><b>ARTICOLO 30</b> Obiettivi[3]</p> <p>[3] Articolo sostituito dall'articolo 2 della L.R. n. 10 del 02-04-2003.</p> <p>2. Nelle aree naturali protette si promuove la valorizzazione e la sperimentazione delle attività produttive compatibili con l'esigenza di tutela dell'ambiente e che favoriscono nuove forme di occupazione, ivi comprese le attività connesse alle <b>fattorie sociali</b> e didattiche. A tal fine si incentiva la più ampia partecipazione degli enti locali e delle forze <b>sociali</b> presenti nel territorio al fine di conseguire forme di sviluppo economico e di ricerca di nuove opportunità lavorative compatibili[4]</p> <p>[4] Comma modificato dall'articolo 37 della L.R. n. 4 del 28-04-2006.</p>	<p>Sono state prodotte norme in materia di servizi sociali ed ambiente che introducono le fattorie sociali, che però non sono mai state definite dalle norme regionali in materia di agricoltura.</p> <p>L'integrazione dei disabili (declinazione molto parziale dell'AS, perorata dal sociale, che comunque non amplia la sfera di offerta dei servizi) è stata assimilata all'agriturismo, al pari di tutte le espressioni della multifunzionalità, ma non vi è alcun approfondimento sulla natura e misura della connessione; in realtà l'inserimento dei disabili non è attività connessa in quanto non determina la vendita di servizi.</p>
L.R. 10/08/2007 n. 9	<p>Art. 1 comma 2: tra le attività di agriturismo ricreative, culturali didattiche e di pratica sportiva di cui all'articolo 2 comma 3 della legge regionale 14/2006 rientrano anche le attività volte all'integrazione di soggetti diversamente abili.</p> <p>LR N. 2/2009 Istituzione del centro di accesso unico alla disabilità (CAUD).</p> <p><b>ARTICOLO 4</b> Linee di intervento</p> <p>1. Le politiche attive, integrate e coordinate di cui all'articolo 1 sono perseguite attraverso servizi ed interventi che: (omissis)</p> <p>i) sostengono progetti nell'ambito dell'agricoltura sociale responsabile anche attraverso <b>fattorie sociali</b>, servizi di ippoterapia e pettherapy, anche al fine di sviluppare azioni territoriali che integrino l'attività produttiva agricola, le aree verdi attrezzate e l'offerta di servizi culturali, sociali, educativi, assistenziali, sanitari, formativi e occupazionali, a favore di persone con disabilità.</p>	
LR 27/02/2009 n. 2		
Friuli VG 27/11/2006 n. 24 art.51	<p>ARTICOLATO NORMATIVO NON ORGANICO</p> <p>DP REG 7/2010 . Testo del Regolamento</p> <p>Regolamento disciplinante i requisiti, i criteri e le modalità per l'ottenimento della qualifica di Fattoria didattica</p>	<p>Colloca le fattorie sociali nella sfera delle fattorie didattiche (a sua volta</p>

<p>e 17/10/2007 n. 25  D.P. REG. N. 7 del 22/10/2010  D. P. REG. N. 234/Pres 11-10-2011</p>	<p>e/o sociale in attuazione dell'articolo 23 della legge regionale 4 giugno 2004, n. 18 (Riordinamento normativo dell'anno 2004 per il settore delle attività economiche e produttive) Art.1 finalit� e ambito di applicazione 1. Il presente Regolamento disciplina i requisiti, i criteri e le modalit� per l'ottenimento della qualifica di Fattoria didattica e/o sociale in attuazione dell'articolo 23 della legge regionale 4 giugno 2004, n. 18 (Riordinamento normativo dell'anno 2004 per il settore delle attivit� economiche e produttive). Art.2 requisiti delle Fattorie didattiche 1. Un'azienda agricola pu� essere qualificata Fattoria didattica in presenza dei seguenti requisiti: a) avvenuta partecipazione da parte di un imprenditore, di un socio o di un coadiuvante familiare ovvero di un dipendente, allo specifico corso di formazione organizzato o riconosciuto, in base alla congruit� dei programmi, dall'Agenzia regionale per lo sviluppo rurale (ERSA). I corsi di formazione organizzati dall'ERSA dovranno comunque contemplare nel loro programma didattico la trattazione della profilassi delle malattie infettive degli animali domestici, la valutazione del rischio e le procedure di riduzione del medesimo da utilizzare nelle fattorie didattiche; b) stipula di un'assicurazione per responsabilit� civile a copertura dei rischi connessi con le visite; c) presenza di materiale di primo soccorso posizionato in prossimit� di una fonte d'acqua potabile, ai sensi del decreto del Ministero della salute 15 luglio 2003, n. 388 (Regolamento recante disposizioni sul pronto soccorso aziendale, in attuazione dell' articolo 15, comma 3, del D.Lgs 19 settembre 1994, n. 626 e successive modificazioni); d) inaccessibilit� alle attrezzature e sostanze agricole pericolose e la rimozione dei potenziali pericoli presenti in azienda, nei luoghi adibiti al passaggio delle scolaresche in occasione della visita e la delimitazione e segnalazione delle aree ed attrezzature a rischio, assicurandone comunque l'accesso sicuro e libero da pericoli anche a soggetti diversamente abili; e) presenza di uno spazio ove si possa parcheggiare il mezzo di trasporto che accompagna l'utenza, anche se non all'interno dell'azienda, situato ad una distanza compatibile con le esigenze dei visitatori; f) presenza di servizi igienici adeguati, anche dal punto di vista numerico, ed accessibili anche a soggetti diversamente abili; g) accessibilit� a soggetti diversamente abili al luogo di primo soccorso e a parte dei percorsi didattici compreso lo spazio al coperto; h) presenza di uno spazio al coperto per ospitare le scolaresche; i) presenza di un progetto didattico, da allegare alla domanda di riconoscimento della qualifica, dove siano stabiliti i temi, gli obiettivi e la conduzione pratica della visita. Art.3 obblighi delle Fattorie didattiche 1. La Fattoria didattica deve: a) consentire le ispezioni dell'ERSA finalizzate alla verifica dei requisiti necessari all'iscrizione e mantenimento della stessa nell'Elenco di cui al successivo articolo 5, comma 2; b) garantire la presenza del referente nel corso delle visite che potr� essere coadiuvato da altri collaboratori; c) informare verbalmente, prima della visita, in merito alle aree ed attrezzature a rischio con particolare riferimento a quelle delimitate e segnalate; d) accertarsi con gli accompagnatori, su eventuali allergie, intolleranze o problemi particolari degli utenti nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 12, comma 3; e) garantire, in caso di presenza, il controllo degli animali nel loro comportamento;</p>	<p>gerarchizzate sotto l'agriturismo) e le qualifica tali solo se orientate al disagio sociale. Introduce la sperimentazione con i distretti sanitari</p>
---	--	---

	<p>f) informare l'ERSA di ogni eventuale variazione nei dati trasmessi in sede di richiesta di accreditamento per l'iscrizione nell'Elenco regionale;</p> <p>g) eseguire, con le precauzioni necessarie a garantire la massima protezione dei visitatori, le operazioni colturali, la gestione del bestiame, le lavorazioni, se realizzate in concomitanza con le visite;</p> <p>h) comunicare all'ERSA, entro quindici giorni dall'evento, la sospensione temporanea o la cessazione dell'attività. La cessazione dell'attività comporta la cancellazione dell'azienda dall'Elenco regionale;</p> <p>i) tenere un apposito registro delle visite, secondo il modello approvato con decreto del Direttore generale dell'ERSA, e renderlo disponibile su richiesta dell'Agenzia.</p> <p>Art.4 aziende agricole gestite e/o utilizzate per l'attività didattica e formativa dagli Istituti professionali agrari, Istituti tecnici agrari e Università</p> <p>1. Le aziende agricole gestite e/o utilizzate per l'attività didattica e formativa dagli Istituti professionali agrari, Istituti tecnici agrari e Università sono considerate Fattorie didattiche, ai sensi del presente regolamento, quando posseggono tutti i requisiti previsti dall'articolo 2, fatta eccezione per quanto riguarda la disposizione di cui al comma 1, lettera a).</p> <p>Art.5 adempimenti dell'ERSA relativamente alle Fattorie didattiche</p> <p>1. L'ERSA, a seguito di specifica domanda presentata all'Agenzia stessa, procede all'attribuzione della qualifica di Fattoria didattica previa verifica del possesso dei requisiti di cui all'articolo 2.</p> <p>2. L'ERSA tiene l'Elenco regionale delle Fattorie didattiche.</p> <p>3. L'ERSA, oltre all'Elenco di cui al comma 2, tiene una lista nominativa aggiornata di tutti gli insegnanti e dei soggetti elencati all'articolo 2, comma 1, lettera a) che hanno partecipato ai corsi di formazione promossi o riconosciuti dall'Agenzia medesima.</p> <p>4. L'ERSA provvede annualmente ad effettuare il controllo sulle Fattorie didattiche individuate, tramite sorteggio, nella misura almeno del quindici per cento del totale di quelle iscritte nell'Elenco o su segnalazione, per verificarne, nel tempo, il mantenimento dei requisiti richiesti dal presente regolamento.</p> <p>5. Qualora siano riscontrate difformità dai requisiti di cui al presente regolamento, l'ERSA informa per iscritto la Fattoria didattica, in persona dell'imprenditore titolare della stessa o del suo rappresentante individuato nei modi di legge, con contestuale invito ad eliminare, entro il termine di trenta giorni, le difformità riscontrate, pena la cancellazione della stessa dall'Elenco di cui al comma 2.</p> <p>Art.6 requisiti aziendali delle Fattorie sociali</p> <p>1. Le Fattorie didattiche assumono qualifica di Fattorie sociali quando estendono i loro servizi a favore di persone che presentano forme di fragilità o di svantaggio psico-fisico o sociale o a fasce di popolazione che presenta forme di disagio sociale, attraverso l'offerta di servizi educativi, culturali, di supporto alle famiglie e alle istituzioni didattiche.</p> <p>2. Per le finalità del presente articolo, le Fattorie sociali, oltre a possedere i requisiti prescritti all'articolo 2 del presente regolamento, fatta salva l'eccezione di cui all'articolo 4, devono:</p> <p>a) predisporre ambienti coperti, attrezzati per l'accoglienza e l'intrattenimento dei gruppi, nei quali siano individuati anche luoghi di sosta e riposo;</p> <p>b) essere dotate di strutture ed attrezzature finalizzate ad attività ludiche o terapeutiche attraverso l'impiego di animali o di produzioni agricole aziendali, il tutto tenendo conto delle problematiche e delle esigenze degli ospiti;</p> <p>c) essere dotate di strutture ed attrezzature atte ad offrire dei servizi nei quali gli ospiti si sentano attivi e partecipi al fine di trarre benefici sul piano fisico, mentale, sociale e psicologico, attraverso l'accrescimento</p>	
--	--	--

<p>dell'autostima ed il miglioramento della persona;</p> <p>d) essere dotate di un insieme di attrezzature aziendali in grado di rispondere alle attività in base ai progetti di carattere sociale che di volta in volta saranno presentati ed approvati dalle Amministrazioni comunali competenti per territorio.</p> <p>Art.7obblighi delle Fattorie sociali</p> <p>1. La Fattoria sociale deve adempiere agli obblighi previsti per le Fattorie didattiche di cui all'articolo 3, comma 1, lettere da a) ad h) ed inoltre deve tenere un apposito registro degli interventi, secondo il modello approvato con decreto del Direttore generale dell'ERSA, e renderlo disponibile su richiesta dell'Agenzia.</p> <p>Art.8adempimenti dell'ERSA relativamente alle Fattorie sociali</p> <p>1. L'ERSA, a seguito di specifica domanda presentata all'Agenzia stessa, procede al rilascio della qualifica delle aziende agricole quali Fattorie sociali previa verifica del possesso dei requisiti di cui all'articolo 6.</p> <p>2. L'ERSA, tiene l'Elenco regionale delle Fattorie sociali.</p> <p>3. L'ERSA, provvede annualmente ad effettuare il controllo sulle fattorie sociali, individuate tramite sorteggio nella misura almeno del quindici per cento di quelle totali iscritte nell'Elenco o su segnalazione, per verificarne, nel tempo, il mantenimento dei requisiti richiesti dal presente regolamento.</p> <p>Art.9domanda di riconoscimento di qualifica</p> <p>1. Le domande di riconoscimento della qualifica di Fattoria didattica e/o Fattoria sociale, al fine dell'iscrizione dell'azienda agricola richiedente nello specifico Elenco regionale, vanno inoltrate all'ERSA corredate da autocertificazione relativa al possesso dei requisiti richiesti e previsti dal presente regolamento. Alla domanda dovrà essere allegata una planimetria, sottoscritta dal richiedente, nella quale risultino evidenziati gli spazi riservati e delimitati alle attività didattiche e/o sociali, i servizi igienici, il luogo ove è collocato il materiale di primo soccorso ed i percorsi accessibili a persone diversamente abili.</p> <p>Art.10presentazione ed approvazione dei progetti sociali</p> <p>1. I contributi previsti dall'articolo 23, comma 1, lettera b) della legge regionale 18/2004 sono erogati a seguito della presentazione ai Comuni di un progetto che abbia una finalità sociale in senso lato, intendendosi per finalità sociale una integrazione fra l'attività produttiva agricola e l'offerta di servizi culturali, sociali, educativi, assistenziali, sanitari, formativi ed occupazionali, a vantaggio di persone che presentano forme di fragilità o di svantaggio psicofisico o sociale.</p> <p>2. Il progetto va presentato al Comune in cui ha sede la Fattoria sociale scelta per sviluppare sul posto il progetto sociale. Gli estensori del progetto possono essere persone singole, associate, istituzioni, associazioni, fondazioni e comitati. Il Comune, se ritiene che il progetto rivesta i caratteri di finalità sociale di cui al comma 1, lo trasmette all'Azienda per i servizi sanitari competente per territorio perché quest'ultima emetta specifico parere sulla validità progettuale.</p> <p>3. L'estensore del progetto sociale dovrà possedere le qualifiche professionali richieste per condurre le eventuali attività terapeutiche ivi previste oppure affidarsi a personale qualificato esterno. Per le attività esclusivamente ludiche, dette qualifiche professionali non sono richieste. L'estensore del progetto o il personale esterno qualificato, sotto la propria responsabilità, devono impegnarsi a garantire la loro presenza fisica presso la fattoria sociale per tutta la durata del progetto stesso.</p> <p>4. Una volta in possesso del parere di cui al comma 2 il Comune approva e trasmette il progetto alla Provincia competente ed all'ERSA per la procedura di riconoscimento della qualifica di cui all'articolo 9.</p> <p>Art.11erogazione dei contributi</p> <p>1. Le Province erogano contributi, fino ad un massimo dell'ottanta per cento delle spese ammissibili:</p>	
---	--



<p>a) a favore dei Comuni e delle scuole di ogni ordine e grado della regione, al fine di sostenere le spese per il trasporto collettivo di scolari e studenti nelle fattorie didattiche inserite nell'elenco tenuto e reso pubblico dall'ERSA e di cui all'articolo 5, comma 2;</p> <p>b) a favore dei Comuni per sostenere le attività organizzate e svolte nelle fattorie sociali, inserito nell'Elenco tenuto e reso pubblico dall'ERSA e di cui all'articolo 8, comma 2;</p> <p>2. Le Amministrazioni provinciali provvedono a definire autonomamente le modalità per la presentazione delle domande e per la rendicontazione delle spese ed i criteri per la concessione dei contributi di cui al presente regolamento.</p> <p>3. Le domande di cui al comma 1, lettera a), sono presentate in data antecedente a quella della visita alla Fattoria didattica e, comunque, entro il termine perentorio del 1° marzo dell'anno scolastico di riferimento, convenzionalmente fissato dal 1° settembre al 30 giugno. Per le domande presentate dai Comuni si deroga ai limiti temporali di cui sopra.</p> <p>Art.12 Responsabilità delle Fattorie didattiche e/o sociali</p> <p>1. L'iscrizione nell'Elenco regionale delle Fattorie didattiche e/o Fattorie sociali non assolve in alcun modo l'imprenditore agricolo titolare, o rappresentante, della Fattoria didattica e/o Fattoria sociale dagli obblighi di legge relativi alle attività da essa svolte e dagli obblighi contrattuali verso i propri clienti.</p> <p>2. In particolare, nessuna responsabilità può essere imputata all'Amministrazione regionale per danni causati a terzi e derivanti da difetti di prodotti, processi e servizi forniti dalla fattoria nei casi contemplati dagli articoli da 114 a 127 del decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206 (Codice del consumo, a norma dell'articolo 7 della L. 29 luglio 2003, n. 229) per comportamenti sistematici od occasionali non conformi a leggi e/o regolamenti. L'Amministrazione regionale non è, quindi, responsabile per inadeguatezze o danni di alcun tipo provocati dall'attività della Fattoria o dai suoi prodotti, processi o servizi.</p> <p>3. L'iscrizione all'Elenco, inoltre, non autorizza le Fattorie alla somministrazione di alimenti, quale completamento dei percorsi didattici offerti, qualora l'azienda non sia in possesso di specifica autorizzazione per attività agrituristica e/o di Fattoria didattica ai sensi della dell'articolo 9, comma 8, della legge regionale 22 luglio 1996, n. 25 (Disciplina dell'agriturismo).</p> <p>omissis</p> <p><b>TESTO DEL REGOLAMENTO DP REG. 234/PRES 2011</b></p> <p>ALLEGATO</p> <p>Art.1 finalità</p> <p>1. Il presente regolamento disciplina i criteri e le modalità per l'esercizio dell'attività di agriturismo in esecuzione dell'articolo 5 della legge regionale 22 luglio 1996, n. 25 (Disciplina dell'agriturismo).</p> <p>Art.2 definizioni</p> <p>1. Ai fini del presente regolamento si intende per: omissis...</p> <p>l) <b>fattorie didattiche</b>: le aziende del settore agricolo, della pesca e dell'acquacoltura il cui imprenditore, nell'ambito delle attività previste dall'articolo 2135 del codice civile, esercita attività culturali e didattiche rivolte in particolare alle scuole e in generale a favore dei consumatori, <b>che assumono anche valenza di fattorie sociali quando estendono i loro servizi alle fasce di popolazione che presentano forme di disagio sociale</b>, ai sensi dell'articolo 23 della legge regionale 4 giugno 2004, n. 18 (Riordinamento normativo dell'anno 2004 per il settore delle attività economiche e produttive) e disciplinate dal regolamento emanato con decreto del Presidente della Regione 22 gennaio 2010, n. 7;</p>	<p>Definizioni delle caratteristiche funzionali della Fattoria Sociale per la promozione di programmi di sviluppo</p> <p>Non vi è relazione con le</p>
Regione	15

Campania DGR 1210 06/07/2007	sostenibile nella Regione Campania. Art.1per le motivazioni ed i riferimenti espressi in narrativa che qui si intendono integralmente riportati di: a) qualificare come «Fattoria sociale»: 1. una impresa no profit economicamente e finanziariamente sostenibile, condotta con etica di responsabilità verso la comunità e verso l'ambiente; 2. una impresa che utilizza fattori di produzione locali e svolge attività agricola e zootecnica; 3. una impresa che nel proprio statuto prevede l'inserimento socio-lavorativo di giovani appartenenti alle fasce deboli, oltre che eventualmente la fornitura di servizi culturali e/o educativi e/o assistenziali e/o formativi a vantaggio di soggetti con fragilità sociale beneficiari del Welfare locale; 4. una impresa che soprattutto attraverso l'inserimento lavorativo nell'ambito di attività coerenti con il modello di sviluppo sostenibile è disponibile a collaborare con le istituzioni pubbliche e con gli altri organismi del terzo settore in modo integrato, attivando sul territorio reti di relazioni, creando mercati di beni relazionali, aumentando la dotazione di capitale sociale e offrendo risposte a bisogni sociali latenti o che i servizi tradizionali non sono in grado di soddisfare; 5. laddove ciò è possibile, riutilizza i beni sottratti alle organizzazioni criminali e quindi promuove quale ulteriore valore aggiunto la cultura della legalità; b) arricchire l'offerta dei servizi sociali del Welfare campano con gli interventi innovativi della «Fattoria sociale», al fine di favorire il miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini e delle comunità locali in cui opera; c) disporre che oltre ad attività di re/inserimento lavorativo, eventuali ulteriori interventi offerti dalle «Fattorie sociali» siano formalizzati in una proposta progettuale in cui siano esplicitate le finalità, gli specifici bisogni territoriali che intende soddisfare, nonché le modalità organizzative di realizzazione delle attività e le caratteristiche strutturali dell'immobile destinato, da inviare al Comune territorialmente competente al fine di ottenere la prevista autorizzazione; d) dare mandato al Settore 01 dell'AGC 18 "Assistenza Sociale, Programmazione e Vigilanza sui Servizi Sociali", attraverso successivi atti Dirigenziali adottati d'intesa con il Settore 03 dell'AGC 11 "Interventi sul territorio agricolo, bonifiche ed irrigazione", di istituire il registro regionale delle «Fattorie sociali»; e) trasmettere il presente provvedimento ai seguenti Settori Regionali per quanto di rispettiva competenza: Settore 01 dell'AGC 18 "Assistenza Sociale, Programmazione e Vigilanza sui Servizi Sociali", Settore 03 dell'AGC 11 "Interventi sul territorio agricolo, bonifiche ed irrigazione", Settore 01 dell'AGC 03 "Piani e Programmi di Intervento Ordinario e Straordinario".	norme multifunzionalità	sulla

ALLEGATO 9

## Forum Nazionale Agricoltura Sociale

**Roma 15.11.2011**Camera dei Deputati  
XIII Commissione Agricoltura

### **Oggetto : audizione indagine conoscitiva sull'agricoltura sociale**

In relazione al programma di indagine conoscitiva sull'agricoltura sociale, con la presente intendiamo inviare preventivamente alcune informazioni utili per l'audizione del 19 dicembre.

Ci preme sottolineare che il movimento dell'Agricoltura Sociale, seppur giovane, si è dotato di una organizzazione nazionale, il Forum Nazionale dell'Agricoltura Sociale, rappresentativa ad oggi di oltre 200 organizzazioni: aziende agricole, organizzazioni no profit (terzo settore), associazioni di categoria (AIAB, ALPA, CNCA), enti di ricerca.

Nell'assemblea costituente, tenutasi a maggio 2011 a Firenze, il Forum ha definito il suo impegno nell'attività di studio, ricerca e promozione dell'agricoltura sociale a livello nazionale ed europeo.

In questo breve periodo di attività, il Forum ha elaborato alcuni documenti per promuovere l'Agricoltura sociale e per sollecitare la realizzazione di alcune misure concrete di sostegno.

In particolare riteniamo che sia urgente intervenire su una chiara definizione di norme e regole generali a livello nazionale, che siano di indirizzo alle varie iniziative legislative regionali, peraltro già in parte presenti e spesso contraddittorie tra loro.

E' d'altra parte utile costruire un complesso di iniziative nazionali in grado di validare il modello d'intervento realizzato, valorizzandone l'efficacia attraverso azioni di ricerca, di promozione, di informazione, di orientamento, di assistenza tecnica e scambio di esperienze.

Certi che l'audizione rappresenti un primo passo di un percorso positivo di collaborazione inviamo distinti saluti.

Si allegano i seguenti documenti:

1. Elenco provvisorio delle adesioni al Forum Nazionale dell'Agricoltura Sociale
2. Carta dei principi del Forum nazionale dell'agricoltura sociale
3. Linee guida per la proposta di legge nazionale sull'Agricoltura Sociale

Il Portavoce  
Salvatore Stingo

---

### **Forum Nazionale Agricoltura Sociale**

Sede legale : Via Benedetto Musolino 21 - 00153 Roma  
Sede operativa: via del grottino snc -00046 Grottaferrata (RM)  
Tel. 06.94549191  
e-mail : [forumnazionaleas@gmail.com](mailto:forumnazionaleas@gmail.com)

## **adesioni iniziali**

### **I promotori**

1. Salvatore Stingo - Presidente Coop. Agricoltura Capodarco
2. Giovanni Romano - Presidente Coop. L'Arcoiaio
3. Alessandro Colombini - Coop. Valdera Insieme composta da Az. Agr. BioColombini e Az. Agr. Colline Verdi, Fattoria Sant'Ermio, Coop. Agr. La Colombaia, Az. Agr. L'Avvenire

### **Le associazioni nazionali**

AIAB (Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica)  
ALPA (Associazione Lavoratori Produttori dell'Agroalimentare)  
CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza)  
Consorzio LIBERA TERRA

### **Gli enti di ricerca**

Prof. Saverio Senni dell'Università Pisa  
Francesca Giarè - INEA

### **Le organizzazioni di Terzo Settore e le aziende agricole**

Aais bracciano  
Agricoltura Capodarco  
Agricola Saturaoi  
Agriverde  
AiCare  
Alice  
Alledo  
Ama aquilone di AP  
Amici di Areté  
Arca  
Associazione Genitori soggetti autistici lazio  
az agr. San Damiano Como  
Az. Angus  
Az. Assèmini  
Az. Tina di Lenarduzzi  
Biofattorie sociali del Veneto  
Cascina nuova  
Ciampacavallo  
Comunità Progetto Sud  
Conca d'oro  
Cultura ambiente  
Ecosistemi

---

### **Forum Nazionale Agricoltura Sociale**

Sede legale : Via Benedetto Mussolini 21 - 00153 Roma  
Sede operativa: via del grottino snc -00046 Grottaferrata (RM)  
Tel. 06.94549191  
e-mail : [forumnazionaleas@gmail.com](mailto:forumnazionaleas@gmail.com)

Fattoria Alba  
Fattoria Verde  
Fattorie Solidali  
Forum Fattorie Sociali Provincia di Roma  
Fuori centro  
Gemini Ist  
Giovani ambiente lavoro  
Giovani e comunità coop  
Il tetto onlus  
Il Mosaico  
Il seme  
Il Volo  
Irs L'Aurora  
La Foglia del tè  
Le Agricole  
Leonardo  
Libera Terra  
L'ortomagico  
Meglio Insieme  
Mille e una notte  
Osservatorio del Mediterraneo  
Ottavia  
Paterna  
Piccolo Principe  
Ponteverde  
Rumbulà mistya  
Syntax  
Terra  
Terradolce  
Tre Passi Avanti  
Trullo sociale.net  
Un Fiore per la Vita  
Valdera Insieme  
Verlata  
Zattera blu progetto

---

**Forum Nazionale Agricoltura Sociale**

Sede legale :Via Benedetto Musolino 21 - 00153 Roma  
Sede operativa: via del grottino snc -00046 Grottaferrata (RM)  
Tel. 06.94549191  
e-mail : [forumnazionaleas@gmail.com](mailto:forumnazionaleas@gmail.com)

## **FORUM NAZIONALE AGRICOLTURA SOCIALE**

### **LA CARTA DEI PRINCIPI**

#### **Premessa**

La crisi generale e radicale del sistema economico e finanziario che caratterizza questa fase a livello mondiale accresce sempre più l'esigenza di ripensare l'attuale modello di sviluppo delle società occidentali, guardando così alla costruzione di un sistema economico sostenibile. L'Agricoltura Sociale (AS) si pone in questo quadro come uno dei possibili strumenti di risposta ai bisogni crescenti della popolazione sia in termini di produzione agricola sostenibile dal punto di vista sociale, economico e ambientale, sia in termini di offerta di servizi socio-sanitari.

L'Agricoltura Sociale mira infatti a riunificare bisogni, identità, tutele ed istanze di libertà per tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro più o meno elevate abilità. In questo si ritrova il valore del lavoro non solo come fonte di reddito individuale, ma anche come elemento fondante di una società più giusta, più coesa e sostenibile.

In Italia, l'AS comprende l'insieme di pratiche svolte da aziende agricole, cooperative sociali e altre organizzazioni del Terzo Settore, in cooperazione con i servizi socio-sanitari e gli enti pubblici competenti del territorio, che coniugano l'utilizzo delle risorse agricole e il processo produttivo multifunzionale con lo svolgimento di attività sociali finalizzate a generare benefici inclusivi, a favorire percorsi terapeutici, riabilitativi e di cura, a sostenere l'inserimento sociale e lavorativo delle fasce di popolazione svantaggiate e a rischio di marginalizzazione, a favorire la coesione sociale, in modo sostanziale e continuativo. Il Forum valorizza e promuove le molteplici e differenti esperienze di AS. In queste esperienze risalta la valorizzazione delle identità locali, di nuove culture e la partecipazione di giovani e donne impegnati nella realizzazione di interventi fortemente innovativi per quanto riguarda le produzioni di beni, l'erogazione di servizi, la creazione di spazi di confronto con i consumatori e la creazione di forme alternative di mercato (filiera corta, GAS, ecc.), per affermare un nuovo modello di agricoltura.

### **I PRINCIPI DELL'AGRICOLTURA SOCIALE**

#### **Agricoltura multifunzionale**

L'A.S. punta a valorizzare l'agricoltura multifunzionale nel campo dei servizi alla persona, valorizzare la produzione agricola di qualità, sperimentare e innovare le pratiche agricole nel rispetto delle persone e dell'ambiente, mira ad integrare la produzione di beni e servizi con la creazione di reti informali di relazioni.

L'A.S. promuove stili di vita sani ed equilibrati e tende all'innalzamento della qualità della vita locale nelle aree rurali e peri-urbane attraverso la creazione di contesti di coesione sociale e l'offerta di servizi per le persone e le popolazioni locali.

---

#### **Forum Nazionale Agricoltura Sociale**

Sede legale :Via Benedetto Musolino 21 - 00153 Roma

Sede operativa: via del grottino snc -00046 Grottaferrata (RM)

Tel. 06.94549191

e-mail : [forumnazionaleas@gmail.com](mailto:forumnazionaleas@gmail.com)



**Welfare partecipativo**

L'A.S. si lega ad un modello di welfare territoriale e di prossimità, basato sull'azione pubblica di regolazione e salvaguardia delle tutele dei cittadini a partire dalle fasce deboli e vede protagonisti gli operatori dell'AS, le istituzioni locali, il terzo settore e gli altri soggetti del territorio. L'organizzazione del sistema di welfare è finalizzata al benessere delle persone, alla realizzazione di comunità accoglienti, che partecipano alla sua definizione e ne usufruiscono; essa valorizza l'interazione e la relazione tra i diversi soggetti coinvolti nei processi di costruzione, realizzazione e utilizzo dei servizi.

**Salute e benessere**

L'A.S., proponendo attività a contatto con piante e animali, contribuisce al miglioramento del benessere individuale e di tutti gli esseri viventi e delle condizioni di salute delle persone coinvolte nei processi di terapeutici, riabilitativi e di cura.

**Riconoscimento e tutela dei beni comuni**

L'AS riconosce e valorizza il patrimonio dell'agricoltura, costituito dai beni naturali (terra, acqua, paesaggio, ecc.), dai beni materiali (attrezzi, edifici, varietà vegetali, razze animali) e dall'insieme delle conoscenze, dei valori, delle tradizioni (beni immateriali) che caratterizzano tale settore. L'AS valorizza il territorio che, in quanto habitat dell'uomo e sistema nel quale si intrecciano natura e storia, considera patrimonio culturale e bene comune.

**Produzione di beni relazionali**

L'A.S. produce contestualmente cibo e beni relazionali mediante processi agricoli sostenibili. L'A.S. infatti, consente di costruire e consolidare relazioni significative tra persone diverse per provenienza, esperienza, capacità, problematiche e prospettive, contribuendo alla crescita del capitale sociale del territorio.

**Agricoltura e legalità**

L'AS si impegna nella lotta contro tutte le illegalità e in particolare contro la criminalità organizzata, che mina nel profondo i valori della società e le prospettive di futuro. L'AS collabora con tutte le realtà che operano sui terreni confiscati alle mafie, sostenendo le iniziative e promuovendo i prodotti.

**Un modello di coesione sociale**

L'A.S. opera con un ampio spirito di cooperazione ed inclusione verso tutti i cittadini, senza discriminazione alcuna di sesso, di razza, di religione, e politica e pone al centro del suo sistema di servizi e di produzione la persona, nella sua unicità ed individualità, come portatrice di istanze e di diritti. Per questo le attività proposte sono sempre inserite in una progettualità più ampia, che coinvolge tutti i soggetti del territorio, con l'obiettivo di dare risposte alle esigenze dei singoli e allo stesso tempo produrre benessere e coesione sociale.

---

**Forum Nazionale Agricoltura Sociale**

Sede legale :Via Benedetto Musolino 21 - 00153 Roma

Sede operativa: via del grottino snc -00046 Grottaferrata (RM)

Tel. 06.94549191

e-mail : [forumnazionaleas@gmail.com](mailto:forumnazionaleas@gmail.com)

**Agricoltura e ambiente**

L'A.S. si sviluppa su una logica di sostenibilità ambientale, sociale ed economica, con particolare attenzione alla tutela e conservazione delle risorse naturali per le generazioni future in ogni singolo territorio. In particolare, l'AS tende prioritariamente e progressivamente a una produzione con metodo biologico, capace di salvaguardare allo stesso tempo la salute di tutti gli esseri viventi e l'ambiente. L'AS inoltre tutela il contesto ambientale attraverso la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, la promozione delle tipicità e delle eccellenze del territorio.

**Educazione e formazione**

L'AS promuove azioni per avvicinare alle tematiche ambientali, agricole e sociali tutte le persone, in particolari quelle più giovani; a tal fine organizza attività educative e formative, in collegamento con le scuole e le altre agenzie formative del territorio.

**Sviluppo di reti e comunità**

Le realtà che operano nell'ambito dell'AS lavorano valorizzando le esperienze reciproche in un'ottica di scambio e reciprocità, favoriscono la nascita di reti, gruppi territoriali o tematici, aggregazioni di soggetti interessati ad approfondire le tematiche connesse con l'AS e ad avviare collaborazioni e progettualità comuni. Tali realtà tendono alla creazione di filiere agricole e sociali etiche

**Tutela della persona e del lavoro**

L'A.S. è attenta ed impegnata nella ricerca di opportunità occupazionali per persone svantaggiate, considerando il lavoro un valore e non un costo dell'impresa. Le realtà che agiscono nel contesto dell'AS rispettano i diritti contrattuali e legislativi dei lavoratori, senza discriminazione alcuna e favoriscono la crescita professionale delle persone coinvolte nei processi produttivi.

---

**Forum Nazionale Agricoltura Sociale**

Sede legale :Via Benedetto Musolino 21 - 00153 Roma

Sede operativa: via del grottino snc -00046 Grottaferrata (RM)

Tel. 06.94549191

e-mail : [forumnazionaleas@gmail.com](mailto:forumnazionaleas@gmail.com)

**Impegni delle organizzazioni inserite nel circuito di agricoltura sociale**

Le imprese, le cooperative e le altre realtà produttive che aderiscono alla carta dei principi dell'AS si impegnano a

- rispettare le normative e i regolamenti ambientali
- migliorare le pratiche adottate in termini di valorizzazione dei cicli naturali, salvaguardia degli habitat naturali e paesaggistici, rispetto delle capacità rigenerative dei terreni e dei suoli
- rispettare tutti i diritti dei lavoratori e garantire la copertura assicurativa degli utenti dell'azienda non coperti da specifici contratti di lavoro
- ridurre i rischi del lavoro agricolo attraverso lo sviluppo di una cultura della prevenzione
- rispettare gli aspetti igienico-sanitari nella produzione degli alimenti previsti dalle normative vigenti,
- rispettare e ascoltare gli utenti inseriti nei percorsi di inclusione o nei servizi, collaborare con gli operatori professionali che svolgono azioni di tutoraggio, mediazione e assistenza in campo sociale
- sviluppare rapporti trasparenti e leali con i consumatori che si avvicinino alle aziende per effetto della loro inclusione nel sistema di agricoltura sociale
- applicare il prezzo trasparente (evidenza delle diverse componenti e del margine incluso nel prezzo) in tutti i casi in cui vi sia una contribuzione diretta o indiretta nello sviluppo del prodotto da parte delle istituzioni o dei Gruppi di Acquisto Solidale (GAS)
- commercializzare i prodotti di qualità adeguata alla domanda dei consumatori, anche promuovendo forme associative e cooperative tra le aziende dell'AS e tra queste e i GAS
- andare oltre l'osservanza delle normative in vigore, adottando strategie di responsabilità sociale di impresa mediante procedure partecipative che vedano il coinvolgimento delle persone svantaggiate, delle loro famiglie, degli operatori sociali e dei servizi territoriali nella progettazione e valutazione delle azioni intraprese

---

**Forum Nazionale Agricoltura Sociale**

Sede legale :Via Benedetto Musolino 21 - 00153 Roma  
Sede operativa: via del grottino snc -00046 Grottaferrata (RM)  
Tel. 06.94549191  
e-mail : [forumnazionaleas@gmail.com](mailto:forumnazionaleas@gmail.com)

**Impegni delle istituzioni verso le organizzazioni inserite nel circuito di agricoltura sociale**

- riconoscere l'A.S. mediante l'applicazione di regole che ne salvaguardino gli aspetti innovativi che derivano dalle motivazioni di base, dalla capacità di generare relazioni significative e dalla molteplicità e novità degli interventi
- adottare strumenti e procedure che favoriscano l'integrazione delle politiche agricole, della salute, del lavoro e del sociale
- realizzare campagne di comunicazione capaci di evidenziare il contenuto etico dei prodotti dell'agricoltura sociale
- erogare incentivi economici a favore delle realtà che svolgono AS nelle linee di intervento e nei termini in cui sono previsti dalle norme
- supportare le realtà di AS nelle procedure necessarie per l'accesso a specifiche risorse previste nella programmazione regionale agricola, socio-sanitaria, culturale e didattica, e per l'accesso al credito attraverso idonee forme di garanzia pubblica
- offrire servizi formativi per promuovere il miglioramento delle competenze delle aziende, cooperative e altre realtà coinvolte nei processi di AS
- promuovere azioni di informazione, formazione, comunicazione e animazione territoriale
- adottare procedure che favoriscano l'assegnazione delle terre incolte e dei beni confiscati alle mafie e la vendita di terreni pubblici alle realtà dell'AS

---

**Forum Nazionale Agricoltura Sociale**

Sede legale :Via Benedetto Musolino 21 - 00153 Roma  
Sede operativa: via del grottino snc -00046 Grottaferrata (RM)  
Tel. 06.94549191  
e-mail : [forumnazionaleas@gmail.com](mailto:forumnazionaleas@gmail.com)

**FORUM NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA SOCIALE**  
**LINEE GUIDA PER UNA NORMATIVA SULL'AGRICOLTURA SOCIALE**

**1. Principi e finalità dell'agricoltura sociale**

Da tempo si stanno affermando e diffondendo, in Italia ed altri paesi europei, esperienze di agricoltura sociale (AS) nel contesto dell'agricoltura multifunzionale. L'Agricoltura Sociale attiene a quelle pratiche che utilizzano le attività agricole per generare benefici inclusivi e promuovere l'inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati e a rischio di emarginazione (i soggetti di cui all'articolo 2, del REGOLAMENTO (CE) N. 2204/2002 DELLA COMMISSIONE del 12 dicembre 2002), nonché lo sviluppo e la coesione sociale delle comunità locali.

Ovunque in Europa, l'agricoltura sociale risponde ai nuovi bisogni degli abitanti delle aree rurali ed urbane ed è il frutto di una diversa integrazione del mondo dell'agricoltura con il mondo dei servizi socio-sanitari, educativi, della formazione e del lavoro, della giustizia. L'attualità dell'agricoltura sociale nasce dalla riorganizzazione della sfera dell'intervento pubblico nei sistemi di welfare urbani e rurali e, allo stesso tempo in risposta ad una crescente domanda di personalizzazione e qualificazione delle reti di protezione sociale. Nelle aree rurali l'agricoltura sociale consente di ovviare ai limiti sociali dello sviluppo e alla crisi dei servizi che rende questi territori sempre più difficili da abitare, per nuove e vecchie generazioni, con vincoli crescenti per la permanenza e lo sviluppo delle attività economiche. (Di Iacovo, Segrè, Senni, 2010). In tal modo, l'agricoltura sociale da un contributo innovativo rilevante allo sviluppo agricolo e rurale, sia perché genera un'offerta di servizi e di benessere per le persone e le comunità, sia perché contribuisce a diversificare le fonti di reddito e ad accrescere i beni relazionali e la reputazione delle aziende agricole. I capisaldi delle esperienze di AS sono: la multifunzionalità dell'impresa, la centralità del processo produttivo agricolo, la sostenibilità ambientale, la promozione e la realizzazione dello sviluppo locale, l'inclusione e coesione sociale perseguito attraverso l'integrazione delle politiche agricole e di welfare, l'adozione di percorsi partecipativi dei soggetti interessati, nonché la collaborazione e co-progettazione tra i settori dell'agricoltura, del Terzo settore e delle istituzioni pubbliche locali.

Le finalità delle pratiche e delle modalità di svolgimento dell'AS sono diverse e ad oggi prevedono:

- € percorsi riabilitativi, terapeutici e di cura per persone in situazione di disagio (persone con disabilità psico-fisica, persone con disagio psichico, tossicodipendenti) attraverso attività terapeutiche o di co-terapia (ortoterapia, pet-therapy, onoterapia), le cosiddette "terapie verdi", svolte in collaborazione con i servizi socio-sanitari del territorio;
- € formazione e inserimento socio lavorativo di soggetti svantaggiati e disabili;
- € attività sociali, "rigenerative" e di accoglienza per persone e fasce "fragili" di popolazione o con particolari esigenze (anziani, bambini, minori e giovani in difficoltà o a rischio di devianza, rifugiati, disoccupati di lungo corso, nuove povertà ecc).
- € interventi e servizi finalizzati al benessere complessivo dell'insieme della cittadinanza. L'agricoltura multifunzionale, di cui l'agricoltura sociale è parte, consente infatti di offrire un'ampia gamma di servizi finalizzati al benessere complessivo dell'insieme della cittadinanza, nell'ottica di un nuovo welfare diffuso e partecipativo. Ciò è tanto più utile nelle aree rurali fragili e a rischio di abbandono, concorrendo a rafforzare le reti di protezione sociale in via di rarefazione in tali aree. L'agricoltura multifunzionale e sostenibile può infatti concorrere a soddisfare vecchi e nuovi bisogni sociali, di protezione e di servizi alla persona provenienti tanto dalle aree rurali e da quelle urbane, cui il welfare centralistico non è più in grado di rispondere, attraverso servizi per la prima infanzia, attività rigenerative per adulti e anziani (agri-nidi e asili, campi estivi, accoglienza per persone in difficoltà momentanea, ecc.), nonché attività di aggregazione e socialità delle popolazioni delle aree rurali.

**Forum Nazionale Agricoltura Sociale**

Sede legale :Via Benedetto Musolino 21 - 00153 Roma

Sede operativa: via del grottino snc -00046 Grottaferrata (RM)

Tel. 06.94549191

e-mail : [forumnazionaleas@gmail.com](mailto:forumnazionaleas@gmail.com)

## 2. Dimensioni del fenomeno

Negli ultimi anni il fenomeno è cresciuto in concomitanza di due fattori: da un lato, la crisi del welfare-state centralizzato, a seguito della crisi economica e fiscale che interessa tutta l'area del mondo occidentale, ha posto il problema di una revisione profonda del modello di welfare e la necessità di individuare politiche e prassi partecipative, legate alle risorse del territorio; dall'altro la crisi dell'agricoltura di tipo agro-industriale impone l'urgenza di un modello di impresa agricola diversificato e multifunzionale, capace di tutelare i beni comuni materiali e immateriali del contesto rurale e di generare benefici sia ai produttori che alla comunità.

Sull'entità del fenomeno non esistono dati statistici ufficiali istituzionali, tuttavia l'esperienza empirica e diverse fonti, nazionali ed europee, registrano alcuni tratti comuni delle aziende agri-sociali, riscontrabili in un tipo di conduzione agricola ad alto impiego di manodopera, il ricorso a metodi di produzione biologica, biodinamica e a basso impatto ambientale, una spiccata multifunzionalità, il ricorso a canali di vendita a filiera corta, la propensione a lavorare in rete in stretto rapporto con il territorio. In tal modo l'agricoltura sociale si fa carico di difendere i beni comuni materiali e immateriali delle comunità. Significativo in proposito l'incidenza crescente sul totale degli operatori del privato profit rispetto alla cooperazione sociale, a testimonianza dell'interesse crescente dell'imprenditoria agricola verso l'AS. Secondo una indagine condotta sull'agricoltura sociale a conduzione biologica, su un campione di oltre 300 realtà, nel giro di un triennio, l'incidenza degli operatori privati è passata dal 25% al 30%.

## 3. Perché una legge nazionale

La legge nazionale si propone di offrire un quadro regolamentare di base **unificante ma non omologante**, si intende promuovere una legge quadro che fissi i principi e le modalità di riconoscimento/accreditamento delle pratiche di Agricoltura sociale, evitando di rinchiudere le diverse forme di espressione dell'AS in norme statiche e rigide, rispettando le diversità delle forme e modalità espressione dello stretto rapporto con i **fabbisogni sociali del territorio** e delle risorse e vocazioni agricole disponibili a livello locale. Il carattere "soft" della legge tiene conto della competenza esclusiva delle Regioni in materia di agricoltura e politiche sociali, come previsto dal Titolo V della Costituzione, mentre per la materia sanitaria la Costituzione prevede la concorrenza della legislazione statale e regionale. Nello specifico, la Costituzione affida allo Stato (L. 3/2001 - art. 117, secondo comma, lettera *m* della Costituzione) "la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale" (L. 328/2000), mentre per le politiche sanitarie la Costituzione inserisce la tutela della salute fra le materie a legislazione concorrente, ovvero "spetta alle regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello stato". In conseguenza la normativa nazionale relativa al SSN prevede la definizione di un Piano Sanitario Nazionale, elaborato di concerto con le regioni. In tale ambito vengono definiti in una commissione mista Stato-Regioni i livelli essenziali di assistenza (LEA), da garantire su tutto il territorio nazionale. Alle Regioni spetta la definizione, attuazione e gestione con proprie leggi dei rispettivi piani sanitari regionali. Sono, invece di esclusiva competenza statale le materie relative al sistema tributario e alla previdenza sociale e quindi le definizioni delle agevolazioni fiscali e contributive proposte nelle misure di sostegno all'AS.

## 4. Il contesto normativo in Italia

Al momento esistono in Italia, depositate alla Camera dei deputati, due proposte di legge Nastri, Carlucci (PDL) e Di Giuseppe (IDV) che si rifanno alla proposta di legge della senatrice De Petris (Verdi) della passata legislatura. Le regioni che hanno adottato provvedimenti sono 6 (Toscana, Abruzzo, Friuli, Campania, Marche e Calabria). Ma solo la Toscana e l'Abruzzo hanno previsto una legge ad hoc, mentre Friuli e Calabria hanno inserito l'AS nei provvedimenti riguardanti l'agriturismo e l'attività didattica e le Marche la multifunzionalità.

Sono state inoltre presentate proposte di legge in Sardegna, Lombardia e Lazio.

Alcune proposte nazionali (Di Giuseppe) e leggi regionali (Toscana, Abruzzo) introducono distinzioni tra agricoltura sociale, fattorie sociali e poteri sociali, che appaiono al momento inopportune e incomprensibili.

## Forum Nazionale Agricoltura Sociale

Sede legale :Via Benedetto Musolino 21 - 00153 Roma

Sede operativa: via del grottino snc -00046 Grottaferrata (RM)

Tel. 06.94549191

e-mail : [forumnazionaleas@gmail.com](mailto:forumnazionaleas@gmail.com)



### **5. Definizione di Agricoltura sociale**

L'AS comprende l'insieme di pratiche svolte su un territorio da aziende agricole, cooperative sociali e altre organizzazioni del Terzo Settore che coniugano l'utilizzo delle risorse agricole e il processo produttivo multifunzionale a basso impatto ambientale, prioritariamente e progressivamente con metodo biologico, con le attività sociali, finalizzate a generare benefici inclusivi, a favorire percorsi terapeutici, riabilitativi e di cura, a sostenere l'inserimento sociale e lavorativo delle fasce di popolazione svantaggiate e a rischio di marginalizzazione, e a favorire la coesione sociale, in modo sostanziale e continuativo. Tali attività devono essere realizzate in cooperazione con i servizi socio-sanitari e gli enti pubblici competenti del territorio e sottoposte a verifiche periodiche, attraverso un apposito **rendiconto sociale**.

**L'agricoltura sociale è una prassi di sviluppo locale sostenibile socialmente economicamente e ecologicamente.** Inoltre l'agricoltura sociale, in quanto parte dell'agricoltura multifunzionale, può offrire un'ampia gamma di servizi finalizzata a perseguire il benessere dell'intera cittadinanza e quindi rispondere ad una più ampio bisogno di politiche di welfare.

### **6. Modalità e tipologie delle pratiche di agricoltura sociale e di welfare**

Tutte le realtà che impiegano attività e risorse agricole rivolte a soggetti svantaggiati compongono il variegato panorama dell'agricoltura sociale. I soggetti e le forme di esercizio dell'AS possono essere distinte nei seguenti raggruppamenti:

- a) realtà rivolte alla produzione e al mercato, a prescindere dalla loro natura giuridica (aziende agricole individuali e cooperative, cooperative sociali di tipo B iscritte alla CdC come agricole ed altri soggetti imprenditoriali), che operano in collaborazione, anche tramite convenzioni e/o protocolli d'intesa, con le istituzioni socio-sanitarie competenti per territorio.
- b) Strutture terapeutiche riabilitative, socio-sanitarie e socio-assistenziali che utilizzano l'attività agricola a fini prevalentemente di riabilitazione, terapia, cura e di intervento sociale (cooperative sociali di tipo A, altre organizzazioni di Terzo Settore, enti pubblici, Asl, centri diurni, laboratori terapeutici, ecc.) che operano comunque in collaborazione con le istituzioni sociosanitarie competenti per territorio.
- c) Interventi e servizi finalizzati al benessere complessivo dell'insieme della cittadinanza, nell'ottica di un nuovo welfare diffuso e partecipativo, in particolare nelle aree rurali fragili e a rischio di abbandono. A titolo di esempio i servizi per la prima infanzia, le attività rigenerative per adulti e anziani (agri-nidi e asili, campi estivi, attività educative di promozione della salute, accoglienza per persone in difficoltà momentanea, ecc.), nonché attività di aggregazione e socialità delle popolazioni delle aree rurali

### **7. Riconoscimento dei soggetti agricolo-sociali**

Le Regioni, definiscono i requisiti essenziali dei soggetti agro-sociali, in cooperazione con gli attori dell'AS delle rispettive regioni, tenendo conto della specificità e delle varietà di modalità di esercizio dell'agricoltura sociale, prevedendo anche azioni di verifica e monitoraggio periodici.

A livello centrale, il Tavolo interministeriale, d'intesa con l'Osservatorio nazionale, definisce le Linee guida da sottoporre al Tavolo Stato-Regioni.

---

### **Forum Nazionale Agricoltura Sociale**

Sede legale :Via Benedetto Musolino 21 - 00153 Roma

Sede operativa: via del grottino snc -00046 Grottaferrata (RM)

Tel. 06.94549191

e-mail : [forumnazionaleas@gmail.com](mailto:forumnazionaleas@gmail.com)

**8. Misure di sostegno**

- € Incentivi e agevolazioni fiscali e contributive per le aziende e organizzazioni/associazioni che svolgono attività e servizi rivolti a soggetti svantaggiati e disabili ai sensi del Regolamento (CE) N. 2204/2002 della commissione del 12 dicembre 2002)
- € Assegnazione da parte delle istituzioni pubbliche concernenti gare per mense scolastiche e ospedaliere di criteri di priorità ai prodotti dell'AS
- € Assegnazione di spazi nei mercati agricoli di vendita diretta (L. n. 296/2006 sui mercati riservati all'esercizio della vendita diretta da parte degli imprenditori agricoli), ai produttori agri-sociali
- € Priorità nell'assegnazione di terreni demaniali o a vincolo di uso civico a soggetti che praticano l'AS
- € Priorità nell'assegnazione dei beni sottratti alla mafia agli operatori dell'AS (L. n. 109/96)
- € Agevolazioni contributive per l'impiego di soggetti svantaggiati di cui Regolamento CE n. 2204/2002
- € Misure di formazione e aggiornamento per gli operatori agri-sociali nei programmi del Fondo Sociale Europeo
- € Riconoscimento, agevolazione e carattere di priorità nel coinvolgimento del Servizio civile nazionale e europeo

**9. Strumenti di intervento:**

prevedere l'istituzione di:

- a) Un Fondo nazionale per lo sviluppo di progetti pilota, istituito presso il Ministero delle politiche agricole, d'intesa con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e con il Ministero della salute, le cui disponibilità saranno ripartite alle Regioni, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni. La legge potrà indicare in termini generali le priorità di selezione, a cura delle Regioni, dei progetti da finanziare.
- b) Un Osservatorio nazionale sulle pratiche di AS, con composizione paritetica fra Stato e Regioni, composto da soggetti significativi a livello nazionale del mondo agricolo e sociale, con funzione di monitoraggio, individuazione di programmi di formazione e promozione dell'AS.

---

**Forum Nazionale Agricoltura Sociale**

Sede legale : Via Benedetto Musolino 21 - 00153 Roma

Sede operativa: via del grottino snc -00046 Grottaferrata (RM)

Tel. 06.94549191

e-mail : [forumnazionaleas@gmail.com](mailto:forumnazionaleas@gmail.com)

**ALL.1 Promemoria le decisioni di Firenze su: “le politiche, la normative e i protocolli per l’agricoltura sociale”**

L’assemblea costitutiva del Forum ha approvato all’unanimità la decisione di predisporre una proposta di legge nazionale per la definizione di un quadro normativo omogeneo all’interno del quale siano presenti le seguenti linee guida:

la legge quadro nazionale deve essere finalizzata a:

- a) L’ integrazione delle politiche (agricole, sociali, sanitarie, della formazione e lavoro e della giustizia), con la costituzione di organismi di coordinamento interistituzionale a livello centrale e regionale
- b) La promozione di partnership tra aziende agricole, organismi del terzo settore, istituzioni pubbliche e integrazione delle attività in equipe multidisciplinari a livello territoriale, finalizzate a generare politiche inclusive, di coesione sociale e di sviluppo locale
- c) La valorizzazione del territorio quale luogo di realizzazione dell’agricoltura sociale
- d) Adozione di misure di sostegno per il supporto e la promozione dell’AS:
  - agevolazioni fiscali e contributive
  - facilitazione nell’accesso al credito
  - sostegni al mercato dei prodotti dell’agricoltura sociale
  - assegnazione con priorità ai progetti di AS per l’acquisizione di terreni sottratti alla mafia e/o terreni pubblici inutilizzati
- e) costituzione di fondi ad hoc da destinare a progetti pilota di AS a livello di territorio che prevedano l’ integrazione delle competenze dei soggetti interessati
- f) costituzione di un Osservatorio nazionale rappresentativo di tutte le componenti dell’AS

---

**Forum Nazionale Agricoltura Sociale**

Sede legale :Via Benedetto Musolino 21 - 00153 Roma

Sede operativa: via del grottino snc -00046 Grottaferrata (RM)

Tel. 06.94549191

e-mail : [forumnazionaleas@gmail.com](mailto:forumnazionaleas@gmail.com)

**ALL.2 REGOLAMENTO (CE) N. 2204/2002 DELLA COMMISSIONE del 12 dicembre 2002  
relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore dell'occupazione**

LA COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE

HA ADOTTATO IL PRESENTE REGOLAMENTO:

**Articolo 1****Campo di applicazione**

1. Il presente regolamento si applica ai regimi che costituiscono aiuti di Stato ai sensi dell'articolo 87, paragrafo 1, del trattato e che prevedono aiuti alla creazione di posti di lavoro, aiuti all'assunzione di lavoratori svantaggiati e disabili o aiuti volti a coprire i costi supplementari legati all'assunzione di lavoratori disabili.

2. Il presente regolamento si applica agli aiuti in tutti i settori, incluse le attività connesse alla produzione, trasformazione o commercializzazione dei prodotti elencati nell'allegato I del trattato.

Esso non si applica agli aiuti ai settori dell'industria carboniera o della costruzione navale, né agli aiuti alla creazione di posti di lavoro, ai sensi dell'articolo 4, concessi nel settore dei trasporti. Tali aiuti restano soggetti all'obbligo di notificazione preventiva alla Commissione conformemente all'articolo 88, paragrafo 3, del trattato.

3. Il presente regolamento non si applica:

a) agli aiuti a favore di attività connesse all'esportazione, vale a dire agli aiuti direttamente connessi ai quantitativi esportati, alla costituzione e gestione di una rete di distribuzione o ad altre spese correnti connesse all'attività d'esportazione; oppure

b) agli aiuti condizionati all'impiego preferenziale di prodotti interni rispetto ai prodotti d'importazione.

**Articolo 2****Definizioni**

Ai fini del presente regolamento, si intende per:

a) «aiuto»: qualsiasi misura che soddisfi tutti i criteri di cui all'articolo 87, paragrafo 1, del trattato;

b) «piccola o media impresa», un'impresa quale definita all'allegato I del regolamento (CE) n. 70/2001;

c) «intensità lorda dell'aiuto», l'importo dell'aiuto espresso in percentuale dei costi di cui trattasi. Tutti i valori utilizzati sono al lordo di qualsiasi imposta diretta. Quando un aiuto è concesso in forma diversa da una sovvenzione diretta in denaro, l'importo dell'aiuto è l'equivalente della sovvenzione.

Gli aiuti erogabili in più quote sono attualizzati al loro valore al momento della concessione. Il tasso di interesse da applicare ai fini dell'attualizzazione e del calcolo dell'importo dell'aiuto nel caso di prestiti agevolati è il tasso di riferimento applicabile al momento della concessione;

d) «intensità netta dell'aiuto», l'importo attualizzato dell'aiuto dopo deduzione delle imposte, espresso in percentuale dei costi di cui trattasi;

e) «numero di dipendenti», il numero di unità di lavoro-anno (ULA), vale a dire il numero di lavoratori occupati a tempo pieno durante un anno, conteggiando il lavoro a tempo parziale ed il lavoro stagionale come frazioni di ULA;

f) «lavoratore svantaggiato», qualsiasi persona appartenente ad una categoria che abbia difficoltà ad entrare, senza assistenza, nel mercato del lavoro, vale a dire qualsiasi persona che soddisfi almeno uno dei criteri seguenti:

i) qualsiasi giovane che abbia meno di 25 anni o che abbia completato la formazione a tempo pieno da non più di due anni e che non abbia ancora ottenuto il primo impiego retribuito regolarmente;

ii) qualsiasi lavoratore migrante che si sposti o si sia

**Forum Nazionale Agricoltura Sociale**

Sede legale :Via Benedetto Musolino 21 - 00153 Roma

Sede operativa: via del grottino snc -00046 Grottaferrata (RM)

Tel. 06.94549191

e-mail : [forumnazionaleas@gmail.com](mailto:forumnazionaleas@gmail.com)

- spostato all'interno della Comunità o divenga residente nella Comunità per assumervi un lavoro;
- iii) qualsiasi persona appartenente ad una minoranza etnica di uno Stato membro che debba migliorare le sue conoscenze linguistiche, la sua formazione professionale o la sua esperienza lavorativa per incrementare le possibilità di ottenere un'occupazione stabile;
- iv) qualsiasi persona che desideri intraprendere o riprendere un'attività lavorativa e che non abbia lavorato, né seguito corsi di formazione, per almeno due anni, in particolare qualsiasi persona che abbia lasciato il lavoro per la difficoltà di conciliare vita lavorativa e vita familiare;
- v) qualsiasi persona adulta che viva sola con uno o più figli a carico;
- vi) qualsiasi persona priva di un titolo di studio di livello secondario superiore o equivalente, priva di un posto di lavoro o in procinto di perderlo;
- vii) qualsiasi persona di più di 50 anni priva di un posto di lavoro o in procinto di perderlo;
- viii) qualsiasi disoccupato di lungo periodo, ossia una persona senza lavoro per 12 dei 16 mesi precedenti, o per 6 degli 8 mesi precedenti nel caso di persone di meno di 25 anni;
- ix) qualsiasi persona riconosciuta come affetta, al momento o in passato, da una dipendenza ai sensi della legislazione nazionale;
- x) qualsiasi persona che non abbia ottenuto il primo impiego retribuito regolarmente da quando è stata sottoposta a una pena detentiva o a un'altra sanzione penale;
- xi) qualsiasi donna di un'area geografica al livello NUTS II nella quale il tasso medio di disoccupazione superi il 100 % della media comunitaria da almeno due anni civili e nella quale la disoccupazione femminile abbia superato il 150 % del tasso di disoccupazione maschile dell'area considerata per almeno due dei tre anni civili precedenti;
- g) «lavoratore disabile»:**
- i) qualsiasi persona riconosciuta come disabile ai sensi della legislazione nazionale, o
- ii) qualsiasi persona riconosciuta affetta da un grave handicap fisico, mentale o psichico;

---

### Forum Nazionale Agricoltura Sociale

Sede legale : Via Benedetto Musolino 21 - 00153 Roma

Sede operativa: via del grottino snc -00046 Grottaferrata (RM)

Tel. 06.94549191

e-mail : [forumnazionaleas@gmail.com](mailto:forumnazionaleas@gmail.com)

ALLEGATO 10



## **Agricoltura sociale**

**Nota di accompagnamento  
audizione della XIII Commissione (Agricoltura)  
Camera dei Deputati indagine conoscitiva  
sull'Agricoltura Sociale  
19 dicembre 2011**

---

Redatta da :

Francesco Di Iacovo, professore associato presso l'Università di Pisa

Saverio Senni, professore associato presso l'Università della Toscana

*Nelle foto i progetti Orti Etici (Pisa) e BioColombini (Pontedera)*





## Sommario

<b>Agricoltura sociale: pratiche di innovazione sociale nelle campagne italiane. ....</b>	<b>1</b>
<i>Premessa.....</i>	<i>1</i>
<i>Le coordinate per una rinnovata attenzione sull'uso sociale dell'agricoltura.....</i>	<i>2</i>
<i>  I principi dell'agricoltura sociale.....</i>	<i>2</i>
<i>La nuova domanda di servizi nelle aree rurali ed urbane.....</i>	<i>2</i>
<i>L'agricoltura sociale in Italia: pratiche ed attori.....</i>	<i>3</i>
<i>  Un poco di storia.....</i>	<i>3</i>
<i>L'agricoltura sociale oggi.....</i>	<i>4</i>
<i>  Pratiche e territori.....</i>	<i>5</i>
<i>  Le associazioni di rappresentanza e l'agricoltura sociale.....</i>	<i>5</i>
<i>  Gli aspetti normativi.....</i>	<i>5</i>
<i>Le caratteristiche delle esperienze di agricoltura sociale.....</i>	<i>6</i>
<i>L'agricoltura sociale come pratica di un'economia "civile".....</i>	<i>8</i>
<i>Riconoscimento e supporto ai percorsi di agricoltura sociale: alcune valutazioni.....</i>	<i>8</i>
<i>I nodi da sciogliere.....</i>	<i>10</i>
<i>Le proposte di lavoro.....</i>	<i>11</i>
<i>Bibliografia.....</i>	<i>13</i>

nella foto i progetti Cavoli Nostri e Settimo Miglio a Torino

Redatta dai Proff. Francesco Di Iacovo dell'Università di Pisa  
e Saverio Senni dell'Università della Tuscia  
19/12/2011

## Agricoltura sociale

Pratiche di innovazione sociale nelle campagne italiane.

### Premessa

La decisione della XIII Commissione (Agricoltura) della Camera dei Deputati di avviare un'indagine conoscitiva sull'agricoltura sociale ci è parsa altamente meritoria e, al tempo stesso, opportuna, data l'attenzione crescente che, in Italia e in Europa, il tema riceve, nonostante le complessità rispetto alle normali routine operative diffuse sia in campo agricolo che in quello sociale e socio-sanitario.

Da diversi anni, oramai più di dieci, nelle attività di ricerca e formative che conduciamo, abbiamo dedicato, entrambi, un impegno rilevante nello studio e nei percorsi di evoluzione delle pratiche di agricoltura sociale, nella più ampia prospettiva dell'agricoltura multifunzionale e dello sviluppo rurale. Ciononostante, la nostra competenza nulla sarebbe stata senza il patrimonio di esperienze acquisite tramite il confronto ripetuto con una pluralità di portatori di iniziativa attivi, oramai da molti anni, sul territorio nazionale ed europeo. Con questi e con altri ricercatori, italiani ed europei, ci siamo confrontati dal punto di vista scientifico ed operativo nell'ambito di vari progetto ed iniziative, tra cui:

*Esperienze di agricoltura sociale  
negli anni '70 Coop. Paterna Arezzo*

- l'Azione di Cooperazione Scientifica e Tecnologica Europea "Green care in agriculture" (Cost Action n. 866) che ha operato dal 2006 al 2010, e alla quale abbiamo partecipato, su nomina del Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca, come rappresentanti della comunità scientifica italiana;
- il Tavolo Interministeriale per le Terapie Riabilitative attivato nel 2009 presso l'Istituto Nazionale di Economia Agraria volto ad affrontare gli aspetti valutativi delle pratiche terapeutico-riabilitative in agricoltura;
- Francesco Di Iacovo ha coordinato dal 2005 al 2009, nell'ambito del VI programma Quadro per la Ricerca dell'Unione Europea un progetto di ricerca sull'agricoltura sociale in Europa (Progetto SoFar <http://sofar.unipi.it>) e sta coordinando un'azione di cooperazione transnazionale nell'ambito del Fondo Sociale Europeo;
- Francesco Di Iacovo ha seguito le iniziative istituzionali di ARSIA/Regione Toscana sul tema dal 2003, attualmente collabora sul territorio toscano, piemontese e marchigiano in iniziative condotte in accordo tra Regioni, Province, Unioni di Comuni, AUSL, portatori di pratiche;
- Saverio Senni è componente del Tavolo regionale del Lazio per l'agricoltura sociale, istituito dall'ARSIAL, è stato direttore del Master in Agricoltura Etico-Sociale realizzato presso l'Università della Tuscia, collabora ad iniziative sul territorio laziale e attualmente collabora al progetto DIANA (Disability in Sustainable Agriculture) realizzato nell'ambito del Programma Europeo Leonardo;
- Saverio Senni ha curato la consulenza scientifica del DVD prodotto dal Segretariato Sociale della RAI "La buona terra. Esperienze di agricoltura sociale in Italia" del quale, con il contributo della Rete

Rurale Nazionale, è in corso di realizzazione l'edizione in lingua inglese che la RAI intende presentare alla Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo. Parte delle conclusioni di tali attività sono messe a disposizione dei lavori della Commissione per il tramite delle pubblicazioni consegnate. Di seguito la sintesi di alcuni tratti che ci sembrano meritori di attenzione per i lavori dell'indagine conoscitiva in questione.

### **Le coordinate per una rinnovata attenzione sull'uso sociale dell'agricoltura**

#### *I principi dell'agricoltura sociale*

L'agricoltura sociale è una pratica solo parzialmente nuova, una retro-innovazione, che associa attitudini e stili propri delle comunità rurali tradizionali a bisogni della società contemporanea quale quelli di accoglienza e di inclusione.

L'impiego delle risorse della natura, gli spazi rurali ed il contatto con i cicli biologici, ma anche la partecipazione paritaria alla gestione di cicli produttivi concreti, sono elementi che sostanziano le attività di agricoltura sociale. Si tratta di percorsi che abbandonano una logica di pura assistenza a vantaggio dell'organizzazione di percorsi di giustizia sociale, dove gli utenti prendono parte attiva in reti inclusive informali. Per questo motivo, le pratiche di agricoltura sociale non possono essere lette in una chiave strettamente medica, anche dove si attuano pratiche co-terapeutiche, al contrario sono inseribili nella prospettiva definita dall'OMS secondo cui l'ambiente concorre, insieme ai fattori strutturali e funzionali, alla salute di un individuo. Le pratiche di agricoltura sociale, poi, si collocano in una dimensione di partecipazione attiva e di co-costruzione di significati tra la pluralità dei soggetti coinvolti, tra questi e le stesse persone in carico dei servizi. Operatori sociali e personale sanitario guardano con interesse alle risorse della natura, per la pluralità dei setting resi disponibili per utenti assai diversi.

Nel tentativo di assorbire le tensioni derivanti dalla crisi economica, delle risorse pubbliche, e da una crescente scarsità delle risorse naturali, le comunità locali tentano di ridefinire nuovi modi di produrre e distribuire valore economico e sociale e, allo stesso tempo, assicurare diritti di cittadinanza tra cui: il diritto al cibo sano, alla salute e ad un ambiente di qualità. In questa scia opera l'agricoltura sociale, nel tentativo di assicurare servizi innovativi e, allo stesso tempo, dare nuova visibilità e ruolo alle attività agricole - nella produzione del cibo locale e nell'erogazione di servizi - mediante la costruzione di nuove reti di relazioni, con le comunità locali, i consumatori, gli operatori socio-sanitari, le istituzioni.

In questa prospettiva, l'agricoltura sociale, più che una forma di diversificazione aziendale (quale è l'agriturismo) rappresenta una possibile forma di economia e di agricoltura civica, dove, i meccanismi del mercato, del dono e della reciprocità operano, in forma combinata, nella regolazione degli scambi locali tra diversi membri della comunità, in una rinnovata visione di responsabilità e partecipazione attiva. Ogni intervento a sostegno delle pratiche di agricoltura sociale, quindi, ha bisogno di considerare con dovuta attenzione queste caratteristiche per non correre il rischio di mutarne la natura a scapito delle caratteristiche innovative che la rendono particolarmente adatta a confrontarsi con nuovi e vecchi bisogni presenti nelle comunità rurali e urbane.

### **La nuova domanda di servizi nelle aree rurali ed urbane**

Le comunità rurali vivono, oggi, una fase delicata, dovuta al sovrapporsi delle difficoltà economiche delle attività agricole, dell'invecchiamento della popolazione residente, dell'ingresso di nuovi residenti, migranti, della continua erosione della rete di protezione sociale. Nelle aree rurali, la centralizzazione dei

servizi alla persona necessaria per assicurare adeguate economie di scala allontana i servizi dai residenti, in assenza, spesso di soluzioni alternative capaci di valorizzare formule innovative pertinenti con le caratteristiche strutturali e sociali di questi territori e capaci di valorizzare le economie di scopo. Oggi, la disponibilità di servizi alla persona e alla comunità equivalenti rispetto alle condizioni urbane, rappresenta una pre-condizione per lo sviluppo sociale e base cruciale per lo stesso sviluppo delle attività produttive, e non più viceversa. D'altra parte i beni immateriali – culturali e sociali – rappresentano la base della valorizzazione economica di giacimenti culturali della ruralità (prodotti tipici, accoglienza, fruibilità turistica). La loro disponibilità e continuità, però, presuppongono l'esistenza di comunità vitali e vibranti dal punto di vista sociale e relazionale.

L'agricoltura sociale si inserisce in questo quadro, offrendo servizi innovativi, valorizzando e mobilitando le risorse locali, infittendo le reti di relazione, assicurando nuova reputazione e visibilità ai soggetti locali nella definizione di un *welfare rurale rigenerativo* delle risorse immateriali delle comunità rurali. In questa prospettiva l'agricoltura sociale - in un rapporto di aperta collaborazione tra mondo agricolo, gestori dei servizi e terzo settore - può declinare una pluralità di servizi innovativi, favorendo la prossimità, valorizzando strutture esistenti (posti letto e spazi in agriturismi) valorizzando le reti informali in affiancamento a quelle formali dei servizi, per assicurare servizi civili ad anziani e bambini – agriasili, nidi famigliari – ai giovani – spazi incontro, studio, uso del tempo libero – agli anziani – centri di incontro diurno, reti prossimità per persone abili nella gestione delle routine quotidiane (es. pasti o alloggio di emergenza in condizione di difficoltà temporanea) – ma anche per persone a più bassa contrattualità – formazione ed inserimento al lavoro di migranti, persone in emersione dalla tratta, disoccupati di lunga durata, persone in regime alternativo alla detenzione o in uscita dalla pena – o per persone con disabilità – azioni co-terapeutiche e di terapia occupazionale per soggetti con difficoltà mentali e psichiatriche-.

Se nelle aree rurali l'agricoltura sociale può rappresentare un elemento del welfare municipale in una chiave rigenerativa, nelle aree urbane e periurbane essa si presta a dare risposte flessibili e personalizzate ai bisogni di molte persone. I target sono gli stessi elencati sopra, sebbene i modi di impiego e le motivazioni alla base siano diverse legate all'opportunità di qualificare i servizi disponibili, usando le risorse dell'agricoltura per fornire risposte più flessibili e personalizzate ai bisogni personali di salute e di inclusione.

### **L'agricoltura sociale in Italia: pratiche ed attori**

#### *Un poco di storia*

Pratiche di agricoltura sociale sono diffuse in Italia sull'intero territorio nazionale, ad opera di aziende agricole, cooperative agricole, cooperative sociali, aziende pubbliche, strutture socio-sanitarie pubbliche e private. Alcune esperienze documentate sono datate 1911, in quel tempo l'ospedale psichiatrico di Volterra aveva sistemi codificati di rapporti con le aziende mezzadrili circostanti che si rendevano disponibili ad accogliere pazienti dichiarati non pericolosi per azioni di ergo-terapia. Tali accordi prevedevano diritti e doveri tra le parti mediche e i mezzadri fissati in un libretto di contabilità in cui venivano registrati i beni assegnati all'azienda (letto, abiti) le cifre corrisposte mensilmente per il sostentamento delle persone accolte i doveri dell'azienda nel corretto trattamento delle persone ospitate come persone di famiglia, nel condurle settimanalmente alla visita medica nei giorni di mercato, nell'essere aperti a controlli a sorpresa per verificare le condizioni di vita delle persone accolte. L'esempio, in tempi e cultura dei servizi del tutto differente, intende annotare l'esistenza di pratiche formalmente codificate nei rapporti tra istituzioni socio-sanitarie e aziende agricole già 100 anni fa. Oltre

alle reti di mutuo aiuto caratteristiche della cultura delle comunità contadine, le pratiche di agricoltura sociale hanno trovato diffusione, ovunque in Europa, intorno agli anni '70, in coincidenza con processi di prima contro-urbanizzazione e la diffusione di esperienze volte a coniugare in modo alternativo la produzione di valore e la partecipazione attiva alle reti di inclusione (Comunità di Camphill, movimento antroposofico, nascita di comuni non religiose). Con la legge Basaglia e la chiusura dei manicomi si sono diffuse, in alcuni territori nazionali, pratiche di inserimento di pazienti psichiatrici nelle aziende agricole attive nei comprensori. Alcune di quelle esperienze, ancora esistenti, mantengono una documentazione fotografica, mentre, più difficile appare rintracciare documentazione scientifica rispetto agli esiti riscontrati. Queste mantengono una combinazione interessante della produzione di valore economico e sociale (in Toscana, ad esempio, la Cooperativa agricola il Forteto, oltre ad essere il terzo caseificio regionale per dimensione economica, rappresenta la base organizzativa di una comunità di circa 100 persone che, in diversi nuclei famigliari ospitano alcune ragazzi affidati dal tribunale dei minori).

Le pratiche di agricoltura sociale hanno ricevuto nuovo impulso con il rafforzarsi del Terzo Settore e con la legge sulla cooperazione sociale. Molte cooperative di tipo A fanno uso dell'interazione con piante ed animali per facilitare azioni di co-terapia. Allo stesso modo, numerose cooperative sociali di tipo B – come censito da ISTAT – operano nel verde, alcune nella cura del verde urbano, altre nella gestione di vere e proprie attività produttive agricole, per favorire l'inclusione sociale e lavorativa di persone a bassa contrattualità. Anche il mondo dell'associazionismo valorizza le attività agricole per costruire luoghi di vita e di impegno e di lavoro per persone con disabilità (ANFASS gestisce alcune di queste esperienze, l'Associazione Mondo Nuovo a Volterra, nei terreni del vecchio Manicomio, realizza pratiche di agricoltura sociale). In parallelo, sono numerose le realtà di impresa che, spesso in modo implicito e poco riconosciuto, collaborano con i servizi locali per assicurare supporto nei percorsi di inclusione sociale e lavorativa di persone affidate ai servizi socio-sanitari del territorio (in Toscana, una indagine a palla di neve realizzata nel 2003 ha messo in evidenza complessivamente 60 esperienze che avevano facilitato l'inclusione di circa 1200 persone negli ultimi dieci anni, l'indagine riaggiornata nel 2008 ha evidenziato un centinaio di progetti attivi).

### **L'agricoltura sociale oggi**

Più di recente, con la discussione sulla multifunzionalità dell'agricoltura, si è accresciuto l'interesse e il dibattito sul tema dell'agricoltura sociale e, allo stesso tempo, esperienze, dapprima isolate, sono andate organizzandosi in momenti di confronto e di organizzazione di reti locali e nazionali. Lo stesso dibattito sul tema ha fatto emergere allo scoperto aziende attive nell'ombra ed avvicinato nuovi portatori di pratiche (il Piemonte è particolarmente interessante da questo punto di vista). Il dibattito sull'agricoltura sociale e la stessa definizione del termine in Italia è emerso grazie alle attività di codifica delle pratiche di campo da parte di centri di ricerca (prevalentemente le Università della Tuscia e di Pisa), mentre la facilitazione di momenti di incontro e di confronto ha visto protagonisti attivi, accanto ai centri di ricerca, le Agenzie regionali (ARSIA Toscana, ARSIAL nel Lazio, LAORE in Sardegna) e nazionali (INEA).

Un primo manifesto sull'agricoltura sociale è emerso da una proposta di una piattaforma di discussione tedesca tra portatori d'interesse in Germania definita all'interno del progetto Sofar (<http://sofar.unipi.it>) finanziato dal VI programma Quadro della Ricerca dell'UE nel periodo 2006/2009 e coordinato dall'Università di Pisa. Il manifesto è stato poi ripreso nelle altre piattaforme nazionali attivate nel progetto di ricerca. In Italia la piattaforma Sofar ha realizzato i primi incontri nazionali discutendo a Modena, nel 2009, la versione italiana del Manifesto.

Fenomeno analogo a quanto registrato in Italia si osserva anche in altri territori dell'Unione. In Olanda e nelle Fiandre (dove il riconoscimento delle pratiche di agricoltura sociale è più avanti) sono stati istituiti veri e propri centri di supporto all'agricoltura sociale. In Francia, Irlanda, Germania, anche grazie alle iniziative del progetto SoFar, si sono consolidate iniziative e reti di territorio che supportano progettualità regionali (il Réseau ASTRA in Rhone Alpes e l'azione della Partnership di Leitrim nel Nord Irlanda).

#### *Pratiche e territori*

Censire il numero delle pratiche, è cosa assai difficile al momento, per assenza di una codifica puntuale sia in campo agricolo sia in quello sociale. Stime prudenziali individuano tra gli 800 e i mille progetti di diversa natura sul territorio nazionale, un numero considerevole nello scenario comunitario. Con maggiore certezza si può registrare un crescente e diffuso interesse intorno all'argomento da parte di attori con esperienze e competenze professionali assai diverse. Sui territori si sono andate organizzando reti locali e nazionali. Alcune reti locali hanno dato luogo a prime modalità di riconoscimento formale delle pratiche di agricoltura sociale da parte dei responsabili delle politiche socio-sanitarie (in Toscana, in Valdera, Pisa, Amiata Grossetana, Grosseto, Lucca, si sono formalizzate —[www.sdsvaldera.it](http://www.sdsvaldera.it)— o si stanno formalizzando, procedure e regole di riconoscimento delle azioni di agricoltura sociale, percorsi analoghi si registrano nel Lazio (Castelli Romani, provincia di Frosinone e di Viterbo), in Friuli Venezia Giulia, in Veneto, in Piemonte e nelle Marche. Anche in Sardegna e in Sicilia si registra da alcuni anni una forte crescita di interesse da parte delle imprese agricole (familiari e cooperative) sia da soggetti attivi nello sviluppo rurale (Agenzia Laore in Sardegna).

#### *Le associazioni di rappresentanza e l'agricoltura sociale*

Il mondo dell'associazionismo agricolo e della cooperazione, così come quello delle istituzioni, guarda con crescente attenzione al tema. In Italia, AIAB, AcliTerra, ALPA, sono state le associazioni che da principio hanno guardato con attenzione all'agricoltura sociale, anche in funzione dei profili imprenditoriali dei propri associati. La Coldiretti, nell'area del Piemonte ha sperimentato, nell'ambito di progetti finanziati dal FSE iniziative per servizi ai bambini (agri-nidi e agri-tate) che poi sono divenute patrimonio nazionale dell'Associazione. Confederazione Italiana Agricoltura ha realizzato e partecipato ad incontri di discussione e divulgazione sulla tematica, Confagricoltura sta ospitando da qualche settimana, sotto la propria area di lavoro, la Rete Nazionale delle Fattorie Sociali. Di recente si è organizzato un Forum Nazionale dell'agricoltura sociale che sta discutendo su principi, proposte di legge e modalità di riconoscimento dei prodotti realizzati dai portatori di esperienze. Legacoop nazionale ha organizzato una propria iniziativa a Firenze nell'estate 2011. Confcooperative è attiva su alcuni territori nazionali, in particolare in Piemonte.

#### *Gli aspetti normativi*

Dal punto di vista normativo, Toscana e Marche hanno legiferato sul tema, mentre, altre regioni stanno discutendo una normativa sulla multifunzionalità che contempra le pratiche di agricoltura sociale. In alcune regioni — ad esempio il Friuli Venezia Giulia — si guarda all'agricoltura sociale, non sempre a ragione, come estensione delle attività agri-turistiche e si contemplan le iniziative all'interno delle rispettive norme. Mentre in molti Piani di Sviluppo Rurale sono previsti interventi di sostegno finanziario



per la diversificazione aziendale (a volte sono riconosciuti imprenditori agricoli ai sensi del C.C., altre gli IAP, altre ancora, il mondo dell'associazionismo e della cooperazione sociale) e per la promozione dell'agricoltura sociale ad opera dei GAL previsti dall'azione LEADER.

### **Le caratteristiche delle esperienze di agricoltura sociale**

Nell'organizzazione delle pratiche aziendali si registrano diversità conseguenti alla ricchezza del patrimonio di conoscenze dei portatori di iniziativa e del tipo di bisogni cui fornisce risposte.

Alcune pratiche hanno un più evidente significato co-terapeutico e sociale, dove sono presenti competenze del terzo settore o di operatori sociali pubblica, o persone che hanno acquisito competenze specifiche (come nel caso delle terapie e delle attività assistite con animali –ippoterapia, ono-terapia). In altri casi, prevale la componente produttiva legata ad iniziative di formazione e di inclusione sociale e lavorativa. Altre volte, ancora, funzioni di servizio civile per gli abitanti locali.

La diversità nei bisogni delle diverse tipologie di utenti si riflette necessariamente in una multiformità delle pratiche di agricoltura sociale. Questa evidenza deve essere valutata con attenzione quando ci si appropria a normare e facilitare la diffusione delle pratiche di agricoltura sociale. Proprio per la libertà che ha caratterizzato il processo di diffusione dell'AS, si assiste, oggi, ad una notevole varietà di pratiche, di modalità e campi d'intervento che è possibile distinguere, in funzione del tipo di utenza e di organizzazione aziendale, tra:

- *Aziende agricole e strutture co-terapeutiche* (per persone con disagio psichico o mentale) che attivano servizi specifici e mirati (es ippoterapia o pratiche orti-colturali mirate), di norma gestite tramite forme associative, anche in aziende agricole, è questo un campo dove le aziende agricole non trovano esplicito riconoscimento da parte degli interlocutori dei servizi. Dove dotate delle necessarie competenze e strutture, le aziende definiscono formule giuridiche utili ai fini del riconoscimento e dell'affidamento delle prestazioni. Le formule più frequenti sono quelle associative, senza motivazione diretta di lucro.
- *Aziende agricole produttive di inclusione terapeutica sociale e lavorativa*, impegnate in percorsi di co-terapia (per persone con disagio psichico o mentale, adulti o minori), di inclusione sociale e lavorativa per diverse tipologie di utenza (con disabilità o soggetti a bassa contrattualità) che fanno leva su processi produttivi presenti in azienda in accordo con soggetti accreditati nel welfare mix (servizi ASL o terzo settore). Queste aziende instaurano rapporti convenzionali con i gestori dei servizi all'interno di progetto individualizzati volti a formare e favorire l'inserimento lavorativo di soggetti a bassa contrattualità. Nel caso di aziende agricole, gestite da imprenditori agricoli individuali o cooperativi, non sono richiesti specifici attributi giuridico-amministrativi, ne, tanto meno, riconoscimenti monetari diretti (fatta eccezione per l'azione di tutoraggio aziendale ove riconosciuto dagli strumenti della formazione). Quando le imprese agricole si configurano, allo stesso tempo, come IAP (Imprenditore Agricolo Professionale) e come cooperative sociali di tipo B, i rapporti con i due mondi – del sociale e agricolo - sono facilitati da una più chiara possibilità di riconoscimento delle pratiche avviate da parte di entrambi i campi delle politiche. L'impegno aziendale nel sociale, specie per le aziende agricole classiche, deriva, quindi, da una specifica motivazione dell'impresa e può trovare apprezzamento attraverso una migliore riconoscibilità dei prodotti agricoli offerti. In altri paesi e sistemi di welfare, le politiche nazionali riconoscono esplicitamente il servizio reso e lo remunerano. In altri casi, è prevista una compensazione volta a riconoscere l'impegno aziendale. Nella situazione nazionale italiana, il movente ideale alla base dell'ingresso nelle pratiche di agricoltura sociale richiede una forte modifica culturale delle attitudini

di impresa e del sistema locale in cui questa è chiamata ad operare. Dove il servizio è riconosciuto attraverso il pagamento di una prestazione, invece, a doversi modificare sono le competenze dell'imprenditore al quale finisce per spettare in pieno la responsabilità dell'utente del servizio (cliente d'impresa) e della qualità delle prestazioni.

- *Aziende agricole attive nei servizi civili*, in aree rurali e periurbane, per bambini (agriasili, agritate, campi solari/estivi, didattica) per anziani, mediante l'organizzazione di strutture diurne di accoglienza, oppure per alloggi di emergenza per persone con difficoltà abitativa o per l'erogazione di servizi di prossimità, che fanno leva su spazi e risorse aziendali (in via di riconoscimento formale come nel caso degli agri-asili o sottoposti ad accordi locali con i responsabili dei servizi sociali). Questo tipo di pratiche sono in divenire e risentono dell'assenza di un esplicito riconoscimento dei servizi resi nel campo della multifunzionalità dell'agricoltura (è il caso degli agro-asili), motivo che spinge molte regioni a legiferare sul tema. In altri casi – ad esempio ospitalità notturna per anziani abili in aree rurali dove sono carenti altri servizi, strutture di supporto per l'azione degli operatori sociali in spazi verdi- gli accordi possono essere regolati su scala locale, attraverso processi negoziati di apertura del mondo agricolo e sociale.

Le realtà agricole impegnate in ambito di agricoltura sociale condividano alcuni tratti comuni e al tempo stesso originali, quali l'attenzione verso l'ambiente, la preferenza verso tecniche produttive intensive di lavoro, la significativa presenza di occupazione giovanile e femminile, la scelta di produzioni ad elevato valore aggiunto, tipiche e "di nicchia", la presenza di attività connesse (trasformazione in azienda, attività didattico-educative, ospitalità e ristorazione, vendita diretta dei prodotti, ecc.), l'essere realtà spiccatamente 'aperte' verso la comunità locale e il territorio. In questa logica, più che di iniziative singole e puntuali si può parlare di "sistemi territoriali di agricoltura sociale".

Recentemente ad esempio, dal punto di vista organizzativo, si stanno realizzando in alcuni territori interessanti legami tra mondo agricolo e dell'impresa sociale che mediano le competenze e le reti imprenditoriali con quelle della cooperazione sociale, mobilizzando in modo nuovo le risorse disponibili per creare valore economico e sociale. Il progetto Orti ETICI –[www.ortietici.it](http://www.ortietici.it)– è un'Associazione temporanea d'impresa tra impresa agricola Biocolombini, Cooperativa Sociale Ponte Verde ed Università di Pisa realizzata con l'intento di valorizzare la collaborazione multi-competente e l'innovazione sociale sul tema agricoltura sociale, valorizzando terreni pubblici. Il progetto è stato premiato dalla Rete Rurale Nazionale come soluzione innovativa nello sviluppo rurale del 2011. Esperienze analoghe sono diffuse nel basso Lazio (vedi Fattoria del Sole nel Circeo) in Piemonte (vedi Agricoopetto e Cavoli Nostri). Allo stesso tempo, si registra un rafforzamento delle imprese sociali dal punto di vista imprenditoriale con l'intento di accrescere la sostenibilità economica delle azioni inclusive.

In provincia di Viterbo si sta sviluppando il progetto "La Compagnia del Capagno" incentrato sulla sottoscrizione di un protocollo di intesa da parte della ASL di Viterbo, l'Università della Tuscia, Associazioni di familiari, Associazioni ONLUS impegnate in agricoltura sociale e un soggetto della commercializzazione in filera corta di prodotti biologici.

Si tratta di esempio in cui la collaborazione tra mondo agricolo e del sociale consente di legare, in modo nuovo, logiche di impresa basate sulla responsabilità, con le competenze e le reti proprie del mondo della cooperazione, accrescendo i vantaggi complessi del sistema e dei suoi singoli partecipanti, migliorando la capacità del terzo settore di operare su logiche imprenditoriali in una fase di contrazione delle risorse pubbliche e, allo stesso tempo, facilitando l'accesso delle imprese agricole in nuove relazioni e mercati per i prodotti realizzati, o per valorizzare più pienamente le proprie strutture e, allo

stesso tempo, operare a vantaggio di percorsi di inclusione socio-lavorativa e della qualità della vita delle comunità di appartenenza.

### **L'agricoltura sociale come pratica di un'economia "civile"**

Tra i principali elementi di innovazione e di originalità dell'agricoltura sociale vi è quello di collocare l'intervento sociale in situazioni autenticamente produttive ed organizzate in forma di impresa, fuori dunque da approcci assistenziali. Il sociale che si fa agricoltura, esce così dai confini specifici delle logiche settoriali per entrare all'interno di percorsi e di processi di produzione e orientati al mercato, che ne viene di fatto "umanizzato".

Appare chiaro che i benefici dell'agricoltura sociale vanno ben oltre i cosiddetti "beneficiari", ovvero i soggetti deboli che vengono coinvolti nelle attività agricole per interessare, spesso anche coinvolgendola, l'intera comunità locale ed il territorio.

Le pratiche di agricoltura sociale, infatti, ampliano l'offerta di servizi alla persona, creano capitale sociale, e attraverso il metodo di lavoro in rete, contribuiscono alla produzione di beni relazionali e sono in grado di incidendo fortemente sulla qualità della vita dei territori rurali e delle aree periurbane. L'agricoltura sociale appare dunque come un originale esempio di "buona" economia e quindi anche di "buona" crescita che particolarmente nei tempi che stiamo attraversando può costituire una piccola/grande rivoluzione copernicana nelle modalità di fare agricoltura, in quelle dell'intervento sociale e nei modi di fare economia e sviluppo locale.

In definitiva l'agricoltura sociale interroga i servizi sociali, e le loro routine consolidate, interroga l'economia, ponendola di fronte al tema ineludibile della responsabilità, e dilata la visione plurifunzionale dell'azienda agricola ampliando la consapevolezza da parte dei soggetti del mondo agricolo sulla flessibilità e poliedricità dell'impresa agricola, tradizionalmente descritta come un'entità economico-produttiva segnata soprattutto da caratteri di rigidità.

### **Riconoscimento e supporto ai percorsi di agricoltura sociale: alcune valutazioni**

L'agricoltura sociale è già diffusa nei territori italiani, con pratiche innovative spontanee e, talora, piuttosto complesse. L'emersione delle pratiche e la loro integrazione nelle reti di protezione sociale e nelle politiche inclusive dei territori, però, richiede percorsi attenti e mirati. Attenti per quanto riguarda le regole che si intendono adottare, mirati nelle formule di accompagnamento e di supporto adottate. Riconoscere che le pratiche siano già diffuse, significa, quindi, riconoscere le visioni, le aspettative e le competenze di quanti, oramai da molti anni, sono attivi nel campo dell'agricoltura sociale. Nei percorsi in atto sui territori la difficoltà registrate riguardano:

- L'armonizzazione di saperi, regole, competenze e posizioni della pluralità dei soggetti coinvolti;
- La definizione di nuove procedure e modalità di lavoro capaci di favorire l'incontro delle reti formali dei servizi con quelle informali del territorio, organizzate dal terzo settore e dalle aziende agricole;
- L'integrazione di strumenti e politiche – agricole, sociali, educative, sanitarie, della giustizia - utili per favorire il riconoscimento e la gestione delle pratiche;

Su questi aspetti torneremo più avanti. Nella sperimentazione sui territori abbiamo riscontrato quanto difficile sia lavorare su temi di frontiera come quello dell'agricoltura sociale, non tanto

nell'organizzazione delle singole pratiche quanto, piuttosto, nella definizione dei quadri di riferimento in cui le pratiche vanno ad operare. Per ovviare a questa incertezza e facilitare l'avvicinamento di nuovi soggetti ed operatori, non bastano incentivi alle singole azioni (il finanziamento al miglioramento delle strutture contenute in molti PSR sono parse inefficaci e assai poco applicate in assenza di un quadro certo di riferimento in cui le pratiche trovano riconoscimento), al contrario, sono necessarie tutte le azioni di facilitazione per creare le pre-condizioni di accesso alle pratiche di agricoltura sociale. In particolare la definizione di luoghi in cui possano essere ridefinite le conoscenze e le regole per l'agricoltura sociale, arene pubbliche formali in cui operatori, soggetti istituzionali e portatori di pratiche, possano ridefinire saperi e modi di agire. Nei territori toscani questa fase è stata realizzata attraverso la costituzione di *tavoli dell'agricoltura sociale* ai quali le Società della Salute delegano la definizione degli interventi di agricoltura sociale. I tavoli definiscono vari strumenti tra cui:

- *protocollo d'intesa*: strumento per registrare l'intesa tra soggetti pubblici e privati del territorio
- *carta dei principi*: strumento volto a condividere formalmente obiettivi e visioni tra i soggetti aderenti al protocollo d'intesa e i soggetti aderenti ad Amiata Responsabile
- *codifica dei servizi*: definizione dei servizi avviati sul territorio;
- *albo degli aderenti*: registra aziende agricole, cooperative sociali, associazioni aderenti;

Strumenti che forniscono le coordinate per recepire l'innovazione e metterla a regime. I Tavoli di agricoltura sociale precisano nuovi modi di interazione tra servizi socio-sanitari, componenti agricole, del terzo settore e pratiche di territorio. A tale scopo precisano:

- *linee guida*: modalità operative per regolare i rapporti tra servizi pubblici e portatori di pratiche;
- *servizi mirati*: tipologie di attività organizzate in agricoltura sociale in funzione di specifici bisogni ed utenti (la Società della Salute della valdera ha codificato 13 servizi di agricoltura sociale).

Un aspetto cruciale riguarda le modalità di riconoscimento dell'agricoltura sociale.

In questo campo il rischio più forte è quello di essere tentati dal procedere con l'accreditamento formale delle pratiche di agricoltura sociale, definendo standard strutturali e di competenze che rischiano di stravolgere le modalità con cui le pratiche trovano attuazione e gli ambiti in cui palesano efficacia.

Un servizio strutturato, con competenze molto codificate implica due aspetti: la definizione di nuovi provider privati dei servizi all'interno della rete formale di protezione; la riaffermazione di una logica assistenziale dei servizi dove la creazione di valore sociale resta scollegato da quella di valore economico derivante dalla conduzione attiva dei processi produttivi agricoli. Entrambi gli aspetti appaiono poco desiderabili nel nostro sistema di welfare. Al contrario, il riconoscimento delle pratiche di agricoltura sociale dovrebbe tenere conto della molteplicità degli impatti che queste possono avere – specie quando organizzate in una logica di economia civile- su: gli utenti; le famiglie; la reputazione delle imprese agricole e del terzo settore nella comunità locale; la creazione di valore economico di nuovi circuiti di economia, le politiche pubbliche e l'uso efficace delle risorse; il consolidamento delle reti locali ed il capitale sociale di territorio, più in generale, la capacità di sviluppare resilienza nei sistemi locali attraverso il consolidamento delle interdipendenze positive in una logica "tutti vincenti".

In questa direzione, il riconoscimento e la valorizzazione dei servizi assicurati dalle pratiche di agricoltura sociale può avvenire, in funzione delle caratteristiche e dell'impegno profuso nei singoli progetti mediante:

- *riconoscimento indiretto*: strumenti atti a valorizzare i prodotti agricoli realizzati in agricoltura sociale (specie nei progetti di formazione ed inclusione socio lavorativa di persone a più bassa contrattualità) per facilitare la creazione di valore economico e il consolidamento dei processi inclusivi (in molte esperienze di agricoltura sociale la crescita economica delle aziende sui mercati locali ha accresciuto la domanda di lavoro e la possibilità di generare occupazione di persone a bassa contrattualità).
- *indennizzi e compensazioni*: strumenti volti a compensare l'uso di strutture e impegni di lavoro profusi nell'organizzazione di attività di supporto alla vita di comunità, anche a supporto di operatori specialistici pubblici e del terzo settore (messa a disposizione di locali, erogazione pasti, attività in azienda, accoglienza per sollievo abitativo) nell'organizzazione di servizi di prossimità, di comunità e di servizio per gli utenti dei servizi di zona realizzati in accordo con i responsabili dei servizi locali;
- *pagamento di servizi*: per azioni che prevedono un impegno specialistico (azioni co-terapeutiche mirate – es ippoterapia, agri-nidi) che presuppongono un investimento specialistico in strutture e formazione per l'organizzazione dei servizi erogati.

Arene di discussione, definizione di un quadro di regole coerente con le pratiche che si vogliono realizzare ed i relativi esiti, linee guida di gestione di servizi codificati e adeguati sistemi di riconoscimento (non solo via mercato ed incentivi) sono i tratti caratteristiche di un sentiero volto a promuovere una agricoltura sociale di comunità basata su regole dell'economia civile.

Un'alternativa possibile è quella dell'agricoltura specializzata, sulla base del modello olandese, dove le pratiche di agricoltura sociale rappresentano una vera diversificazione aziendale. Quel modello presuppone un modello di welfare assai diverso, per risorse ed organizzazione, dal nostro attuale e, peraltro, mostra segni di difficoltà e di rischio, per il sistema e per le imprese, in una fase di drastica riduzione delle risorse pubbliche.

### **I nodi da sciogliere**

L'agricoltura sociale, più che essere una nuova attività dell'agricoltura multifunzionale, rappresenta una nuova logica di lavoro che affonda le basi sull'economia civile e logiche di comunità e di etica responsabile, secondo cui il mondo delle imprese, il terzo settore, i consumatori locali, il mondo dei servizi, riorganizzano visioni, modi di operare in vista di risultati migliori per fronteggiare il tema della sostenibilità economica sociale ed ambientale dello sviluppo. Aspetti, questi ultimi, particolarmente utili in una fase di ricerca di soluzioni innovative capaci di fornire risposte coerenti con le difficoltà con cui la società si confronta.

Come tutte le attività che si muovono alla frontiera di saperi specialistici e di settori fino ad oggi distinti e distanti, il tema dell'agricoltura sociale solleva numerosi nodi, per sciogliere i quali è necessario avviare azioni pertinenti. Di seguito cercheremo di elencare i singoli nodi e le possibili strade di azione:

- *Il nodo delle competenze e delle aree di influenza*: l'attenzione sull'agricoltura sociale alimenta possibili tensioni tra soggetti attivi in ambiti e competenze specifiche e settoriali. La competizione sulle risorse, sui domini del sapere, sulle competenze specifiche, l'adozione di modi di operare consueti, possono facilmente prendere il sopravvento – sia da parte di soggetti agricoli sia di quelli del sociale - nella paura di perdere posizioni consolidate e nel tentativo di mantenere lo status quo. In realtà, il tema dell'agricoltura sociale è proficuo proprio dove riesce a favorire nuova collaborazione tra settori, competenze, mobilitando risorse non specialistiche –dell'agricoltura e del sociale – in modo nuovo ed inatteso. Per operare in questa direzione e accompagnare i processi

di innovazione è necessario facilitare la creazione di nuova conoscenza collettiva, a partire dalla quale definire nuove regole di lavoro e, quindi, alimentare nuove prassi e consuetudini improntate sulle nuove visioni. Definire nuove regole su vecchie idee e consuetudini finisce per bloccare l'innovazione, costruendo fardelli normativi che finiscono per bloccare l'evoluzione delle pratiche.

- *il nodo del riconoscimento normativo dei soggetti*: Le politiche agricole riconoscono come imprenditore agricolo anche soggetti della cooperazione sociale. Sono sempre più numerose le forme ibride di cooperative sociali che figurano come Imprenditore Agricolo Professionale e che possono quindi avere accesso agli interventi del Piano di Sviluppo Rurale. Queste nuove forme di impresa sono utili per rinnovare le figure imprenditoriali in una fase di profondo invecchiamento degli attivi in agricoltura, Restano però alcuni aspetti cruciali, in particolare sul versante agricolo. Il concetto di multifunzionalità, infatti, non contempla in modo esplicito le attività in campo sociale tra quelle connesse. Allo stesso tempo, le politiche sociali non riconoscono le imprese responsabili come possibili partecipanti alle reti di protezione sociale. In questa prospettiva, sarebbe utile un chiarimento normativo, anche per favorire quelle trasformazioni strutturali che i piani urbanistici non contemplano fra le attività agricole e che, invece, i Piani di Sviluppo Rurale tendono a incentivare.
- *il nodo delle politiche*: l'interazione delle pratiche in campi dotati di proprie regole genera necessariamente attriti dal punto di vista delle normative. Ad oggi, sia le politiche sociali, sia quelle agricole, hanno consentito di supportare azioni di agricoltura sociale sui territori. Nel campo delle politiche sociali questo è stato reso possibile dalla flessibilità delle norme e dall'intuito dei portatori di pratiche (ad esempio, come avvenuto in Piemonte, l'uso del Fondo regionale disabili per finanziare investimenti produttivi in realtà agricole – gestite dalla cooperazione sociale o da imprenditori agricoli tradizionali - disponibili a facilitare l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, ovvero, l'uso degli strumenti della formazione e dell'inserimento lavorativo per favorire percorsi di emersione dalla tratta, o azioni di formazione e di inserimento lavorativo di pazienti psichiatrici in agricoltura-è il caso del Piemonte, della Toscana e del Lazio-). Le pratiche singole, però lasciano intravedere la possibilità di una reale integrazione delle politiche e la definizione di strumenti più pertinenti rispetto a quelle che sono le esigenze che emergono dalle esperienze sul territorio. Sempre le pratiche di campo fanno emergere alcune rigidità rispetto agli strumenti della formazione e dell'inclusione lavorativa rispetto alle caratteristiche del mondo agricolo che andrebbero adeguate attraverso sperimentazioni pilotate e controllate.

### **Le proposte di lavoro**

La conoscenza delle pratiche di campo e il riconoscimento della loro utilità e validità è un processo ancora in corso ed in via di rafforzamento, specie tra i meno addetti al lavoro. La capacità di collegare in modo rapido i portatori di innovazione sul campo con i programmatori delle politiche ed i soggetti intitolati a prendere parte alle arene di decisione è un aspetto cruciale per facilitare e rendere più veloci e coerenti i processi di trasferimento ed ampliamento delle esperienze. Questo, è già un primo aspetto difficile rispetto alle routine operative che tendono a non favorire l'ingresso di nuovi soggetti nei luoghi di formazione delle politiche. Il ruolo dei soggetti istituzionali e delle stesse associazioni di rappresentanza è cruciale in questa fase di passaggio dalle novità presenti sul terreno, verso la definizione di nuovi paradigmi e regole di lavoro. Per operare in questa prospettiva appare interessante ai nostri occhi facilitare:



- un raccordo tra strutture dei ministeri –numerosi- competenti sul tema con l'intento di favorire quel processo di integrazione delle politiche necessario per facilitare le pratiche di agricoltura sociale. Allo stesso tempo, la discussione del tema in conferenza Stato-Regioni, può facilitare prese di posizioni armoniche tra soggetti competenti nelle diverse aree del Paese;
- la definizione di un luogo di confronto sull'agricoltura sociale a livello nazionale. Parimenti a quanto registrato in altri Paesi Europei, sarebbe utile la definizione di una *Comunità di pratiche di agricoltura sociale* dove facilitare il consolidamento di conoscenze condivise sul tema e la formulazione di nuove regole. Ruolo della Comunità di Pratiche dovrebbe essere, non tanto quello di rappresentanza di singole istanze quanto, piuttosto, quello di realizzazione di una organizzazione di frontiera (tra settori e competenze) necessario per favorire il trasferimento di conoscenze. La partecipazione, in tal senso, dovrebbe vedere la presenza di soggetti competenti dal punto di vista operativo e, allo stesso tempo, di soggetti intitolati, alla formulazione di decisioni di politica a diverso livello territoriale. La comunità di pratiche nazionale sull'agricoltura sociale ed il riconoscimento dell'innovazione come processo sociale di apprendimento;
- le prassi di territorio richiedono, però supporto informativo e tecnico diretto, la sperimentazione, in affidamento outsourcing di un contratto per la realizzazione di un polo di innovazione sociale nelle aree rurali potrebbe rappresentare una modalità per assicurare, sull'intero territorio nazionale e, al di fuori di prassi consolidate di intervento che non hanno mostrato successo, uno strumento neutro di facilitazione delle dinamiche che si intendono realizzare sui territori. Regole, modalità di operare, esiti attesi e criteri di selezione, dovrebbero essere discussi nella CoP agricoltura sociale e fatti propri da un intervento mirato di politica. La promozione di collaborazione su temi di frontiera implica terzietà nei processi di mediazione, quella che i singoli soggetti oggi attivi non riescono e, forse, non possono esprimere a pieno titolo;
- l'individuazione di aree pilota sul territorio nazionale da supportare monitorare valutare (per mettere a punto strumenti nuovi nelle politiche, e facilitare il ripensamento di alcune norme. Queste aree pilota possono rappresentare dei club di innovazione sociale nelle aree rurali a partire dai quali generare norme ed azioni mirate e consapevoli;
- è utile, anche in vista della nuova programmazione, ma già in applicazione di questa attuale del Piano di sviluppo rurale, dare seguito all'attuazione dei Piani integrati territoriali del Piano di sviluppo rurale per cercare di supportare i club di innovazione sociale e le azioni pilota sui territori. Ad oggi i PIT sono enunciati e poco applicati nel Piano Strategico Nazionale e nei Piani di sviluppo rurale regionali. Al contrario, potrebbero contenere norme, strumenti e risorse utili per facilitare i percorsi di cambiamento territoriali necessari per facilitare la diffusione delle pratiche di agricoltura sociale. Il solo strumento di aiuto alle strutture è fuorviante ed inapplicato perché: presuppone delle regole di contesto che non ci sono sui territori, attiva investimenti che prevedono una remunerazione diretta da parte dei servizi pubblici o dai privati cittadini che non è possibile realizzare senza avere chiarito aspetti normativi e procedurali di funzionamento dell'AS. Chiaramente le politiche da attuare dipendono dalle prospettive verso cui orientare l'agricoltura sociale. Quella della semplice diversificazione appare inadatta ai tempi, quella dell'agricoltura sociale di comunità e dell'agricoltura civica ci sembra pertinente ma richiede un software culturale nuovo che le politiche dovrebbero cercare di alimentare.

**Bibliografia**

- Di Iacovo F, Senni S., (2005), I servizi sociali nelle aree rurali, Dossier, Rete Leader INEA.
- Di Iacovo F. (2004), "Welfare rigenerativo" e nuove forme di dialogo nel "rurbano" toscano, *Rivista di Economia Agraria*, vol. IV, pp. 164-185.
- Di Iacovo F. (2005), Lo sviluppo sociale nelle aree rurali: tra orizzonte di senso, ricerca, metodo ed applicazioni, *Quaderni della fondazione Zancan*.
- Di Iacovo F. (2007), La responsabilità sociale dell'impresa agricola, *Agriregionieuropea*, marzo, n°8.
- Di Iacovo F. (2007), Pathways of change in social farming: how to build new policies in Green care in agriculture: health effects, economics and policies, pp 55, 66, Christos Gallis (ed)
- Di Iacovo F. (2007), Sviluppo sociale nelle aree rurali: chiavi di lettura dell'esperienza toscana, in Noferi M. (a cura di) *Agricoltura sociale e agricoltura di comunità: esperienze, progetti, nuove forme di accoglienza e solidarietà nelle campagne toscane*, 23-58, ARSIA.
- Di Iacovo F. (2008) *Social Farming: charity work, income generation or something else?*, in Dessein J. (ed) *Farming for Health, proceedings of the Community of Practice Farming for Health*, Ghent 2007, Merelbeke, Belgium.
- Di Iacovo F. (2008), *Aree rurali, welfare rigenerativo e agricoltura sociale*, Studi Zancan, politiche e servizi alle persone, nov/dic, n°6, 2007, pp 103-127.
- Di Iacovo F. (2008), *Social Farming: dealing with communities rebuilding local economy*, Rural Future Conference: dreams, dilemmas, dangers, University of Plymouth.
- Di Iacovo F. (a cura di) (2008) *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, Franco Angeli, Milano.
- Di Iacovo F., (2003), "New trends in relationship between farmers and local communities in Tuscany" in Huylensbroeck G. van. Durand Guy, *Multifunctional agriculture: a new paradigm for european agriculture and rural development*, pp. 129-142, Ashe.
- Di Iacovo F., (2005), L'organizzazione dei servizi alla persona nelle aree rurali: ipotesi teoriche e proposte organizzative in I servizi sociali nelle aree rurali, pp. 7-81, INEA.
- Di Iacovo F., (2005), *Welfare sociale, servizi alla popolazione rurale*, *Rivista dello Sviluppo Rurale, rete leader INEA*, n.2. .,
- Di Iacovo F., (2011), *Agricoltura sociale: la produzione innovativa di salute*, in corso di stampa per Istituto Superiore di Sanità, Roma
- Di Iacovo F., Ciofani D, (2005), Le funzioni sociali dell'agricoltura: analisi teorica ed evidenze empiriche, *Rivista di Economia Agraria*, vol. I, pp. 78-103.
- Di Iacovo F., O'Connor D. (2009), *Supporting policies for Social Farming in Europe: Progressing multifunctionality in responsive rural areas*. ARSIA, LCD, Florence.
- Di Iacovo F., Senni S., De Knecht J., (2005), "Farming for health in Italy" in *Farming for health*, pp. 289-308, Hassink J. Elings M., ([http://library.wur.nl/frontis/farming\\_for\\_health/](http://library.wur.nl/frontis/farming_for_health/)).
- Di Iacovo F., (2005), *Welfare sociale, servizi alla popolazione e sviluppo rurale*, *Rivista dello sviluppo rurale, Rete Leader INEA*, num. 2, vol. 1, pp. 4-10.

- Di Iacovo, F. (2007), Pathways of change in social farming: how to build new policies. Pp. 55-66 in Gallis C. ed, Green care in agriculture: health effects, economics and policies. (Tessaloniki, University study press)
- Di Iacovo, F. (2003), Lo sviluppo sociale nelle aree rurali, Franco Angeli, Milano, 249.
- Senni S. (2001), La buona terra. Agricoltura, disagio e riabilitazione sociale, Università della Tuscia-Regione Lazio.
- Senni S., Franco S. (2001). Supporting the therapeutic function of agriculture. In: Multifunctionality of Agriculture. Bergen (Norway), 16-18 febbraio 2001, p. 225-234, Research Council of Norway
- Senni S. Franco S., (2003), La funzione sociale delle attività agricole. Il caso del Lazio, Quaderni ISE, Università della Tuscia – Regione Lazio
- Senni S., Franco S., Monke E. (2003), The Economics of Horticultural Therapy: an European perspective, in D. Relf (a cura di): XXVI International Horticultural Congress: Expanding Roles for Horticulture in Improving Human Well-Being and Life Quality, Acta Hort. (ISHS) 639, 2003.
- Senni S. (2004), Marchi etici per tracciare i prodotti, in Lazio Informazione, Bimestrale dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Lazio
- Senni S. (2005), L'agricoltura sociale come fattore di sviluppo rurale, in Agriregionieuropa, Anno 1, n. 2
- Senni S. (2005), Agricoltura e disabilità: buone prassi per un binomio possibile, in: V. De Magistris, G. Cipolletta (a cura di), "Integrabili. L'integrazione nel mondo del lavoro delle persone con disabilità", FORMEZ.
- Senni S. (2005), La funzione terapeutico-riabilitativa nell'agricoltura multifunzionale. In: Atti del Primo Convegno Nazionale sull'Asino. Grosseto, 29-29 maggio 2005, p. 84-87, GROSSETO:Associazione Ofelia Onlus
- Senni S. (2006), Formule innovative di imprenditoria sociale in agricoltura, in "Linee guida per un nuovo sviluppo della cooperazione sociale in Italia", Progetto EQUAL "Incubatori di Impresa Sociale"
- Senni S. (2007), Competitività dell'impresa agricola e legame con il territorio: il caso dell'agricoltura sociale, Agriregionieuropa, Anno 3, n. 8
- Senni S. (2007), Coltivare l'etica nell'impresa agricola, in Noferi M. (a cura di), Agricoltura sociale e agricoltura di comunità, ARSIA, Sesto Fiorentino (FI)
- Senni S. (2003), L'agricoltura sociale e lo sviluppo rurale. Alcune riflessioni introduttive, in atti del XXXVIII Convegno SIDEA "I servizi in agricoltura", Catania.
- Senni S. (2005), Un percorso formativo per un'agricoltura etico-sociale, in HUMUS, anno IV, n. 21-22.,
- Senni S. (2007), Caratteristiche delle funzioni sociali dell'agricoltura, in AA.VV. Le nuove frontiere della multifunzionalità in agricoltura, ALPA, Roma.

Senni S. e altri (2007), Cost Action 866. Green Care in Agriculture. A Multidisciplinary Scientific Network, in Gallis C. (ed), Green Care in "Agriculture. Health Effects, Economics and Policies", University Studio Press, Thessaloniki.

Senni S., Durastanti F., Franco S. (2007), Green Care and Agricultural Social Enterprises in Italy, in Gallis C. (ed.): Green Care in Agriculture. Health Effects, Economics and Policies, University Studio Press, Thessaloniki.

AA.VV. (con il contributo di S. Senni) (2007) , Health and the Natural Outdoors, Final Report del Cost Strategic Workshop, Larnaca (Cipro), 1-21 Aprile, COST Office, Bruxelles.

Senni S. (2007), Promuovere il ruolo sociale dell'agricoltura: il Master in agricoltura etico-sociale. RIVISTA DELLO SVILUPPO RURALE, p. 31-34

Senni S. (2008), L'agricoltura sociale tra welfare e mercato, in Ciaperoni A. (a cura di) Agricoltura biologica e sociale, Quaderni AIAB, Roma.

Senni S. (2008), Il riconoscimento delle pratiche di agricoltura sociale in Italia, in Ciaperoni A., Di Iacovo F., Senni S. (a cura di), Riconoscimento e validazione delle pratiche inclusive nell'agricoltura sociale, Quaderni AIAB, Roma.

Senni S., Durastanti F. (2008), L'esperienza della "Buona Terra". Un progetto per l'inserimento lavorativo di soggetti a rischio o in situazione di dipendenza, in Ciaperoni A., Di Iacovo F., Senni S. (a cura di), Riconoscimento e validazione delle pratiche inclusive nell'agricoltura sociale, Quaderni AIAB, Roma.

Senni S. (2009), Agricoltura etico-sociale e imprenditorialità non profit in agricoltura. In: Atti del Seminario nazionale "L'altra agricoltura. Verso un'economia rurale, sostenibile e solidale". Arcavacata di Rende (CS), 24-26 gennaio 2008, p. 76-81, Roma.

Senni S., Carbone A., (2010), Consumers attitudes toward ethical food: evidence from Social Farming in Italy, in Bock B. e Dessein J. (eds), The Economics of Green Care in Agriculture, COST Action, Loughborough University.

Senni S. (2011), L'agricoltura sociale come pratica di economia civile: spunti per l'avvio di una riflessione, in: "L'agricoltura oltre la crisi" ATTI DEL XLVII CONVEGNO SIDEA di Campobasso (in corso di stampa).

ALLEGATO 11



**Commissione Agricoltura Camera dei Deputati**

**Audizione in materia di “ Indagine conoscitiva – Agricoltura Sociale”**

**19 dicembre 2011**

L'approccio che la COPAGRI vuole dare alle possibilità di sviluppo dell'agricoltura sociale è senz'altro di forte considerazione e di sostegno ad un settore che mostra un dinamismo superiore a quello di altri comparti del mondo agricolo.

E' indubbio che sia venuto il momento di fornire un quadro normativo certo in quanto si tratta di una materia che coinvolge mondi, aspirazioni e necessità anche distanti fra loro ma che giustamente coniugati posso dare un contributo di grande rilevanza alla crescita culturale e materiale della Nostra Società.

Oggi si parla e soprattutto si scrive, di ruolo "multifunzionale" dell'agricoltura, di come sia possibile recuperare spazi economici alle Nostre Aziende, molte delle quali rischiano il collasso, ma questa è una questione collegata ad altri problemi quali gli sbocchi di mercato e la intrinseca debolezza dell'imprenditore agricolo in senso lato in seno alla filiera agro-alimentare; si parla anche di affiancare alla produzione di alimenti la capacità di generare servizi orientati alla pubblica utilità e al mercato.

La COPAGRI si rende conto dell'immensa importanza di integrare presso lo stesso imprenditore economico ( singolo o collettivo) soggetti che , diversamente, avrebbero enormi difficoltà a partecipare allo sviluppo della società civile e ritiene che ciò sia un fatto che ricopre anche un valore aggiunto rispetto alla semplice produzione di beni alimentari, pur con la crescente preoccupazione di non riuscire a sfamare un pianeta sempre più popolato e che richiede cibo in quantità crescenti.

Proprio per questi motivi appena accennati, riteniamo che la figura attorno alla quale dovrà ruotare ogni disegno di legge, sia quella dell'imprenditore agricolo nelle sue varie forme.

Al di là quindi di tutti i ragionamenti sociali e sociologici, diventa fondamentale inquadrare in un contesto europeo, lo sviluppo dell'agro-sociale. Difatti esiste un netto discrimine tra l'approccio che di questo tipo di agricoltura fanno i Paesi del nord Europa e quello che , allo stato attuale e sia pure privo di una legge organica, contraddistingue l'Italia.

In quei Paesi il titolare dell'azienda è, diciamo così, sollevato, dal problema del bilancio ma anche



lavorativo e dalla necessità di trovare un equilibrio tra servizi messi a disposizione e produttività in senso generale e questo vale sia per il singolo che per i produttori associati.

Per esperienza diretta, delle Nostre aziende, possiamo affermare che spesso la gestione di personale con problemi, può essere fonte di grandi complicazioni sia per quello che riguarda il lavoro vero e proprio che dal punto di vista dell'inquadramento del lavoro.

Sarebbe giusto quindi che a farsi carico di tutta una serie di problematiche fosse lo stesso ambito che dall'agricoltura sociale trae beneficio. Per dirla in termini diretti se vengono richiesti spazi, opportunità, in definitiva concrete funzioni sociali, dovrebbe essere la stessa collettività a caricarsi il differenziale tra lavoro produttivo e lavoro sociale.

Anche le nostre aziende più sensibili al problema del sociale e maggiormente impegnate in un ragionamento politico, spesso ci fanno notare che a volte non riescono a considerare le persone in questione come dei veri e propri operai ma non perché essi siano uomini o donne di serie "B", bensì per la complessità e la fatica dei lavori in campagna.

Già in un'azienda è difficile coordinare il lavoro del personale, figuriamoci se ci si trova di fronte a disagi di altra natura.

Forse allo stato attuale e con la normativa odierna gli unici soggetti che possono, al momento, dare delle risposte soddisfacenti sono le cooperative e le strutture associative in quanto, per dimensioni e mentalità, sono dotate del bagaglio tecnico necessario ad affrontare tali problemi.

L'obiezione più frequente che capita di ascoltare è che non può essere richiesto ad un imprenditore agricolo di fare anche lo psicologo in quanto quello non è di sicuro il suo mestiere.

Se chiediamo all'azienda di sviluppare la multifunzionalità in questo campo, perché di questo si tratta infine, tale plus-valore deve essere formalmente riconosciuto e remunerato.

A titolo di esperienza, la nostra Associazione del settore apistico in collaborazione con cooperative che già svolgono attività sociale, ha effettuato un corso di apicoltura per insegnare a un gruppo di detenuti, la fabbricazione di arnie e vario materiale necessario all'attività apistica. Dai

nostri dati è emerso con chiarezza che , almeno in una prima fase, senza l'ausilio di una contribuzione, tutto il progetto sarebbe stato totalmente anti-economico. Ciò a dimostrare che può risultare fuorviante ragionare solo in termini sociali perdendo di vista l'aspetto più propriamente economico di tutta la questione.

Non è Nostra intenzione fare un discorso mercantile, tutt'altro, ma è fuori dubbio che chi deve redigere una legge non possa non tenere conto degli aspetti legati all'imprenditorialità oltre che alla socialità.

Non può esistere un'agricoltura sociale senza un'agricoltura economica.

In conclusione, per COPAGRI , è necessario, pur mantenendo fermo il concetto di progresso ed anzi non disgiunto da esso, recuperare quei valori della civiltà contadina e del mondo rurale che, nel passato, si facevano carico dei problemi anche sociali e riuscivano ad assegnare un ruolo lavorativo a persone che , diversamente nella società urbana, non sarebbero riuscite a trovare né una collocazione né un sostegno.



**CAMERA DEI DEPUTATI - Commissione Agricoltura - Indagine conoscitiva  
sull'agricoltura sociale 19 dicembre 2011**

**Valutazioni dell'Associazione Nazionale Produttori Agricoli ANPA sull'agricoltura sociale**

Nell'ambito della ricerca di nuovi spazi su cui muovere l'Agricoltura, oramai da tempo, sono state avviate una serie di attività aggiuntive a quella produttiva che trovano sintesi nella denominazione di agricoltura multifunzionale.

Alle funzioni storicamente svolte quali la produzione di beni alimentari attraverso le coltivazioni e gli allevamenti, la difesa e salvaguardia dell'ambiente e del territorio, attraverso la presenza dell'uomo, soprattutto nelle aree più difficili, negli ultimi anni, si sono aggiunte quelle relative alla produzione di energia da biomasse, agriturismo, fattorie didattiche e agricoltura sociale.

L'Agricoltura ha sempre avuto una funzione sociale. Essa ha rappresentato, nel tempo, una valvola di sfogo in presenza di situazioni di disagio di vario genere. Basti pensare che, già molti anni fa, furono proprio le aziende agricole i luoghi prescelti per sostituire gli angusti ospedali per malati di mente.

La stessa cosa, come è noto, è avvenuta per il recupero dei tossicodipendenti attraverso le attività svolte dalle comunità. In ogni caso, fino a poco tempo fa, la gestione delle attività sociali in agricoltura è avvenuta quasi esclusivamente attraverso le cooperative sociali e le comunità .

L'elemento di novità oggi è che si sta manifestando un crescente interesse degli agricoltori per un loro diretto impegno nell'agricoltura sociale. Questo impegno, naturalmente, non può essere sostitutivo, né in contrasto con le importanti e particolari attività svolte dalle cooperative sociali, dalle comunità e dalle altre forme di associazione di volontariato, le quali devono continuare la loro azione in agricoltura negli spazi e secondo le modalità propri, avvalendosi della normativa vigente.

La fattoria sociale può fornire beni e servizi di utilità sociale in diversi settori: assistenza sociale, sanitaria e socio sanitaria, educazione, istruzione e formazione, turismo sociale, formazione extra scolastica finalizzata alla prevenzione della dispersione scolastica ed al successo scolastico e formativo.

L'agricoltore è ben consapevole della diversità e della particolarità di un impegno diretto nel sociale e sa bene che ciò è cosa assolutamente diversa dall'attività agrituristica e didattica che, probabilmente, già esercita perché diversi sono i bisogni dei soggetti interessati. Pertanto, sia ai titolari delle imprese agricole, sia ai loro collaboratori deve essere rivolta una specifica formazione per conseguire la qualifica di "operatore agri-sociale"

In ogni caso l'agricoltore e la sua azienda possono essere uno strumento di straordinaria valenza in particolare per l'accoglienza, per l'inclusione ed il recupero di soggetti con problemi (diversamente abili, ex tossicodipendenti, ex detenuti, ragazzi a rischio, etc.).

In questo caso, l'azienda agricola va ben oltre la temporanea ospitalità e diventa la sede dove realizzare tutte le attività necessarie per raggiungere l'obiettivo del recupero e del reinserimento nell'attività lavorativa e nella società. Quello che bisogna evitare è confondere il ruolo dell'azienda agricola con quello delle cooperative sociali e delle comunità.

L'azienda agricola, così come avviene nel caso in cui svolge le attività agrituristica e delle fattorie didattiche, deve mantenere la produzione come funzione principale senza pensare di trasformarsi in un ospedale o una comunità, così come né l'agricoltore, né gli operai dell'azienda devono trasformarsi in medici, infermieri e tutori.

Nel portare avanti questa attività l'agricoltore ha bisogno di essere affiancato dalle strutture che erogano servizi socio assistenziali: enti pubblici, cooperative sociali, associazioni di volontariato e enti no-profit, attraverso la stipula di apposite convenzioni o protocolli di intesa.

**Occorre normare questo specifico segmento dell'agricoltura sociale a livello nazionale e adeguare eventuali leggi regionali o regolamenti già in essere.**

**L'iniziativa di procedere a questa indagine conoscitiva sullo stato dell'agricoltura sociale in Italia è assolutamente apprezzabile e utile.**

**L'ANPA manifesta fin da ora la piena disponibilità a collaborare nei modi e nelle forme che saranno definite e richieste.**



## AGRICOLTURA SOCIALE

L'agricoltura sociale (AS) si configura nello sviluppo di nuove esigenze, maturate prevalentemente nei territori, capaci di rispondere alla richiesta di un nuovo modello di welfare inclusivo che sappia sfruttare l'enorme potenziale del settore agricolo e che persegua la finalità di un sistema economico rispettoso dell'ambiente. L'ordinamento di queste nuove competenze dovrà tener conto delle peculiarità territoriali.

La Confeuro sostiene la necessità di una legge nazionale che, seppur consapevole delle diversità locali, disciplini il ruolo svolto dall'agricoltura sociale e funga da comune denominatore per tutti gli operatori, nell'esigenza di porre in essere dei meccanismi di verifica e monitoraggio sulla stessa, accompagnati da agevolazioni fiscali e contributive per aziende, organizzazioni e associazioni che assolvano le funzioni dell'agricoltura sociale ai sensi del Regolamento (CE) 2204/2002 del 12 dicembre 2002. E' inoltre auspicabile che la nuova legge stabilisca le modalità di accreditamento/riconoscimento delle pratiche dell'AS e che indichi l'impegno dello Stato, come previsto dalla Costituzione, in materia sanitaria.

Per un ulteriore sviluppo dell'agricoltura sociale è essenziale per la Confeuro rimarcare con attenzione alcune delle proposte della carta dei principi che, durante il Forum di Firenze, sono state discusse per la definizione e la predisposizione di una legge quadro nazionale, affinché si inizi ad instaurare un percorso destinato a favorire la crescita di un vero e proprio marchio di prodotti/servizi:

- La promozione di collaborazioni tra aziende agricole ed istituzioni pubbliche al fine di integrare la formazione e l'inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati e disabili nel mondo agricolo con l'aumento delle possibilità commerciali dei prodotti enogastronomici, porgendo particolare attenzione all'accrescimento dell'agricoltura biologica, nel quale comparto l'Italia si distingue per qualità e sicurezza, e di quella multifunzionale, di cui l'agricoltura sociale è parte.
- L'assegnazione con priorità ai progetti dell'AS per l'acquisizione di terreni demaniali inutilizzati e di terreni sottratti alla mafia, che porterebbe non solo a una valorizzazione di



quei territori altrimenti giacenti, ma apparirebbe anche come un segnale forte di lotta alle organizzazioni criminali.

- La costituzione di fondi ad hoc da destinare ai progetti dell'AS che, congiuntamente con le organizzazioni del Terzo Settore, prevedano percorsi riabilitativi, terapeutici e di cura per le persone che versano in situazioni di disagio, tramite attività terapeutiche o co-terapeutiche (ippica e onoterapia, ortoterapia, ecc.) e le cosiddette “terapie verdi”, svolte in collaborazione con i servizi socio-sanitari del territorio.

Il marchio dovrebbe poter essere ottenuto sia dalle aziende agricole per i prodotti, sia dagli enti pubblici o privati per i servizi.

La predisposizione di una legge che abbia come tema l'agricoltura sociale dovrà inoltre avere come compito quello di informare la collettività dei servizi a disposizione, del modo per accedervi e dei vantaggi che ne possono derivare. Tra le motivazioni che hanno condotto uno dei sistemi agricoli più prestigiosi del pianeta a una fase recessiva come quella odierna la Confeuro individua proprio la svalutazione dei valori intrinseci al settore agricolo, e che invece, con la crescita dell'agricoltura sociale, potranno tornare a essere determinanti per il rilancio di una nuova stagione agricola. Attraverso la tutela legislativa dell'AS, oramai essenziale perché il suo ruolo venga riconosciuto a livello istituzionale, la Confeuro identifica come necessaria l'apertura di nuove reti economiche che spezzino il legame perverso tra profitto e degrado sociale e favoriscano invece la creazione di un nesso virtuoso che vincoli il benessere della collettività ai risultati economici. E' esattamente di questo che ha bisogno il sistema agricolo italiano, i suoi operatori e i cittadini tutti.

